Anno 104 - Numero 263

LA STAMPA

Venerdì 4 Dicembre 1970

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA 10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 656.065 10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 656.065 20122 Milano, via Cerva 35 - Telefono 790.121 00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819 16122 Genova, v. E. De Amicis 2 - Tel. 595.652 Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Il Centro Sinistra dopo decretone e divorzio

A colloquio con Mancini

« Non facciamo richieste traumatizzanti per l'economia, siamo convinti che si debba puntare su una maggiore produttività » - Il governo, i rapporti con il psu, l'ipotesi del bipartito dc-psi - « Apprezziamo l'opera di Forlani » - La convergenza dc-pci è « un'ipotesi da laboratorio » - Disagio nelle industrie: i gruppuscoli d'estrema sinistra operano per l'estrema destra

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 3 dicembre.

Il segretario della dc Arnaldo Forlani ci disse il 22 novembre: *« Si ha la sensazione che, una volta strappato il divorzio, qualcuno voglia la crisi »*. Il divorzio ora è legge dello Stato, quali sono le prospettive per l'attuale governo? Risponde per il psi il segretario on. Giacomo Mancini: *« Attendiamo di vedere il governo all'opera, dopo il voto al decretone. Noi siamo contrari alla crisi, ma è evidente che c'è un impegno politico quando si vede un impegno programmatico »*. L'on. Mancini ci parla nel suo ufficio di via del Corso 476. Aggiunge: *« Non vorrei essere frainteso: il psi intende sostenere il governo Colombo. Lo dico a chiare parole, perché c'è chi ci accusa di un momentaneo appoggio come manovra maliziosa per salvare la legislatura, credendoci pronti a far chi sa che cosa allo scattare del semestre bianco. Al governo non poniamo la scadenza del 30 giugno 1971, perché siamo consapevoli che entro quella data non avrà potuto portare a termine le riforme dei tributi, dell'università, della casa, della sanità. Non è facile ricuperare i mesi persi con il decretone »*.

Però, continua Mancini, è evidente che il governo deve agire con sollecitudine. *« Per parte nostra non abbiamo fatto, né facciamo, richieste traumatizzanti per l'economia, non vogliamo nessuno sconvolgimento. Siamo convinti che si debba puntare su una maggiore produttività, perché è elemento importante (non il solo) per la ripresa economica, che è necessaria se si vogliono evitare crisi politiche ricorrenti »*.

E' stato osservato che le continue polemiche tra i due partiti socialisti, usciti dalla scissione, logorano il Centro Sinistra. Mancini: *« Nell'ultimo Comitato centrale e nella direzione di ieri non sono stati accentuati i motivi di polemica con il psu. Noi non li cerchiamo, anche se non posso dire altrettanto per l'altra parte. Tra i due partiti ci sono differenze e sono quelle che hanno provocato la scissione. Siamo entrati nel governo Colombo consci di queste differenze e nello stesso tempo convinti di rappresentare determinati interessi dei lavoratori. Non intendiamo, con le polemiche, aggiungere difficoltà alle tante del governo »*.

Mancini ritiene che nella dc (*« non dico Forlani »*) ci sia la tendenza a voler riversare sui contrasti tra psi e psu le colpe dello scollamento della coalizione. *« Non interveniamo nelle discussioni interne della democrazia cristiana, anche se abbiamo preferenze per alcuni settori. I nostri rapporti sono con la dc nel suo complesso, e per noi è rappresentata da Forlani. La posizione del segretario non è facile, ed apprezziamo la sua opera »*.

Nel documento votato ieri dalla direzione socialista si parla di *« stabilità che non è mummificazione »*. Che vuol dire? Si prospetta, in un avvenire più o meno lontano, una coalizione dc-psi? Ma è possibile senza il concorso del pci? Lo stesso Nenni nell'ultimo comitato centrale disse che la formula dc-psi è una formula conciliare, perché ha bisogno del consenso e dell'appoggio dei comunisti. Per Mancini, invece, un eventuale accordo tra dc e psi potrebbe reggere senza il sostegno del pci. *« Diversamente, dovremmo ammettere che oggi non c'è repubblica conciliare solo perché al governo c'è anche il psu. A mio modo di vedere, così facendo si dà scarsa fiducia al psi e troppa fiducia al psu »*. De Martino al comitato centrale parlò di nuove prospettive dopo le elezioni del 1973 (è il discorso che non piacque a Forlani). Sarebbe una previsione di una repubblica conciliare dopo quella della? In un incontro tra dc e pci, i socialisti non sarebbero schiacciati? Risponde Mancini: *« Sono ipotesi da laboratorio, non esistono nella realtà politica italiana. Richiedono una dc e un pci ben diversi da come sono adesso. L'uno e l'altro partito debbono ancora fare lunghi passi, perché si possa prospettare questa eventualità; ed anche allora resterà sempre spazio per le istanze del psi. Ma, ripeto, oggi sono ipotesi da laboratorio »*.

Se i sindacati diventano gli interlocutori del governo, non c'è il rischio che con la loro forza contrattuale limitino sempre più l'azione dei partiti? Mancini non si nasconde questo rischio: *« C'è, ma nella misura in cui le forze politiche rinunciano alle loro possibilità. Perché i sindacati si fanno portatori di determinate richieste? Perché impongono le riforme? Perché non l'hanno fatto i partiti. Al sorgere dell'esperienza del Centro Sinistra, i temi attuali dei sindacati erano dei partiti. Ma che cosa poi si è fatto? E allora i sindacati si sostituiscono alle forze politiche »*.

Nel campo del lavoro c'è un manifesto disagio. All'Alfa Romeo, alla Siemens — ricordiamo gli episodi più recenti — la lotta sindacale è sconfinata nella violenza. Perché questa degenerazione? Per Mancini la colpa prima è dei gruppi extraparlamentari: *« Entrano nelle fabbriche come movimenti di estrema sinistra, e hanno propositi eversivi. Sono in realtà movimenti di estrema destra. Gli italiani di una certa età dovrebbero ricordare quanto accadde in un passato non troppo lontano. E dovrebbe preoccuparsene il governo »*. Mancini ha una pausa, conclude: *« Sono fenomeni allarmanti »*.

Giovanni Trovati

Roma. Giacomo Mancini

(A pag. 18: *La legge per il divorzio in vigore tra 15 giorni. Un articolo di Colombo sull'approvazione del progetto Fortuna - Baslini*. Di Fausto De Luca).

La riunione del Consiglio dei ministri

Importanti decisioni del governo
Eliminati gli esami di riparazione

Alla fine di ogni anno scolastico, corsi integrativi per gli studenti « in ritardo »; le lezioni cominceranno il 15-20 settembre; l'anno diviso in due quadrimestri; l'Istituto magistrale e il Liceo artistico dureranno 5 anni - Soppressi articoli del Codice penale in contrasto con la Costituzione (reati d'opinione) - Brevetto per i medicinali - Aumentata la paga ai militari - I provvedimenti devono essere approvati dal Parlamento

(Dalla redazione romana)
Roma, 3 dicembre.

Oggi si è riunito il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza di Colombo. Tra i più importanti disegni di legge approvati vi sono: nuove norme per l'ordinamento scolastico; l'abrogazione e la modifica di norme del codice penale, per adeguarlo alle pronunce della Corte costituzionale; l'obbligo di sottoporre a brevetto i processi per la produzione di medicinali; l'aumento delle paghe ai militari; nuove norme per i mutilati e invalidi civili.

Sono anche stati approvati: 14 disegni di legge per la ratifica di accordi internazionali; la proroga delle disposizioni che autorizzano i comuni e le province a provvedere al ripiano del disavanzi di bilancio con l'assunzione di mutui; un progetto che riordina il fondo speciale di previdenza per gli impiegati delle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette.

La scuola

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 dicembre.

Il provvedimento « ponte » sul riordinamento scolastico, approvato oggi dal Consiglio dei Ministri, rappresenta l'inizio della futura riforma della scuola secondaria superiore. L'abolizione degli esami di riparazione in tutte le scuole e l'istituzione dei cicli didattici nella scuola media dànno una nuova impostazione all'insegnamento e impongono un diverso calendario scolastico.

Da quest'anno non ci saranno più gli esami di settembre. Alla fine dell'anno scolastico gli alunni che a giudizio del consiglio di classe non siano ritenuti pienamente meritevoli della promozione frequenteranno corsi integrativi di un mese in una o più materie. Gli scrutini di tutti gli alunni, anche di quelli non assegnati ai corsi (i promossi), si faranno al termine dei corsi stessi. Tutti coloro che sosterranno esami di licenza e di maturità nel periodo tra la fine dell'anno scolastico e l'inizio delle prove frequenteranno corsi di approfondimento e di preparazione agli esami.

Il Consiglio dei ministri ha deciso che le date del calendario scolastico, comprese quelle dei corsi integrativi, vengano stabilite dal ministro della Pubblica Istruzione che dovrà tener conto delle diverse implicazioni di carattere scolastico e sociale. E' probabile che quest'anno le scuole finiranno verso la fine di maggio e subito dopo inizieranno i corsi, mentre il prossimo anno scolastico dovrebbe cominciare tra il 15 e il 20 settembre. Le date definitive saranno rese note dal ministro molto presto. Per tutte le scuole l'anno scolastico in corso si suddividerà in quadrimestri.

I tre anni di scuola media sono considerati un unico ciclo didattico. Questo significa che non ci saranno più bocciati nelle classi intermedie. Si applica alla media il medesimo principio introdotto nelle elementari fin dal 1955. Così d'ora innanzi i cicli sono tre: prima e seconda elementare; terza, quarta e quinta elementare; prima, seconda e terza media. Nel caso in cui un ragazzo non venga considerato idoneo a frequentare la classe successiva il consiglio di classe dovrà fare una dettagliata motivazione che giustifichi la sua decisione.

« Il principio dei cicli, dice la relazione al disegno di legge, *è oggi universalmente accettato sul piano psicopedagogico. D'altra parte non si può non ammettere che una scuola dell'obbligo dovrebbe ridurre al minimo il doloroso fenomeno delle ripetenze e degli abbandoni che nella prima media raggiunge il 28 %. Non si vuole indulgere alla "scuola facile", ma al contrario rafforzare su solide basi pedagogiche e scientifiche l'insegnamento »*. Rimane ora vedere come la scuola saprà adeguarsi a questa innovazione. L'esperienza delle elementari non è confortante: l'anno scorso solo nel primo ciclo i ripetenti hanno raggiunto la cifra di 104 mila.

L'art. 3 della legge dà ai consigli di classe la facoltà di adottare dei propri programmi d'insegnamento: tenendo presenti gli obiettivi d'istruzione e di formazione di ciascun tipo di scuola, potranno stabilire dei piani di lavoro integrando, sfrondando e aggirando i programmi. In pratica, dal momento che una riforma globale dei programmi può esser fatta soltanto dopo la riforma generale.

Felice Froio

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Il Codice

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 dicembre.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge con il quale si propone al Parlamento di adeguare il Codice Penale ai principi della Costituzione, soprattutto nel settore relativo ai cosiddetti reati di opinione. La proposta prevede la soppressione di 12 articoli del Codice in vigore, che furono introdotti nella legislazione dal fascismo, la modifica di 11 articoli e la introduzione di due nuovi articoli.

Le innovazioni — Secondo il disegno di legge presentato dal ministro della Giustizia, Reale, non dovrebbe essere punibile l'abbandono individuale di un pubblico ufficio, quando questo reato viene commesso in occasione di una agitazione sindacale. Inoltre non dovrebbe essere punito il reato di oltraggio ad un pubblico ufficiale se costui ha ecceduto nell'esercizio delle proprie funzioni.

Le modifiche — Con il disegno di legge si propone una riduzione della pena per chi offende il prestigio o l'onore del Capo dello Stato, che il Codice in vigore punisce con la reclusione da 1 a 5 anni, per chi compie i reati di vilipendio della Repubblica, della bandiera, delle forze armate; per chi istiga altri a commettere reati contro la personalità dello Stato.

Le abrogazioni — Secondo il disegno di legge debbono essere soppressi tutti gli articoli che puniscono le attività antinazionali del cittadino all'estero, le associazioni sovversive, le associazioni antinazionali, la propaganda sovversiva, la mancata denuncia di un reato contro lo Stato da parte di un cittadino.

Il ministro della Giustizia, Reale, ha dichiarato che il provvedimento verrà presentato al Senato; che da esso verrà stralciata quella parte relativa ai reati connessi alle agitazioni sindacali e agli scioperi.

g. g.

(A pag. 16: *Il Consiglio dei ministri approva nuove norme sull'antidoping*).

Buio a mezzogiorno in Valle Padana

Torino. La nebbia, ieri, al casello dell'autostrada per Milano (Foto Moisio - I servizi a pagina 8)

LA PRIMA UDIENZA A BURGOS

Clima da stato d'assedio per il processo ai baschi

Mitragliatrici alle finestre del Palazzo di Giustizia, poliziotti con le pistole in pugno, pubblico e giornalisti perquisiti - Proteste e scioperi a Madrid, Barcellona e San Sebastiano - Nessuna traccia del console

(Dal nostro inviato speciale)
Burgos, 3 dicembre.

Il processo contro i 16 nazionalisti baschi dell'« Eta » si è aperto stamani in una atmosfera carica di anacronismi. I giudici militari sono entrati nell'aula con le sciabole al fianco, si sono seduti dietro un tavolo su cui troneggiava un grande crocifisso d'avorio, hanno parlato un linguaggio che ricordava la guerra civile, Queipo de Llano ed il suo « Morte all'intelligenza ». Il clima è molto teso. Corre voce che domani il governo possa decidere provvedimenti eccezionali, come lo stato d'emergenza nelle province basche.

Le misure di sicurezza prese dopo il rapimento del console tedesco di San Sebastiano hanno trasformato il palazzo del *gobierno militar*, dove si tiene il processo, in una fortezza assediata. Quando la lunga coda del pubblico, che intendeva assistere all'udienza, ha avuto uno sbandamento ed ha tentato di avviarsi verso il portone del palazzo, si sono visti gli agenti della squadra politica cavare le pistole dalla tasca e agitarle sul viso dei più vicini. Tutte le strade della zona erano sorvegliate e le due che conducono al palazzo bloccate da transenne di ferro. Giornalisti e pubblico sono stati perquisiti attentamente prima di entrare nell'aula, alle finestre dei piani superiori si scorgevano i « baschi verdi » con le mitragliatrici puntate in tutte le direzioni.

Se questo è veramente — come molti credono — l'ultimo grande processo politico montato dal regime, bisogna dire che esso riflette i connotati ed il carattere del franchismo. Li riflette *don* Manuel Ordovas Gonzales (il colonnello di cavalleria che presiede il Tribunale militare), immagine fisica della classe che fino a qualche anno fa ha gestito da sola il potere: capelli tirati al lucido, baffetti alla Fairbanks, tono reciso e atteggiamento autoritario. Li riflettono le pesanti manette con cui sono avvinti gli imputati, e che *don* Manuel — sollecitato dai difensori — si è rifiutato di far togliere durante l'udienza.

Ma il franchismo si riflette soprattutto nella procedura speciale, in questo processo che per i suoi precedenti e la sua forma ha pochi paragoni persino negli altri paesi a regime « forte ». Basta pensare che gl'imputati sono già stati giudicati e condannati dai tribunali dell'ordine pubblico — i tribunali competenti per i reati politici che sostituirono sette anni fa quelli militari — e che si ritrovano qui, in quest'aula di Burgos, solo perché il regime ha creduto di dover rispolverare le leggi speciali per arginare il fenomeno dell'agitazione politica nel territorio basco. Già condannati, insomma (e qualcuno di loro a 20, 30 anni di galera), essi rischiano ora la condanna a morte.

Né questo è tutto. I limiti della difesa, le interferenze del potere esecutivo e la labilità delle prove a carico appaiono evidenti e a tratti clamorosi. L'accusa al principale imputato, Javier Izco de la Iglesia, ritenuto responsabile dell'omicidio del capo della squadra politica di San Sebastiano, si basa sulle dichiarazioni della moglie e della figlia del poliziotto. Queste deposizioni sono vaghe: le due donne si trovavano a 40 metri dall'uomo che sparò, era già scuro, pioveva. Tutto ciò che hanno potuto indicare è la statura approssimativa dell'attentatore, e il fatto che fosse bruno. In un paese di bruni ciò è bastato alla polizia — poi ai magistrati dei tribunali dell'ordine pubblico e ora ai magistrati militari — per indicare in Javier Izco l'autore dell'omicidio.

Gli avvocati della difesa avevano ricusato tutti i cinque componenti del consiglio di guerra, come si chiama il tribunale militare, per evidente ostilità nei confronti degli imputati. Naturalmente la richiesta è stata respinta, ma è certo che esistono gli elementi per dubitare della imparzialità dei giudici. Il *ponente*, cioè l'unico vero magistrato del tribunale, *don* Antonio Troncoso De Castro, aveva avuto nei giorni scorsi espressioni gravi verso gli imputati: terroristi, ribelli, *comunistas* (che qui è definizione che costa quasi automaticamente la galera). Il *fiscal*, cioè il pubblico ministero, è noto per aver detto in altre due arringhe contro i nazionalisti baschi che, secondo lui, la sola punizione giusta per costoro sarebbe quella di abbandonarli in un'isola deserta *y vulcanica*, senza mezzi, così da ridurli con *« la schiuma alla bocca come cani rabbiosi »*.

Ma intorno al processo, intanto, la Spagna sembra bollire. Manifestazioni antifranchiste, le più vaste e articolate di questi anni, si stanno svolgendo tra Madrid e Barcellona. Ieri sera la conferenza episcopale spagnola ha emesso un comunicato di viva solidarietà ai due vescovi di San Sebastiano e Santander, compiendo così un altro passo della escalation che vede di fronte la Chiesa e il regime. I due vescovi avevano pubblicato una lettera pastorale chiedendo che il processo di Burgos passasse dalla magistratura militare a quella civile, e la garanzia che non vi sarebbero state condanne a morte. Per questo intervento essi sono stati denunciati alla magistratura.

Sandro Viola

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Da due mesi era prigioniero dei terroristi del Quebec

Liberato in Canada il diplomatico Cross
I rapitori ottengono di andare a Cuba

La consegna dell'inglese a Montreal - Un aereo militare pronto a portare i terroristi all'Avana

(Nostro servizio particolare)
Ottawa, 3 dicembre.

Il diplomatico britannico James Cross è stato liberato. Il Cross è uscito stasera da una casa in Nicolette Street, Montreal, assieme ai suoi rapitori, sotto una forte scorta di agenti di polizia. La drammatica conclusione della vicenda del diplomatico, rapito il 5 ottobre dai terroristi del « Fronte di liberazione del Quebec » è avvenuta alla fine di una giornata piena di colpi di scena.

Stamattina, il primo ministro del Canada, Pierre Trudeau, era apparso rilassato e sorridente, mentre si recava ad una riunione del suo gabinetto. Parlando del caso Cross, egli aveva detto: *« Siamo prossimi ad uno sviluppo decisivo »*. Difatti, a Montreal, ingenti forze di polizia e dell'esercito avevano circondato quattro isolati del quartiere di Rosemont.

Le forze dell'ordine avevano fatto sgomberare dai loro abitanti alcuni edifici e due scuole. La polizia e l'esercito circondavano, quindi, una casa in Nicolette Street, nella quale si confermava la presenza del diplomatico inglese. I terroristi, tuttavia, avevano avvertito che se i soldati avessero tentato di espugnare la casa, essi l'avrebbero fatta saltare in aria con la dinamite.

La liberazione del Cross, probabilmente, è stata concordata tra i rappresentanti del governo del Canada e della provincia del Quebec e gli estremisti del *« Fronte »*. Anche nei giorni scorsi, il governo canadese aveva riaffermato l'impegno di garantire la partenza verso Cuba dei rapitori, se avessero consegnato vivo l'addetto commerciale britannico.

Stamattina, era arrivato a Montreal il ministro per la Giustizia, Jerome Choquette, per incontrarsi con il direttore della polizia della provincia, Marcel St-Pierre. Il capo della polizia del Quebec, due giorni fa, aveva detto che *« un reale progresso »* era stato compiuto sul *« caso Cross-Laporte »*.

In giornata, era stata anche circondata l'isola di Sant'Elena, sul fiume San Lorenzo, posto designato, qualche tempo fa, dai rapitori

James Cross

per un incontro con le autorità canadesi. Si sa inoltre che da qualche giorno un rappresentante del governo cubano a Montreal, signor Alfredo Ramirez, era in contatto con il governo della provincia per negoziare la partenza dei rapitori.

Il diplomatico cubano è arrivato questa mattina sull'isola di Sant'Elena, ove sarebbe dovuto avvenire lo scambio dei prigionieri. Originariamente, i rapitori avevano chiesto, come riscatto, 315 milioni di lire in oro, la liberazione di alcuni prigionieri politici e un salvacondotto per raggiungere Cuba o l'Algeria. Il 17 ottobre, invece, fu trovato strangolato dalla catenella del suo crocifisso Pierre Laporte, ministro per il Lavoro del Quebec, che era stato rapito cinque giorni dopo Cross dal *« Fronte »*.

Nei giorni successivi il ritrovamento del cadavere del Laporte, si era persa ogni speranza di ritrovare vivo Cross, ma poi erano arrivate alla moglie e alle autorità alcune lettere del diplomatico. Evidentemente, erano stati anche ripresi i contatti per la sua liberazione. Si ritiene, ora, che il diplomatico cubano Ramirez prenderà in consegna gli estremisti del *« Fronte »* e li metterà su un aereo diretto all'Avana.

Un aviogetto dell'aeronautica canadese è già pronto a decollare dall'aeroporto internazionale di Montreal. Da stamattina, tutti i voli sull'isola di Sant'Elena sono vietati. Vicino alla casa di Nicolette Street, si teneva pronto anche un elicottero.

La notizia della liberazione di James Cross è stata annunciata ufficialmente dal primo ministro del Quebec, Robert Bourassa. Le autorità canadesi hanno poi provveduto ad informare la moglie di Cross e il governo britannico. Non si hanno notizie precise sulle condizioni fisiche del diplomatico liberato. Subito dopo la sua liberazione, egli, comunque, è stato portato in un ospedale di Montreal per essere visitato dai medici.

IL SOMMARIO

Uomini e religioni

I cattolici lacerati?

Una cosa deve essere subito chiara: se la battaglia per il referendum abrogativo della legge sul divorzio si farà, non sarà una guerra di religione tra due schieramenti chiusi e contrapposti, divisi da una frontiera religiosa. L'Italia non è l'Irlanda del Nord. La discriminante tra il sì e il no, in un eventuale referendum, non sarebbe solo una discriminante religiosa, ma civile e politica. Perciò, i cattolici non staranno tutti dalla stessa parte: la divisione, e potrebbe essere lacerante, non passerà solo dentro la società italiana, ma anche dentro la comunità cristiana italiana.

Varietà di posizioni

E' strano che i firmatari cattolici del precipitoso appello per il referendum non abbiano valutato questa circostanza. Né deve ingannare l'apparente ampiezza del ventaglio di opinioni che essi esprimono, da La Pira a Gabrio Lombardi: il mondo cattolico nel suo complesso non è affatto rappresentato e interpretato dall'appello che essi hanno sottoscritto. Tutti i cattolici credono nel valore religioso del matrimonio indissolubile. Non tutti credono che tale valore debba, in qualunque circostanza, essere coperto dalla garanzia giuridica dei poteri statuali. Ancor meno sono quanti ritengono che, una volta perduta tale garanzia, tutto ciò che resti da fare, sia di tentare una rivincita, sia di misurarsi in un supremo *showdown*. La storia è larga di insegnamenti sugli effetti nefasti, per la fede, di tutti i tentativi di restaurazione, di tutte le effimere riconquiste di «luoghi santi», anche se perseguite al grido di «Dio lo vuole». I cristiani di oggi sanno che chi gridava così, aveva torto.

Chi crede in facili mobilitazioni, probabilmente equivoca sul significato dell'unità che i cattolici hanno mostrato finora su questo terreno, e presume di poterla gestire in forme anche spericolate. In effetti, la varietà di posizioni legittimamente presenti tra i cattolici di fronte al problema del divorzio non si è manifestata in forme conclamate, durante tutta la lunga battaglia parlamentare. La preoccupazione di non indebolire un fronte già fragile, ha fatto tacere molte voci dissenzienti. Ma questa situazione privilegiata non potrebbe riprodursi nella prospettiva di una consultazione popolare, la cui moralità consiste appunto nella assunzione, da parte di ciascuno, di una intera responsabilità.

Io non so che atteggiamento prenderà ufficialmente la Chiesa italiana di fronte all'iniziativa per il referendum. Comunque l'esperienza insegna che il modo migliore di servire la Chiesa, non è sempre quello di eseguirne i suggerimenti, specie sul terreno politico.

I momenti migliori della democrazia cristiana, di cui la Chiesa stessa ha finito per esserle grata, sono stati quelli in cui il partito ha seguito una sua valutazione del bene comune, anche contro il parere delle autorità religiose: la scelta repubblicana, il rifiuto della operazione Sturzo, la ricerca di un nuovo equilibrio politico che includesse nuove forze popolari.

L'etica e la legge

Per contro, nella battaglia sul divorzio, la dc è stata fin troppo incline ad appoggiarsi, anche nella strategia, a stampelle ecclesiastiche. Se lo fosse stata di meno, se avesse avuto più realismo politico e più schiettezza religiosa, oggi forse la sconfitta sarebbe meno «amara»; oggi avremmo avuto ugualmente la legge sul divorzio, ma forse il matrimonio religioso ne sarebbe uscito meno mortificato, il ministro del culto non sarebbe ridotto a un mero surrogato dell'ufficiale di stato civile, e il Concordato ne risulterebbe meno maltrattato.

Ma questo ormai appartiene al passato. Riflettere su di esso, per il cristiano, non significa recriminare, ma cercare di intendere ciò che il Signore attraverso gli avvenimenti ha voluto dirgli, riguardo alle sue colpe e alle sue infedeltà. Da questo punto di vista, se una battaglia è stata persa, non è stata persa nel Parlamento, ma già prima, nel Paese. Dai tempi di Mosè, che aveva concesso il divorzio, come disse Gesù, «per la durezza dei vostri cuori», la legge segue il costume: lo Stato non è fonte di etica, ma garante di un «minimo etico», comunemente riconosciuto; nel momento in cui questo minimo etico si modifica e si restringe, fino a non comprendere più un valore fino a ieri tutelato, come ad esempio quello della indissolubilità matrimoniale, inevitabilmente la legge finirà per attestarsi sulla nuova situazione.

Per questo, una rivincita nel Paese non è oggi né possibile né giustificata. Una nuova presa di coscienza, anche sulla base delle esperienze che si faranno con la nuova legge, potrebbe riaprire il discorso domani. Ma oggi il tentativo di una rivincita (altra cosa è il problema di costituzionalità di cui venisse investita la Suprema Corte), non sarebbe che l'affrontamento di una parte contro l'altra, senza novità di argomenti, senza la mediazione sdrammatizzante del Parlamento, in una pura prova di forza, che lascerebbe a pezzi vincitori e vinti.

Apparirebbe come una rivalsa «cattolica» sul Parlamento, che è quanto di meglio abbiamo costruito, e quanto di meglio ci rimane, di queste nostre istituzioni spesso così scoraggianti. E il miglior modo di inaugurare un nuovo istituto democratico, come il referendum, non è quello di giocarlo contro l'istituto per cui, finora, la democrazia è rimasta viva.

Ora, di questo valore civile originario, da cui tutti gli altri dipendono, i cattolici, non meno degli altri, sono gelosi. E sul piano religioso, ciò a cui l'introduzione del divorzio oggi li impegna, è di rinsaldare la loro fede, non le loro falangi. E questa scelta, sarà di molti.

Raniero La Valle

La drammatica serie di sequestri per estorsione in Calabria

Rilasciato dopo poche ore il giovane rapito L'impresario ancora in ostaggio dei banditi

Carmine Caruso, ventidue anni, è tornato a casa ieri sera - Tre uomini armati lo avevano portato con loro dopo una rapina in banca ad Ardore - Da otto giorni mancano invece notizie dell'ingegner Mario Bilotti - Per liberarlo i fuorilegge hanno chiesto duecento milioni - Ora si teme per la sua vita

(Dal nostro corrispondente)
Reggio Calabria, 3 dicembre.

Carmine Caruso, 22 anni, figlio di un noto impresario edile della Riviera jonica, rapito ad Ardore (Reggio Calabria) nella tarda serata di ieri sull'uscio della propria abitazione da tre uomini armati, è stato liberato questa sera dai banditi. I suoi familiari se lo sono visti comparire a casa sano e salvo.

Nulla si sa ancora invece dell'ingegnere Mario Bilotti, rapito otto giorni or sono a Lamezia Terme (Catanzaro). I fuorilegge hanno chiesto un riscatto di 200 milioni. Gli inquirenti continuano le indagini e le ricerche nell'Aspromonte; mentre i giorni passano aumenta l'angoscia dei famigliari che temono per la vita del loro congiunto.

Oggi quasi quattrocento uomini tra polizia e carabinieri sono stati impiegati in vaste battute in tutta la provincia di Reggio Calabria, nel tentativo di rintracciare i fuorilegge e il loro ostaggio, Carmine Caruso.

La mattinata di oggi, anche se infruttuosa per quanto riguarda le ricerche, è servita a dare la versione esatta di come si erano svolti i fatti e a fornire agli inquirenti una nuova pista che, ieri sera, subito dopo il sequestro, non si prospettava.

Alle sedici di ieri due banditi armati di pistola e col volto coperto da fazzoletti compivano una rapina ai danni di un'agenzia bancaria di Ardore, realizzando un bottino di sei milioni in contanti e venti in assegni. All'uscita dagli uffici i rapinatori sarebbero stati visti dal giovane figlio dell'industriale Giuseppe Caruso, Carmine, il quale, in quel momento, transitava per via Dante al volante di un camion. Il cassiere dell'Istituto di Credito, Giuseppe Corteri, di 37 anni, è cognato di Carmine Caruso. Quest'ultimo, qualche ora dopo la rapina, interrogato dai carabinieri, avrebbe detto di non essersi accorto di nulla mentre passava davanti alla banca e di non poter fornire alcuna indicazione.

Reggio C. La madre di Caruso riceve la notizia della liberazione (Telefoto)

Rilasciato dopo qualche minuto, Carmine Caruso si recava nella ditta di laterizi e di materiali da costruzione di proprietà del padre. I due si avviavano verso casa, portando con loro la somma di un milione e mezzo circa, cifra realizzata durante la giornata con la vendita di una partita di mattoni.

Giunti sull'uscio, si presentavano tre sconosciuti, i quali, dopo avere spinto da parte l'anziano imprenditore, intimavano a Carmine di salire su una «Fiat 850», che si allontanava poi a grande velocità verso Reggio. L'auto era stata rubata a Portigliola, vicino a Locri, nella notte precedente.

Percorsi un paio di chilometri, i banditi fermavano sotto la minaccia delle armi un'auto «Fiat 600» sulla quale viaggiava Antonio Zappavigna. L'uomo veniva fatto scendere e lasciato a terra, mentre i banditi e il giovane rapito prendevano posto sull'utilitaria, che si dirigeva verso l'Aspromonte.

Sui motivi del sequestro si fanno molte ipotesi. Il giovane sarebbe stato rapito dai banditi che hanno assaltato la banca, i quali avrebbero voluto accertarsi che egli «non sapesse» niente e non avesse parlato con i carabinieri. Non è da escludere che i familiari abbiano però pagato immediatamente la cifra chiesta per il riscatto.

«*Non ho idea del perché mi abbiano sequestrato. Comunque i miei rapitori mi hanno trattato benissimo*». Queste le prime parole pronunciate da Carmine Caruso, subito dopo il suo rilascio avvenuto verso le 17,30.

Per quasi 24 ore i banditi lo hanno tenuto in uno sperduto casolare dell'Aspromonte, e quindi, dopo il tramonto, gli hanno detto che poteva considerarsi libero. Il giovane, dalla montagna, ha percorso un paio di chilometri a piedi, giungendo ad Africo, piccolo centro che si trova ad una quindicina di chilometri da Ardore. Raggiunta la provinciale, ha chiesto un passaggio ad un'auto in transito, facendosi accompagnare a casa.

La famiglia Caruso nega di aver pagato un riscatto per il rilascio del giovane. Il padre, però, durante la giornata è rimasto assente da casa per parecchie ore. Inoltre, Carmine è riuscito a riportare a casa il milione e mezzo che aveva con sé al momento del sequestro: l'ha salvato nascondendolo negli slip. **e. l.**

Mafia sull'Aspromonte

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 dicembre.

Nel giro di otto giorni un'altra persona è stata sequestrata nella Calabria da banditi e per fini di estorsione. Identica la tecnica dei rapimenti. Mercoledì sera, 25 novembre, tre uomini armati e motorizzati agguantarono Mario Bilotti, ingegnere trentenne, mentre usciva da un suo cantiere alla periferia di Lamezia Terme. Il padre del giovane sequestrato è uno dei costruttori più ricchi della provincia di Catanzaro. La vettura dei banditi fu vista prendere la strada di Reggio Calabria, ma l'indomani venne trovata completamente distrutta dalle fiamme. La cifra chiesta per il riscatto fu di duecento milioni.

Anche figlio di un noto industriale edile della zona è Carmine Caruso, 22 anni, sequestrato la sera di mercoledì scorso, 2 dicembre, mentre usciva da una sua fabbrica di laterizi. Anche in questo secondo episodio troviamo tre uomini mascherati, motorizzati e naturalmente armati. Appena ghermito il giovane, i banditi si sono avviati verso Reggio Calabria sulla statale che costeggia il mare Jonio; a un certo momento, armi in pugno, hanno bloccato una utilitaria di passaggio e a bordo di questa si sono avviati verso l'interno. L'interno è l'Aspromonte.

Tra il Supramonte della Barbagia e l'Aspromonte calabrese ci sono analogie. Tutt'e due sono territori montuosi, impervi, poco popolati e dove l'omertà ha per sue componenti un abito mentale e una necessità di sopravvivenza. Nell'Aspromonte «scatasciatu» è chi cessa di avere «incasciu», ossia incastro: cioè non aderisce più alle leggi della comunità in cui vive, accetta idee forestiere, si arrende per paura o per denaro alla polizia. E' un termine di grande ignominia. Molti anni fa un «giovane di sgarro», Francesco Chiappalone di Seminara, di ritorno dal carcere dove era stato a contatto con diversi detenuti politici, compreso Gramsci, disse che bisognava rinunciare ai vecchi pregiudizi: una società migliore sarebbe sorta in Calabria solo con concetti e metodi nuovi, aperti al progresso. Quei discorsi significavano che Chiappalone si era «scatasciatu», e fu ucciso.

Però ci sono anche differenze. Il Supramonte è un susseguirsi che sembra non debba finire mai di monti per lo più aridi. L'Aspromonte è invece una breve striscia fra lo Jonio e il Tirreno, e vi sono alture da dove si possono vedere l'uno e l'altro mare. Però qui la vegetazione è fitta, varia, una copertura impenetrabile da chi la osservi da un elicottero e una specie di labirinto per chi la percorre a piedi. Le battute perciò da parte della polizia hanno poche possibilità di successo a meno che non ci sia una «soffiata».

Tuttavia il punto più rilevante è che nell'Aspromonte fino a qualche anno fa le associazioni per delinquere avevano un carattere tradizionale e primitivo: erano più sanguinarie della mafia siciliana, ma di questa non avevano l'organizzazione e la duttilità nell'adattarsi ai mutamenti dell'ambiente. Ora però i mafiosi siciliani hanno fatto scuola anche nella Calabria meridionale, specialmente lungo le coste dello Jonio. All'origine troviamo il contrabbando delle sigarette e delle droghe. Diventati noti alla polizia i punti delle coste siciliane dove si appoggiava quel contrabbando, la mafia si è ramificata sulla vicina Calabria.

Naturalmente le lezioni dei maestri siciliani non sono state limitate al contrabbando. In poco tempo gli allievi calabresi hanno imparato a fare da sé e ad agire nei più diversi campi: soprattutto in quello dell'edilizia pubblica e privata. Per esempio, l'autostrada del Sole si è spinta fino a Reggio Calabria pagando molte «tangenti», chilometro per chilometro. E nel campo privato, non si contano gli attentati compiuti contro costruttori e cantieri: a colpi di lupara o col tritolo.

Non è perciò un caso se i due giovani sequestrati il 25 novembre e il 2 dicembre sono figli di due grossi costruttori edili: possiamo supporre che essi abbiano detto di no a richieste troppo esose avanzate da «cosche» mafiose: e se è così, i sequestri hanno evidentemente il doppio significato di punizione e di ammonimento. Questa ipotesi appare convalidata dalle circostanze così simili dei due sequestri, e lascia scorgere una criminalità di tipo nettamente mafioso: capi che s'intendono tra loro, concertano piani precisi, danno ordini, hanno basi segrete dove custodire e spostare gli ostaggi con la collaborazione di informatori, di sentinelle, di persone incaricate di tenere i collegamenti con le famiglie dei due giovani catturati.

E' un'organizzazione che non s'improvvisa. E che la mafia sia riuscita a rendersi così forte, così intraprendente anche sull'Aspromonte e lungo le coste che lo lambiscono, non può non lasciare sgomenti: dunque, anziché essere circoscritta, individuata o schiantata nel suo territorio tradizionale, la Sicilia occidentale, la mafia adesso si diffonde altrove e si invigorisce, rendendo sempre più difficile la soluzione dei problemi meridionali.

Nicola Adelfi

La riunione del Consiglio dei ministri

Medicinali: nuove norme

Tutti i procedimenti di produzione dovranno essere brevettati - Aumenta la paga dei militari di truppa - Miglioramenti per i mutilati e gli invalidi civili

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 dicembre.

I processi per la produzione di medicinali dovranno essere sottoposti a brevetto. Così stabilisce la norma principale di un importante provvedimento approvato oggi dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Industria Gava, per mettere ordine in un settore che ha avuto uno sviluppo caotico soprattutto nell'ultimo ventennio. Il problema, dibattuto con alterne fasi fin dal 1859, è stato ora affrontato tenendo presenti le attuali esigenze dell'industria chimico-farmaceutica, gli impegni che l'Italia ha assunto in sede internazionale, ma soprattutto l'interesse pubblico alla tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e della collettività.

La durata del brevetto è fissata in dieci anni dalla data di concessione, mentre gli effetti del brevetto decorreranno dalla data di deposito della domanda. In tal modo si è trovato un contemperamento tra le esigenze delle imprese, alle quali deve essere assicurato un periodo di sfruttamento del brevetto sufficiente ad ammortizzare le spese di investimento per la ricerca e la produzione del nuovo prodotto, e l'interesse pubblico alla libera produzione dei prodotti medicinali. Altre norme tendono ad evitare «brevetti di sbarramento» a una serie più o meno ampia di medicinali.

Numerose le disposizioni procedurali a garanzia della invenzione. Per l'esame della domanda di brevetto principale per procedimenti relativi alla fabbricazione di medicamenti è richiesto il pagamento di una tassa di lire 200.000, per l'esame della domanda di brevetto «completivo» per procedimenti di fabbricazione L. 250.000, per la concessione di una licenza obbligatoria speciale ai fini del miglioramento qualitativo di un prodotto lire 250.000. **g. f.**

Gli aumenti

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 dicembre.

Dall'anno prossimo la paga dei militari di truppa sarà quasi triplicata. Il Consiglio dei ministri ha oggi approvato un disegno di legge presentato dal ministro della Difesa, che prevede l'aumento da 90 a 250 lire delle paghe dei militari semplici di leva, trattenuti o richiamati, con meno di 15 mesi di servizio. Per coloro che hanno compiuto più di 15 mesi di servizio (e cioè i militari della Marina) l'aumento arriva a 360 lire il giorno. Ai caporali e ai caporal maggiori (e gradi corrispondenti) con meno di 15 mesi di servizio, verrà corrisposta la paga di 275 e 315 lire; per i graduati con più di 15 mesi di servizio, la paga giornaliera sarà rispettivamente di 415 e 470 lire.

Più sensibili aumenti riceveranno i militari e i graduati di truppa vincolati a ferme speciali o raffermati. La paga giornaliera — che attualmente varia da 330 lire durante il primo anno di servizio a 660 lire dopo il settimo anno — sarà di 500 lire dalla data dell'arruolamento al terzo mese di servizio; di 1000 lire dal quarto al dodicesimo mese; di 1480 dal tredicesimo al quarantesimo mese; di 1700 dal quarantunesimo al sessantesimo mese; di 1850 dal sessantunesimo all'ottantaquattresimo e di 2000 per il restante periodo. La paga degli allievi carabinieri, finanzieri, guardie di pubblica sicurezza, agenti di custodia, guardie forestali e vigili del fuoco è fissata a 500 lire il giorno.

Questo complesso di aumenti, che interesserà circa 250.000 militari, comporterà un onere di 11 miliardi 200 milioni per l'esercizio finanziario 1971.

Il Consiglio dei ministri ha inoltre approvato un disegno di legge per una nuova disciplina dei miglioramenti a favore dei mutilati e invalidi civili. **a. r.**

Gli esami

(Segue dalla 1ª pagina)

rale, sin d'oggi gli insegnanti hanno la possibilità di elaborare dei programmi.

Il riordinamento contiene un'altra importante innovazione: tutti gli istituti superiori avranno la durata di cinque anni. Questo vuol dire che gli istituti magistrali e i licei artistici saranno di cinque anni e che le scuole magistrali (che preparano le insegnanti delle scuole materne) avranno la durata di cinque e non più di tre. Su quest'ultima scuola la relazione precisa che si è ritenuto di aggiungere altri due anni di corso perché la preparazione necessaria per l'insegnamento nella scuola materna e nelle elementari non è diversa.

Per quanto riguarda il prolungamento degli studi, se il provvedimento sarà approvato presto dal Parlamento, gli studenti dei magistrali e dei licei artistici che frequentano quest'anno l'ultima classe dovranno restare a scuola un altro anno e quelli delle scuole magistrali altri due.

Infine viene prorogata la legge sugli esami di maturità (scaduta il 30 settembre) con una sola modifica: nelle commissioni della maturità tecnica che rilasciano un titolo valido per l'esercizio della professione vi sarà un rappresentante di categoria. **f. f.**

Il processo dei baschi a Burgos

(Segue dalla 1ª pagina)

da alcuni noti elementi falangisti (attentato all'unità dello Stato) e violentemente attaccati con una nota del ministero della Giustizia.

Se questo è l'episodio centrale dell'agitazione nata intorno al processo di Burgos, gli altri non sono meno significativi. A Barcellona (dove stasera, nella cattedrale, vi sarà un'omelia per chiedere clemenza nei confronti degli imputati di Burgos) quindici giovani cattolici e 25 prigionieri politici hanno iniziato uno sciopero della fame. Stamane duecento persone (una cifra assai notevole, se si pensa al clima spagnolo) hanno manifestato nel centro gridando *slogans* regionalistici e chiedendo un processo civile per i tredici membri dell'*Eta*.

A Madrid, dove stamane la polizia ha di nuovo caricato gli studenti, sono cominciati scioperi a singhiozzo in due fabbriche per protestare contro le sei richieste di condanna a morte. Dimostrazioni sono avvenute anche a Gerona, con la partecipazione di trecento studenti: sono segnalati scioperi nelle province basche; per la prima volta, a San Sebastiano gli impiegati d'una banca hanno sospeso il lavoro. **s. v.**

Tremila soldati cercano il console tedesco rapito

(Dal nostro inviato speciale)
Burgos, 3 dicembre.

Nessuna traccia, ancora, del console tedesco a San Sebastiano rapito martedì sera da un «commando» dell'Eta. L'esercito si è affiancato alle varie polizie del regime nel gigantesco rastrellamento, che ha luogo da ieri nelle province basche di Guipuzcoa, Biscaglia e Navarra, ed in particolare nelle zone di Hendaye, San Juan de Luz e Bayonne. Si calcola che almeno 3 mila soldati e agenti partecipino alla caccia.

Il fitto cordone formato lungo la frontiera con la Francia fa ritenere che le autorità spagnole credano il console ancora al di qua dei Pirenei. Stanotte una «Mercedes» bianca che procedeva verso Hendaye era incappata in un posto di blocco, ma il guidatore è riuscito a fare marcia indietro e ad allontanarsi a gran velocità, prima che si mettessero in moto le auto della polizia. L'impressione degli inquirenti è che la «Mercedes» conducesse a bordo, se non il signor Behil Schaefer, certamente qualche membro del «commando» dell'Eta, che ha operato il sequestro.

L'ambasciata della Germania Occidentale a Madrid ha intanto ripetuto che la richiesta dei rapitori è precisa: liberazione dei sedici imputati del processo di Burgos. **s. v.**

LE NOSTALGIE INGLESI

"Revival,, del gotico

Nel grande *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica* pubblicato dall'Istituto Editoriale Romano sotto la direzione di Paolo Portoghesi ed il cui sesto ed ultimo volume uscì l'anno scorso, il significato della parola inglese « Revival » è così definito: *« Ritorno in auge di uno stile di epoca precedente »*; e si tratta di un ritorno favorito da un particolare interesse per le forme del passato, da un disagio sociale o individuale provocato dalla frattura arte-produzione, da una politica autoritaria o sciovinistica (si pensi allo Stile Impero napoleonico), soprattutto da una spinta ideale che può assumere carattere romantico o religioso.

Il « Revival » più grandioso e diffuso in tutta Europa fu, in un certo senso, quello del classicismo (Neoclassicismo) dalla seconda metà del Settecento ai primi decenni dell'Ottocento; un altro, dei giorni nostri o poco prima, la rifioritura dell'Art Nouveau, in Italia « Liberty »; ma quello più singolare e addirittura paradossale resta il « Gothic Revival » affermatosi particolarmente in Inghilterra, non senza una sua specifica manifestazione in Francia, polarizzata sull'azione teorica e pratica del Viollet-le-Duc.

* *

Perché in Inghilterra? Una delle ragioni, e certo non la meno importante, è ricordata da uno dei maggiori storici e critici dell'arte viventi, Kenneth Clark, già direttore della National Gallery di Londra e professore nell'Università di Oxford. Presso i suoi connazionali di un secolo e mezzo fa era generale convinzione che il Gotico fosse fondamentalmente uno stile inglese; e l'ostinazione di pochi avveduti « pedanti » (dice lo studioso) nel ripetere ch'esso aveva avuto origine in Francia qualificando i suoi elementi essenziali — la volta a costoloni incrociati e l'arco a sesto acuto — nella chiesa abbaziale di St-Denis presso Parigi circa il 1130-'32, non valeva a tenere testa all'ondata del nazionalismo romantico britannico.

Sicché quando la notte del 16 ottobre 1834 l'Old Palace a Westminster andò in fiamme e fu bandito il concorso per la ricostruzione del Palazzo del Parlamento, fra i 1400 disegni presentati da 97 architetti non si esitò a scegliere il progetto di Charles Barry, che, impreziosito dalla collaborazione di Augustus Welby Pugin, il più geniale esponente del « Gothic Revival », si concretò nel solenne edificio neogotico, trionfo del pittoresco, *« che sembra compendiare in sé tutto ciò che c'è di più caratteristico e suggestivo a Londra »*.

Il giudizio è appunto del Clark, che pure ha dichiarato esser ben poche le opere sorte col Revival nel suo paese sulle quali gli occhi *« possano posarsi senza fastidio »*. Tuttavia il fenomeno, a distanza di un secolo, gli apparve così straordinario e per certi lati affascinante che nel 1928 — a 56 anni dall'uscita dell'*History of the Gothic Revival* di Charles L. Eastlake, ultimo libro sull'argomento — si risolse a pubblicare lo splendido saggio, capolavoro di ariosa erudizione, di chiarezza espositiva, di eleganza letteraria qua e là venata di britannico umorismo, intitolato *The Gothic Revival*. Quasi scusandosene e cedendo a insistenze editoriali, con poche modificazioni al primitivo testo ne replicò le edizioni nel '49 e nel '62; ed è dell'ultima che Einaudi ci dà ora la versione italiana di Renzo Federici nella collana « Paperbacks ».

* *

Nel palazzo di Westminster, malgrado lo sviluppo eccessivamente allungato, la torre sproporzionata e la monotonia degli accuratissimi particolari elaborati dal Pugin, si ha la testimonianza precisa del carattere « pittorico » che gli architetti del Revival inglese (ma non soltanto inglese perché ne abbiamo esempi dappertutto e persino in Piemonte, a Racconigi, con la raffinata « Margheria » di Pelagio Palagi) intendevano imprimere alle loro stravaganti fabbriche camuffate da vesti medioevalistiche: fossero esse chiese o palazzi, castelli o ville o semplici fattorie dove i contadini contemporanei di Dickens mungevano le vacche all'ombra dello stile Tudor.

* *

Ma dal concorso per la ricostruzione dell'Old Palace al crollo (1825) della spettacolosa torre ottagona alta 85 metri che William Beckford, figlio del Lord Mayor di Londra, aveva fatto progettare a James Wyatt sul principio del secolo a Fonthill Abbaye non corrono che dieci anni, e la suggestione di quella che il Clark ha chiamato *« una mostruosa casa di campagna »* permaneva viva.

Fonthill e Strawberry Hill, la incredibile villa di Horace Walpole, che Beckford definiva con disprezzo *« una trappola per topi gotica »*, sono due precedenti essenziali del Revival ottocentesco. E basta il nome del Walpole, il visionario scrittore del *Castle of Otranto: a Gothic Story*, per indicare il nesso inscindibile che stringe l'architettura neogotica inglese alla letteratura romantica, alla poesia cimiteriale del tempo, gremita di rovine, edere, civette e barbagianni. L'altra componente primaria è il misticismo, lo slancio spirituale dell'ascesi religiosa. Lo stilema gotico induceva al raccoglimento della preghiera; ma d'altro canto il gusto della « rovina », così vivo nel Walpole, risuscitava il clima *« del tempo delle guerre dei baroni »*. E non importava poi se le rovine erano di stucco e di tela: già nel Settecento i nobili di campagna s'erano appagati di fattorie che fingevano castelli.

Così il filo sottile della sensibilità gotica inglese aveva legato il Medioevo al pieno Ottocento conducendo all'infaticabile Gilbert Scott, considerato il maggiore architetto del Revival, l'uomo che aveva contribuito a cambiare il volto dell'Inghilterra. Nel 1850 il trionfo del falso Gotico era completo; e vagando fra guglie, pinnacoli, archi acuti fasulli sorti come foreste nella patria della civiltà industriale, si potevano ripetere i versi di Milton: *« ... né l'amore mi abbandoni / della volta maestosa / da pilastri antichi e saldi / sostenuta, con le ricche / sue finestre istoriate / onde la luce del giorno / misticamente traspare »*.

Scott aveva progettato e costruito 39 cattedrali, 476 chiese, 43 ville, e neppur lui sapeva quanti altri edifici, nel paese dove gli autentici architetti gotici avevano consumato la vita intorno ad un'opera sola. E' naturale che il Clark scriva: *« Scott era convinto di fare un gotico bellissimo; noi invece siamo convinti che il suo gotico era orribile »*.

Anche Ruskin ammetteva che la maggior parte del « Gothic Revival » gli era sgradita; eppure l'ammirazione per il Gotico antico, amorosamente studiato nelle *Stones of Venice*, aveva finito col dissipare i suoi pregiudizi circa quello moderno: *« In questo stile si costruiscano la chiesa, il palazzo, la villetta; lo si impieghi negli edifici pubblici e privati »*. Era, in architettura, la stessa posizione dei Preraffaelliti nella pittura. E infine anche il Clark riconosce che il « Gothic Revival » è stato *« forse l'unico movimento schiettamente inglese nelle arti figurative »*.

Profondamente connesso con lo spirito del Medioevo, lo stile gotico, fondato sul sentimento, non poteva rivivere in una società tanto diversa; eppure il suo Revival rimane uno dei più sorprendenti fenomeni dell'età moderna. Oggi ci meravigliamo che il pubblico l'abbia accettato con entusiasmo; ma dimentichiamo che il pubblico accetta tutto — ed è il caso di certi aspetti dell'arte contemporanea — quando la propaganda riesce a convincerlo.

Marziano Bernardi

LA JUGOSLAVIA PORTA DEL MEDITERRANEO

Censimento in 13 lingue

I jugoslavi si contano su moduli scritti in 12 lingue, dall'italiano al turco; ma i nazionalisti di Zagabria protestano: vogliono che il croato sia distinto dal serbo - Oltre la controversia filologica, c'è il contrasto fra le due più forti Repubbliche federate - Se però le resistenze regionali risvegliassero il nazionalismo dei serbi, maggioranza nello Stato, si preparerebbero brutte sorprese per il dopo-Tito - A Belgrado potrebbe prevalere un duro centralismo autoritario

(Dal nostro inviato speciale)

Belgrado, dicembre.

Il modulo per il censimento che si comincia a distribuire oggi in tutta la Jugoslavia è scritto in dodici lingue, tante quante sono le nazionalità e le minoranze etniche del Paese. L'elenco sembra un giro turistico dell'Europa mediterranea e orientale: serbo-croato, sloveno, macedone, albanese, turco, romeno, ungherese, slovacco, ceco, russo, bulgaro, italiano. I cittadini di gruppo non definito, avverte il formulario, potranno qualificarsi come jugoslavi anche se questa nazionalità non esiste.

E' un documento burocratico che dà l'idea delle difficoltà obiettive che la Repubblica federale incontra per conciliare interessi — ma anche tradizioni, religioni, popolazioni — diversi. Qualche gruppo etnico ha un'importanza numerica trascurabile, ma a dar retta ai nazionalisti le lingue del modulo dovrebbero essere tredici, separando il croato dal serbo. E la polemica sulla doppia autonomia della lingua base della nazione continua a ribollire con pericolosi riflessi politici.

Contro-dizionario

A un convegno di studiosi a Zagabria, il vecchio scrittore Premio Nobel Ivo Andric è stato tacciato di tradimento « per aver rinunciato alla nazionalità croata »: egli vive da molto tempo in Serbia e non partecipa a questa ondata di patriottismo culturale. Inoltre il grande dizionario della lingua serbo-croata, che ha impegnato per anni professori di Belgrado e Zagabria, verrà adesso interrotto dopo tre volumi e l'ultimo in programma lo finiranno da soli i professori serbi, mentre i croati annunciano un loro contro-dizionario.

Le differenze fra il serbo e il croato sono piccole, legate soprattutto alla pronuncia. Questa guerra di vocabolari non è comunque beghe di filologi, ma s'inquadra nella rottura psicologica fra i due popoli più forti ed evoluti della nazione. « Unità e fratellanza » predica il maresciallo Tito nei suoi giri in provincia, rilanciando lo slogan della guerra partigiana. Fratelli forse, ma sempre meno uniti, croati e serbi misurano le loro forze sotto l'occhio attento delle altre Repubbliche, ancora indecise sulla scelta dell'alleato.

Tutti avvertono che questo scontro diretto cominciato per questioni economiche e che ora sfiora, da parte croata, i temi separatisti, può risultare gravissimo riaprendo vecchie ferite della storia. I giornali stanno perciò ridimensionando le polemiche, gli alti dirigenti cercano di isolare i più accesi nazionalisti. Però certe raffiche demagogiche cominciano a far presa, in un'eccitazione che provoca manifestazioni allarmanti. Il presidente di una associazione culturale di Zagabria non ha esitato a definire « un'illusione » l'unione fra i due popoli; e in occasione d'un incontro di ping-pong fra Jugoslavia e Giappone, al momento degli inni nazionali gli altoparlanti di Zagabria hanno diffuso le note di « La bella patria nostra », canzone croata e vecchio inno monarchico.

Fin dove vogliono spingersi i croati (visti con troppa indulgenza da Tito, cominciano a dire a Belgrado) nella polemica anti-serba? L'impressione è che i dirigenti abbiano aizzato il nazionalismo latente per tecnica politica contro il governo centrale e che adesso fatichino a bloccare gli oltranzisti. I croati erano partiti all'attacco rivendicando una più equa ripartizione dei fondi federali da distribuire nelle Repubbliche e investire nelle industrie. Ora questo traguardo appare raggiunto, ma i rancori anti-serbi non si spengono.

Belgrado. Una donna lustrascarpe nel centro della città (Foto Team)

Il panslavismo

Gelosia e sospetti hanno radici profonde e l'autonomia competitiva della riforma le ha messe allo scoperto. « Il sistema jugoslavo ha abolito il pluralismo politico, ma ha creato i problemi più seri del pluralismo nazionale »: così un commentatore di Belgrado ha centrato la situazione. Tito resta la garanzia dell'unità federale e del resto, osservano molti, l'« occidentalismo » della Croazia, contrapposto alle segrete nostalgie panslaviste della Serbia, rappresenta una semplificazione schematica che non tiene conto dell'interesse obiettivo delle sei Repubbliche a convivere sotto la stessa bandiera. Croazia e Slovenia hanno le industrie. Serbia e le altre posseggono materie prime. Un'avventura separatista croata sarebbe possibile solo nella crisi di una svolta cruciale, per ora imprevedibile.

Più pericoloso è il nazionalismo serbo, che comincia ad affiorare con segni meno clamorosi ma insistenti. « La Jugoslavia può vivere con una questione croata, ma non sopravviverebbe con una questione serba »: è una frase che ci hanno ripetuto in molti, nella nuova prospettiva del confronto fra le Repubbliche. La Serbia ha infatti cessato di stare sulla difensiva e scisso nettamente le sue responsabilità dal governo centrale. Assediata dalle critiche, ha colto croati e sloveni di sorpresa chiedendo la completa autonomia economica delle sei Repubbliche. D'ora in poi il governo federale amministrerà solamente il fondo delle regioni sottosviluppate e per tutto il resto le Repubbliche faranno da sole, investendo in piena libertà i loro guadagni.

E' la sfida di Belgrado serba, esasperata di essere considerata il croupier del gioco, mai perdente nella redistribuzione dei miliardi di dinari. Comincia dunque un nuovo tempo della riforma: le Repubbliche saranno ancora più autonome, in competizione aperta di sopravvivenza quasi biologica delle industrie efficienti, mantenendo in comune il legame di Tito, dell'esercito e della futura ed ancor nebulosa presidenza collegiale dello Stato.

I serbi sono quasi metà della popolazione e per il quaranta per cento vivono nelle altre Repubbliche. In Croazia sono oltre 600 mila, metà della popolazione della Bosnia è serba. Con tutte le critiche non ingiustificate alle loro inclinazioni autoritarie ed egemoniche, rimangono il tessuto connettivo della nazione, sul piano storico e sociale. Se accentuassero, sulla scia dei croati, un nazionalismo insofferente ed isolazionista, la Jugoslavia vedrebbe con assoluta incertezza il suo futuro. Nel quadro della crisi, quello economico è soltanto un problema, e non il più importante: senza la volontà politica dei serbi di tenere insieme la Repubblica federale, le speranze di un dopo-Tito pacifico si assottigliano pericolosamente.

Tra due incognite

Un ritorno di nazionalismo serbo, secondo molti osservatori, presenta insidie più immediate: il rilancio dei fautori di un governo forte, i cosiddetti stalinisti, che profittino delle difficoltà dello Stato per riprendere in pugno la situazione. La riforma economica punta alla progressiva liquidazione dei centri di potere, ma ha mostrato finora i limiti negli antagonismi delle Repubbliche, che hanno moltiplicato le industrie inutilmente concorrenziali: da una parte si è spinto a fondo l'esperimento dell'economia di mercato in un Paese socialista, dall'altra non si è avuto animo di smantellare le « fabbriche politiche », eredità del passato e passive senza speranza. La tentazione di rimettere ordine nella complessa situazione economica potrebbe far tornare in prima linea i burocrati degli Anni Sessanta, cioè soprattutto i centralisti serbi.

Stretta fra due incognite — la crescente autonomia nazionale e nazionalista delle Repubbliche e il ritorno a vecchie strutture che comporterebbero anche uno smantellamento della liberalizzazione politica — la Jugoslavia è alla ricerca del punto d'equilibrio, che le permetta di salvare con l'unità federale le conquiste del nuovo corso. Gli elementi di giudizio sono contraddittori e confusi per la complicatissima organizzazione dello Stato, la contesa emotiva e violenta fra le Repubbliche, il declino del partito che non ha più un ruolo, ma li vorrebbe mantenere tutti. In questo imbroglio nazional-marxista, l'espansione continua tuttavia a grande ritmo, sia pure a prezzo dell'inflazione e della prossima svalutazione del dinaro, stranamente annunciata con largo anticipo. La crisi economica che oggi sembra condizionare tutto, può ridursi a un difficile momento di sviluppo se l'organizzazione dello Stato reggerà alle lacerazioni politiche.

Forse Tito non bluffa per patriottismo quando afferma che la situazione è meno drammatica di quanto molti jugoslavi la vedano. Ma gli occorre al fianco una classe dirigente capace di conciliare una politica unitaria con il rispetto delle nuove autonomie e sinceramente disposta a frenare gli sciovinismi di serbi e croati. Dopo cinquant'anni di vita tormentata, pericolosa e anche eroica, la Jugoslavia è forse di nuovo sul punto di decidere il suo destino europeo. Il fatto che molti a Belgrado se ne rendano apertamente conto, è una ragione per la speranza.

Giorgio Fattori

Il viaggio di Tito a Roma

Il Mediterraneo al centro dei colloqui

Belgrado, 3 dicembre.

« La prossima visita del presidente Tito in Italia assume, secondo la nostra profonda convinzione, una particolare importanza storica e politica », afferma Milorad Pesic, sottosegretario agli esteri, in un articolo pubblicato dalla rivista *Medjunarodna Politika* (« Politica internazionale »).

Pesic afferma che esiste *« affinità su un'intera serie di importanti problemi internazionali, soprattutto per quanto riguarda la tutela della pace, l'indipendenza dei popoli e dei Paesi, i principi della coesistenza attiva e pacifica »*.

Il Mediterraneo rappresenta un campo dove i due paesi *« hanno punti di vista assai vicini »*. Italia e Jugoslavia tendono a trasformare il Mediterraneo in un mare di pace e di collaborazione, cosa che ha un'importanza vitale per tutti i popoli rivieraschi. *« Ci sembra — afferma Pesic — che la "dimensione mediterranea" nella politica dell'Italia e della Jugoslavia stia assumendo un posto sempre più importante, il che svolge una positiva influenza sui loro rapporti e sulla loro collaborazione »*. (Ansa)

GLI STUDI SULLA DINAMICA DELLE GRANDI MASSE

Perché Venezia non scenda

Oggi si abbassa di 5 millimetri l'anno e la frequenza delle « acque alte » sta raddoppiando
Come i lavori di Marghera alterano la Laguna - Un piano: chiuse mobili contro le mareggiate

(Nostro servizio particolare)

Venezia, dicembre.

Da poco più di un anno opera a Venezia un centro di ricerche unico nel suo genere in Italia e con ben pochi riscontri nel mondo. E' il Laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse, creato dal Consiglio nazionale delle ricerche e diretto dal dott. Roberto Frassetto, un ex-ufficiale di marina che, fra l'altro, ha lavorato a lungo presso il centro oceanografico della Columbia University a New York.

La «banca dei dati»

Il programma a lungo termine del laboratorio veneziano comprende ricerche avanzate sull'azione reciproca di masse d'acqua, di aria e di terra, con particolare riguardo a zone soggette a calamità naturali. Gli obbiettivi a medio termine toccano in modo diretto la salvaguardia di Venezia, studiando l'abbassamento del terreno, le acque alte e la circolazione interna della Laguna.

L'attività svolta dall'istituto veneziano ha già dato risultati di rilievo per la difesa della città. In base a nuove livellazioni si è accertato che l'abbassamento medio nel centro storico si aggira sui 5 millimetri l'anno. E' stata costituita una « banca di dati » sull'andamento delle maree, in Laguna e nell'Adriatico; ed è stata confermata in termini precisi la maggior frequenza delle acque alte (oltre i 70 cm).

Esse sono passate da 107 nel biennio luglio 1966-giugno 1968 a ben 295 nel biennio successivo, in corrispondenza cioè con lo scavo del Canale dei petroli da Malamocco a Marghera (che ha potenziato l'ampiezza e la velocità di propagazione delle maree) e con l'interramento di aree barenose per la terza zona industriale di Marghera (che ha chiuso altri alveoli nel delicato sistema polmonare della Laguna).

Gli studi già compiuti permettono inoltre di prevedere le acque alte con uno scarto di mezz'ora quanto alla durata e di 10 cm quanto all'altezza; e fra due anni gli scarti saranno ridotti rispettivamente a 10 minuti e a un centimetro, mentre la popolazione potrà essere avvertita dell'entità del fenomeno con almeno sei ore di preavviso. Gli stessi studi forniranno una documentazione indispensabile per le opere di sbarramento mobile da costruire agli imbocchi della Laguna per proteggere Venezia dagli assalti del mare. Sono già avviate le prove di « rendimento » dei progetti di massima per tali opere.

A giudizio del dott. Frassetto, le chiuse mobili dovrebbero sbarrare tutte e tre le bocche della laguna (Lido, Malamocco e Chioggia). Egli prevede che i periodi di chiusura possano esser limitati a 300 ore l'anno (in parte coincidenti con quelle in cui nebbia e foschia impediscono comunque l'accesso alle navi più grosse); anche nei periodi di chiusura, inoltre, il naviglio fino a 5000 tonnellate potrebbe entrare in Laguna grazie a una conca da approntarsi in corrispondenza con la bocca di Malamocco.

Una soluzione del genere appare senz'altro preferibile a quella, pure ventilata, che limiterebbe gli sbarramenti alle bocche di Lido e di Chioggia e costringerebbe ad arginare il Canale dei petroli: essa infatti sezionerebbe la Laguna in tre bacini e condannerebbe Venezia a intristire entro uno specchio d'acqua ridotto alle dimensioni d'un catino.

Misure provvisorie

L'installazione delle chiuse mobili, tuttavia, richiederà almeno 4-5 anni, anche nell'ipotesi ottimistica che si decidano presto i lavori. Nel frattempo, chiedono parecchi esperti di questioni veneziane, non si potrebbe dare alla natura la possibilità di una pausa per un ripristino delle condizioni che prevalevano in Laguna ancora 30 o 40 anni fa? Se, per esempio, i fondali della bocca di Lido tornassero da 11 a 8 metri e la profondità in tutto il Canale dei petroli non superasse i 10-12 metri, si ridurrebbero sia la forza d'urto delle maree, sia le correnti che oggi tendono a scavare vere e proprie voragini in parecchi punti della Laguna.

E se si sanzionasse l'abbandono del progetto per la terza zona industriale, permettendo alle aree interrate di tornare allo stato di barene, e le valli da pesca fossero riaperte al normale flusso e deflusso delle acque, si restituirebbero alla Laguna, almeno in parte, le dimensioni e il respiro che fin dal Cinquecento gli esperti della Serenissima giudicavano indispensabili alla sopravvivenza di Venezia.

D'altra parte, tale reintegro non comporterebbe il sacrificio della funzione economica delle valli da pesca (dove gli attuali sbarramenti sarebbero semplicemente sostituiti da chiusure a graticcio), né delle industrie esistenti a Marghera e neppure del porto commerciale di Venezia (agli uni e all'altro potrebbero sempre accedere navi di notevole stazza). Soltanto i più massicci rifornimenti di petrolio dovrebbero giungere a Marghera con un oleodotto; e i nuovi insediamenti industriali dovrebbero trovar posto fuori del bacino lagunare: a Porto Levante, nel Polesine settentrionale. Sembra che la maggioranza delle forze economiche interessate siano d'accordo.

Leo J. Wollemborg

Un'inchiesta tra i costruttori

L'edilizia è in crisi?

Migliaia di alloggi invenduti - Le fabbriche di laterizi costrette a sospendere la produzione per 45 giorni - Dopo il «boom» del '68, le stanze progettate sono scese a 800 il mese

La situazione dell'edilizia a Torino è preoccupante. Vi sono migliaia d'alloggi invenduti. Le richieste di credito da parte dei privati per la apertura di nuovi cantieri sono sensibilmente diminuite negli ultimi tre mesi. Le fabbriche di laterizi hanno i depositi pieni di materiale che più nessuno acquista e chiuderanno 45 giorni a partire dalla metà del mese.

E' il quadro che hanno fatto ieri costruttori, dirigenti di banca, industriali, tecnici durante una riunione alla Camera di commercio organizzata dal «Cresme» (centro di ricerche [illegible]iche, sociologiche e di mercato nell'edilizia) per raccogliere notizie sulle prospettive delle costruzioni nella nostra città. Ha presieduto i lavori il vice presidente del Centro [illegible], Guerrini.

La discussione si è svolta sulla base di un documento informativo. «*Un'affannosa corsa alle licenze* — è scritto nel memoriale — *ha caratterizzato il periodo di moratoria della legge-ponte n. [illegible] del 6 agosto '67 conclusosi con l'agosto '68. E' seguita l'affannosa apertura dei cantieri prima della scadenza delle licenze. Ma poi vi è stato un calo vertiginoso delle progettazioni e, di conseguenza, delle costruzioni incominciate, perché il Comune non ha fatto i piani particolareggiati. Inoltre nell'aprile scorso il Consiglio comunale ha deliberato che a Torino non si può più costruire con licenze singole; ma soltanto in base a lottizzazioni convenzionate o piani particolareggiati*».

Il documento riporta alcuni dati statistici. Dal [illegible] al [illegible] sono state progettate, in media, 47 mila camere all'anno, con una punta di quasi 90 mila nel [illegible]. Nel '69 si è scesi a 10 mila camere e nei primi nove mesi del '70 a 7 mila (meno di [illegible] al [illegible]), il 10 per cento [illegible]. «*Il numero degli alloggi ultimati si mantiene su livelli abbastanza soddisfacenti. Ma le costruzioni da finire nel prossimo anno, cioè nel biennio concesso dalla legge-ponte, sono fortemente condizionate dalla proroga delle agevolazioni fiscali che scadono a fine anno. La più importante è l'esenzione venticinquennale dall'imposta fabbricati. Qualora non fosse concessa una proroga, si immetterebbero sul mercato immobiliare alloggi più difficilmente collocabili, con negative conseguenze*».

Da qualche tempo i costruttori «*guardano con interesse alle potenziali offerte della "167", che finora non ha avuto il peso determinante certamente attribuitole dal legislatore, perché sono mancati i fondi per l'acquisto dei terreni e la loro urbanizzazione. Ma ormai tutti riconoscono che la legge deve essere modificata con urgenza tenendo conto delle reali possibilità operative dell'edilizia privata*».

Quale la situazione di quella pubblica? «*C'è una notevole carenza rispetto alle necessità, malgrado gli sforzi dell'Istituto per le case popolari. Attualmente è previsto un importante programma di costruzioni legato agli interventi ordinari Gescal (800 alloggi), al piano Fiat-Case popolari (4 mila alloggi) e al piano straordinario Gescal per 4754 alloggi di cui 2282 in Torino e 2472 in provincia*».

[illegible] positivi i giudizi sull'edilizia industriale «*stabilizzata, negli ultimi due-tre anni, su livelli che si possono considerare buoni, specie nei comuni della "cintura" torinese*». Il memoriale accenna infine alla manodopera edile. Attualmente gli operai occupati nei cantieri sono 36 mila, rispetto ai 4? mila del '69. «Ma vi è una netta tendenza alla diminuzione».

Durante il dibattito sono state fornite importanti notizie.

I dirigenti degli Istituti di Credito hanno detto che mancano le richieste di mutui, ma non i soldi. Tra l'altro, «*da due mesi si nota un rilancio delle cartelle fondiarie*» Il rappresentante delle fabbriche di laterizi ha precisato che «*le aziende del settore hanno già chiesto l'intervento della Cassa integrazione per gli operai che rimarranno 45 giorni disoccupati in seguito alla chiusura degli stabilimenti* a cavallo delle feste di fine d'anno. «*In questa situazione* — ha detto — *corriamo però il rischio di perdere elementi specializzati che, data l'incertezza del lavoro, si orienteranno verso le aziende metalmeccaniche in cerca di qualificati*».

Sono anche state fatte delle proposte per evitare la crisi dell'edilizia. Si è accennato alla necessità di provocare una legge per risanare le vecchie case con crediti a tasso agevolato.

Alcuni costruttori hanno ricordato che il sindaco ing. Porcellana ha recentemente detto: «*Torino è cresciuta troppo, ora basta*». Hanno aggiunto: «*Noi saremmo disposti ad andare a costruire nella "cintura", ma mancano adeguati strumenti urbanistici. Bisogna rispolverare il piano regolatore intercomunale e Torino dovrebbe mettersi a capo di questa iniziativa estendendola anche alla seconda "cintura" della città*».

Il dott. Guerrini ha annunciato che gli incontri proseguiranno e questi argomenti saranno approfonditi.

temperatura di ieri	
massima	+ 6,2
minima	+ 1,4

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media + 3,7; press. 740,9; umid. 89%. Cielo coperto con nebbia. **Previsioni:** nuvoloso con nevicate sulle Alpi oltre i 2000 metri. Venti deboli in pianura, moderati o localmente forti sui rilievi, visibilità ridotta per nebbia, temp. staz. **Temperatura a Caselle:** massima + 3,6; minima — 1; media + 2,6. **Sole:** sorge 7,51, tram. 16,40. **Luna:** primo quarto 21,36. **Temperatura dell'anno scorso:** massima + 4, minima — 1,5.

Si è costituito l'assassino della prostituta sul lungo Dora

Confessa: le ho dato soltanto due schiaffi Ma l'autopsia scopre 2 proiettili nel petto

Tranquillo, si è presentato al dott. Montesano: «So che mi cercate. Sono innocente» - Poi confessa di averla percossa: «Ha battuto la testa cadendo, non sapevo che fosse morta» - Lo portano alle «Nuove» e due ore dopo si trovano nel cadavere le pallottole - Le fasi di una tempestosa vicenda che si è conclusa tragicamente: ha ucciso perché era stato abbandonato per un altro

Emilio Caruso, 34 anni, ex sfruttatore di Costantina Martinelli, è stato arrestato per averla uccisa. Dice: «Le ho dato solo due schiaffi, perché mi aveva insultato. Non volevo farle del male, ma è caduta e ha battuto la testa». Ha letto sul giornale che, all'ospedale, le hanno trovato il cranio fratturato. Lo portano alle «Nuove» e tre ore dopo il prof. Purini, facendo l'autopsia del cadavere, trova due pallottole di pistola. Un paio di schiaffi calibro ventidue nei polmoni!

Ecco la confessione. Ieri mattina al capo della Mobile dottor Montesano arriva una telefonata: «*Sono Caruso, ho letto sul giornale che mi cercate. Se volete, mi presento*». Mezz'ora più tardi, parcheggia la sua Alfa Romeo [illegible] quasi nuova davanti alla Questura ed entra.

E' un uomo piccolo, vestito con ricercata eleganza: camicia candida, cravatta di seta, completo *beige*. Un paio di occhiali cerchiati d'oro attenua la durezza dei lineamenti e gli dà l'aria di un professionista arrivato. Anche i modi sono disinvolti, pacati. Siede alla scrivania del funzionario. Montesano sistemando con cura la piega dei pantaloni, si passa le dita tra i capelli: «*Costantina Martinelli* — dice — *non l'ho uccisa io*».

E' evidentemente un pallone d'assaggio, lanciato senza troppa convinzione, perché la tesi non regge più di due minuti. I marescialli Piscerola e Patera, gli occhi ancora arrossati dalla veglia perché hanno lavorato tutta la notte a questo caso, lo subissano di prove. L'ultima è la testimonianza di un'amica di Costantina, Angela Giacobbe di 20 anni, via Varallo 36: «*Ti ha visto andartene in auto, abbandonando il corpo agonizzante*».

Caruso annuisce. Evidentemente se l'aspettava, anche se la fronte gli si è imperlata di sudore e le mani tremano leggermente. Ripiega sulla seconda trincea difensiva, convinto che la sommaria ispezione del medico all'ospedale abbia già accertato definitivamente le cause della morte: «Le ho dato solo due schiaffi, non volevo ucciderla». Montesano gli chiede di cominciare la storia dal principio.

Si sono conosciuti un anno e mezzo fa. «*Dapprima* — dice l'uomo — *ero solo un cliente*». Costantina, [illegible] conosciuta [illegible] «Tina» nell'ambiente, è [illegible] una bella donna, ma ha ventotto anni ed è già sul viale del tramonto, che per le prostitute corre lungo il muro di cinta del cimitero. Una delle zone più insicure della città, di notte [illegible] ci si [illegible] tranquilli. Sono frequenti aggressioni, rapine, sparatorie, accoltellamenti.

Vi si allineano, al riverbero dei fuochi accesi nelle umide notti invernali, le prostitute più malandate, che non osano più affrontare le luci delle vie del centro. Spesso vengono aggredite e depredate, ed è difficile dire se si tratti di autentiche rapine o non piuttosto di «lezioni», per avere infranto le leggi della malavita. Anche Costantina che, più bella delle altre, si accaparra i migliori clienti, è salita lo scorso luglio su un'auto con tre giovani, è stata afferrata per la gola, depredata della borsetta e gettata fuori, sull'asfalto, dalla vettura in corsa.

Anche gli sfruttatori di questa zona sono i più ottusi e brutali: Caruso non fa eccezione, sotto la vernice superficiale di eleganza e ricercatezza. Ma, a differenza degli altri, si vergogna della sua donna.

Lo dimostra lo scorso febbraio, quando decidono di andare a vivere insieme. Fin dal novembre ha lasciato il suo posto di autista presso una piccola azienda, perché è più facile vivere con i soldi di Costantina. Ma ora non vuole accoglierla nel suo appartamento da scapolo, in via Bava 8. Aspetta un paio di mesi, [illegible] nello stabile accanto, al 6, si libera un appartamento e lo affitta per lei. Vicini, ma separati.

Naturalmente, la versione che dà alla polizia è diversa: «*Avevo perso la testa per lei* — dice Caruso — *era una passione irresistibile. Ma non le ho mai chiesto un soldo*». Gli domandano: «*E la Giulia, come l'hai comperata? E i mobili per l'alloggio?*». Risponde: «*Faccio l'autista. E' un lavoro che rende*». Gli obiettano che da più di un anno è disoccupato e anche prima lavorava saltuariamente. China il capo, ma insiste: «*Non mi ha mai dato soldi. Io volevo redimerla. L'amavo*».

Se era anche amore, era tempestoso e violento. A marzo arriva in Questura un foglio dattiloscritto: «*Emilio Caruso mi sfrutta, mi picchia se non gli do i soldi, mi accompagna a prostituirmi anche quando sono stanca e malata*». In calce, non c'è firma, ma solo un nome battuto a macchina, come il resto: «*Costantina Martinelli*». La polizia la conosce già, la interroga e lei smentisce: «*Chissà chi ce l'ha mandato. Uno scherzo. Un brutto scherzo, di chi ci vuol male*».

Litigano, si rappacificano. Ma le liti sono sempre più violente, la pace sempre più difficile. Un mese e mezzo fa, Costantina lascia l'alloggio in via Bava e se ne va in una modesta pensione di via Bernardino Galliari, dove abita il suo nuovo spasimante: Gennaro D'Ambrosio, 24 anni. Vive accalappiando gonzi con il gioco delle tre carte nei sottopassaggi di Porta Nuova.

Caruso ha perso la donna e il denaro facile, che gli consente begli abiti e auto veloci. Abbandonato, cova l'ira e la vendetta. Ormai, i suoi unici contatti con Costantina sono per sistemare le pendenze finanziarie: i mobili della casa, l'auto. Ogni volta sono discussioni che degenerano in lite. Mercoledì pomeriggio, va a trovare la donna alla pensione di via Galliari. C'è anche D'Ambrosio, verso le 16,30 i due uomini escono insieme, discutendo. Forse anche sul prezzo della donna: [illegible] i mobili e l'auto, sia la «liquidazione» dovuta allo sfruttatore. Decidono di proseguire la discussione la sera, alle 20,30.

Ma, alle 18,45, Caruso passa con la sua «Giulia» presso il cimitero. Dice: «*Volevo soltanto vedere se Costantina era tornata al suo mestiere. Era là. E' stata lei a fermarmi, mi ha insultato. Ho perso la testa e le ho dato due schiaffi: è caduta e ha battuto la nuca contro il muro retrostante. Credevo che fosse solo tramortita, me ne sono andato*».

Ripete la sua confessione al sostituto procuratore dott. Burzio, che lo manda alle «Nuove» lasciando in sospeso l'ordine di cattura. Omicidio preterintenzionale, come sostiene Caruso? O omicidio volontario? Sul collo della morta ci sono segni bluastri, che non si conciliano con la tesi di un paio di schiaffi. Sulle spalle, c'era una cordicella: è stata usata per strangolarla?

All'Istituto di Medicina legale, alle 18, comincia l'autopsia. Caruso avrebbe dovuto sapere che la giustizia non si accontenta del primo, sommario [illegible] di un medico del pronto soccorso. Saltano fuori i due proiettili di pistola, [illegible] nel torace. Sono di piccolo calibro, hanno lasciato minuscole ferite che non hanno sanguinato. Una sotto l'ascella sinistra, invisibile. La pallottola ha attraversato il cuore ed è finita nel polmone destro. L'altra nella schiena: il proiettile si è perso contro la spina dorsale. Stamane Caruso verrà di nuovo interrogato e dovrà spiegare perché è andato a trovare la sua donna con la pistola in tasca.

Emilio Caruso (a destra) viene portato in carcere - La sua vittima Costantina Martinelli aveva 28 anni - La testimone Angela Giacobbe

L'orefice aveva appena preparato la vetrina per le feste

Pistola in pugno, cappello sugli occhi rapinano sei milioni in una gioielleria

A Gassino, i due banditi entrano nel negozio, intimano: "Tutti nel retro, faccia a terra" - Costringono un cliente a ubbidire, poi tengono a bada i proprietari e portano via orologi e anelli

L'orefice Giulio Vaccarino - La moglie consola la figlia Silvana - Ernesto Voltolino, costretto a stendersi faccia a terra

Gangsters armati hanno assaltato ieri sera una gioielleria a Gassino. Immobilizzati sotto la minaccia di una pistola i proprietari ed un loro amico, hanno semivuotato la vetrina e arraffato i *plateaux* di gioielli che erano sul banco. Bottino 6 milioni.

Corso Italia, ore 18,30. Nella gioielleria al numero 28 ci sono i titolari, Giulio Vaccarino e la moglie, Wanda Azzoni, entrambi di 46 anni, ed Ernesto Voltolino, 42 anni, corso Brusa 23, impiegato. Chiacchierano, la donna sta lucidando alcuni «pezzi» da esporre. E' buio, in strada c'è viavai, gente che fa la spesa, che passeggia.

A un tratto la porta si apre, compaiono due giovani, sui vent'anni, giacca, pantaloni e cappello sugli occhi. Uno punta la pistola. «*Mani in alto. Non fate una mossa*». Ernesto Voltolino, che aveva le spalle alla porta, gira il capo: «*Cos'è, uno scherzo?*» chiede. L'altro gli appoggia la canna della rivoltella alla fronte e gli intima: «*Vai nel retro e distenditi faccia a terra, svelto*». L'uomo cerca di prendere tempo, ma un gesto del bandito è anche troppo eloquente. Rivolto ai coniugi Vaccarino il giovane aggiunge: «*Nel retro anche voi*». I due non si [illegible]. Così, sotto i loro occhi, viene consumata la rapina. Il complice ha già aperto la vetrina, ne ha tolto alcuni *plateaux* di brillanti e orologi di marca. «*Proprio stasera avevo esposto la merce più preziosa, in vista del Natale. Hanno preso solo quella*» dice fra le lacrime Wanda Azzoni. Il bandito ripone con cura i *plateaux* in una borsa da viaggio, poi si avvicina al banco e arraffa i preziosi che la donna stava lucidando.

«*Non muovetevi, è meglio*» dicono i due prima di allontanarsi. Girano l'angolo di via Diaz, fanno pochi passi a piedi e salgono su una grossa auto grigia. In strada nessuno si è accorto di qualcosa.

Viene dato l'allarme. Accorrono i carabinieri, da Torino il tenente Caratelli del Nucleo investigativo, il brigadiere Cruciani del Nucleo radiomobile, da Chivasso il tenente Gioia. Sono istituiti posti di blocco. Più tardi giunge la figlia dei gioiellieri, Silvana, 20 anni. Vede gente e auto dei carabinieri davanti al negozio. E' colta da una crisi isterica, la madre deve confortarla.

Sciopero ad oltranza degli spazzaturai Grave disagio e proteste di cittadini

Gomma e plastica: un corteo di diecimila persone durante l'astensione di ieri - Commercio: sciopero dei dipendenti se non sarà revocata l'apertura dei negozi nelle domeniche di Natale - Magnadyne: situazione fluida

Lo sciopero degli spazzaturai proseguirà ad oltranza. Questa la decisione emersa dall'assemblea dei dipendenti che ha discusso ieri le proposte del Comune: incontri periodici con gli amministratori, la commissione interna e i sindacati provinciali, per studiare la riorganizzazione del servizio di raccolta rifiuti, non esclusa l'unificazione. I lavoratori hanno approvato l'inizio delle trattative, ma senza interrompere l'agitazione. Gli incontri si apriranno perciò in una atmosfera tesa. Oggi continueranno i contatti con i sindacati.

Nel frattempo, per non inasprire gli animi, l'azienda ha abolito il servizio di emergenza disposto in un primo tempo per alleviare il grave disagio della cittadinanza. La spazzatura si ammucchia sulle strade, davanti alle case e nei cortili. Numerose le telefonate di protesta degli abitanti di ogni quartiere, al Municipio e a «*La Stampa*».

Gomma e plastica — Si è svolto ieri lo sciopero di 24 ore in tutte le fabbriche, per il rinnovo del contratto. I sindacati hanno organizzato una manifestazione unitaria. Diecimila lavoratori hanno formato un corteo che da via Borgo Dora ha percorso per alcune ore il centro cittadino, fino a Piazza Castello dove ha avuto luogo un'assemblea sindacale.

Pugno (Cgil), Delpiano (Cisl) e Ferrari (Uil) hanno illustrato le rivendicazioni del settore. Punti essenziali: problema della salute e della nocività; parità normativa tra operai e impiegati; 18 giorni di ferie per tutti; rivalutazione degli scatti di anzianità; allineamento degli operai agli impiegati per trattamenti di malattia e infortunistici e per la conservazione del posto di lavoro; aumenti salariali e diritti sindacali. Nei prossimi giorni continueranno gli scioperi articolati.

Commercio — I sindacati hanno chiesto al prefetto la revoca del decreto che ha stabilito l'apertura dei negozi nelle due domeniche precedenti il Natale. Secondo Cgil, Cisl e Uil, «*con la riduzione degli orari di lavoro e l'apertura dei negozi il lunedì mattina nelle prossime settimane, non è più necessario quest'anno tenere aperti gli esercizi la domenica*». Se la richiesta non sarà accolta i dipendenti del commercio faranno sciopero il 13 e il 20 dicembre.

Magnadyne — Si sono svolte ieri assemblee dei sindacati con i dipendenti, a scopo informativo sulla situazione dell'azienda. Incontri si sono avuti anche con amministratori pubblici, che hanno assicurato il loro «*vivo interessamento alle sorti del complesso*», importante per l'economia di Torino e della Val di Susa. Domani si riunirà il consiglio dei delegati di fabbrica.

Le organizzazioni sindacali non nascondono le loro preoccupazioni, ma non escludono uno sbocco positivo alla situazione definita «fluida». Nessuna risposta è venuta da Roma circa la richiesta di un prestito urgente dall'Imi, per pagare i 3300 dipendenti.

Operaio al lavoro nella cabina elettrica folgorato da una scarica d'alta tensione

In zona Madonna di Campagna - Per spolverare il soffitto aveva innestato il piumino su un'alta pertica metallica - Per un brusco movimento ha sfiorato i fili

«Aiutatemi, muoio, ho tre figli». Queste le ultime parole di un operaio di 51 anni, Giacomo Sola, abitante a Valperga in frazione [illegible] che ieri mattina è rimasto folgorato in una cabina dell'Azienda elettrica municipale. Verso le 10 l'uomo con altri 5 operai era intento alla manutenzione di una cabina elettrica in via Refrancore 71 alla Madonna di Campagna, pulivano i trasformatori, lavavano i vetri della finestra. Racconta un compagno, Cinzio Boscolo, 22 anni, corso Sebastopoli 115: «Ad un certo momento Giacomo è passato nel secondo [illegible] della cabina, dalla porta divisoria lo vedevo armeggiare con un tubo metallico di quasi 2 metri, ha inserito il piumino nel foro della pertica».

Rimane [illegible] nel locale, spolvera il soffitto. Dopo circa mezz'ora, il Boscolo entra nella stanza e avverte il collega del pericolo che corre: «Stai attento con quel tubo, potresti toccare il [illegible] corrente».

Il Sola fa un movimento brusco, il tubo di metallo sfiora i terminali. Una vampata, un urlo; Giacomo Sola colpito da una scarica di 27 mila volts è scaraventato sul pavimento. I compagni gli sono attorno, uno tenta di praticargli la respirazione a bocca a bocca, un altro corre a chiamare gente. Arriva il perito che dirige la squadra, Demetrio Gislandi, chiama la Croce Rossa; all'arrivo degli infermieri l'operaio è morto. Sull'episodio sono in corso indagini dirette dal dottor Muronna del commissariato Madonna di Campagna.

★ Un muratore di 21 anni, Marino D'Ambrosio, via Corio 11, originario di Bari, è rimasto vittima ieri di un grave infortunio. E' dipendente dell'impresa «Matteo Lamedica» che esegue dei lavori per conto della ditta Olsa in un cantiere di Cascina Vica, strada antica di Grugliasco. A mezzogiorno il D'Ambrosio si è spostato in un angolo per scaldare le pietanziere: mentre era chinato è stato colpito da una tavola caduta da un montacarichi, dall'altezza di quattro metri. Ha riportato la frattura della quinta vertebra cervicale. E' ricoverato al Maria Vittoria, con prognosi riservata.

Giacomo Sola, 51 anni

Specchio dei tempi

«Anche gli italiani si fanno furbi» - I padroni peggiori sono quelli che trattano bene (Oscar Wilde) - Un uomo chiede fiducia - «A piè fermo tutto l'anno» - Era un precursore, la sigaretta sarebbe nata nel 1831 - Un piacere non si rifiuta

Una lettrice ci scrive:

«La signora Lina Rocca indica i motivi per i quali, secondo lei, gli stranieri disertano le spiagge italiane e liguri in particolare. Vorrei aggiungere che non solo gli stranieri, ma anche gli italiani si stanno facendo furbi!

«Ormai non è più come una volta quando si trascorrevano le vacanze estive ad Alassio o a Sanremo, solo perché dava un certo tono! Oggi è meglio andare all'estero dieci volte! Si spende meno, si sta meglio e, a parità di cifra, si possono fare dei bellissimi viaggi sempre nuovi, riposanti o movimentati, secondo poi le singole preferenze.

«Faccio un esempio: la mia famiglia (marito, moglie giovani, tre ragazzi di 24, 18 e 16 anni). Noi passiamo ogni anno due mesi in Jugoslavia, ci divertiamo più che in Italia e spendiamo una cifra che permetterebbe a noi tutti di vivere sì e no una quindicina di giorni in Liguria (compreso sedersi in compagnia al bar per un'aranciata).

«Ma i vantaggi non sono solo finanziari. Ci guadagniamo tutti anche in salute: mio marito, che va a pescare tutto il giorno, è telefonicamente irraggiungibile; io sono lontana dai pensieri di sempre, non devo più cambiare toeletta per colazione, pranzo, cena e serata come facevo fino a due anni fa in Italia, ma me ne sto in pantaloni e camicia tutto il giorno; i miei figli conoscono molti ragazzi stranieri con i quali parlano (frequentano il liceo linguistico) e discutono, con i loro coetanei se ne stanno in costume o blu-jeans, sempre al sole o in acqua (pulita), non hanno grilli come avventurosi viaggi in autostop o cose simili».

Anna Maria Marsotto

Una lettrice ci scrive:

«Sono segretaria in una grande azienda cittadina e non riesco a capire come mai in una società come la nostra, che viene definita post-industriale, si tengano in vita e si dia pubblicità a cerimonie come quella della premiazione delle segretarie d'azienda. Questo vezzo della premiazione dei migliori, messo in uso nelle scuole gesuitiche in piena controriforma, mi chiedo se debba ancora sopravvivere ed essere usato ai danni di qualcuno.

«Non stento a ravvisare, sotto questa forma di riconoscimento parziale e inadeguato fino al ridicolo ([illegible] e attestati), l'impertinente tentativo di tiranneggiare il dipendente. Sono pienamente d'accordo con Oscar Wilde nel ritenere peggiori padroni coloro che trattano bene ed elargiscono premi ai dipendenti, impedendogli di rendersi conto dell'avvilente situazione in cui si trova.

«Dico avvilente situazione, perché, purtroppo, ancor oggi, la segretaria deve rinunciare totalmente alla propria personalità (cosa che contrasta [illegible]te con le lotte per l'emancipazione della donna e coi valori più elementari del vivere civile) e subire gli umori dei dottori con la "d" maiuscola ed essere sempre pronta a "fare tutto o perlomeno adattarsi a tutto sorridendo", come ha dichiarato una delle premiate.

«Non metto in dubbio che la segretaria sia più che mai necessaria nella nostra società, tuttavia invito le colleghe a non cadere in quell'accondiscendente schiavismo che spesso crea la segretaria modello».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«Chi ti scrive è un uomo che a causa del suo modo errato di concepire la vita nella società, ha occupato un piccolo spazio nella quotidiana cronaca nera di Torino. Ritornato libero dopo più di dieci anni di detenzione, solo come un cane (ed era anche giusto), ha cercato con vero impegno un reinserimento nella comunità stando ben lontano da quel mondo che, volendo o non volendo, uno dopo lunghi anni d'espiazione conosce. Purtroppo ha solo incontrato delusioni.

«Come continuare nel mio sano intento se tutte le porte a cui busso "per un lavoro qualunque", mi vengono chiuse? Durante l'espiazione lo Stato mi ha permesso di conseguire un titolo di studio, geometra alla Casa penale di Alessandria. Ma a quale scopo se poi l'azione di recupero e reinserimento non ha più avuto seguito? Spesso si legge che vi sono degli enti atti a reinserire l'ex detenuto. Dove sono? Che cosa fanno?

«Forse la società non si preoccupa di riportare sulla giusta strada chi ha sbagliato e [illegible] veramente rifarsi una vita? A meno che i delinquenti servano, perché danno lavoro a migliaia di persone, vedi carabinieri, polizia, magistratura, agenti di custodia. Tutte persone atte alla repressione, nessuna dedita al recupero dell'individuo.

«Ci sarà tra i lettori della *Stampa* un datore di lavoro che non viva solo di pregiudizi e che sappia dare un po' di fiducia ad un uomo, che, consapevole dei suoi errori, chiede solo un lavoro, per dimostrare che chi sbaglia sa anche rifarsi una vita lavorando onestamente?».

geom. Gianni...

Una lettrice ci scrive:

«E' di qualche giorno la dichiarazione del direttore delle Poste: "Il servizio postale funziona puntualmente e i portalettere attendono impavidi, a piè fermo, la valanga degli auguri natalizi".

«"A piè fermo", frase più appropriata di questa non c'è, infatti le lettere speditemi da Foligno (circa 600 km da Torino) dal 21-11 in avanti, non mi sono state ancora recapitate. Ma è quasi tutto l'anno che i postini (o chi per essi) stanno "a piè fermo": da maggio ad oggi ben 31 lettere non mi sono state consegnate (di quelle che conosco).

«Lasciando da parte che io pago per questo servizio e che quindi ho il sacrosanto diritto che venga effettuato decentemente, la sottrazione di corrispondenza non è un reato? Ebbene, potrei io adire legalmente contro le Poste per sottrazione di corrispondenza?».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

«Ieri sono stata coi miei due bambini a vedere il film Waterloo; durante una sosta dopo una battaglia (precisamente dove si vede un soldato radersi la barba sopra un cannone) un soldato fuma una sigaretta. Vorrei conoscere se a quell'epoca le sigarette erano già state inventate (non mi pare) o se è successo come in un film del tempo fascista in cui Scipione l'Africano aveva l'orologio al polso».

[illegible] Gili

Una lettrice ci scrive da Berceto di Parma:

«Ti leggo assiduamente e so che un piacere non lo rifiuti. Sono una studentessa universitaria iscritta al 2° anno di Lingue nell'Università di Parma. Quest'anno inizio inglese e nel bilancio preventivo per la spesa dei libri non ho fatto rientrare quella del vocabolario per scarsità di liquido. Avrei proprio bisogno di un vocabolario di italiano-inglese.

«Fra i tuoi collaboratori (che certamente sapranno già l'inglese) non ci sarebbe qualcuno disposto a darmelo (non lo voglio nuovo s'intende) oppure a vendermelo a metà prezzo? Mi rivolgo anche a tutti i tuoi lettori, e spero che non rifiuteranno un piacere ad una studentessa (il cui termine per antonomasia vuol dire: sine argento). Mi aiuterai? Sono certa che lo farai. Grazie».

Segue la firma

Denuncia del personale universitario non insegnante

Irregolarità nelle cliniche

Pacifica marcia di 300 dimostranti dalla Clinica medica a quella dermosifilopatica - «Dai proventi reali si possono trarre i fondi per migliorare i nostri stipendi. I bilanci sono un fantasma dei concreti introiti» - Sono veri gli esempi fatti dai sindacalisti? «Alla Clinica medica l'Inam paga 40-45 milioni all'anno; nel bilancio figurano solo 7 milioni»

Lo sciopero del personale non insegnante sta paralizzando la travagliata attività universitaria. Dal 17 novembre, tecnici, amministrativi, bidelli hanno incrociato le braccia: 850 persone, che affrontando compiti non previsti dalle loro mansioni, hanno finora reso possibile, malgrado la precaria situazione delle strutture, il funzionamento di corsi, laboratori, istituti.

L'agitazione è nata per rivendicare miglioramenti economici e normativi e contro la «repressione». Tre giorni fa gli interessati hanno proclamato l'assemblea permanente nell'aula magna del rettorato in via Po. Ieri mattina i «non insegnanti» si sono diretti alle Molinette. Erano trecento, con cartelli di protesta. *«Il paziente giace e il clinico sta in pace»; «Molinette, Molinette, paradiso di lirette»; «Allora Allora, lasciamo l'alloro»* e altre battute del genere.

I 300 sono sfilati all'interno delle cliniche e degli istituti universitari. La «marcia» è partita da Clinica medica dove c'è stata una riunione con gli assistenti (che hanno espresso solidarietà) e si è conclusa alle 11 alla Clinica dermosifilopatica. Una dimostrazione ordinata, rispettosa soprattutto della tranquillità dei malati.

Avrebbero voluto parlare con i *«nostri cari baroni»*. Ma ne hanno trovati pochi e si sono accontentati di affidare il loro messaggio per i clinici ad aiuti e assistenti: la preghiera di appoggiare le loro richieste presso l'amministrazione dell'Università nel corso dell'incontro previsto per stamane. Perché si sono rivolti proprio ai direttori di istituti medici universitari?

Lo hanno spiegato, molto chiaramente, nella riunione tenuta nell'aula [illegible]: *«Siamo qui perché proprio nelle cliniche si [illegible] dono forti somme ai danni dello Stato, dei lavoratori, dei medici e dei malati. Siamo convinti che dai proventi reali delle cliniche si possano trarre i fondi per migliorare i nostri stipendi. Purtroppo i bilanci attuali rappresentano un fantasma dei veri introiti. Ci sono, e ci sono state, irregolarità che devono una volta per tutte essere messe in luce».*

A questo scopo, come è noto, è stata nominata una commissione di controllo formata dal rettore, due esperti e un rappresentante di commissione interna, per indagare sulle entrate dell'Università. In particolare sulle prestazioni a pagamento nelle cliniche. E' a questo proposito che si denunciano alcuni casi gravi.

«Guardiamo il bilancio della Clinica medica» — ha detto il sindacalista Maglione (Cgil) — *«qui come altrove il 10 per cento degli introiti deve andare all'Università, il 20 per cento agli amministrativi, il 40 per cento ai docenti (diviso secondo il metodo del 4, 2, 1 fra direttore, aiuti, assistenti) il resto alle necessità dell'istituto. Così avviene, ma da un anno solo. E poi su quale "parte" delle entrate si applicano le percentuali?».*

E' possibile che le entrate di una clinica così importante siano state nel '67-'68, come risulta dal bilancio, di soli 7 milioni e mezzo? *«Perché, appena un anno più tardi il solo Inam risulta aver versato 45 milioni e per quest'anno la cifra è iscritta per 70 milioni?».* Da 7 a 70 il salto è grosso in 3 anni e senza che vi sia stato aumento di tariffe: *«Vogliamo sapere in tasca a chi sono finiti questi milioni».*

Un altro esempio: *«La Clinica odontostomatologica non ha mai avuto un bilancio, improvvisamente lo scorso anno è comparso un rendiconto con entrate per 40 milioni. Qualcuno deve aver incassato più di mezzo miliardo in pochi anni. Esiste la ricevuta di un versamento di 30.000 lire fatto da un paziente alla clinica. E' su un foglio di carta normale invece che sul modulo apposito e non c'è traccia del versamento in amministrazione».*

E le scuole di specializzazione *«queste macchine per far soldi e conferire titoli a medici che non le frequentano?».* Pur di ottenere un titolo gli iscritti versano centinaia di milioni in tasse *«ma nessuno di chi lavora per l'Università ne avverte beneficio».*

La commissione interna reclama *«chiarezza amministrativa»* e sollecita il trasferimento all'Università del 10 per cento degli introiti dei clinici (ai quali spetta il 18 per cento del totale incassi). La somma così raccolta dovrebbe essere distribuita tra il personale non insegnante.

A questa richiesta il prof. Bergamini, uno dei pochi clinici con cui la commissione interna ha potuto incontrarsi durante la «marcia» ha ribattuto: *«Io sono d'accordo, ma non posso obbligare gli altri a seguirmi».*

Tra i motivi dello sciopero ci sono le «repressioni» nei confronti della commissione interna. I rappresentanti dei lavoratori spiegano: *«Un nostro collega, Maglione della Cgil, da 14 mesi non riceve lo stipendio. Lo avevano accusato di un doppio impiego, ma la sua lettera di dimissioni, regolarmente presentata, è sparita. Esistono le note di qualifica che ogni anno provocano trasferimenti per alcuni non graditi ai "baroni"».*

I sindacati sono decisi *«a proseguire l'azione fino in fondo». «Vogliamo che sia riportata alla luce anche una denuncia alla Procura della Repubblica da noi presentata 6 mesi fa nei confronti del consiglio di amministrazione e del rettore. Riguarda detrazioni irregolari dallo stipendio: 150-400 lire in meno per ciascuno di noi che poi venivano ridistribuite tra i più "fedeli" all'autorità».*

In un comunicato i sindacati Sanpu Cgil, Scuola Cgil, Cisl-Cgil Università-Ricerca rilevano, in una mozione, l'importanza dello sciopero che *«si pone come unico momento di lotta in una situazione universitaria stagnante».*

Accusano la riforma di non aver mai preso in considerazione il ruolo dei tecnici amministrativi. Ne di aver prospettato l'abolizione delle note di qualifica *«che di fatto espongono qualsiasi lavoratore al sopruso ed alla prepotenza dei cattedratici, al ricatto della propria utilizzazione per scopi di professione privata ed alla minaccia di misure disciplinari».*

* *

I presidi sulla situazione di 39 licei scientifici e istituti tecnici

I presidi di 39 licei scientifici e istituti tecnici di Torino e provincia hanno tracciato un quadro della situazione scolastica nell'incontro di ieri, a Palazzo Cisterna, con il presidente Borgogno, gli assessori all'istruzione Picchioni e all'edilizia Brustia. Era presente il provveditore agli studi dott. Lenzi.

Mancanza di aule — E' la causa principale, secondo i presidi, delle agitazioni studentesche. Il caso più grave è quello del *V istituto per ragionieri*, illustrato dal professor Cravero. Nato di recente, senza sede, l'istituto è ospite pomeridiano del Sommeiller. Le proteste sono fin troppo note. Se non si trova una soluzione (ad esempio lo smistamento degli iscritti in altre scuole) sarà inevitabile sopprimerlo. Risposta dell'assessore Brustia: il prossimo anno la Provincia fornirà al V istituto una sede autonoma. Sono in corso trattative per l'area.

Altro problema dolente: il *Castellamonte per geometri.* Secondo la prof. Deaglio l'edificio che sorgerà al Barrocchio non soddisferà gli allievi a causa dell'eccessiva distanza. La Provincia obietta: la nuova [illegible] si trova presso corso Allamano, prosecuzione di corso Sebastopoli. Basterà un servizio pubblico di trasporto.

Il dott. Picchioni ha fornito questi dati sulle 39 scuole al cui fabbisogno d'aule deve provvedere la Provincia: iscrizioni aumentate, quest'anno, del 12 per cento negli istituti tecnici, in seguito all'apertura di tutte le facoltà ai diplomati; conseguente arresto delle iscrizioni nei licei scientifici che non conferiscono un titolo con valore professionale.

L'incremento era previsto, perché non si è provveduto? Ha risposto: *«Per due motivi: insufficiente finanziamento statale, che non ha consentito di cominciare le costruzioni nel tempo dovuto; complessità del progetto del Barrocchio (quattro scuole: liceo scientifico, geometri, ragionieri, periti) che ha ritardato di almeno un anno l'inizio dei lavori».* Nel prossimo quinquennio occorreranno altri 10 istituti; sono già state individuate le aree occorrenti.

Doppi turni — Interessano 27 classi su 860, poco più del 3 per cento (a Milano 4 per cento, a Genova 8 per cento). Il presidente Borgogno ha precisato: *«Entro il '73 la situazione dovrebbe normalizzarsi. Per quell'anno si prevede un fabbisogno di 5 mila nuovi posti contro una disponibilità di 6 mila».*

Rapporti con gli studenti — I capi istituto non sono contrari alle riunioni e al dialogo con gli studenti. *«Ma le discussioni non devono paralizzare l'attività scolastica come avviene quando s'impedisce l'ingresso negli edifici, si fanno assembramenti nei corridoi. Quando questi episodi diventano tanto gravi da bloccare il funzionamento della scuola o mettere a repentaglio l'incolumità dei ragazzi, insegnanti, bidelli, non si può che chiudere gli istituti».* Il presidente Borgogno, al termine del convegno, ha rilevato che un ostacolo al dialogo è costituito dalla mancanza di sale di riunione: *«Si farà tutto il possibile per rimediare».*

Ha poi dichiarato: *«I presidi riconoscono che gli studenti hanno validi motivi di protesta. Ma ci sono minoranze che sfruttano il loro malcontento per ragioni politiche, per cominciare dalla scuola la distruzione della società. Le innovazioni sono necessarie in una visione moderna della scuola. Ma abbiamo il dovere, almeno per quanto riguarda gli istituti di nostra spettanza, di garantirne il funzionamento».*

m. v.

I sacrifici di un giovane autista delle Poste in Sardegna

Sfrattato e con cinque milioni di debiti per poter salvare la quarta figlioletta

La piccola, di 2 anni, è nata con due gravi menomazioni - Dopo la degenza in parecchi ospedali è stata ricoverata a Torino - E' stata infine sottoposta a un delicato intervento chirurgico da parte del prof. Actis Dato - «Specchio dei tempi» ha portato al padre della bimba un primo aiuto

L'autista Antonino Vaccargiu con la piccola Valentina e la moglie

Ogni buon padre di famiglia è pronto a sacrificarsi per le sue creature, specialmente se la loro esistenza è minacciata da una malattia. Talvolta questi sacrifici si trasformano in penose odissee.

E' il caso di Antonino Vaccargiu, di 33 anni. Risiedeva a Guspini (Cagliari) con la moglie Rita Melis, dal matrimonio sono nati quattro figli: il primogenito ha 12 anni, il secondo 11, il terzo 10 e l'ultimo — una bimbetta che si chiama Valentina — ha 24 mesi. Antonino Vaccargiu lavora alle Poste come autista. Lo stipendio (tutt'altro che elevato) gli avrebbe consentito di tirare avanti alla meno peggio se Valentina non fosse venuta al mondo con due gravi menomazioni: il mongolismo e un vizio cardiaco.

I medici non avevano dato molte speranze ai genitori della piccola: difficilmente sarebbe potuta sopravvivere, con quel cuore malformato. Antonino Vaccargiu non volle rassegnarsi. Portò la figlioletta da tutti gli specialisti, non solo della Sardegna ma anche della penisola. La mutua provvedeva al ricovero nei vari ospedali, non alle spese di viaggio e alle visite che in certi casi ammontavano a 50 mila lire ciascuna.

Chiese di essere trasferito a Roma per poter assistere Valentina durante la permanenza in una clinica della capitale. Dopo due mesi, i medici gli dissero che l'unica, tenue possibilità di salvare la bambina, consisteva in un delicato intervento da parte del prof. Angelo Actis Dato, il valente cardiochirurgo torinese. Antonino Vaccargiu e la moglie sono giunti nella nostra città [illegible] ottobre, affidando Valentina al prof. Actis Dato che 15 giorni fa l'ha operata a «Villa Pia».

I due coniugi hanno lasciato gli altri due figli a Roma, presso un cognato. Nei 20 mesi passati a curare Valentina hanno fatto debiti per 5 milioni. Ora sono anche sfrattati.

E' uno dei tanti drammi che colpiscono le famiglie povere, che devono contare sull'esigua assistenza della mutua e ricorrere a prestiti per curare i figli. *Specchio dei tempi* ha consegnato ai desolati coniugi un primo aiuto di 100 mila lire.

g. l.

vanni XXIII la completa guarigione di mio fratello - A.B. 1000; In suffragio di Aldo e Riccardo Dosio 10.000; M. A. - Bra 10.000; Santagostino Giulio per promessa fatta per la figlia e nipotino 5000; M. G. Z. 5000; L. C. M. - Borgone di Susa 15.000;

In suffragio di Vernetti Bruno - La Mamma [illegible] 1931 Grignasco 25.000; Lento Giovanni 10.000; Anita Grassi perché Papa Giovanni XXIII sempre mi protegga 1000; N. N. a Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta 20.000; N. N. 5000; O. G. 3000; In onore di Papa Giovanni XXIII, C. R. 500; N. N. 15.000; Monti Mercedes, Genova 5000; N. N. in onore di Papa Giovanni XXIII 2000; Tura 30.000; Otto cuginetti 10.000; F. S. I. in onore di Papa Giovanni XXIII per la sua Santificazione 10.000.

G. B. L. 20.000; Piera 1000; Elena in memoria di Gaspare Giambone 5000. Per una grazia ricevuta da Papa Giovanni XXIII. Una pensionata, 1000; Mira per grazia ricevuta in onore di Papa Giovanni XXIII 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, M. T. 30.000; In onore di Papa Giovanni XXIII e Padre Pio perché mi proteggano, Una pensionata 5000; N. N., Pavignano 25.000; Alberto e Giovanni 5000.

R. C., Biella 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII e in suffragio dei nostri morti, Alessia Rina, Sanremo 5000; Zorio Angiolina in memoria di Papa Giovanni XXIII 5000; Felicini Edoardo in onore di Papa Giovanni XXIII 3500; Andrea 5000; Anna Maria Viale, Genova 50.000; Lemmameier famiglia 10.000; Anna e mamma 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII 1000; Invocando benedizioni da Papa Giovanni XXIII O. F. 10.000; N. N. Druento 5000; Per grazia ricevuta da Papa Giovanni XXIII, Bozzalla Rita, Asti 2000.

Totale	L.	1.172.500
Totale precedente	»	49.397.545
Totale generale	»	50.570.045

Offerte per i superstiti del ciclone nel Pakistan

Ieri abbiamo fatto pervenire alla Croce Rossa internazionale (che si chiama più esattamente «Lega delle Società di Croce Rossa» ed ha sede in Chemin des Creis, Petit Saconnex, Ginevra) un accredito di lire 1.522.340: le offerte inviateci dai lettori per alleviare le sofferenze delle popolazioni del Pakistan decimate dal tremendo tifone. Alle somme di cui avevamo già pubblicato l'elenco si sono aggiunte le seguenti:

Bianca e Teresa Curacappa, Palermo L. 100.000; Farina Gabriele 20.000; In onore di Papa Giovanni XXIII, D. C. G. 10.000; G. Perez 10.000; Manolino e Gabbiano 10.000; N. N. 10.000; Famiglia Porcellana 10.000; Brunetti Domenico 5000; Irma 5000; Scipioni Romeo 5000; F. L. in onore di Papa Giovanni XXIII 5000; In suffragio dei miei morti, una pensionata 5000.

Un gruppo di impiegati Fiat 44.000; R. D. T. 40.000; N. N. 20.000; N. N. 20.000; Beppe 15.000; N. N. 10.000; Sonia, Cinzia e Ivana 10.000; Nilde Bonelli, Roma 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII e in memoria della mia adorata Mamma, una Mamma che si chiama Rosetta 10.000; Andrea, Carlo 5000; Benetti Amelia, Botticino M. 5000; B. R. in ricordo di Papa Giovanni XXIII 5000; Coniugi Trivero 5000; S. P. 3000; G. N. 3000; N. N. 3000; Aldo e Giulio 3000; Una Mamma 2500; Una pensionata invocando una grazia da S. Leonardo Murialdo 1000. N. N. 50.000; Un gruppo di impiegati Ditta Obert Giuseppe e C., Torino 10.500; Fornero Pietro, Racconigi 10.000; Una torinese a Galliate 10.000; Emilia e Vittoria Assale 10.000; B. C. V. 10.000; M. G. 10.000; Martelli Amedeo 10.000; Tiraboschi Bruno 7200; Anna C. 5000; Angela e Carla 5000; Cecilia e Paolo 5000; N. N. per grazia ricevuta 5000; Alunni della 1ª media «Vivaldi» di Alessandria 5000; Baliesio Fernanda 3000; N. S. 3000; Le due pensionate 3000; Carla 2000; De Cristoforo Ada 2000; In onore a S. Antonio, Franca 2000; Bruna Messina in suffragio dei miei morti 1500; Peruzzi Tito S.a.s. 50.000; A. H. 50.000; Malvina 30.000; N. N. 30.000; Nini Maria 20.000; Graziella 10.000; Emma e Felice 10.000; R. C., Rivarolo Can. 5000; Maria in memoria dei miei morti 3000; A. G. L. 3000; N. N. 1000; Adry 1000.

Elena Mellano, Anna Osella 60.000; Classe III femminile, Scuola Cena 25.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, N. N. da Bergamo 20.000; M. T., Asti 10.000; V. R. 10.000; G. M. Genova in memoria dei genitori 10.000; N. N. Genova 10.000; Un pensionato 10.000; N. N. R. 10.000; Gli Alunni della II M Scuola Media Amedeo Peyron 5000; N. N. Vercelli 5000; A. C. 5000; A. C. L. 5000; B. P. 5000; E. M. T. 5000; Bertalli 4000; Che Dio li aiuti tanto, Charley 3000; M. C. 3000; Moncassoli A. e D. 3000; Sorelle Fanfani, Firenze 3000; Emilio Stefano Solert 3000; In onore di Papa Giovanni XXIII, Riccardo C. 1000; Luigi Bonamico 1000; N. N. 25.000; Caterina e i suoi compagni 10.000; S. T. 10.000; Massimo e nonna 10.000; Ugo Di Valo 10.000; N. N. 8000; Zannone Giovanni 5000; Gianni Botero 5000; Vincenti Oreste 5000; N. N. 2000; da Robbio (Pavia) 1500; N. N. 1000; N. N. 10.000; Sorelle Porzio 10.000; In ricordo ed a suffragio del Papa, di nonna Angela, del fratello Arturo, Ins. Angela Peretti, Ivrea 5000; S. P. 1915, Biella 5000; C. S. 5000; N. N. in memoria dei defunti 500.

Totale	L.	1.232.200
Totale precedente	L.	290.140
Totale generale	L.	1.522.340

Il lebbrosario nella giungla dedicato a Papa Giovanni

In onore di Papa Giovanni XXIII 5000; A Papa Giovanni XXIII, I. M. B. 2000; Alonzo Maria, Ventimiglia, 10.000; C. G. A. 10.000; N. N. 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII, per G. R. 2000; Due Nonne 3000; Invocando da Papa Giovanni XXIII protezione sui figli, Una Mamma 1000; E. C. 1000.

In memoria di Pittia Antonietta - N. N. L. 10.000; Solaro Ermenegilda 3000; In onore di Papa Giovanni XXIII - C. M. 2000; In onore di Papa Giovanni XXIII - Emilia 2000; Rosa B. M. di Romagnano Sesia in memoria dei miei morti 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII - C. C. T. 10.000; Invocando la protezione di Papa Giovanni XXIII - M. S. 5 mila; Implorando da Papa Gio-

L'Iri sarebbe disposto ad acquistare la Tobler

I dipendenti temono la chiusura - Chiedono un impegno politico agli enti pubblici - Oggi un incontro

La fabbrica Tobler di via Aosta 8 è sempre occupata. Ieri si è svolta una tavola rotonda con la partecipazione di amministratori pubblici e sindacalisti. Si fanno sempre più consistenti i timori di una chiusura dello stabilimento, dopo il passaggio della proprietà dalla Montedison ad un gruppo svizzero, la Interfood Suchard, che ha ottenuto dal Tribunale il «concordato preventivo», previa cessione di tutti i beni.

All'assemblea sono intervenuti gli assessori al lavoro del Comune e della Provincia, Panino e Bozzello, con delegazioni di consiglieri e rappresentanti dei partiti politici. Per la Regione era presente il vice presidente Santorenzo, che ha proposto per oggi alle 18,45 un incontro tra enti locali, sindacati, ufficio del lavoro, rappresentanti della proprietà e comitato eletto dai 800 dipendenti, *«per adottare provvedimenti immediati».*

Dovrà essere esaminata anche la richiesta di «requisizione» avanzata dagli operai, che sollecitano garanzie per la continuazione della produzione e la difesa del posto di lavoro. Gli interventi dei sindacalisti hanno illustrato la situazione critica della Tobler: l'Iri sarebbe disposto ad acquistare il complesso ma gli attuali proprietari non vorrebbero cedere il «marchio». Intanto il lavoro è sospeso. I dipendenti chiedono *«un impegno politico degli enti pubblici nelle trattative in corso, e iniziative concrete per scongiurare il fallimento».*

Vasta retata notturna in club privati e night

Decine di controlli, oggi le denunce alla magistratura

Una vasta operazione di polizia si è svolta questa notte per controllare l'attività dei club privati che in città sono circa 60. Vi hanno partecipato funzionari della Squadra Mobile e ufficiali della Guardia di Finanza, con 150 agenti, fra cui un nucleo di polizia femminile: c'erano anche alcuni funzionari dell'Ispettorato del lavoro per rilevare eventuali irregolarità fra i dipendenti.

Le pattuglie hanno perquisito i locali con l'autorizzazione della Procura.

Come è noto, spesso nelle cronache compaiono i nomi di *night*, circoli, *dancing* riservati a pochi intimi, per episodi clamorosi che destano impressione nell'opinione pubblica. Innumerevoli fatti di sangue hanno come protagonisti personaggi squallidi, che di notte popolano i club. Qui si svolgono traffici illeciti, come la vendita di bevande alcooliche senza autorizzazione, o lo spaccio di droga. L'operazione è terminata all'alba.

Posta NORD/SUD

La ragazza di Manfredonia: «Nel Sud una donna è sempre guardata con diffidenza, nessuno le dà credito» - I drammi della solitudine in una tavola rotonda promossa dai giovani - Lettere di una studentessa, di una mamma e di un'insegnante

Un negozio raffinato, moquettes sul pavimento, arazzi alle pareti. Eleganti modelli in vetrina. La boutique di Rosa Amendolicchio, una donna del Sud che con costanza e volontà è riuscita ad affermarsi nella città che la ospita da dieci anni. Nata a Manfredonia, 24 anni fa, si è trasferita nel Nord con la famiglia «come tanti altri immigrati, attratti dal miraggio di una sistemazione migliore». *Giovanissima, ha cominciato a lavorare come commessa in un negozio di abbigliamento.* «Lì ho imparato a conoscere la moda, ad affinare il mio gusto. Ed ho anche conosciuto mio marito».

Un anno fa ha aperto il suo negozio. Per la giovane meridionale, arrivata a Torino a 13 anni, timida e sprovveduta, quello è stato il più bel giorno della sua vita. «Ricordo le mie prime passeggiate nel centro: le vetrine dei negozi mi affascinavano, rimanevo incantata a guardarle. Sognavo ad occhi aperti di riuscire a fare qualcosa di importante. E ci sono riuscita». *Si considera perfettamente integrata:* «Per me oggi non esiste il problema dell'anagrafe. Forse perché sono arrivata giovanissima a Torino e questo mi ha favorito. Ho potuto assimilare meglio di altri la mentalità dei torinesi, abituarmi al loro modo di vita che è sostanzialmente diverso da quello della mia regione».

Un po' di nostalgia per la città natale, subito temperata dall'entusiasmo per la sua nuova attività. «Qui a Torino sono felice. Mi piace persino la nebbia, che fa parte del paesaggio piemontese. Sono contenta di vivere in Piemonte: nel Sud difficilmente avrei potuto coronare i miei desideri. Una donna è sempre guardata con diffidenza, nessuno le dà credito».

Rosa Amendolicchio, 24 anni

L'incubo dei giovani venuti dal Meridione

Solitudine, un dramma della gioventù. Continuano ad arrivare lettere di giovani immigrati che non riescono ad inserirsi nella vita della nuova città e soffrono di nostalgia, perché sono soli, senza amici. Ore vuote che passano lentamente, riempiendo l'animo di tristezza. Questo l'incubo per molti giovani meridionali. Ma anche studenti torinesi o piemontesi si trovano nelle identiche condizioni, stranieri in patria. Moltissimi hanno risposto all'appello dell'universitario Rino Mangialardi, che si è fatto promotore di un incontro fra «giovani esclusi» per discutere dei loro problemi e trovare una soluzione. Posta Nord/Sud ha aderito all'invito di Mangialardi e parteciperà nei prossimi giorni ad una tavola rotonda sull'argomento. Concludiamo questa inchiesta, nata con la collaborazione dei lettori, pubblicando alcune lettere scelte fra le ultime arrivate.

Una studentessa torinese scrive:

Per trovare un amico bisogna innanzitutto guardare il nostro piccolo mondo borghese di Torino con un animo un po' più sereno e senza prevenzioni. Riporto le parole di un mio compagno di studi barese: «Noi che veniamo dal Sud dovremmo essere accolti come esseri normali e non come persone infette. Avete forse paura del contagio?». Sono parole sincere, ma dette con acrimonia. Loro (mi dispiace usare il vocabolo «meridionali» perché anche per questo i ragazzi del Sud si offendono) pretendono l'amicizia invece di chiederla, l'impongono, invece di offrirla. E' questa una cosa che mi turba sinceramente, perché fra loro ci sono giovani molto intelligenti, onesti e sinceri che però vengono confusi con quelli che, e sono purtroppo la maggioranza, ritenendosi infetti preferiscono fondare un club di «giovani esclusi».

Il problema dell'inserimento dei ragazzi meridionali in seno alla nuova società (nelle varie facoltà come nella vita privata), è una piaga profonda e dolorosa perché colpisce i sentimenti. Mi rattrista la lettura di appelli come quelli pubblicati nei giorni scorsi in questa rubrica perché in questo modo i giovani, involontariamente forse, allargano la frattura fra Nord e Sud, invece di sanarla. Se ciò si verifica ancor oggi, l'unità d'Italia è stato soltanto un avvenimento politico.

Patrizia Cicchi

Sapersi incontrare

Un'insegnante torinese scrive:

Leggo sempre questa simpatica rubrica, che è molto interessante e che dice delle verità innegabili sul carattere di noi torinesi. E' vero, siamo molto meno espansivi dei meridionali e anche diffidenti. Il primo "difetto" è insito nel nostro carattere, forse anche la diffidenza ne è una conseguenza. Malgrado questo, molti meridionali si sono ben inseriti nella nostra città. Certo non si può pretendere di trovare altrove quelle abitudini, quel modo di fare tipico di alcune regioni. E neppure si può chiedere che la regione ospitante, qualunque essa sia, assuma le abitudini di coloro che vi si trasferiscono.

Certe pretese non fanno che aumentare la nostra diffidenza. Però esistono esempi contrari. Nessuno può affermare che i torinesi non siano in grado di offrire la loro amicizia a quei meridionali che dimostrano di essere gentiluomini e che rispettano le nostre abitudini. In quanto poi alle accuse che ci vengono mosse perché a Torino "si affittano anche le soffitte agli immigrati", rispondo che queste sono state sempre abitate da torinesi, e nessuno si è mai vergognato per questo. Il guaio per tutti, meridionali e non, è che oggi non si ha più la pazienza di aspettare. Si vuole tutto subito.

Segue la firma

I ragazzi «freddi»

Una giovane mamma torinese scrive:

Vorrei rispondere ai giovani oppressi dalla solitudine. Premetto che sono una signora di 24 anni, sposata da due e mezzo e torinese da sempre. Mi pare eccessivo lo scagliarsi di quei ragazzi contro la "freddezza" dei torinesi, in special modo di quelli della mia generazione. Questi ragazzi che protestano e si lamentano, sono proprio sicuri di aver fatto attentamente l'esame di coscienza prima di riversare tutta la colpa della loro solitudine su di noi?

Io credo di no: forse inconsciamente sono partiti anche loro da un punto sbagliato. Comunque, io non voglio fare delle critiche, voglio soltanto invitare questi giovani a telefonarmi. Chissà che non possano entrare a far parte del mio gruppo alpinistico, che organizza gite in montagna, gare al pallone, alle bocce, alle carte, qualche serata danzante. Da cosa nasce cosa: nel nostro gruppo le idee nuove sono sempre ben accette.

Graziella Bonino

I canali navigabili

Il Comitato idrovie chiede che siano inseriti nel «Progetto '80»

A Palazzo Cisterna si è riunito ieri il Comitato idrovie piemontesi e liguri presieduto dall'ing. Carlo Luda di Cortemilia. Sono state illustrate le recenti iniziative idroviarie dopo l'approvazione da parte del Comitato tecnico del progetto per l'asta del tratto Novara-Bassignana-Acqui Terme.

Questo canale e il Torino-Novara-Ticino sono classificati linee navigabili di seconda classe: per un ulteriore sviluppo di queste progettazioni, è necessario siano inserite nel «Progetto '80» della programmazione nazionale. Una richiesta in questo senso è stata fatta nei giorni scorsi a Roma ai parlamentari piemontesi e liguri.

Nella seduta di ieri, sono state anche esaminate le prospettive di un possibile collegamento tra il «terminal» idroviario di Acqui Terme e i porti di Genova e Savona. Verrebbe realizzata in questo modo una via di comunicazione fra Torino e l'Adriatico e fra Svizzera, Adriatico, Genova e Savona.

Note del psu e del pri sul «rimpasto tecnico»

Polemiche sulla dichiarazione del socialista Paonni

La federazione psu ha esaminato la situazione del Comune alla luce delle voci su un rimpasto tecnico di Giunta. In sede di bilancio Paonni (psi) aveva dichiarato: *«E' nostra convinzione che partendo dalle enunciazioni programmatiche si potrà ottenere il soddisfacimento delle esigenze dei cittadini e particolarmente dei lavoratori mediante un'amministrazione che si regga con una formula diversa dall'attuale e che possa contare su una più larga base di consenso da parte delle forze d'ispirazione popolare».* I socialdemocratici le ritengono inaccettabili. In un comunicato ravvisano *«l'esigenza di un chiarimento che confermi la volontà di tutti i partiti del Centro Sinistra di proseguire nella linea concordata a luglio».* S'impegnano inoltre a combattere *«ogni manovra che porti a soluzioni diverse con la ricerca di appoggi fuori dall'area di Centro Sinistra»* e riaffermano la convinzione nella sua *«capacità di realizzare una politica di progresso e di riforme».*

L'assessore Alessio (pri) sulla polemica suscitata dal voto liberale al bilancio e dalle dichiarazioni di Paonni precisa: *«La strategia del Centro Sinistra ha rifiutato il pli in sede nazionale e locale. Il voto favorevole sul bilancio è di natura episodica e tattica».* Aggiunge: *«La dichiarazione di Paonni è un "fioretto" di buona volontà a sinistra per il dispiacere del voto liberale. Se è così, l'episodio si limita a un incidente dialettico. Se invece è frutto di valutazione politica, il psi deve chiarire subito i suoi intendimenti».* Non è possibile, secondo Alessio, *«essere parte determinante di una maggioranza... con la riserva mentale del suo superamento».*

A proposito del rimpasto tecnico ha detto: *«Non altera la fisionomia della Giunta, ma può favorire un lavoro politico più articolato ed efficace».*

Bimbo di cinque anni rapito dal maniaco in bicicletta e abbandonato dopo sei ore

Giocava davanti a casa - Da Grugliasco è finito in barriera di Francia - Trovato piangente e sconvolto; ripeteva: «Quell'uomo cattivo» - Un caso analogo è avvenuto 15 giorni fa a Venaria

La madre riabbraccia il piccolo Paolo Dal Ben che è stato per 6 ore in balia di un maniaco

Un bambino di 5 anni e mezzo è stato rapito da uno sconosciuto che l'ha portato al cinema, gli ha offerto dei cioccolatini e forse lo ha seviziato. Scomparso da casa, a Grugliasco, alle 14,30, il piccolo è stato ritrovato alle 20,45 a Torino, davanti alla vetrina di una pasticceria. Piangeva, aveva gli abiti in disordine, ripeteva, terrorizzato: *«Quell'uomo cattivo».* La drammatica avventura ha molti punti in comune con quella vissuta 15 giorni fa da una bambina di Venaria: le caratteristiche del bruto sono le stesse. I carabinieri hanno organizzato una battuta per catturare l'individuo.

La vittima si chiama Paolo Dal Ben, abita a Grugliasco in via Giustetti 20 E col padre Luigi, 30 anni, operaio alla Castor di Rivoli, la madre Teresa Frasson, di 32, e due fratelli: Emanuele, di 8 anni e Maria Chiara, di uno. I Dal Ben sono originari del Veneto e da 10 anni si sono trasferiti in Piemonte. Ieri Paolo — un bel bambino robusto, dai capelli biondi — ha pranzato ed è sceso in strada, dove lo attendevano gli amici.

Alle 14,30 è risalito in casa e alla mamma ha consegnato la bicicletta, dicendo che tornava dagli amici a giocare. L'ha visto, qualche minuto dopo, Daniele Randolo, 11 anni, abitante a Grugliasco in via Girardi 5, che si trovava nel cortile dell'oratorio di via Giustetti, a pochi passi dall'interno E. Ha detto ai carabinieri: «Paolo *era fermo davanti a un negozio di tintoria, parlava con un uomo sui 20 anni, alto 1 metro e 75, con pantaloni grigi e una giacca blu, da lavoro. Il giovane aveva i capelli neri e portava un paio di occhiali scuri con lenti quadrate*».

Da quel momento, Paolo è scomparso. Aveva un berrettino blu, giacca grigia, pantaloni corti blu, stivaletti di gomma rossi, al ginocchio. Nessuno l'ha visto allontanarsi con lo sconosciuto, neppure l'unico testimone dell'incontro, il Randolo. Due ore dopo la madre, non vedendolo rientrare, è uscita in strada, sicura di trovare il figlio tra gli amici. Ma Paolo non c'era, i compagni di gioco non sapevano nulla. Ha telefonato ai vigili urbani di Grugliasco ed è scattato l'allarme.

Il vicequestore Amadi, i carabinieri della compagnia di Rivoli, al comando del capitano Gallisti e quelli di Torino, diretti dal cap. Frascarolo, hanno incominciato le ricerche. I connotati di Paolo Dal Ben e del suo rapitore sono stati trasmessi a tutte le radiomobili.

La madre disperata ripeteva: *«Me l'hanno preso, lo sento».* Il padre cercava di farle coraggio, ma a fatica.

Alle 20,45, in via Rubiana 0, in zona Francia, la tabaccaia Rosolina Ugoletti, che ha il negozio accanto alla pasticceria Argiolas, ha notato un bambino biondo che piangeva fermo davanti alla vetrina dei dolci. L'ha preso in braccio, ha cercato di farsi dire il nome e il cognome, l'indirizzo. *«Mi chiamo Paolo Dal Ben* — ha detto il bambino — *abito a Torino...».* Parlava a stento, tremava, aveva i pantaloncini sbottonati, la camicia in disordine, gli occhi spaventati pieni di lacrime.

Una telefonata ai carabinieri, è accorsa una radiomobile, il sottufficiale con pazienza si è fatto raccontare dal piccolo che cosa gli era successo. *«Un uomo cattivo, coi capelli neri, gli occhiali scuri e la giacca blu* — ha detto — *mi ha portato in bicicletta da casa fino a Torino. Mi ha comperato dei cioccolatini, poi siamo andati al cinema. Mi diceva: "Stai buono, ti regalerò due biciclette". Nella sala mi ha fatto sedere sulle ginocchia, mi accarezzava. Poi siamo usciti, mi ha portato qui e se n'è andato».* Non ha saputo indicare il cinema, né altre circostanze. Era sotto choc, aveva paura della gente che lo avvicinava e gli faceva domande. E' stato fatto salire su una radiomobile e accompagnato per le vie della città, alla ricerca del bruto. Domani sarà sottoposto a visita medica.

L'apertura della stagione al Nuovo

Un "Otello,, inglese

L'opera di Verdi diretta da Fernando Previtali, col tenore Charles Craig, affiancato da Gabriella Tucci, Fernando Jacopucci e Renato Cesari

Mentre si moltiplicano da ogni parte i tentativi di recupero d'opere minori e imperfette di Verdi, è una consolazione assistere a un'inaugurazione di stagione lirica che si fondi sopra uno dei titoli sicuri della borsa verdiana: l'*Otello*. Sicuri? Bisogna dire che lo zelo demagogico dei fautori di un Verdi sbracato e volgare non si accontenta più di proporre di volta in volta all'ammirazione opere come la *Giovanna d'Arco*, l'*Attila*, *I Masnadieri*, l'*Alzira* o il *Corsaro*. Passa anche al contrattacco su un altro fronte, insinuando che in fondo le ultime opere di Verdi testimoniano una certa stanchezza senile. L'*Otello* è preso particolarmente di mira, assai più che il *Falstaff*, e soprattutto Boito, il devoto e abilissimo Boito, viene dipinto come lo spirito maligno, il corruttore della primigenia rozzezza verdiana.

A simili deliri non c'è che da opporre la conoscenza dell'opera, nella quale culmina l'ininterrotta ascesa del gusto verdiano, di cui oggi si vorrebbe negare la realtà e la legittimità in nome d'un malinteso spirito popolare. Certo, l'opera è difficile, non solo per la maggiore complessità della scrittura orchestrale e della integrazione polifonica con le voci, ma anche per quello. Più facile metter su una delle opere minori, che tra l'altro sfuggono al rischio dei confronti, perché pochi le conoscono e spesso non vantano edizioni illustri in tempi recenti. Per l'*Otello*, quasi tutti gli spettatori hanno nel loro orecchio interno la memoria di un *Otello* che reputano ideale.

L'edizione presentata al Teatro Nuovo per l'inaugurazione della stagione lirica del Regio è la sesta di quelle che si sono succedute nel dopoguerra. E' ragguardevole e degna, senz'essere perfetta. (Chissà che non lo diventi nel corso delle repliche). Tutti sanno quanto sia difficile coprire adeguatamente la parte del protagonista. Richiede un tenore spinto ed è quasi una specializzazione, tanto da condizionare con la sua disponibilità o no la possibilità di allestire l'opera. Scomparsi o in riposo alcuni dei più prestigiosi Otelli del passato (uno, il Merli, l'abbiamo rivisto arzillo e polemico nella riunione recentemente tenutasi per la presentazione del volume sul Teatro Regio), è stato chiamato un tenore inglese, Charles Craig, il quale presenta un biglietto da visita ineccepibile: quello di essere stato scelto quest'anno da Karajan per l'esecuzione dell'« Otello » nel Festival di Salisburgo.

E infatti la voce è sicura, non potentissima, ma espressiva e ben modulata; si dispiega agilmente negli acuti, presentando qualche fuggevole incertezza nei bassi. Non dev'essere più giovanissimo, e quando vuole render giustizia alla natura scattante e felina del Moro di Venezia, il suo giocò scenico non è pari alla buona qualità dell'esecuzione vocale. Ma queste sono faccende riguardanti più la regia che l'interpretazione individuale del singolo. Invece va dato merito al Craig, straniero, d'una buona pronuncia della parola nel canto: insieme a Jago è il personaggio più intelligibile di tutta la compagnia.

Al commovente personaggio di Desdemona il soprano Gabriella Tucci fa il dono di una nobile figura scenica (qualità che tra gli altri personaggi principali solo il Cassio di Fernando Jacopucci possiede), e di una voce limpida e pura. Ciò le permette di affermarsi e di avvincere l'uditorio nell'ultimo atto, con la celebre *Canzone del salce* e la sussurrante *Ave Maria*, nonostante la modesta intensità di vibrazione emotiva. E' una bella voce che incanta, un poco [illegible].

Interessante esperimento quello del baritono Renato Cesari che si cimenta, pare, per la prima volta con l'immensa figura di Jago, così piena di doppi fondi. Cesari è un elemento fra i più intelligenti della nostra scena lirica, e lo abbiamo seguito da tempo nelle sue partecipazioni ad opere moderne. La parte di Jago, ripensando adesso a certe sue precedenti interpretazioni, la aspettava come un traguardo. Il metallo della voce non è superlativo, ma neanche Mariano Stabile aveva una splendida voce, eppure che Jago faceva! E' chiaro che Cesari si muove in quella direzione, con senso di responsabilità. Non oserei dire che abbia già realizzato al cento per cento il personaggio, ma è assai avanti sulla buona strada. Né saprei dire in che cosa gli convenga ancora ritoccare la figura vocale e scenica. Forse ripulire qualche truculenza, sbozzare un Jago più autorevole e prestante. Gli gioverebbe un costume più splendido che tutto il nero di quel giubbotto e di quei pantaloni attillati: derivano, certo, dai ritratti di senatori veneti del Tintoretto, ma lo rendono ancora più smilzo di quanto è, e mirano a farlo subito individuare per un bieco figuro; invece Jago, è, sì, un pendaglio da forca, ma ha, come spesso accade, l'aspetto autorevole di una Very Important Person, un fare alla grande, di uno che effettivamente è un alto personaggio. Combinare questa apparenza ingannevole col fondo nero dell'anima di Jago è il compito del grande interprete, e Cesari è sulla buona strada per risolvere il problema.

Non solo il già ricordato e meritevole tenore Jacopucci nella parte di Cassio, ma anche gli altri interpreti delle parti che è difficile definire minori sono buoni e non causano alcun calo nel livello esecutivo. Sono il tenore Walter Brighi nella parte di Roderigo, il mezzosoprano Clara Foti in quella parte minuscola, ma così drammatica ed eccitante, di Emilia, che troppo tardi grida alta la verità e rivendica la giustizia per la memoria della sua padrona Desdemona, e il castigo per le colpe di suo marito Jago. Inoltre i bassi Maurizio Mazzieri (l'embasciatore della repubblica veneta), Eno Mucchiutti (Montano) e Franco Federici (un Araldo).

Queste forze artistiche e quelle dell'orchestra e del coro, istruito dal maestro Brainovich, la direzione generosa di Fernando Previtali ha governato con pugno fermissimo e con impeto giovanile. Si potrà magari rilevare qualche eccesso fonico: forse Previtali si affida alla seconda edizione della partitura, che delle tre è quella dove gli accenti e i segni di «sforzando» sono sparsi con mano più generosa. Ma dopotutto Verdi è un leone, anche da vecchio, e vada questa energia alla faccia di quelli che nell'*Otello* lo giudicano rammollito!

La regia di Aldo Mirabella Vassallo è di quelle che dovrebbero piacere ai nemici giurati dell'istituzione regia: ossia non si fa notare, non prende iniziative vistose, limitandosi principalmente a muovere le scene di massa, quella grandiosa della fine del terzo atto, agevolata da un semplice ed efficace dispositivo delle scene di Enzo Deho, allestite da Ercole Sormani, e quella tumultuosa della tempesta, al principio dell'opera. Qui, per ottenere vistosi effetti di movimento, la regia si giova dell'ausilio di alcuni danzatori che si muovono infatti all'impazzata, e intessono anche qualche superfluo balletto (coreografia di Fernanda Succo). Ma delegando intera la mobilità ai danzatori, succede che il coro mantiene una immobilità statuaria, come se l'azione scenica non lo riguardasse. Qualche gesto dei personaggi principali non è parso molto persuasivo: per esempio, che Otello s'avvicini a Desdemona con l'aria di volerle rifilare un ceffone, in perfetto stile da « protettore » di marciapiede.

Un pubblico foltissimo affollava la sala, ed ha tributato applausi sempre più intensi e convinti, anche a scena aperta, agli interpreti vocali, a Previtali, al maestro del coro e agli altri principali realizzatori dello spettacolo.

Massimo Mila

A Saint-Vincent si presenta « Magica Valle d'Aosta »

St-Vincent, 3 dicembre.

Domani sera alle 21 al Centro congressi, l'avv. Oberto, presidente della Provincia, presenterà il volume *Magica Valle d'Aosta* di Carlo Moriondo e Renato Willien, edito dall'Aeda. Interverranno personalità del mondo culturale e le autorità della Regione e della Valle. Sarà proiettato il documentario « Le quattro stagioni del Parco del Gran Paradiso ».

Poesia francese — Nella sala conferenze della Galleria d'Arte Moderna (corso G. Ferraris 30), oggi pomeriggio alle 15,30, si terrà un recital di poesie in lingua francese. L'attore Pierre Viale leggerà brani di Rimbaud, Verlaine, Baudelaire, Desnos, Prévert, Cros e Apollinaire. La manifestazione è organizzata dall'Assessorato ai Problemi della Gioventù.

Il romanticismo di Goya — Riccardo Chicco parlerà domani alle ore 18, nella sala conferenze della Galleria d'Arte moderna, sul tema: « Razón y Sueño nel romanticismo di Goya ». La conversazione, illustrata con proiezioni, rientra nel ciclo di manifestazioni organizzate dall'assessorato alla gioventù, in accordo con l'Arcsal.

Biblioteca Filosofica — Domani alle 17, nel palazzo universitario di via Po 17, il prof. Vincenzo Cilento parlerà del « Genio religioso di Plotino tra Misteri antichi e nuovi ».

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30: « Sapere »: « La natura e l'uomo ».
13 —: « La terza età ».
13,30: Telegiornale.
14 —: « Una lingua per tutti »: a) corso di francese; b) (14,30) corso di tedesco.
17 —: « Uno, due e... tre », programma di film, documentari e cartoni animati per i più piccini.
17,30: Telegiornale.
17,45: « La tv dei ragazzi »: a) Avventura; b) Vangelo vivo.
18,40: Musiche di Beethoven nel secondo centenario della nascita.
19,15: « Sapere »: « Un secolo di lotte contadine in Italia ».
19,45: Sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento.
20,30: Telegiornale.
21 —: « America Latina: capire un continente », di Roberto Savio. Quinta puntata: « La croce degli umili » di Nino Criscenti e Sergio De Santis. Oggi l'America Latina è la parte dell'Occidente cristiano che in maggior misura e con aspetti drammatici sta vivendo la fase dell'aggiornamento post-conciliare.
22 —: « Vivere insieme », a cura di Ugo Sciascia. « Crepuscolo », n. 89.
23,10: Telegiornale.

Secondo programma

21 —: Telegiornale.
21,15: « Stasera Jerry Lewis », quarta puntata. Ospiti di stasera: Joey Heatherton, Laurence Harvey e Roger Williams.
22,05: « Stasera parliamo di... »: « Terricidio », programma di Gastone Favero.
23 —: « Premio Fiuggi », servizio di Luciano Lanzi.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 18,10: « Il labirinto », programma per i ragazzi - 19,50: « Il prisma », problemi economici e sociali - 20,40: « Specchio dei tempi »: « La depurazione delle [illegible] nel Ticino ».

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 20 - 23
6,00 Mattutino musicale
6,54 Almanacco
7,10 Taccuino musicale
7,30 Musica espresso
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Le canzoni del mattino
9,00 Voi ed io
11,30 Madame Butterfly
12,10 Contrappunto
12,43 Quadrifoglio
13,15 Campionissimi e musica: Giacomo Agostini
13,30 Una commedia in trenta minuti
14,15 Buon pomeriggio
16,00 I ragazzi delle Regioni
16,20 Per voi giovani
18,15 Millenote
18,30 Canzoni in casa vostra
18,45 Italia che lavora
19,00 Le chiavi della musica
19,30 Luna-park
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Le biblioteche italiane
20,50 Arcirama
21,15 Karl Böhm

SECONDO

Giornale radio: ore 6,25 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 17,30 - 18,30 - 19,30 - 22,30 - 24
6,00 Il mattiniere
7,35 Biliardino a tempo di musica
7,59 Little Tony
8,14 Musica espresso
8,40 L. Ludwig
9,00 Le orchestre
9,45 I misteri di Parigi
10,00 Poker d'assi
10,35 Chiamate Roma 3131
12,35 Gagliardi
13,00 Hit Parade
13,45 Quadrante
14,05 Juke-box
15,15 Per gli amici del disco
15,40 Regioni anno primo
16,10 Pomeridiana
17,35 Classe unica
18,00 Aperitivo in musica
18,45 Stasera siamo ospiti di...
19,00 Serio ma non troppo
19,55 Quadrifoglio
20,10 Indianapolis
21,00 Teatro-stasera
21,45 Piccolo dizionario musicale
22,15 Novità discografiche francesi
22,40 Vidocq.
23,05 Canzoni
23,35 Musica leggera

TERZO

Giornale radio: ore 18 - 21
9,00 Trasmissioni speciali
10,00 Concerto di apertura
10,45 Musica e immagini: Liszt - Saint-Saëns
11,15: Archivio del disco: [illegible] Bach
11,45 Musiche italiane d'oggi: Cervenca
12,20 L'epoca del pianoforte: Mozart
13,00 Intermezzo: Stamitz, Viotti, Bréval
14,00 Fuori repertorio
14,30 Lorenzo Perosi
16,00 Musica da camera: Bach, Haydn, Fauré
17,25 Fogli d'album
17,35 Il contributo di Alfred Whitehead
17,45 Jazz oggi
18,00 Transitabilità delle strade
18,45 Notizie su un giovane colto
19,15 Concerto di ogni sera: Mozart, Haydn, Mozart
20,15 Cibernetica e medicina
20,45 Giuseppe Abamonte
21,30 El Cimarron di Henze

TEATRI E RITROVI

Pren. biglietti salone La Stampa via Roma 80, telefono 53.51.13

AL NUOVO (Stagione Teatro Regio): domenica ore 15,30 « Otello » di G. Verdi. Direttore Fernando Previtali. (A spettacolo iniziato è vietato l'ingresso in sala).
CARIGNANO: questa sera ore 21,15 Lauretta Masiero, Aldo Giuffrè con Mario Pisu in « Otto mele per Eva », di C. Aroni da A. Cechov. Regia di G. D'Anza. Biglietti « La Stampa », tel. 535.145. Ultimi 3 giorni.
DA GIPO (Ristorante tipico) via Chanoux, 2 ang. c. Francia, tel. 725.090 - 724.053: questa sera Tony Santagata, Bruno Lauzi, Paolin, Pino Zerbini.
GIANDUJA MARIONETTE (S. Teresa 5): domani ore 16 « Gulliver ».
TEATRO STABILE - ALFIERI: ore 21 precise « Puntila e il suo servo Matti » di Brecht con T. Buazzelli e C. Pani. Regia di Aldo Trionfo. Spettacolo in abbonamento. Pren. via Rossini 8, tel. 879.342-43. Teatro Alfieri, tel. 534.440 e T. Erba, tel. 690.467.
TEATRO ERBA: questa sera ore 21,15 Piero Mazzarella in « La famm la comincia a mezzanott ». Compagnia comica milanese. Pren. tel. 690.467. In abbonamento.
TEATRO ERBA: abbonamento a 5 spettacoli L. 4500. Informazioni e prenotazioni tel. 690.467.
TEATRO STABILE - GOBETTI: ore 21 Teatro Piemontese presenta « Il Bordino », di C. M. Pensa con Gipo Farassino. Prenotazione via Rossini 8, tel. 879.342-43.

ALCIONE: Orietta Berti e Comp. M. Ferrero in « E' peccato uccidere le formiche ». Orario 16-21.

AL BAGATELLE (Cavoretto, 21): Nuovo impianto TV circuito chiuso.
AL FLORIDA (p. Solferino, 542.822): ore 21 I Misteriosi.
ARLECCHINO: ore 21 Jacopo.
CASTELLINO: 21 Giorgio e Giorgio.
GAUDIO DANZE: riposo.
GAY SALA (v. Pomba, 7): ore 16,45 e 21 Franco e i Giusti.
LA PERLA: ore 21: L'Elite.
LE ROI: ore 21 Don Miko.
REPOSI: ore 21 Ruby e i Gentlemen.
TROCADERO: 21 Renzo Bado.

AL 2000 (v. Stradella 45, t. 290.714): tutte le sere New & Six.
ASYLUM (Vela 8): 21 Disc Jockey.
BOCCACCIO (Mompellieri 145, 683.860).
COLUMBIA NIGHT CLUB: Attrazioni internazionali.
CRAZY (v. B. Galliari 9, t. 659.092): 21 From Danmark Winnie and Anni.
GOLDEN BOY (via Venaria, 165).
MACK 1 (via Camerana, 11).
ROUGE NOIR (via Frejus, 80): ore 21.
SAN GIORGIO VALENTINO - Ristorante Dancing: Trio Vignale.
SHAKER - PIANO BAR (v. C. Botta 1 - t. 512.492): ore 21 Bernard Thomas e Raf Cristiano.
SWING CLUB (v. Bolero 151): Concerto Jazz: Quartetto Swing di Torino.
VOOM VOOM (via Barge 10, telefono 331.040): ore 21 Lillius.
WEST END NIGHT CLUB (str. Traforo Pino, t. 890.020): Attrazioni internazionali, Vito Rusignano e i Messengers.

ABATJOUR (Sacchi 28, t. 541.025): 21.
BABY NIGHT - LA CLOCHE - Ristorante. Tel. 894.313. Traforo Pino 106.
CAPRICE (Sacchi 16, t. 511.528): 21.
HOLIDAY (Vinzaglio 3, t. 511.756): 21.
LIDO WHISKY (c. Moncal. 422): 21.
SCOTCH CLUB (v. Capra 32, Rivoli): 21.
VILLA GAY DISCOTECA: ore 21.
WHISKY NOTTE (tel. 687.563): ore 21 Complesso I Samurai.

GALLERIE E MUSEI

ARTEVIVA (G. Casalis 12, t. 760.501): Personale dipinti Umberto Cuzzi.
DAVICO (v. S. Agostino 13, t. 531.791): espone L. Stroppa fino al 5-12.
LA CONCHIGLIA (v. Garibaldi 35, tel. 538.356): Studi dal vero: maestri piemontesi dell'800.
GALLERIA ZABERT (p. Cavour, 10): Maestri Olandesi, Fiamminghi, Tedeschi, Francesi, dal XV al XIX sec.
NARCISO (C. Felice 18): domani ore 18 inaugurazione Sartorio.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

DANTESCA: [illegible] Pisis, disegni.
GALATEA: dipinti di José Iardiel.
GALLERIA ACCADEMIA (v. A. Albertina, 3): I tetti di Brancato.
GALLERIA DEL CORTILE (Negroni 4, Novara): Salvatore Fiume.
GALLERIA FOGLIATO (v. Mazzini, 9): da albi e cartelle.
GISSI (p. Solferino 2, t. 554.475): Roberto Crippa personale: 10-13, 16-20.
IL FAUNO (p. Carignano, 2): Giuseppe R. Lanza.
LA BUSSOLA (v. Po, 9) Mini: dipinti disegni e grafica. Or. 10-13; 16-20.
LA LANTERNA (v. S. Croce 7, Moncalieri): pers. di Alacevich e Pesce.
LA MINIMA (p. S. Carlo 175): I disegni di Gigi Chessa.
MARTANO: Claudio Verna.
QUAGLINO - INCONTRI (p. S. Carlo 177): la mostra Mario Esmizzi.
SETTEBELLO (v. Golin 6): personale del pittore Elio Pelosi.
TORRE (Acc. Alb. 3 bis, 872.857): Biagio Romeo. Mostra sculture disegni.
VIOTTI (v. Viotti 8 c): Umano e non umano nel surrealismo.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese) alle 17 e 21,15 personale di E. Dmytryk « La mano sinistra di Dio », H. Bogart, G. Tierney (St. Uniti 1956 - colori, minuti 95).

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: « Concerto per pistola solista », Anna Moffo, Gastone Moschin, L. Stewart. Technicolor. Orario: 14,30, 16,20, 18,25, 20,15, 22,30.
ASTOR: « Giochi particolari », Marcello Mastroianni, Virna Lisi. Colori. Vietato 18. Or.: 14,30, 16,25, 18,30, 20,35, 22,30.
CENTRALE D'ESSAI: « La donna, il sesso e il superuomo (Fantabulous) », di S. Spina, con R. Harrison, Adolfo Celi. Colori. Vietato 14. Orario: 10,15, 12,30, 14,35, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
CORSO: « Borsalino », Jean-Paul Belmondo, Alain Delon. Colori. Orario: 14,20, 17,30, 19,40, 22,30.
CRISTALLO: « Nini Tirabusciò, la donna che inventò la mossa », M. Vitti, G. Moschin, P. Clementi, S. Koscina. Technicolor. Orario: 14, 16, 18,15, 20,15, 22,30.
DORIA: « Venga a prendere il caffè da noi », Ugo Tognazzi. Col. Viet. 14. Orario: 14,30, 16,25, 18,30, 20,25, 22,30.
GIOIELLO: « Il prete sposato », R. Podestà, L. Buzzanca. Tech. Vietato 18. Orario: 14,30, 16,10, 18,15, 20,20, 22,30.
IDEAL: « Waterloo », Rod Steiger, C. Plummer, Orson Welles. Technicolor 70 mm. Orario: 14,20, 17, 19,40, 22,30.
LUX: « I guerrieri », Clint Eastwood, Telly Savalas, D. Sutherland. Colori. Orario: 14,20, 17, 19,40, 22,20.
METROPOL: « L'uomo venuto da Chicago », J. Garko, M. Bouchet, A. Celi. Eastmancolor. Vietato 14. Orario: 14,30, 16,20, 18,30, 20,30, 22,30.
NAZIONALE: « Matalo! », Lou Castel, Corrado Pani. Tech. Vietato 14. Orario: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
REPOSI: « Il Presidente del Borgorosso Football Club », Alberto Sordi, Omar Sivori. Technicolor, scope. Orario spettacoli: 15, 17,30, 20, 22,30.
ROMANO: « Il prete sposato », Lando Buzzanca, Rossana Podestà. Technicolor. Viet. minori 18. [illegible]: 14,30, 16,10, 18,30, 20,30, 22,30.
VITTORIA: « Al soldo di tutte le bandiere », C. Bronson, Tony Curtis, Michèle Mercier. Col. Orario spettacoli: 14,20, 16,20, 18,25, 20,25, 22,30.

ARISTON: « Speedy e Gonzales: indagine su un gatto al di sopra di ogni sospetto ». Cartoni animati. Colori. Orario: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
ARLECCHINO: «Soldato blu», C. Bergen, P. Strauss, D. Pleasence. Tech. V. 14. Or.: 14, 16,15, 18,15, 20,15, 22,30.
AUGUSTUS: « Uomini e cobra », Kirk Douglas, Henry Fonda. Panavision, Technicolor. Vietato minori 14. Orario: 14,40, 17,10, 19,50, 22,30.
CAPITOL: « Bootsie, marinai della domenica », di Walt Disney, con R. Morse, S. Powers. Colori.
ERBA: domani « L'eterno vagabondo », con Charlie Chaplin.
MAFFEI: « Le piacevoli esperienze di una giovane cameriera », U. Jacobbson, D. Gelin. Tech. Viet. 18.
TORINO: « Anonimo veneziano », Florinda Bolkan, T. Musante. Tech. V. 14. Or. 10,20, 12,20, 14,20, 16,20, 18,20, 20,25, 22,25.

ALEXANDRA: « Monty Walsh un uomo duro a morire », L. Marvin, J. Palance, J. Moreau. Tech.
COLOSSEO: « Chisum », John Wayne, F. Tucker, S. George. Colori.
FARO: « Monty Walsh un uomo duro a morire », L. Marvin, J. Palance, J. Moreau. Tech.
FIAMMA: « Adulterio all'italiana », Nino Manfredi, C. Spaak, M. G. Buccella. Tech., scope.
FORTINO: « Passeggiata sotto la pioggia di primavera », I. Bergman, A. Quinn. Colori.
HOLLYWOOD: « El Condor », Lee Van Cleef, J. Brown. Colori. Apertura 14,45, ultimo 22,30.
LA PERLA: «Airport », Dean Martin, Burt Lancaster, J. Seberg. Colori.
MASSAUA: « El Condor », Lee Van Cleef, J. Brown. Tech.
MASSIMO: « Passeggiata sotto la pioggia di primavera », I. Bergman, A. Quinn. Colori.
ORFEO: « Beato tra le donne », Louis De Funès. Tech. Ap. 14,30, ult. 22,30.
PRINCIPE: « Airport », Dean Martin, Burt Lancaster, J. Seberg. Colori.
STATUTO: « Monty Walsh un uomo duro a morire », L. Marvin, J. Moreau. Technicolor.

ADRIANO: « Arizona Colt », Giuliano Gemma. Technicolor.
ALCIONE: Orietta Berti e Comp. M. Ferrero in « E' peccato uccidere le formiche? » Orario 16 e 21.
ALPI: « Un uomo chiamato cavallo », Richard Harris, D. Anderson. Colori.
REGINA: « Omicidio al neon per l'ispettore Tibbs », S. Poitier, M. Landau. Colori.

MILANO: « 7 contro tutti ». Colori. « Supercargo contro Diabolicus ». Ap. 10.
OLIMPIA: « Scaramouche », Stewart Granger, Mel Ferrer. Colori.
PO: « Mezzanotte d'amore », Al Bano. Technicolor.
P. NUOVA: « Le 7 spade del vendicatore ». Col. « Peggio per me, meglio per te », L. Tony, A. Sieni. Col. Ap. 10.

GIARDINO: « I due maggiolini più matti del mondo », F. Franchi, C. Ingrassia. Tech.
MIRAFIORI: « Billy Kid », Paul Newman, Lita Milan.
S. RITA: « Agguato nel sole », G. Montgomery, J. De Carlo. Colori.
SMERALDO (c. Tunisi 92, t. 590.711): « Colpo da 500 milioni alla National Bank ». S. Baker, U. Andress. Tech.
VINZAGLIO: « El Condor », Lee Van Cleef, J. Brown, P. O'Neal. Technicolor, 2a visione Torino.

AMERICA: « Viva le donne », Little Tony, F. Franchi, C. Ingrassia. Tech.
ARALDO: « L'uomo venuto dal Kremlino », A. Quinn, De Sica. Colori.

ELISEO: « Mash », T. Southerland, E. Gould. Tech., scope. Vietato 14.
SAN PAOLO: « Corbari », Giuliano Gemma, Tina Aumont. Tech.

ARIZONA: « Arriva Sabata », Anthony Steffen, P. Lee Lawrence. Tech.
ARTISTI: « La notte dei serpenti », F. Balducci, L. Pistilli. Tech.
CORALLO: « La conquista del West », J. Wayne, G. Peck, J. Stewart, D. Reynolds. Colori.
ERIDANO: « Infermieri della mutua », P. De Filippo, L. Biagini. Colori.
OROPA: « Alfredo il grande », D. Cummings, B. Ranson. Tech. scope.
VITT. VENETO: « Joe cercati un posto per morire », J. Hunter, P. Fedit. Colori.

ASTRA: « Mash », T. Southerland, E. Gould. Technicolor, scope. Vietato 14.
BERNINI: « Il porcile », di Pasolini, con F. Citti, U. Tognazzi. Col. V. 18.
CIBRARIO: « Joe cercati un posto per morire », J. Hunter. Tech. « Cavalieri del diavolo », F. Latimore. Colori.
ELIOS: « L'incendio di Mosca », Ludmila Savelieva, Kira Ivanova.
ESEDRA: « 7 spose per 7 fratelli », H. Keel, J. Powell. Colori.
ODEON: « La donna di paglia », S. Connery, G. Lollobrigida. Tech.
STAR: « Corbari », Giuliano Gemma, Tina Aumont. Tech.

ADUA: « Zum Zum Zum n. 1 », Little Tony, Orietta Berti. Tech.
ARS: « Il cavaliere di Lagardère », Jean Piat. Colori.
AURORA: « E Dio disse a Caino », K. Kinski, P. Carten. Tech.
FALCHERA: « Violence Story », Robert Walker. Colori. Vietato 14.
MAIOR: « Corbari », Giuliano Gemma, Tina Aumont. Technicolor.
NORD: « Un colpo all'italiana », M. Caine, N. Coward. Scope, colori.
ORIENTE: « Le salamandre », E. Schuter, B. Cunningham. Tech. Vietato 18.
PALERMO: « La belva », K. Kinski. Technicolor.
SOCIALE: « Due bianchi nell'Africa nera », F. Franchi, C. Ingrassia. Tech.
ZENIT: « I girasoli », S. Loren, M. Mastroianni. Technicolor.

ACAPULCO (v. Donizetti 6, t. 651.264, c. Nizza): « La prima volta », A. Sollot, G. Norby. Colori. Vietato 18.
CABIRIA: « New York operazione dollari ». Technicolor.

CONTINENTAL: « El Condor », Lee Van Cleef, J. Brown, M. Hill. Colori.
CLODE (Nizza, 54): « Ben Hur », C. Heston, J. Hawkins. Col. Or. 18, 21,30.
GRIGO: « I 2 volti della vendetta ».
ITALIA: « Colpo da 500 milioni alla National Bank », U. Andress, S. Baker. Technicolor.
PIEMONTE: « El Condor », Lee Van Cleef, J. Brown, M. Hill. Colori.
SAN CARLO: « Preparati la bara ».
SPEZIA: « Faccia a faccia », G. M. Volonté, T. Milian. Tech. Apertura 15.

DIANA: « Lacrime d'amore », Mal dei Primitives, S. Dionisio. Tech. scope.
DORA: « Dramma della gelosia », M. Vitti, M. Mastroianni. Colori.
ROMA: « 5 disperati duri a morire », S. Baker, A. Cord. Colori.
VALDOCCO (Salerno 12): Ciclo Fellini « Giulietta degli spiriti ». Colori. Ore 21.

ALDA: « Il suo nome gridava vendetta », A. Steffen, E. Stewart. Tech.
AMBRA: « Tarzan nella valle dell'oro », M. Henry, N. Kovack. Colori.
APOLLO: « Mash », C. Southerland, E. Gould. Tech., scope. Vietato 14.
EDERA: « Metello », Massimo Ranieri, Lucia Bosè, Ottavia Piccolo. Tech.
JOLLY (v. Verolengo 130, t. 290.161): « La straordinaria fuga dal campo 7A », O. Reed. Technicolor.
LUTRARIO: « Anni ruggenti », N. Manfredi, G. Cervi, M. Mercier. G. Moschin.
SPLENDOR: « Dramma della gelosia » (Tutti i particolari in cronaca). M. Vitti, M. Mastroianni. Tech., scope.

CASELLE
ROMA: « L'esecutore », George Peppard, J. Collins. Technicolor.

MONCALIERI
EXCELSIOR: « Avventuriero a Hong Kong ». Clark Gable.

ORBASSANO
MODERNO: « Addio Alexandra », A. M. Pierangeli, C. Saxon.

SETTIMO
BECCARIS: « Chisum », J. Wayne. Col.
GARIBALDI: « Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto », F. Bolkan. Colori.
MODERNO: « Il pianeta delle scimmie », Charlton Heston. Colori.

Un'importante mostra d'arte

Il "Blaue Reiter,, in marzo a Torino

La rassegna allestita con l'aiuto di Nina Kandinskij, vedova del pittore che fondò il movimento del « Cavaliere azzurro »

Una notizia che interesserà tutti gli ambienti artistici italiani e avrà larga eco all'estero: nel prossimo marzo, per iniziativa dell'associazione « Amici torinesi dell'arte contemporanea », e con la stretta collaborazione dei Musei civici di Torino, sarà allestita nella Galleria d'arte moderna una grande mostra dedicata agli artisti che composero il gruppo del « *Blaue Reiter* » (« Il cavaliere azzurro ») ed in particolar modo a Vasilij Kandinskij, che di quel movimento tedesco fu il maggiore esponente. La sua vedova, signora Nina Kandinskij, ha cortesemente accordato il suo consenso e il suo prezioso aiuto all'allestimento della mostra che, come le precedenti organizzate dagli « Amici torinesi », cioè « Le Muse inquietanti » (Maestri del Surrealismo), 1968, e « Il sacro e il profano nell'arte dei Simbolisti », 1969, avrà Luigi Carluccio quale segretario generale.

Dopo la fondazione della « *Brücke* » (« Il ponte ») nel 1905 a Dresda, per iniziativa di Kirchner, Bleyl, Heckel, Schmidt-Rottluff, che approssimativamente coincise con la seconda ondata dell'Espressionismo nell'Europa centrale, il « *Blaue Reiter* » fu il più importante movimento tedesco sulla via della rivoluzione artistica compiutasi nel nostro secolo prima della guerra '14-'18.

Nacque dalla scissione della « Nuova associazione degli artisti di Monaco » costituitasi nel 1909. Kandinskij — che n'era stato uno dei promotori — e Franz Marc ne uscirono polemicamente insieme con Kubin e Gabriella Münter, chiesero due sale alla galleria del Tannhäuser e il 18 dicembre 1911 vi si inaugurò la prima mostra del « Cavaliere azzurro ». V'erano esposti 43 dipinti, e i principali partecipanti furono Kandinskij, Marc, Macke, Campendonk, la Münter, il musicista Arnold Schönberg (che coltivava anche la pittura); inoltre vi si vedevano dipinti di Rousseau il Doganiere, morto l'anno innanzi, di Robert Delaunay, della Epstejn. Subito fu preparato l'« Almanacco del cavaliere azzurro », che però uscì nel maggio 1912: e appunto dall'iconografia di questa famosa pubblicazione prenderà le mosse la mostra torinese.

L'« Almanacco » sarebbe dovuto diventare — secondo quanto Marc scriveva a Macke — « *l'organo di tutte le nuove e autentiche idee dei nostri tempi. Pittura, musica, teatro ecc... Bisogna soprattutto chiarire molte cose attraverso un materiale comparativo* ». Il lavoro di redazione fu per la maggior parte eseguito da Kandinskij, che tradusse articoli dal russo, scrisse saggi sulla « Composizione scenografica » e sulla « Questione della forma » integrando quello « Sullo spirituale dell'arte », scelse con Marc il materiale illustrativo che oggi è un'indicazione preziosa del gusto e delle tendenze del gruppo. Il titolo — riferì Kandinskij nel 1930 — « *lo trovammo mentre eravamo seduti a un tavolino nel Caffè-Giardino di Sindelsdorf; entrambi amavamo l'azzurro, Marc i cavalli e io i cavalieri. Così il nome venne da sé* »; quantunque un « Cavaliere azzurro » egli l'avesse già dipinto nel 1903.

Così mostra e « Almanacco » divennero il simbolo di quel vasto fermento di idee che dovevano affermarsi nel decennio successivo alla guerra guidando l'espressione artistica verso l'astrazione dalle forme naturali. Rievocare quel clima estetico accentrato sul Kandinskij pittore e teorico è appunto l'impegno che gli « Amici torinesi » si sono proposti. Un'impresa difficile, che potrà dare un contributo eccezionale alla cultura artistica, e la cui attuazione è prevista per la prima decade del marzo dell'anno venturo.

mar. ber.

Ricordato ad Alba il filosofo Pietro Chiodi

(Dal nostro corrispondente)

Alba, 3 dicembre.

(f.) Il filosofo e scrittore Pietro Chiodi è stato commemorato questa sera presso la Biblioteca Civica « Giovanni Ferrero » di Alba alla presenza di numerose autorità e amici dello scomparso. Il ritratto dello studioso, deceduto nel settembre scorso a Torino, a 55 anni, è stato tracciato dal prof. Leone Riccomagno, preside del Liceo Govone di Alba, dove Chiodi insegnò storia e filosofia dal 1939 al 1957. Il prof. Riccomagno lo ha ricordato come insegnante, e come organizzatore della lotta partigiana nelle Langhe albesi. Durante la Resistenza fu fatto prigioniero e deportato, nell'agosto del 1943, in Germania. Riuscito a fuggire, ritornò in Italia e, benché invalido, s'impegnò nuovamente riunendo le formazioni partigiane, nella zona della sinistra Tanaro.

Hanno parlato amici dello scomparso: lo scrittore Giovanni Arpino, mons. Natale Bussi, i prof. Beppe Cambiano e Carlo Augusto Viano.

I regali per Natale al Circolo della stampa

Stasera alle 21,15, nel salone del Circolo della stampa, corso Stati Uniti 27, si svolgerà un dibattito che avrà come tema i regali per il prossimo Natale.

Tre giornaliste, Carla Perotti, Elsa Rossetti e Luisella Re, illustreranno, in un dialogo con il pubblico, le nuove idee, le curiosità, i regali più eleganti, i più economici, i più appropriati per lei, per lui, per i figli e per gli amici. L'incontro sarà moderato da Carlo Sartori.

Franco Nebbia a Sanremo ricoverato per un infarto

Stava provando la sua nuova rivista, con Rita Pavone - Il debutto avverrà ugualmente domani

(Dal nostro corrispondente)

Sanremo, 3 dicembre.

Franco Nebbia, l'autore del recital, « Gli ita(g)liani vogliono cantare », protagonista Rita Pavone, è stato ricoverato, questo pomeriggio, all'ospedale di Sanremo per un sospetto infarto.

Nebbia, che recitava nello spettacolo alcuni monologhi, verrà probabilmente sostituito per la « prima » al Teatro Ariston, sabato prossimo 5 dicembre.

Nonostante il grave incidente la rivista debutterà secondo il programma e verrà replicata il giorno successivo, domenica. Oggi, nel primo pomeriggio, a Sanremo, si diceva che Nebbia avesse avuto un contrasto con la Pavone e con Teddy Reno, ma il suo ricovero in ospedale ha fugato le voci in proposito.

Teddy Reno in serata si è preoccupato di smentire questi pettegolezzi ed ha comunicato che intende regolarizzare la sua posizione matrimoniale con Rita Pavone, sposata con rito religioso in Svizzera. Egli presenterà, domani stesso, domanda di divorzio dalla moglie separata, Vania Protti.

r. o.

Finalmente a Milano «Giovanna dei Macelli»

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 3 dicembre.

(g. m.) Dopo due rinvii dovuti ad indisposizione di Valentina Cortese, è andata in scena questa sera al Lirico «*Santa Giovanna dei Macelli*» di Bertolt Brecht, con la regia di Giorgio Strehler. L'attrice è finalmente guarita da una fastidiosa forma di bronchite che l'aveva costretta a letto per qualche giorno. Con Valentina Cortese recitano Glauco Mauri, Gigi Pistilli, Franco Alpestre e altri settanta attori. Le scene e i costumi sono di Ezio Frigerio le musiche di Fiorenzo Carpi.

LE PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

La sciantosa dal nome eccentrico

« Ninì Tirabusciò », di Marcello Fondato, con Monica Vitti: un quadro di vita italiana nella "belle époque" - « Giuochi particolari » di Franco Indovina, con Mastroianni e Virna Lisi: le pericolose stravaganze di un marito, vittima della noia

Monica Vitti, sciantosa del primo Novecento (Foto Team)

(Cristallo) — *Ninì Tirabusciò*, che la nostra città vede buon'ultima, rievoca, dal regicidio di Monza all'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, l'era delle sciantose di caffè concerto, fra le quali giganteggiò (lasciatelo dire a un testimone di veduta) la romana Maria Campi, inventrice della famosa «mossa», che Monica Vitti ricalcata, dopo studi non pochi, con fiammeggiante precisione.

Casuale non meno del «pomo di Newton», la «mossa» nacque così. Il pubblico sempre fanciullo scambiò per arte raffinata quello ch'era un semplice movimento d'anca col quale la sciantosa che non voleva interrompere il « numero », infastidita da un certo fiocco che girandosi le veniva a battere sul davanti, cercava ogni volta di ributtarlo indietro. E poiché l'anca e le sue adiacenze erano quelle che erano, fu il trionfo.

Ma Marcello Fondato, regista compiacente col pubblico ma colto, non si è ristretto alla semplice biografia di Ninì Tirabusciò (così chiamata dall'omonima canzonetta di Califano-Gambardella), né alla storia dei suoi strepitosi successi di Roma, Napoli e Torino. E' vero o no che la « mossa » impensierì i prefetti del regno che poi la vietarono come immorale, e che Ninì si diè a difendere focosamente la sua creazione abbaruffandosi con delegati di polizia? Corre dunque un alito di « contestazione » primaticcia in quelle piccole beghe di palcoscenico.

Oltre a questo il regista si è servito della sciantosa (forse troppo, sino a perderla un po' tra via) per darci un quadro, anzi più quadri di mezzo secolo di vita italiana, sciogliendo con gusto pittorico (la stupenda fotografia a colori è di Carlo Di Palma) le tante indicazioni che ha trovato nelle tavole di Beltrame sulla *Domenica del Corriere*: parate militari, scioperi, trattenimenti mondani, accapigliature di futuristi, impettiture dannunziane, crepuscolarismo torinese, fatti e figurine diverse, il primo tango, e così via: il tutto a briglia sciolta, senza stringere troppo, con bonaria ironia.

In quanto a Maria Sarti (come si chiama nel film), costretta dall'appetito a rinunciare ai suoi sogni di attrice di prosa, è colpa della sua natura sincera e scattante contro l'ingiustizia, s'ella sètta, su quella temperatura di *belle époque*, l'ombra della sovversiva, della « schedata ». Anche quando, inventata la « mossa », sarà diventata celebre e accolta nella buona società, il suo andare sarà sempre contro corrente: le ribolle nelle vene la rivoluzione sessuale, l'emancipazione della donna, l'odio per la guerra e forse troppe altre attribuzioni della moderna contestatrice. Insomma, a non perderlo di vista fra le tante divagazioni coloristiche, un caratterino simpaticamente coerente, inventato per piacere oggi.

Sulla Vitti attrice comica non occorrono più conferme, ma soltanto notizie. Nei panni un po' disuniti di Ninì Tirabusciò, è un'altra volta un diavolo, così nel recitare come nel cantare e ballare. La attorniano fior d'attori, dai quali via via s'illumina nei suoi episodi il caleidoscopico spettacolo, squisito nelle scenografie, nei costumi, nelle canzonette a cura di Rustichelli: da Claude Rich e Pierre Clementi, dal sapido Moschin a Randone, Giuffrè, Taranto, Peppino De Filippo, Sylva Koscina (duellatrice a petto nudo) e altri molti.

* *

(Astor) — *Giuochi particolari* sono quelli che Franco Indovina, il regista dello *Scatenato* e qui anche responsabile, a mezzo con Tonino Guerra, del soggetto e della sceneggiatura, attribuisce a una coppia di coniugi romani trasferitasi, per volontà del marito, in Inghilterra, dove hanno corso le più sottili stravaganze.

Sandro infatti, sotto le apparenze di un uomo così compito da rasentare l'automa, soffre in modo acuto del « mal del secolo »: la noia, cioè un rapporto sbagliato con la realtà. Ne fanno spia il suo *hobby* delle menzogne gratuite, il suo contegno nelle aste di antiquariato (spuntare i migliori « pezzi » soltanto per avere l'ultima parola). Il suo trascurare la giovane moglie nella cosa essenziale (del resto è con lei gentilissimo) e soprattutto il vezzo di mirarsi attonito in ogni superficie riflettente e poi di autoritrattarsi davanti allo specchio mediante una cinepresa, che sarà lo strumento della sua perdizione.

Da codesta cinepresa, trasportata nella camera nuziale con uffici documentario-afrodisiaci, cominciano i «giochi particolari» del nostro « voyeur » (tale il primo titolo del film), appena rifiutati dalla moglie distratta e triste per i troppi « arretrati » erotici, e al marito stesso, in quella modica misura, ancora insufficienti a guarirlo dalla sua svogliatura di vivere.

Le cose migliorano dopo l'incontro in campagna con un giovane autostoppista dal fascino spigoloso, il quale esso Sandro, il marito, introduce in casa e poi, dopo accorta preparazione, nel letto della moglie, che per lungo digiuno gradisce: il tutto sempre restando nel fuoco della subdola cinepresa.

Girata di nascosto la scena dell'adulterio, Sandro rammostra agli adulteri l'imbarazzante spezzone. Dopodiché propone il nuovo gioco di fingere che il giovinotto gli spari addosso con la sua pistola ovviamente scarica. Scarica un corno. In canna era rimasta una pallottola, e l'uomo, sotto l'occhio della cinepresa, cade morto per davvero, finalmente guarito.

Il limite di *Giuochi particolari* non sta nelle affinità ottico-fotografiche col solito *Blow up* e i suoi succedanei, ma in ciò: che lascia nel vago di una semplice enunciazione il tormento del protagonista, quella sua noia metafisica dalla quale peraltro muovono lucide coordinate spettacolari e quasi una serie da gioco di società. Quel che veramente si passi nell'animo di questo sbalestrato, resta un mistero (un mistero di moda); e poiché anche non sappiamo nulla di lui prima che si annoiasse, la nostra partecipazione al suo dramma è quasi nulla.

In compenso ci interessano i suoi movimenti. Se il film risulta inferiore alle alte ambizioni, è però fatto con molta applicazione e con un pennello insolitamente fine specialmente nel rendere certi sensi d'irrealtà che scaturiscono dalle situazioni più elementari. E la fotografia, che qui fa parte dell'intrinseco, firmata da Arturo Zavattini, è finemente suggestiva. Mastroianni piega con efficacia il suo temperamento sano a effetti di malattia; l'agghiacciata Virna Lisi e Timothy Dalton lo secondano con intelligente misura.

l. p.

Non può vedere la bimba, nata da 5 giorni

Linda Christian, nonna in conflitto con Romina

(Nostro servizio particolare)

Roma, 3 dicembre.

Nonna da cinque giorni, Linda Christian chiede di vedere la nipotina, Ileana, che la figlia Romina ha dato alla luce prematuramente in una clinica romana. I rotocalchi scrivono che la quarantasettenne vedova di Tyrone Power è afflitta da questo nuovo episodio di disaffezione filiale.

« E' Romina — *dichiara Linda* — che non vuole farmi vedere la bambina. E' possibile tra madre e figlia? ». *Linda accusa, in nome dei vincoli del sangue, dei suoi diritti di madre e nonna.* « In nome dell'amore », *dice ancora; aggiungendo che ci sono sotto questioni di « esclusive » fotografiche, com'è norma per i neonati dei personaggi in qualche modo noti. Così non si capisce bene dove finiscono i sentimenti e comincia la pubblicità.*

Prosegue Linda Christian: « La verità è che se mi presentassi nella clinica mi porterei dietro uno stuolo di fotografi che disturberebbero Romina e manderebbero in aria la "esclusiva" promessa ad un settimanale ». *La verità, sembra sottintendere, è un'altra: sarebbe Al Bano, il giovane cantante pugliese divenuto suo genero, che preferisce tenerla lontana da Romina e dalla piccola Ileana.*

Alla controversia non sarebbero estranei motivi di carattere economico. Linda Christian, si dice, sarebbe in difficoltà e cercherebbe aiuto presso la figlia. La risposta di Romina sarebbe stata piuttosto dura: « Arrangiati, vendi i tuoi gioielli ».

E' un conflitto nel quale la stampa rosa ha rovistato fino in fondo, annotandone da tempo ogni momento. C'è l'incontro due anni addietro tra Romina diciottenne e Al Bano, che ha appena smesso di chiamarsi Albano Carrisi per farsi ricordare meglio sulla ribalta della canzonetta. Subito dopo, Romina esibisce il corpo snello di adolescente sugli schermi cinematografici e su una rivista « per soli uomini »: sarebbe uno scandalo, i cronisti vanno a porre domande imbarazzanti ad Al Bano, fidanzato all'antica, fedele almeno a parole alle tradizioni castigate della terra di Puglia in cui è nato. Mamma Linda ridimensiona tutto: c'è nudo e nudo, quello artistico non ha niente a vedere con l'erotismo e con la moralità. Va da sé che nel caso della figlia si tratta del primo.

Al Bano è di avviso diverso e i suoi rapporti con la futura suocera si raffreddano. Linda gli dice che non è l'uomo per sua figlia. Romina è figlia d'arte, Albano è figlio di contadini. Lui replica con una lunga tournée che lo porta alla Corte di Teheran, ospite di Reza Pahlevi: c'è menestrello e accompagna l'imperatrice, Farah. Linda finisce alla clinica psichiatrica.

E' il tramonto di una donna che aveva primeggiato a lungo tra Hollywood e l'Europa mondana dei salotti cinematografici. L'ex attrice ammette di essere vittima di un esaurimento nervoso e nega ogni altro pettegolezzo sulla sua vita privata. Combatte ancora per le figlie, Romina, la maggiore, e Tyrina, di tre anni più giovane. Dice di voler impedire in ogni modo il matrimonio tra la prima e Al Bano. Non ci riesce, alle nozze celebrate al paese natale del cantante va soltanto per un momento. La polemica in famiglia continua e spesso ai lettori dei rotocalchi che la riferiscono puntualmente ne sfugge il senso. Fino a quest'ultimo episodio, che sarebbe del tutto « privato » se non fosse anche la testimonianza d'una diva che non si rassegna alla fine del divismo.

l. z.

PRIME SULLO SCHERMO

Pistole e boomerang (un nuovo western)

« Matalo! » di Cesare Canevari con Pani e Castel

(Nazionale) - *Esistono due soli uomini buoni: l'uno è morto, l'altro deve ancora nascere. Con questa frase banale si apre l'ambizioso western italo-spagnolo Matalo!, diretto da Cesare Canevari con un particolare gusto per gli arcani silenzi, le sequenze al rallentatore, le situazioni fluide e, naturalmente, per i colpi di scena.*

Siamo negli Stati Uniti, ai confini del Messico, verso il 1850-60. Una banda armata interrompe l'esecuzione di uno sfrontato Corrado Pani e parte con lui per il classico assalto alla diligenza che trasporta l'oro federale. Dopo, non si tratterebbe che di espatriare e dividere il bottino: ma ecco scattare una serie di imprevisti. Pani viene ferito e lasciato presumibilmente a marcire nel deserto, una ragazza provoca i «desperados» e li aizza contro loro stessi, in un villaggio deserto dove i fuorilegge sono riparati basta l'apparizione di una vecchia misteriosa per seminare lo sgomento. Il racconto si complica con tecnica intelligente ma anche si disperde in preziosismi ed invenzioni gratuite. Si pensi che nella sparatoria fra complici una parte importante è retta dal muletto che trasporta l'oro e che un nuovo personaggio interpretato da Lou Castel abbatte gli altri a colpi di « boomerang ».

I morti si accumulano, il vento confonde le fisionomie dei sopravvissuti. Sono circostanze insolite per il western, un genere consumistico dove non si bada alle mezze misure per incontrare i gusti più semplici. Invece qui il regista Canevari cerca di innovare la materia, pur perdendosi nel suo accademismo. Belle le riprese degli interni a colori (di Julio Ortas Plaza), debole la recitazione.

vice

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Vittorio Gassman show

Più di dieci anni fa, verso la fine del 1959, il grande avvenimento televisivo si chiamò *Il mattatore*.

Su un video che s'alimentava esclusivamente di Mike Bongiorno e di Mario Riva, di quiz e di canzonette, di vecchi film tagliati nelle scene d'amore e di polverose commedie dell'Ottocento, di romanzi con la lacrima e di documentari inneggianti alle benemerenze delle autorità costituite, di ballerine con i mutandoni e di *reportages* edificanti, *Il mattatore* con Vittorio Gassman — nonostante le lungaggini e gli squilibri, e le restrizioni imposte dagli interventi della censura — rappresentò un momento di dinamismo, di vita, di divertimento ad alto livello e non privo qua e là di spregiudicatezze formali e sostanziali in un mare di mortale noia e di desolante conformismo.

Per il pubblico tv Gassman rimase il mattatore, ossia l'attore di peso e di grido, di presenza e di possanza che domina uno spettacolo da cima a fondo: qualifica che fu ribadita qualche anno dopo con *Il gioco degli eroi*, un collage di brani celebri e meno celebri di drammi e commedie in cui Gassman faceva ovviamente la parte del leone.

Ieri il mattatore è ricomparso portando sul teleschermo *DKBC*, rappresentazione già collaudata in palcoscenico (immutati i quattro monologhi, Dostojevski, Kafka, Beckett, Gregory Corso, con *Bomba* in sostituzione di *Mutatis mutandis* di Campion che figurava all'inizio).

Tenendo conto della non brillante e non culturalmente elevata situazione della prosa in tv, dobbiamo ancora ricorrere al termine « avvenimento ». Nel 1970 Gassman alla televisione continua ad essere, come undici anni fa, un « avvenimento ». Ma quale sarà stata la reazione dello spettatore cosiddetto medio? Il brano di Dostojevski, nella sua amara veemenza, e la kafkiana conferenza dell'uomo-scimmia, densa di umori sarcastici, devono essere passati senza intoppi, anzi siamo certi che hanno riscosso pronte e calde approvazioni: due pezzi non diciamo facili ma indubbiamente di normale struttura, di normale linguaggio e quindi di agevole comprensione e diletto.

Le grosse difficoltà devono essere insorte con Beckett. Già su questo drastico condensato del romanzo *L'innominabile* ci sarebbe da eccepire abbondantemente. E ci sarebbe da discutere all'infinito sulla validità e sull'« utilità » di una traduzione scenica di pagine di quel tipo. Tuttavia l'ostacolo maggiore per un autentico rapporto fra il testo e la platea televisiva pensiamo sia derivato dal fatto che lo spettatore veniva introdotto in modo brusco, oseremmo dire brutale, in una dimensione che in quella sede a 21 pollici gli era vertiginosamente estranea. Vogliamo dire che non si può offrire una sintesi — ingegnosa ed anche acuta, ma sul piano della resa molto ardua, molto dura — de *L'innominabile* ad una platea che ignora Beckett e che è abituata da anni, salvo poche, rare, isolate eccezioni, ad un repertorio di tutta tradizione e tutto riposo. E aggiungiamo che pure l'ultimo monologo, il poema di Gregory Corso, col suo delirio lirico e paradossale, cadeva nel composto ambiente televisivo come il classico sasso nello stagno pressoché immobile.

Comunque, in ogni caso, c'era Gassman, un'ora e tre quarti di presenza generosa e inesausta, esuberante e imperiosa, una di quelle prove di atletismo interpretativo da « serata d'onore » che oggi sembrano quasi anacronistiche: una dimostrazione di abilità tecnica e di estro, di studio e di slancio, una profusione tale, senza risparmio, di doti naturali da far cavare rispettosamente il cappello a chi dissente e da far prorompere in frenetici battimani chi è d'accordo.

Lo *show* è stato preceduto da un breve colloquio fra Gassman e Ghigo De Chiara, entrambi severi e barbuti: si è toccato soprattutto il tasto Beckett ben sapendo in partenza che sarebbe stato quello che avrebbe dato il suono più ostico.

* *

Il *Rischiatutto* ha trovato, dopo il sacrestano, un altro campione? Può darsi. Il diciannovenne Andrea Franceschi, studente e giocatore di pallacanestro, un'anima lunga un metro e novanta, ha vinto ancora, toccando la quota di 2 milioni e mezzo circa. Gli avversari, un ilare e flessuoso indossatore e un occhialuto barista, non gli hanno dato fastidio. In apertura Mike Bongiorno ha commemorato le fulgide glorie dell'ex campione Rolfi e — poiché il sacrestano era in sala — ha ordinato al pubblico di rivolgergli un caloroso applauso, ordine che è stato prontamente eseguito.

u. bz.

Nuovo ciclo di spettacoli

Arriva all'« Erba » il teatro milanese

(per.) Al Teatro Erba comincia stasera, con l'esibizione della Compagnia del Teatro Comico Milanese, una serie di cinque spettacoli in abbonamento per 4500 lire.

Si apre con una commedia dialettale: *La fanna la comincia a mezzanott*, di Silveri e Mingardo: una divagazione sul curioso caso di un ciabattino di animo gentile ma affetto da vampirismo: protagonista Piero Mazzarella, una popolare figura della ribalta meneghina.

Teatro drammatico, dal 15 dicembre: *La signorina Giulia* di August Strindberg, con Relda Rigoni, Virginio Gazzolo, Mariano Rigillo, Piero Baldini, regia di Beppe Menegatti.

Ancora commedia dialettale — ma questa volta piemontese — dal 23 dicembre: *Bastian contrari*. Fu — quasi novant'anni fa — l'ultimo successo del Bersezio. Massimo Scaglione l'ha ridotta su misura per Macario.

Commedia americana in gennaio: *Anche le farfalle sono libere*. L'autore, Greshwin, isola nella rappresentazione due personaggi: una madre e un figlio. Marina Berti e Andrea Giordana, madre e figlio anche nella realtà, ne saranno gl'interpreti.

Dramma a tesi in febbraio: *L'avventura di un povero cristiano* di Silone, lo rappresenta la compagnia della Giostra con Claudio Gora e Antonio Crast.

Visibilità ridotta su tutte le strade

L'intera Val Padana avvolta dalla nebbia

Chiusi gli aeroporti di Milano - Gli automobilisti invitati alla massima prudenza Per fortuna non si lamentano incidenti

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 3 dicembre.

(g. m.) Da ieri sera Milano è assediata dalla nebbia. La visibilità per tutta la notte era stata di una cinquantina di metri, ma in molti punti era quasi nulla. Stamane verso le 10 la nebbia si è diradata. Tuttavia il traffico aereo negli aeroporti di Linate e della Malpensa è rimasto paralizzato. In tutta la giornata hanno potuto decollare solo due aerei.

Su tutte le autostrade la marcia degli autoveicoli si è svolta con la massima cautela grazie alla quale non si sono avuti incidenti gravi, ma solo qualche tamponamento. Nel tardo pomeriggio la situazione si è però fatta nuovamente precaria e la visibilità si è ridotta a 30-40 metri.

E' stato necessario accendere [illegible] ai crocicchi delle strade di grande comunicazione: la polizia stradale mobilitata al completo, ha invitato gli automobilisti a procedere con la massima cautela. Rispetto ai giorni scorsi la temperatura è sensibilmente diminuita: la minima odierna è stata di un solo grado sopra lo zero, la massima non ha superato i 9 gradi.

Novara, 3 dicembre.

(p. b.) Una fitta nebbia grava da questa sera su tutto il Novarese. La visibilità sull'autostrada, nel tratto tra il ponte sul Sesia e quello sul Ticino, varia dai trenta ai quaranta metri. Sulle altre più importanti arterie la visibilità va oltre i cinquanta metri, ed il traffico si svolge sia pure con qualche difficoltà in maniera normale. Non si sono registrati incidenti degni di rilievo.

Alessandria, 3 dicembre.

(f. m.) Nebbia fitta nella notte scorsa e per tutta la giornata sull'intero territorio alessandrino. I banchi di nebbia molto umida hanno ridotto la visibilità a poche decine di metri e la circolazione stradale ha subito notevoli intralci, lungo tutte le arterie della zona: difficoltosa la circolazione anche lungo le autostrade Torino - Alessandria - Piacenza e Milano - Tortona - Serravalle - Genova. In serata la situazione è divenuta ancor più precaria, la visibilità si è ulteriormente ridotta e gli automezzi devono procedere in molti casi in colonna.

Ovada, 3 dicembre.

(g. t.) Una fitta nebbia avvolge da stamane tutto l'Ovadese e le Valli dell'Orba e dello Stura: la visibilità è scarsissima su tutte le arterie, tanto che nelle ore diurne i veicoli sono stati costretti a procedere lentamente e con le luci accese. La temperatura massima di oggi ad Ovada è stata di 6 gradi positivi.

Susa, 3 dicembre.

(g. d.) Dalle prime ore del pomeriggio sulla bassa Valle di Susa è scesa una nebbia fittissima. La visibilità è molto ridotta. Sulle statali 24 del Monginevro e 25 del Moncenisio, il traffico procede a rilento; i veicoli sono costretti a viaggiare a velocità ridotta, anche perché in più tratti il fondo stradale è gelato. La temperatura è in netta diminuzione; questa sera il termometro segnava quattro gradi sotto lo zero. In serata in alta valle ha cominciato a soffiare un vento caldo proveniente dalle Alpi.

Trento, 3 dicembre.

(a. n.) Si inaugura domani la stagione sciistica invernale. I campi di neve sono in piena efficienza soltanto su alte quote. La bianca coltre ha raggiunto l'altezza di [illegible] centimetri a Madonna di Campiglio, e al Passo di Sella; 60 al Passo Pordoi e Tonale; un metro al Passo di Rolle, e due metri sull'altipiano della Rosetta (nella zona di San Martino di Castrozza). Nel fondovalle invece la neve è scarsa e non sciabile.

Sull'Autostrada del Sole

Camionista muore in incidente nella nebbia

(Dal nostro corrispondente)
Lodi, 3 dicembre.

(p. g. c.) Un camionista, ancora non identificato, è morto in un tamponamento nella nebbia tra un autotreno ed un'autobotte carica di carburante. L'incidente è avvenuto questa sera sull'autostrada del sole, presso Lodi.

Il traffico sull'autostrada è rimasto bloccato per circa due ore, poiché l'autobotte carica di carburante, per l'urto, ha perso oltre duemila litri di benzina, che hanno allagato un centinaio di metri della sede stradale. La vittima guidava l'autotreno investitore.

Il tempo che farà

Al Nord nuvolosità estesa con precipitazioni anche temporalesche specie sulle regioni Nord orientali. Nevicate sull'arco alpino oltre i 1500 metri. Al Centro, al Sud e sulle isole, annuvolamenti irregolari in graduale accentuazione sulle regioni centrali, ove sarà possibile qualche pioggia. Durante la notte e le ore del mattino banchi di nebbia nelle valli e lungo i litorali del Nord e del Centro. Temperatura: *senza variazioni.* Venti: *sulle isole forti; altrove deboli con tendenza a rinforzarsi su versante ligure.* Mari: *Mar di Sardegna e Sicilia agitati; generalmente mossi i restanti mari.*

Le temperature minime e massime di ieri

Bolzano	-3	16	L'Aquila	1	9
Verona	1	8	Roma	1	15
Trieste	6	10	Campob.	5	11
Venezia	5	7	Bari	8	15
Milano	2	7	Napoli	7	15
Genova	9	16	Potenza	3	9
Bologna	4	6	Catanzaro	9	14
Firenze	4	11	Reggio C.	11	16
Pisa	7	15	Messina	12	15
Ancona	7	12	Palermo	15	17
Perugia	4	10	Catania	9	20
Pescara	4	14	Cagliari	11	16

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere.

Parigi	9	13
Londra	5	11
Berlino	5	8
Amsterdam	4	11
Bruxelles	5	10
Madrid	2	6
Mosca	-8	0
Stoccolma	1	7
New York	8	19
San Francisco	8	14
Los Angeles	12	18
Chicago	3	13
Miami	21	24
Tokio	5	11
Hongkong	17	18
Buenos Aires	9	23
Honolulu	22	27

Messina. Una voragine si è aperta in una strada della città, per il crollo della volta di un rifugio antiaereo: un'auto vi è finita dentro ma l'automobilista è rimasto illeso (Tel. Ap)

Quando agenti e funzionari depongono come testi

La polizia può tacere ai giudici i nomi dei propri "informatori"

Lo ha confermato con una sentenza la Corte Costituzionale - Una questione di legittimità sulla norma che definisce il marito «capo della famiglia»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 dicembre.

La protezione che, in un certo senso, la legge concede ai confidenti della polizia non può essere ritenuta in contrasto con la Costituzione: i funzionari e gli agenti possono, cioè, rifiutarsi di rivelare ai giudici che li interrogano come testimoni i nomi di coloro dai quali hanno avuto informazioni utili per lo svolgimento delle indagini. La Corte Costituzionale oggi ha confermato, in una sua sentenza, la validità della norma del codice di procedura penale ed ha concluso che non può considerarsi illegittima.

Il quesito era stato sottoposto ai giudici costituzionali dal magistrato di Pesaro. Secondo il codice di procedura penale (art. 349), «*il giudice non può obbligare gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria a rivelare i nomi delle persone che hanno ad essi fornito notizie, e non può ricevere, a pena di nullità, dagli ufficiali o agenti predetti notizie delle persone i cui nomi essi non ritengono di dovere manifestare*».

Nel ricorso alla Corte Costituzionale si è affacciato il sospetto che questa norma possa violare il diritto della difesa, la quale non è in condizione di contrapporsi a informazioni determinanti per il convincimento del giudice, ma la cui fonte rimane avvolta nel mistero.

La Corte, nella sua sentenza, ha concluso che questa norma non apporta «*sostanziali e rilevanti*» limitazioni alla difesa dell'imputato. Infatti, la norma obbliga il giudice a non prendere in alcuna considerazione le notizie indicate da ufficiali e agenti di P.S. che non abbiano voluto fornire i nomi degli informatori. Pertanto, hanno sottolineato i giudici della sentenza, le informazioni confidenziali restano relegate nel campo delle circostanze processualmente irrilevanti, che hanno indotto la polizia a ricercare in una certa direzione le tracce e le prove del reato.

I giudici hanno, nella sostanza, confermato un principio già sostenuto in altra occasione e che cioè la tutela del segreto di polizia trova fondamento nell'interesse alla realizzazione della giustizia che è un bene garantito dalla Costituzione. «*L'esperienza storica*, hanno osservato i giudici costituzionali, *l'attenta valutazione della realtà sociale in cui viviamo, la constatazione che analoghe forme di tutela del segreto di polizia sussistono anche in altri ordinamenti che, non meno del nostro, s'ispirano alla democrazia e alla difesa dei diritti inviolabili dell'uomo, inducono a ritenere che non irragionevolmente il legislatore ha considerato quella tutela necessaria alla repressione del reato: ad uno scopo che coincide con un interesse generale di tutta la collettività*».

La Corte avrebbe dovuto risolvere anche un altro quesito importante: se, cioè, possa ancora considerarsi legittima la norma che definisce il marito «*capo della famiglia*». Il caso era stato prospettato ai giudici costituzionali dal pretore di Roma, davanti al quale era comparso un giovane, imputato di violazione di domicilio; il giovane era stato denunciato perché andava a trovare la fidanzata in casa con il consenso della madre di lei, ma contro il divieto del padre.

I giudici costituzionali hanno dichiarato inammissibile la questione perché la soluzione del problema loro sottoposto sarebbe stata, comunque, irrilevante per risolvere il processo penale. Infatti — è il ragionamento seguito dalla Corte Costituzionale — anche se fosse ritenuta illegittima la norma che conferisce al marito la qualifica esclusiva di «*capo della famiglia*» *perché, per il principio della parità dei coniugi, questa qualifica deve essere riconosciuta anche alla moglie, il padre non perde il diritto di vietare che estranei entrino nel suo domicilio senza permesso*».

g. g.

Per i casi di calamità

La protezione civile è ora diventata legge

Convalidata alla Camera è stata approvata al Senato

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 dicembre.

A vent'anni dal primo progetto, anche l'Italia ha un servizio permanente di protezione civile che assisterà la popolazione in caso di calamità naturali o di catastrofi. Il relativo disegno di legge è stato approvato stamane dal Senato con i voti favorevoli del Centro Sinistra, dei liberali e del msi, contrari i comunisti e i socialproletari. La nuova legge, già convalidata l'11 novembre scorso dalla Camera, entrerà in vigore dopo la sua pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

La protezione civile è organizzata dal ministro dell'Interno, d'intesa con le altre amministrazioni dello Stato e con il concorso degli enti pubblici territoriali; un comitato interministeriale, composto dei ministri dell'Interno, Tesoro, Difesa, Trasporti, Lavori pubblici, Agricoltura e Sanità, coordinerà l'elaborazione di proposte da realizzare in sede di programmazione economica per evitare o ridurre le conseguenze delle calamità. Gli altri suoi compiti consistono nella predisposizione di piani per gl'interventi durante e dopo l'emergenza e nella tempestiva divulgazione delle informazioni utili alla protezione dei cittadini.

Tutti i servizi impegnati nel soccorsi (pubblici e privati) dipendono dal ministero dell'Interno che potrà richiedere, se necessario, l'intervento delle Forze Armate. In ogni capoluogo di Regione è istituito il Comitato regionale della protezione civile che ha come mandato principale lo studio delle situazioni locali e le relative programmazioni.

La protezione civile si basa sul corpo dei Vigili del Fuoco che entro quest'anno verrà rafforzato fino a 8800 unità, nel 1971 a 9515, nel 1972 sarà aumentato a 9980, nel 1973 a 10.955 sino ad un organico massimo di 12.000 uomini da raggiungere nel 1974. La legge prevede che i compensi per le prestazioni straordinarie dei Vigili del Fuoco siano attribuiti secondo le tabelle in vigore per il corrispondente personale civile dello Stato. Le ore di servizio saranno 44 settimanali a decorrere dal 1° gennaio 1971 e 40 ore settimanali dal 1° gennaio 1972.

I Vigili del Fuoco ausiliari di leva (e cioè quelli che non prestano servizio permanente) all'atto del congedo saranno iscritti nei quadri del personale volontario presso i comandi provinciali di residenza sino al compimento dei limiti d'età.

l. f.

La riforma del codice di procedura penale

Il Senato approva un emendamento con voti democristiani, liberali e missini

La modifica vuole mantenere l'assoluzione per insufficienza di prove

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 dicembre.

Un'importante modifica introdotta oggi dal Senato, in un contrastato dibattito, farà tornare alla Camera la delega al governo per la riforma del codice di procedura penale, già approvata l'anno scorso dai deputati. Secondo il progetto governativo il processo si trasformerà dall'attuale formula «inquisitoria» in quella «accusatoria» come nei paesi anglosassoni. Dovrà pertanto concludersi con una sentenza di condanna o di assoluzione, senza più la possibilità di assoluzione per insufficienza di prove.

Contro questa proposta si è pronunciato il senatore a vita Leone, nonostante l'opposto parere del guardasigilli Reale e del relatore di maggioranza sen. Zuccalà (psi). Egli ha chiesto, e l'assemblea ha approvato con i voti dc, liberali e missini, che l'assoluzione per insufficienza di prove sia soppressa soltanto nella fase istruttoria e mantenuta, invece, nel processo.

Un'altra vivace discussione si è sviluppata su uno dei punti della riforma approvata alla Camera il quale prevede il «*divieto per la polizia giudiziaria di verbalizzare gli esami dei testimoni e dei sospettati di reati*». Il governo aveva proposto di modificare la norma nel senso di permettere l'utilizzazione dei verbali (non allegati al fascicolo dibattimentale) durante il processo per il «*controllo delle dichiarazioni rese in dibattimento*».

Alla proposta di modifica si sono opposti i socialisti e i senatori dell'estrema sinistra e per impedire che venisse messa in votazione hanno richiesto la verifica del numero legale: primo firmatario della richiesta era il socialista Banfi. Comunisti e socialproletari si sono allontanati dall'aula e il presidente, constatata la mancanza del numero legale ha rinviato la seduta di un'ora.

Durante la sospensione dei lavori si è riunito il «comitato ristretto» che ha elaborato il testo del provvedimento. E' stato raggiunto un accordo: il governo ritirerà il proprio emendamento e si discuterà su di un nuovo testo elaborato dal comitato stesso.

Alla ripresa è stato deciso di rinviare il dibattito a domani mattina.

l. f.

Dichiarato da Cgil e Cisl

Ad oltranza lo sciopero dei pompieri

I vigili del fuoco hanno indetto anche uno sciopero della fame - Agitazione generale in Piemonte e Liguria il 16 dicembre

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 dicembre.

«La proroga a tempo indeterminato dello sciopero nazionale in corso dal primo dicembre, l'occupazione permanente delle sedi di servizio e lo sciopero della fame della categoria»: queste le decisioni adottate oggi dai sindacati nazionali dei Vigili del fuoco, aderenti alla Cgil ed alla Cisl.

La decisione di intensificare al massimo l'azione sindacale è stata adottata dalle organizzazioni di categoria per protesta contro il mancato svolgimento dell'incontro previsto per oggi tra le segreterie confederali ed il ministro della Riforma, Gaspari, ed «*il persistere dell'atteggiamento negativo del governo nei confronti delle richieste della categoria*».

In relazione alla decisione di attuare lo sciopero della fame, le organizzazioni sindacali di categoria hanno tenuto a precisare nel loro comunicato che «*il servizio di pronto intervento e soccorso sarà attuato fino al momento in cui le condizioni fisiche del personale lo consentiranno*».

Saranno concentrati nei giorni 11 e 15 dicembre quasi tutti gli scioperi generali di quattro ore proclamati dalla Cgil, dalla Cisl e dalla Uil per sollecitare le riforme sociali riguardanti la casa, la sanità, i trasporti, il fisco, l'agricoltura e il Mezzogiorno. L'11 dicembre il lavoro sarà sospeso in Sardegna, Abruzzi, Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige, Marche e Toscana. Il 15 astensione in Lombardia, Friuli, Venezia Giulia, Lazio, Campania, Puglia, Lucania e Umbria (in quest'ultima regione, avrà la durata di ventiquattro ore). In Sicilia la manifestazione si svolgerà il 10, in Piemonte e Liguria il 16.

Le tre confederazioni chiedono: 1) La pronta definizione dei provvedimenti di legge e amministrativi riguardanti la casa e la sanità secondo l'intesa di massima governo-sindacati del 2 ottobre scorso; 2) l'immediato avvio della discussione e del confronto sui problemi della riforma fiscale sulla base della «piattaforma unitaria»; 3) l'immediato avvio della discussione e del confronto sulla politica di sviluppo, nella quale debbono avere preminenza i problemi del pieno impiego, del Mezzogiorno e della sua industrializzazione, oltre che il confronto già promesso sulle questioni dell'agricoltura.

g. f.

Dall'on. Baslini e altri divorzisti

Denunciati oltre 300 vescovi per violazione del Concordato

Secondo l'accusa, nella loro azione contro il divorzio avrebbero commesso tre reati

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 dicembre.

(l. f.) Una denuncia, senza precedenti, è stata presentata stamane contro la Conferenza episcopale italiana e i 306 vescovi ad essa consociati che, il 16 novembre scorso, si pronunciarono contro il divorzio a conclusione di un'assemblea straordinaria.

L'esposto, inoltrato alla procura generale della Repubblica di Roma, è firmato dagli onorevoli Bonea e Baslini (uno dei presentatori della legge sul divorzio), della sinistra liberale, da Panella e Mellini, della Lega italiana per il divorzio, da Rodelli, dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia, dal vicesegretario della federazione giovanile del pri, Marchesi, da Messere e Bandinelli, del partito radicale.

Secondo i denuncianti, i vescovi prendendo posizione contro l'istituzione del divorzio in Italia avrebbero palesemente violato l'art. 43 del Concordato, che fa divieto agli ecclesiastici di iscriversi o militare a favore di qualsiasi partito politico, e l'articolo 20 sul giuramento di fedeltà alle istituzioni repubblicane richiesto ai vescovi.

Nell'esposto si sostiene anche che l'Episcopato ha violato l'art. 337 del codice penale per aver eccitato al disprezzo del Parlamento, additato quale responsabile dell'approvazione di una legge descritta come «catastrofica».

Infine è contestata ai vescovi la violazione dell'articolo 656 del codice penale per la propalazione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico sostenendo, nel documento finale, che il divorzio distrugge la famiglia.

Dopo il convegno scientifico

Ranieri di Monaco ricevuto da Saragat

Roma, 3 dicembre.

Il principe Ranieri di Monaco, che ha partecipato a Roma al convegno della Commissione internazionale dell'esplorazione scientifica del Mediterraneo, è stato ricevuto questa sera al Quirinale dal Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat.

(Ansa)

(Continua a pag. 10)

Il dibattimento alla corte d'assise d'appello di Bari

L'unico imputato presente al processo dice: "A Corleone la mafia non esiste,,

Il giudice, ricordando l'uccisione di Navarra, capo della mafia corleonese e del dott. Russo, ha detto: « Il mandante del delitto fu Liggio, che si era imposto ai gregari ribelli di Navarra per intelligenza e ferocia » - Da quest'accusa il « boss » nel processo di primo grado fu assolto per insufficienza di prove - Stamane la requisitoria

(Dal nostro corrispondente)

Bari, 3 dicembre.

Sono diventati quarantacinque i siciliani — escluso Luciano Leggio, più noto come Luciano Liggio — imputati davanti alla Corte d'Assise di Appello per associazione per delinquere, numerosi omicidi ed altri reati. Stamane, infatti, durante l'illustrazione dei fatti svolta dal giudice, dott. Capobianco, la Corte — su segnalazione del Pubblico ministero dott. Serrano — ha dichiarato inammissibile l'appello presentato da Leoluca Marino poiché l'imputato è stato assolto in primo grado con formula piena dall'accusa di associazione per delinquere né tale sentenza è stata impugnata dal pubblico ministero.

Il dott. Capobianco aveva cominciato la seconda parte della sua relazione soffermandosi sugli imputati accusati di associazione per delinquere: essi furono assolti dalla Corte di Assise di Bari mentre otto, tra cui Liggio, erano stati condannati in primo grado dai giudici palermitani a pene varianti dai cinque ai quattro anni e tre mesi di reclusione. Il processo è infatti risultato dall'unione di due procedimenti: il primo conclusosi il 23 ottobre 1962 davanti alla Corte d'Assise di Palermo; il secondo, davanti a quella di Bari, il 10 giugno dello scorso anno.

Il giudice relatore ha quindi parlato dell'uccisione di Vincenzo Collura. « *Un delitto* — ha detto — *che ancora una volta aveva intriso di sangue il macabro selciato di Corleone* ». Collura, che aveva 55 anni, fu ucciso la sera del 24 febbraio 1957 in via Sant'Agostino, con dieci colpi di arma da fuoco. Secondo la polizia, la sua morte fu voluta perché, avendo raggiunto in poco tempo una solida posizione economica, desiderava rendersi autonomo dalla cosca Navarra alla quale apparteneva.

Fu un cognato della vittima, Vincenzo Maiuri, ad accusare gli imputati, ma, tre giorni dopo aver fatto la sua deposizione, si finse infermo di mente e dichiarò di essersi inventato tutto, temendo la vendetta della mafia. La Corte d'Assise di Palermo, per tale delitto, assolse per insufficienza di prove Giuseppe Ruffino, Innocenzo Raia e Giovanni, Pietro e Innocenzo Ferrara; la sentenza è stata impugnata dal Pubblico ministero.

Il dott. Capobianco ha concluso la sua esposizione dei fatti — contenuta in 180 cartelle e preparata in sei mesi di lavoro — soffermandosi sul duplice omicidio Navarra-Russo. Il dott. Michele Navarra, capo della mafia corleonese, fu ucciso sulla statale 118, mentre tornava a Corleone con il dott. Russo dopo aver ispezionato la mutua della Coltivatori diretti di un vicino paese. L'auto — una « 1100 » di proprietà del Russo — e i due cadaveri furono trovati crivellati dai colpi delle pistole e dai pallettoni. Il mandante del delitto, secondo l'accusa, era stato Liggio, « *che si era imposto ai gregari ribelli al Navarra*, ha detto il giudice relatore, *per intelligenza e ferocia* ».

Secondo gli investigatori, la « 1100 » era stata costretta a fermarsi da un'autovettura posta di traverso sulla strada ed identificata, attraverso alcuni frammenti di vetro di uno dei catarifrangenti trovati sul luogo del delitto, per una « Alfa Romeo »; un'auto dello stesso tipo era di proprietà di uno dei Leggio.

Durante il processo davanti alla Corte d'Assise di Palermo, avvenne il colpo di scena: i frammenti di vetro da rossi erano diventati color rosso scuro; era stato cioè manomesso il reperto. Le indagini su questo episodio non portarono all'identificazione dei responsabili. Luciano Liggio e Giuseppe Leggio furono assolti per insufficienza di prove.

E' da osservare che per gli omicidi, così come per le associazioni per delinquere, non vi sono prove certe e concrete ma solo indizi in gran parte basati sui rapporti degli organi di polizia che spesso riportavano solamente le « confidenze » di anonimi cittadini che non volevano testimoniare temendo la mafia.

Al termine dell'udienza, il presidente della corte, dottor De Giacomo, ha interrogato l'unico imputato presente (l'altro si era momentaneamente allontanato) Vincenzo Streva, accusato di associazione per delinquere; l'uomo ha confermato quanto dichiarato in precedenza e ha ripetuto: « *A Corleone io non mi sono mai accorto dell'esistenza di cosche mafiose* ».

L'udienza di domani sarà riservata alla requisitoria del pubblico ministero. **a. c.**

Che cosa dicono al paese di Liggio

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 3 dicembre.

I fatti adesso paiono distanti; delitti che fanno ormai parte della storia della mafia siciliana verbalizzati dagli inquirenti con il singolare lessico dei brigadieri (« Attinto da un colpo d'arma da fuoco », « Il prevenuto si presentava in caserma », « Esperite le prime indagini »).

Corleone fa da sfondo a questo scenario di violenza e di sangue sul quale domina un nome: Luciano Liggio, l'inafferrabile, il «boss» sempre assolto dalle accuse, la « primula rossa » che per sedici anni riuscì a sfuggire alle forze dell'ordine che gli davano la caccia.

Anche ora Liggio è introvabile ed è nuovamente alla resa dei conti.

« Liggio? Un galantuomo, un perseguitato dai comunisti », *disse anni fa all'Assemblea siciliana l'on. Bernardo Canzoneri, un avvocato sindaco di Prizzi, paese non distante da Corleone, difensore della « primula ». Ma Liggio per i siciliani è invece un pericoloso bandito; un uomo da temere che può spuntare da un momento all'altro; ricco sfondato dopo i lucrosi affari conclusi nella sua carriera.*

All'apparenza distratta e disinteressata, Corleone assiste a quanto sta avvenendo in questi giorni a Bari. Uno dei vantaggi dei processi per « legittima suspicione » è anche questo: di sfumare gli avvenimenti, rendendoli lontani. Corleone, del resto, è tuttora tagliato fuori. Gli ottanta chilometri di auto strada che lo separano da Palermo è come se fossero molti di più: è l'aria che è diversa.

A Palermo, nonostante sia tutt'oggi la capitale della mafia siciliana (una mafia del contrabbando, dei terreni, della politica che fa sentire il suo peso in quasi tutte le attività), spira un'atmosfera da grande città.

Corleone invece è nell'interno, collocato in un vastissimo territorio fra i più impervi e desolati della Sicilia, una specie di Barbagia tra pianura e collina, arsa da un sole caldissimo e dove piove assai raramente. Sono terreni dove soltanto riescono, e con sacrificio, a spuntare ciuffi di grano nei campi che ormai pochi contadini sono disposti a lavorare; e qualche uliveto su cui incombe perennemente la paura della mosca olearia.

Vi furono, a Corleone, scontri a fuoco tra opposte bande, in pieno centro, sotto gli sguardi atterriti di centinaia di persone. E' in un duello di questo tipo che furono uccisi il 6 settembre 1958 lo studente Pietro Maiuri e i fratelli Marco e Giovanni Marino. Non c'è una sola persona a Corleone che non sappia come e compiere la strage siano stati gli uomini di Liggio. Ma non c'è uno solo disposto a dirlo.

Tutti sanno a Corleone come il medico Michele Navarra venne crivellato a raffiche di mitra mentre in « 1100 » tornava da Palermo assieme ad un suo giovane collega, il dott. Giovanni Russo. Liggio, neanche un mese prima, il 10 agosto era sfuggito per pura coincidenza ad un agguato.

Oggi, Corleone ha poco più di diecimila abitanti. Ne aveva qualcuno di più, ma sono emigrati almeno in mille. D'estate e per Natale, il centro agricolo pullula di auto con targhe straniere o « forestiere », targhe tedesche, svizzere, francesi e inglesi o di Milano, Torino, Venezia, Verona.

Al « Circolo di cultura » dove sono ammessi soltanto i giovani diplomati o laureati si attribuisce a queste carenze il persistere di certi « sistemi ». Ma quando si chiede a questi giovani se la mafia esista davvero, essi rispondono aggressivamente che no, che la mafia semmai bisogna cercarla a Palermo e a Roma, dove agisce il potere politico e pubblico.

Si sentono dimenticati, perché Corleone è un luogo dimenticato. Il reddito medio è di trecentomila lire annuali. I braccianti lavorano poche giornate l'anno e per le rimanenti oziano in piazza e nei bar dove di rado bevono un caffè (che costa sessanta lire). I giornali arrivano, ma li leggono tutt'al più un centinaio di persone o forse duecento.

La civiltà allora è lontana? « La civiltà, *rispondono i giovani laureati e diplomati di Corleone*, siamo anche noi ». *Eppure al « Circolo di cultura » preferiscono sorvolare sull'argomento mafia e su Liggio.* « Quello, *rispondono*, è acqua passata. Noi Liggio non lo conosciamo e per quanto ci riguarda, se è colpevole, fanno bene a condannarlo ».

Ma perché l'etichetta di « mafiosi »? Sono davvero mafiosi? « Qui al Circolo, *rispondono*, di mafia non si deve parlare perché i giornali ne fanno speculazione per vendere più copie ». *Circa diecimila abitanti e un paio di cinematografi dove si proiettano vecchi film western all'italiana e « polpettoni » storici. Un liceo, però, dove gli alunni sono scesi in sciopero per stigmatizzare* « l'incapacità di due insegnanti non all'altezza del compito loro affidato » *e hanno formato un comitato studentesco.*

Antonio Ravidà

I disordini nelle scuole

Sgomberate e deserte le "medie,, di Cagliari

Occupata e abbandonata la facoltà di Magistero a Roma - Un altro attentato, senza conseguenze, a Milano davanti alla porta di un liceo

Cagliari, 3 dicembre.

L'intervento delle forze dell'ordine, su richiesta dei presidi, per fare sgomberare gli istituti medi superiori occupati, ha provocato la reazione degli studenti.

Questa mattina le scuole, che ieri sera erano state consegnate dalle forze dell'ordine agli incaricati dei presidi, sono state aperte ma sono rimaste deserte: gli studenti si sono presentati a scuola ma non sono entrati. Si sono svolte assemblee nelle piazze vicine agli istituti; in piazza San Cosimo circa 1500 studenti hanno discusso la situazione; in minoranza gli studenti che propendono per una rioccupazione degli istituti, la maggioranza è sembrata favorevole all'organizzazione di una nuova manifestazione pubblica, con la partecipazione di tutti gli istituti, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi irrisolti della scuola. *(Ag. Italia)*

Roma, 3 dicembre.

La facoltà di Magistero è stata temporaneamente occupata da gruppi di studenti appartenenti alle organizzazioni della sinistra extra-parlamentare (Movimento studentesco, Potere operaio e Lotta continua). La decisione è stata presa per protesta contro il rifiuto di alcuni docenti di materie storiche di consentire gli esami di gruppo; gli studenti avevano chiesto nei giorni scorsi che l'interrogazione non fosse individuale, ma collettiva, sostenendo che tale tipo di esame (nel quale alla domanda fatta dal professore può rispondere uno qualsiasi degli studenti del gruppo che si presenta all'esame) s'impone perché la preparazione nelle varie discipline avviene con lavoro di gruppo.

Dei sei professori dell'istituto di storia, quattro hanno rifiutato di fare gli esami di gruppo e due hanno aderito alla richiesta degli studenti. Stamani uno dei docenti di storia, il prof. Capone, non ha voluto svolgere l'interrogazione collettivamente. Gli studenti hanno protestato e le autorità accademiche hanno fatto intervenire gli agenti di pubblica sicurezza. Gli studenti che, dissentendo dalle richieste dei loro colleghi, volevano fare l'esame tradizionale hanno potuto sottoporsi regolarmente alle prove in un'aula presidiata da poliziotti in borghese.

Gli universitari che si opponevano agli esami tradizionali, protestando contro la presenza della polizia nell'aula del prof. Capone, sono usciti dall'istituto di storia, che si trova nella galleria Esedra e sono andati ad occupare l'edificio principale della facoltà di Magistero nella vicina via delle Terme di Diocleziano. E' stata proclamata l'occupazione « aperta ».

Poco prima delle 14 gli studenti hanno deciso di sgombrare volontariamente le aule occupate della facoltà di Magistero e quindi si sono allontanati. *(Ansa)*

Milano, 3 dicembre.

Un attentato, l'ennesimo negli ultimi giorni, è stato compiuto la scorsa notte a Milano: davanti all'entrata dell'«Ottavo liceo scientifico » di via Cagnola, è stata versata della benzina, alla quale è stato poi dato fuoco. Le fiamme si sono estinte da sole e non hanno causato danni. L'attentato è stato scoperto solo questa mattina. *(Ansa)*

Pisa, 3 dicembre.

Studenti universitari pisani hanno proseguito anche oggi l'agitazione a seguito della chiusura della mensa. Un migliaio di giovani ha percorso le vie del centro per protestare contro la decisione che è stata presa perché alcuni si erano rifiutati di recente di pagare i pasti.

Nel corso di un'assemblea è stato richiesto che vengano concessi buoni mensa gratuiti per gli universitari figli di lavoratori e per quelli stranieri e l'apertura di un'altra mensa. *(Ansa)*

L'impresa nella catena delle Ande in Patagonia

Cesare Maestri ha scalato il Cerro Torre la cima inviolata con pareti di ghiaccio

Il "ragno delle Dolomiti" ha compiuto la "prima assoluta" in cordata con Carlo Claus ed Ezio Arimonta - Hanno usato martelli pneumatici per piantare i chiodi - Il rientro a Buenos Aires previsto per sabato

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 3 dicembre.

Lo scalatore italiano Cesare Maestri con i compagni di cordata Carlo Claus ed Ezio Arimonta ha conquistato ieri alle 17,45 (ora italiana) la vetta del Cerro Torre, nella catena andina. L'impresa è una « prima assoluta ». I tre alpinisti sono rimasti per breve tempo sulla vetta poi sono ridiscesi al campo base.

Buenos Aires. Il Cerro Torre: la linea tratteggiata indica la via seguita da Maestri, Arimonta e Claus (Tel. Ansa)

La scalata è durata dieci ore. Per raggiungere il punto di partenza avevano dovuto effettuare una lunga, estenuante marcia nella neve, alta fino al ginocchio.

Per vincere la cima sinora inviolata, Maestri ha fatto uso di tutti i più moderni apparati a disposizione dell'alpinismo, ricorrendo anche ai martelli pneumatici. Il rientro della cordata a Buenos Aires è previsto per sabato.

La notizia è giunta alla moglie di Maestri, nel Trentino, attraverso la comunicazione d'un radio-amatore. La signora Fernanda, che abita a Madonna di Campiglio, ha detto: « *Non ho mai dubitato che ce l'avrebbe fatta* ». Per ora i particolari dell'impresa non sono noti. Il radio-amatore ha soltanto detto che Maestri ha posto per primo il piede sulla vetta e pochi minuti dopo sono giunti i suoi due compagni. Nella notte stanno scendendo verso Rio Gallegos.

All'impresa non ha potuto partecipare a fianco del « ragno delle Dolomiti » lo scalatore Claudio Baldessari, un accademico militare d'alpinismo, che ha dovuto rinunciare all'assalto finale a seguito di un incidente. La spedizione era partita per la Patagonia il 4 novembre da Milano.

La signora Baldessari ha dichiarato: « *Credo che sabato saranno a Buenos Aires e che rientrino al più presto in Italia. Mio marito, poi, ha urgenti impegni di lavoro che lo attendono a Milano: dal suo ufficio manca da fin troppo tempo. Sono amareggiata perché dopo tanto impegno Claudio non ha avuto la soddisfazione che meritava; spero che abbia preso bene la rinuncia all'assalto finale. Non so come sia successo l'incidente a mio marito per cui non posso certo dire che la causa sia da ricercare nei cinque anni di inattività, spero solo non si tratti di cosa molto grave* ».

Anche la moglie di Carlo Claus, Angelina, ha avuto parole di gioia e di commozione: « *Ho avuto momenti di angoscia perché per qualche momento ho temuto che tutto potesse andare a finire male. Devo ammettere che ho appreso la notizia dell'arrivo in vetta con un senso di liberazione* ».

Lo « scapolo » è Ezio Arimonta. La fidanzata, Annamaria Chesi, risiede in Austria. « *Sono felice* — ha detto — *per Ezio. Ho sofferto anch'io tanto per lui. Ed ora non so quasi che cosa dire* ».

g. m.

L'impresa e le polemiche

Cerro Torre: un nome affascinante nelle Ande, come può esserlo il Cervino nelle Alpi, per la configurazione, per le difficoltà della scalata, per la sua storia. Tocca soltanto i 3220 metri d'altezza (meno del nostro Rocciamelone), ma si presenta come una guglia verticale, che le bufere del Pacifico rivestono eternamente di una corazza di ghiaccio; ed è lontano da ogni centro abitato, sebbene siamo nel secolo ventesimo, assai più di quanto fosse il Cervino cent'anni fa.

In questi tempi in cui le grandi « prime » cominciano a rarefarsi, il Cerro Torre rappresenta una mèta tentatrice per gli accademici di tutto il mondo. Dodici anni fa era toccato proprio a Cesare Maestri raggiungerne per primo la cima, in cordata con il fortissimo austriaco Toni Egger. Tre giorni di salita, alla fine di gennaio; la vittoria, la catastrofe in discesa: un lastrone di ghiaccio che si stacca, piomba su Egger, lo strappa dalla corda, lo trascina con sé nell'abisso vertiginoso. Maestri scende da solo, stremato.

C'erano state polemiche in tutto il mondo alpinistico e qualcuno aveva insinuato che la vetta non fosse stata affatto raggiunta dai due.

Diverse cordate, dai quattro angoli del mondo, tentarono dopo di allora la salita, ma nessuno vi riuscì.

Maestri è tornato ed ha rimesso piede ieri, dopo dodici anni, sullo spaventevole Cerro, con i compagni Carlo Claus ed Ezio Arimonta e tutto un bagaglio dei più moderni congegni alpinistici: fra cui martelli pneumatici, che gli sono serviti per forare la roccia e conficcarvi chiodi a pressione.

La reazione dei circoli alpinistici andini è stata: «Tanto valeva andare in elicottero ». *Il conte Vallepiana, presidente degli « accademici » del Cai, ha commentato:* « Impresa di primissimo ordine, che dimostra una grande organizzazione industriale e tecnica ». *Più benigno il commento dell'anziano, grande Cassin:* « In montagna ognuno fa ciò che vuole ». *Ma l'eco non si spegnerà tanto presto e forse guasterà a Maestri il piacere della seconda vittoria.*

Carlo Moriondo

L'aggressione in un alloggio a Palermo

Falso prete rapina una donna "O i soldi o uccido il bimbo,,

Il figlioletto di un anno strappato alla madre che consegna tutto il denaro

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 3 dicembre.

(a. r.) Due banditi, uno dei quali travestito da prete, si sono introdotti con uno stratagemma nell'appartamento di una donna, Pietra Raia, di 21 anni, e l'hanno rapinata di 5000 lire, con la minaccia di ucciderla assieme al figlio.

I rapinatori si sono presentati in casa del lavavetture Angelo Guadagna e hanno bussato alla porta. In casa si trovava la moglie con il figlioletto di un anno. La donna ha guardato dallo spioncino e ha visto nel ballatoio dietro la porta un prete. Ha chiesto cosa desiderasse e il falso sacerdote le ha risposto: « *Apra, non si preoccupi. Dobbiamo benedire la casa* ». Appena la donna ha aperto, il falso religioso le ha dato uno spintone facendola cadere a terra assieme al bambino che aveva in braccio. Il complice ha poi strappato il figlioletto alla madre e ha puntato sul viso del piccolo una pistola.

« *Ci dia tutti i soldi che ha in casa o ammazziamo subito il bambino* », ha detto il finto sacerdote. La donna ha consegnato tutto il denaro che aveva: 5000 lire. I banditi hanno insistito per avere altri soldi, hanno messo a soqquadro l'appartamento, ma non hanno trovato nulla. Alla fine, i due si sono allontanati, intimando alla donna di non cercare aiuto, diversamente sarebbero tornati indietro e l'avrebbero uccisa assieme al bimbo.

Ha chiesto il divorzio la moglie di Dante Valente

Roma, 3 dicembre.

La signora Rita Galletti, moglie di Dante Valente, il presunto assassino dell'impiegato Sergio Mariani che nel novembre '66 venne ucciso mentre cercava di soccorrere Simonetta Aprosio, si è rivolta all'avvocato Giovanni Cipollone per ottenere il divorzio.

La Galletti, che con la sua testimonianza determinò la condanna del marito a dieci anni e undici mesi di reclusione per omicidio preterintenzionale, decisa a ottenere l'annullamento del suo matrimonio, ha invitato il legale ad apprestare la necessaria documentazione per essere tra i primi a inoltrare la domanda di divorzio. *(Ansa)*

A Rivarolo Canavese

Una quattordicenne muore per un male incurabile

Rivarolo, 3 dicembre.

(c.) Stefania Costa, una quattordicenne residente a Rivarolo in via Ogliantico, è deceduta ieri sera stroncata da un male incurabile.

La giovane, orfana di padre, era stata ricoverata due mesi fa all'ospedale di Cuorgnè per essere operata di appendicite. Purtroppo gli esami clinici avevano scoperto la vera natura del male che l'ha condotta alla morte.

Stefania, dopo aver frequentato la prima media, era rimasta a casa per aiutare la madre impiegata al cotonificio Eti. Allegra, vivace, sempre indaffarata, si era guadagnata la simpatia di tutti.

Lunedì, sentendo che la fine era vicina, Stefania ha chiesto di poter ritornare nella sua casa ed i medici l'hanno accontentata. Il suo ultimo desiderio è stato di rivedere il fratello, Stefano, che è stato richiamato dal collegio e ha fatto in tempo ad abbracciare per l'ultima volta la sorellina.

Il processo per lo scandalo di Pavia

Di notte preparavano "sangue annacquato,,?

Medici e infermieri confermano che l'ospedale non richiese mai « pappe » con acqua e sale

(Dal nostro inviato speciale)

Pavia, 3 dicembre.

E' ripreso dinanzi al tribunale di Pavia il processo per lo scandalo del « sangue annacquato ». Come si ricorderà cinque ex dirigenti della sezione Avis di Pavia (il presidente Padre Vincenzo Conti; il dott. Alfio Stracuzzi, amministratore; Temistocle Galandra direttore organizzativo; la moglie di questo Ottavia Curbis e il prof. Guglielmo Bedarida, direttore tecnico) e due impiegate (le signorine Luigia Emanuelli e Gesulma Brusconi) sono imputati di somministrazione di medicinali in modo pericoloso alla salute pubblica e di frode in forniture ad un ente pubblico. Sostiene l'accusa che l'Avis fornì, in più occasioni, al Policlinico San Matteo di Pavia, flaconi di « pappe » di globuli rossi in soluzione fisiologica (sangue annacquato) anziché i flaconi richiesti di sangue intero.

La denuncia venne presentata dal prof. Bedarida che, malgrado sia stato poi a sua volta incriminato, nel corso del processo ha in più di un'occasione ribadito che le « pappe annacquate » venivano preparate a sua insaputa.

Un testimone ascoltato quest'oggi, il custode della sede Avis, signor Giuseppe Casali, ha fatto sorgere il sospetto che molte di queste « pappe » venissero preparate di notte.

Casali — *Vidi ripetutamente il Galandra e il dott. Daturi* (era il biologo dell'Avis e venne assolto in istruttoria) *chiudersi di sera, tra le 21 e le 24, nel laboratorio. Quando uscivano rinvenivo numerosi flaconi vuoti di soluzione fisiologica.*

Avv. Calabrese (difesa Bedarida) — *Quali erano i giorni scelti preferibilmente dal Galandra e dal Daturi?*

Casali — *Il lunedì e il martedì.*

Avv. Calabrese — *In quali giornate vi era maggiore raccolta di sangue dai donatori?*

Casali — *Alla domenica e negli altri giorni festivi.*

Si avanza pertanto il sospetto che quando vi era maggior disponibilità di sangue, i due preparassero di notte le « pappe » allungandole, come appunto dice l'accusa, con la soluzione fisiologica (acqua e sale). Le affermazioni del Casali sono state confermate dalla moglie Santina Mella.

Dott. Angiolini — *Ricevevo disposizioni di preparare pappe allungate; mi venivano verbalmente dalla signora Curbis e dalla signorina Brusoni. Dovevo aggiungere tanta soluzione quanta ne era necessaria per riempire totalmente i flaconi, allo stesso livello cioè di quelli che contenevano sangue intero. Mi si diceva che così volevano i medici del Policlinico. Il prof. Bedarida non ha mai dato disposizioni del genere.*

Che tali richieste venissero dal San Matteo, lo hanno escluso alcuni medici infermieri, sentiti come testimoni.

f. m.

La crisi tessile

Il momento difficile del Biellese

Proposte per il rilancio dell'economia - Il parere degli industriali lanieri

(Dal nostro corrispondente)
Biella, 3 dicembre.

La struttura dell'economia biellese, attualmente legata alle sorti dell'industria laniera, secondo pareri più volte espressi, deve essere modificata per evitare il ripetersi dei momenti di apprensione causati dalle ricorrenti crisi del settore tessile. Per ottenere risultati concreti, si insiste da più parti, occorre favorire, con una certa urgenza, l'insediamento nella zona di nuove attività produttive diverse da quelle tessili. La « *diversificazione* » dell'industria locale consentirebbe, inoltre, di creare nuovi posti di lavoro, indispensabili per eliminare i gravi inconvenienti che possono derivare dalla ristrutturazione delle aziende tessili.

Il complesso problema è stato illustrato questa sera a Roma al presidente del Consiglio dei ministri, Emilio Colombo, da una delegazione biellese.

L'industria tessile biellese, che impiega quasi 40 mila persone, sta attraversando un momento difficile (causato soprattutto, dicono gli esperti, dalla ridotta capacità di assorbimento dei prodotti finiti da parte del mercato). Secondo un recente documento della locale segreteria della Filta-Cisl, circa il 45 per cento delle maestranze delle aziende laniere lavorerebbe in misura ridotta, con orari varianti da zero a 32 ore settimanali.

Gli industriali fanno, però, osservare che la riduzione dell'attività produttiva, pur essendo estesa a buona parte delle industrie biellesi, non costituisce l'inizio di un processo di decadimento generale del settore tessile: « *Sbaglia chi ritiene che questa industria abbia fatto il suo tempo: anzi è un organismo ancora sano e vitale che ha bisogno di un aiuto tempestivo per superare difficoltà contingenti. Gli imprenditori lanieri biellesi credono senza riserve nell'avvenire del settore tessile, che continuerà ad avere molta importanza nella bilancia commerciale italiana, soprattutto per quanto riguarda le esportazioni* ».

Il « Lanificio Gallo-Rivetti », di Andorno Micca, ha sospeso il lavoro e i suoi 200 dipendenti non hanno ancora ottenuto alcuna indennità sostitutiva del salario. La possibilità di ripresa del lavoro è subordinata all'acquisto degli impianti da parte di un altro lanificio, che ha sede a Valle Mosso, ma le trattative sembrano ancora lontane dalla conclusione. Il « Lanificio Bozzalla e Lesna » di Coggiola, ha sospeso, tempo fa, 181 dipendenti su 730. Ne derivò un'aspra vertenza sindacale che è stata composta, la scorsa settimana, dopo due mesi di scioperi.

Incerta è la sorte dei circa 400 lavoratori occupati nella « Pettinatura Rivetti » di Biella (un tempo uno dei maggiori complessi lanieri della zona), i quali temono che la azienda sospenda l'attività entro breve termine.

I « Lanifici Faudella », di Pavignano, sospenderanno la attività il 31 dicembre prossimo: subentrerà una nuova gestione, che, però, impiegherà un numero di operai sensibilmente inferiore a quello attuale.

« *Sono episodi dolorosi, che comportano il licenziamento di centinaia di persone proprio nel momento in cui il mercato del lavoro è fermo*, sostengono gli industriali, *ma per fortuna si tratta di episodi isolati, dovuti a determinati motivi interni, che non rispecchiano la reale condizione del settore tessile nel Biellese* ».

Per alleviare, nel frattempo, il disagio in cui si trovano gli operai sospesi dal lavoro, è stata sollecitata al governo l'applicazione a tutto il settore tessile, della « *legge 1115* ». Il provvedimento, chiesto dai sindacati, assicura agli operai una integrazione pari all'80 per cento della retribuzione globale anche in caso di totale inattività, per un periodo massimo di 6 mesi.

Pietro Minoli

Presenti cinque ministri

Riunione da Colombo sui problemi di Biella

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 dicembre.

(g. m.) Il presidente del Consiglio dei ministri, Colombo, ha presieduto stasera a Palazzo Chigi una riunione dedicata ai problemi economici del Biellese. Hanno partecipato all'esame delle questioni locali i ministri del Bilancio, Giolitti, del Tesoro, Ferrari-Aggradi, dei Lavori Pubblici, Lauricella, dell'Industria, Gava, e del Lavoro, Donat-Cattin. Su tutti i problemi sono stati ascoltati i rappresentanti degli enti locali, che erano accompagnati dai segretari provinciali della Cgil, Cisl e Uil.

E la principessa si voltò

Roma. Grace di Monaco e la figlia si fermano a guardare una mendicante (Team)

Nuova crisi alla Regione

La Giunta siciliana ha dato le dimissioni

La crisi è stata provocata da una mozione del pci, appoggiata dal psi, che chiedeva di sospendere dal suo incarico il sindaco di Palermo, Ciancimino

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 3 dicembre.

Crisi alla Regione: stasera la Giunta dc-psi-pri-psu si è dimessa per non affrontare in aula una mozione presentata, il 25 novembre, dai comunisti con la quale si chiedeva la sospensione del sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, e del presidente della Provincia, Francesco Sturzo, entrambi democristiani, contro i quali sono in corso due procedimenti giudiziali.

La seduta dell'Assemblea siciliana è stata brevissima. Alle 21, il presidente della Giunta, on. Mario Fasino, ha letto il seguente comunicato: « *La Giunta di governo si è riunita per un approfondito esame dell'atteggiamento da assumere circa la mozione presentata dal deputato De Pasquale ed altri. Tale mozione tende ad impegnare il governo ad un'azione che, secondo gli organi di consulenza del governo, allo stesso non è legittimamente consentita. Non essendosi raggiunta in sede di governo la convergenza delle sue componenti politiche su un identico atteggiamento politico - giuridico da tenersi in aula, ritengo doveroso rassegnare a nome mio e di tutta la Giunta le irrevocabili dimissioni del governo della Regione* ».

L'esecutivo regionale repubblicano che si era riunito al mattino aveva accusato il pci di strumentalizzare il « caso Ciancimino », affermando, tuttavia, la necessità che la Commissione antimafia indaghi sugli amministratori che in Sicilia sono coinvolti in procedimenti penali. Poi, in una riunione del quadripartito, il segretario regionale del psi, on. Gaspare Saladino, ha ribadito che i socialisti avrebbero votato a favore della mozione comunista.

Dopo convulse trattative si è deciso che il governo si presentasse in blocco dimissionario, senza cioè affrontare un dibattito assembleare. Non bisogna però credere che alla crisi si sia giunti all'improvviso e che ci si trovi adesso davanti ad una situazione imprevista. Nei giorni scorsi si erano avute numerose avvisaglie e la posizione della giunta siciliana era parsa traballante per una serie di ragioni, la principale delle quali è il rovente « caso di Palermo ». Ma tra queste ragioni v'è pure l'inconsistenza del Centro Sinistra in Sicilia. Il quadripartito, nell'isola, finora si è affermato soltanto in pochissime giunte locali; nella stragrande maggioranza dei casi, dopo le elezioni del 7 giugno, si è assistito al varo di maggioranze bicolori o tripartite con esclusione, di volta in volta, di qualcuno dei *partners* del Centro Sinistra.

Al Comune e alla Provincia di Palermo sono state elette giunte dc-pri-psu. Al Comune il psi è rimasto fuori, volutamente, avendo dichiarato la sua netta preclusione sul nome del sindaco Vito Ciancimino. Non va dimenticato che il psi era estraneo alle due amministrazioni anche prima delle elezioni, poiché il disaccordo con i democristiani palermitani risale a quasi quattro anni fa, quando il ministro Mariotti nominò presidente regionale della Cri il socialista Vittorio Lo Bianco, sostituendolo alla gestione commissariale di Luigi Gioia, fratello dell'on. Giovanni Gioia, *leader* fanfaniano a Palermo e in Sicilia.

Si ricorda, inoltre, la drammatica votazione per eleggere la giunta comunale palermitana con il riaffiorare dell'opposizione interna dc, che con dieci consiglieri, come già in ottobre nella votazione per il sindaco, negò i propri suffragi. Sono stati « *franchi tiratori* » allo scoperto. Due assessori della minoranza eletti in giunta hanno rassegnato, poi le dimissioni ed hanno investito il segretario nazionale della dc, Forlani, del « *caso di Palermo* ».

a. r.

Incontro a Bruxelles per il Centro di Ispra

Varese, 3 dicembre.

Il personale dipendente del Centro Euratom di Ispra ha proseguito anche oggi l'occupazione della sede. L'azione di protesta proseguirà fino a che, come è stato reso noto da un portavoce del Centro, non verrà risolta la vertenza. Domani, a Bruxelles, avverrà un incontro fra alcuni membri della commissione Cee ed i rappresentanti sindacali dei dipendenti dei Centri Euratom d'Europa.

Per domenica prossima è previsto un incontro fra parlamentari e rappresentanti sindacali del Centro di Ispra per discutere i problemi inerenti al personale dipendente dai Centri di ricerca europea.

È sempre più misterioso il "giallo„ di Viareggio

Torna libero Pietrino Vangioni un ragazzo del "caso Lavorini„

La Corte di Cassazione ha riconosciuto che la motivazione del mandato di cattura è insufficiente - Il giovane era stato arrestato sotto l'accusa di concorso in omicidio e concorso in tentata estorsione - Anche i difensori di Della Latta hanno presentato ricorso alla Corte suprema

(Nostro servizio particolare)
Pisa, 3 dicembre.

Il caso Lavorini, anziché approdare alla soluzione dell'enigma, si addentra sempre più nel mistero. Oggi alle 17 è stato rilasciato dal carcere Don Bosco di Pisa Pietro Vangioni, « Pietrino », il barista ventunenne di Viareggio che era stato arrestato, la seconda volta, il 28 agosto scorso in base ad un mandato di cattura emesso il 18 agosto dal giudice Pier Luigi Mazzocchi per « *concorso in omicidio volontario e concorso in tentata estorsione* ». E' stato scarcerato perché la Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso dei difensori — gli avvocati Demarsico, Maionchi e Antongiovanni, — ha riconosciuto che la motivazione di questo mandato di cattura era insufficiente.

Vangioni è uscito dal carcere su un furgone dei carabinieri sul quale aveva preso posto anche l'avvocato Maionchi. E' stato portato al distretto militare di Pisa e lasciato a disposizione del comandante, perché è militare e deve continuare il proprio servizio di leva. Nei locali del distretto, in serata, l'hanno potuto avvicinare il padre, la madre e la fidanzata. Domani sarà sottoposto ad una visita medica perché depresso. Può darsi che lo invino all'ospedale e che qui gli concedano una licenza di convalescenza. Se invece lo ritengono sano, rimarrà in attesa di essere destinato ad un nuovo reparto, perché il ministero ha disposto che non rientri più al reggimento «Lancieri di Firenze», di stanza a Trieste, che lo aveva in forza prima.

L'arresto dell'agosto scorso era stato avventuroso. Il giorno 18 di quel mese Pietrino, vedendo avvicinarsi a lui tre carabinieri e immaginando che avessero un mandato di cattura, era fuggito. Era riuscito a mantenersi latitante otto giorni: lo avevano scovato in una pensioncina di montagna, a Toano, in provincia di Reggio Emilia, nascosto sotto un letto. La prima volta il Vangioni era stato arrestato, il 27 gennaio '70, con un mandato di cattura che contemplava il favoreggiamento e la calunnia. Era poi stato rilasciato il 26 luglio per trascorrenza dei termini (erano già passati sei mesi); ma il giudice lo aveva subito rincorso con il nuovo e ben più pesante mandato di cattura per concorso in omicidio e in estorsione.

Ora i superiori organi lo rilasciano per carenza di motivazione. E' un avvenimento che può suscitare sorpresa, ma che poteva anche prevedersi. La Cassazione si è pronunciata sulla forma, non sulla sostanza. Il giudice Mazzocchi praticamente non aveva motivato il suo mandato di cattura corredandolo soltanto di una frase che diceva all'incirca: « *ritenendo che sussistano gli elementi di colpevolezza* ». Per la Cassazione questo non basta.

« Braccio di forza »

Il dott. Mazzocchi in questi giorni è ricoverato in ospedale, a Pisa, per una infezione ad un piede. Comunque, anche se fosse in ufficio, certamente non si pronuncerebbe, chiuso com'è sempre nel suo più assoluto segreto istruttorio. Non è improbabile che al suo ritorno al lavoro, dopo un certo periodo di tempo, emetta un nuovo mandato di cattura contro Vangioni, questa volta motivandolo come la Cassazione richiede. Forse c'è da assistere ad una specie di braccio di forza tra il giudice e questo giovane che, incarcerato due volte per l'affare Lavorini, è riuscito finora a riottenere sempre la libertà.

Oggi Vangioni ha detto al suo avvocato: « *La scarcerazione mi riempie di gioia, ma soprattutto mi ridà fiducia nella giustizia* ». Mazzocchi deve invece essere convinto della sua colpevolezza. In giugno il giudice sembrava sul punto di emettere una sentenza di incompetenza territoriale essendosi fatta la convinzione che Ermanno Lavorini fosse stato ucciso a Viareggio, cioè sotto la giurisdizione del tribunale di Lucca (e anche il pubblico ministero dott. Tanzi gli aveva manifestato questo parere).

La svolta decisiva

Poi, in agosto, c'è stata la svolta decisiva del mandato di cattura contro Pietro Vangioni per omicidio ed estorsione e la estensione di questo ultimo reato ai due protagonisti che sono in carcere dalla primavera dello scorso anno, Marco Baldisseri e Rodolfo Della Latta; con l'indicazione del luogo in cui sarebbe avvenuto l'omicidio: Marina di Vecchiano, in provincia di Pisa, cioè territorio di sua competenza.

Una presa di posizione così precisa deve basarsi su elementi chiari anche se a chi è al di fuori dei segreti istruttori tutto sembra molto oscuro. Mazzocchi è senza dubbio deciso ad andare fino in fondo a questa istruttoria e non v'è dubbio che la conclusione sarà un rinvio a giudizio perché ci sono, almeno da parte di Baldisseri e di Della Latta, delle confessioni (molte e anche contrastanti, come si ricorderà), però ci sono, del resto, anche delle ritrattazioni e dei dinieghi. Certo l'istruttoria dovrà concludersi prima che si compiano i due anni dal giorno in cui Baldisseri e Della Latta sono stati arrestati (20 aprile 1969 il Baldisseri, 1° maggio 1969 il Della Latta), perché alla scadenza di questi termini, in mancanza di un rinvio a giudizio, i due dovranno essere scarcerati.

Anche i difensori del necroforo « Foffo » Della Latta — gli avvocati Merlini e Paolini — hanno presentato, qualche giorno fa, un ricorso alla Cassazione perché « *il mandato di cattura non è sufficientemente motivato ed è contraddittorio* ». Non è improbabile che tra qualche tempo si possa assistere anche alla scarcerazione di « Foffo ».

Remo Lugli

Pietrino Vangioni

L'episodio nel rione del Vomero a Napoli

Rapisce il figlio di due mesi e i complici sparano al nonno

Il padre ha 29 anni - Si era separato subito dopo le nozze - Si è fatto aiutare da cinque uomini per sottrarre il bimbo alla moglie

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 3 dicembre.

(a. l.) Oggi pomeriggio un bambino di due mesi è stato rapito dalla casa dei nonni materni in un alloggio di via Castellini 119 al Vomero. Il piccino, Francesco Maisto, era stato affidato dal magistrato alla madre Teresa Meli, di 28 anni, dopo la separazione per incompatibilità di carattere dal marito, avvenuta dopo soli quattro mesi dalle nozze.

Ad organizzare il rapimento del bambino è stato il padre, Salvatore Maisto, di 29 anni, che si è avvalso dell'aiuto di cinque persone. Uno degli sconosciuti non ha esitato a sparare un colpo di pistola contro il padre della sposa, deciso ad impedire che il nipotino venisse rapito. Per fortuna, il proiettile non l'ha colpito.

Polizia e carabinieri sono impegnati nelle ricerche del piccino conteso e nel tentativo di identificare i complici di Salvatore Maisto, resisi responsabili di violazione di domicilio, atti di violenza, sottrazione di minore e tentato omicidio.

L'episodio è avvenuto verso le 17,30 nella abitazione dell'appuntato di P. S. Giuseppe Meli, di 45 anni, nonno del bimbo rapito. Dopo la separazione, la figlia Teresa era tornata presso la casa paterna, dove nello scorso ottobre aveva dato alla luce Francesco. Recentemente il giudice aveva stabilito che Salvatore Maisto potesse vedere due volte la settimana il figlioletto, precisando anche l'orario: dalle 15 alle 17,30.

Oggi pomeriggio il giovane si è recato in casa dei suoceri ed è stato accolto cordialmente. Si è trattenuto un po' presso la culla di Francesco e poi a discutere con la moglie. Insieme con Teresa Meli c'erano anche i genitori. All'improvviso qualcuno ha suonato il campanello di casa. L'appuntato è andato ad aprire la porta. Cinque uomini si sono introdotti nell'alloggio ed hanno chiesto che fosse loro consegnato il bambino.

Salvatore Maisto si è unito ai complici, si è avviato alla culla, ha prelevato il figlioletto e si è diretto verso le scale. Invano Giuseppe Meli ha tentato di impedire il rapimento del nipotino. Per intimidire Salvatore Maisto e i suoi complici ha estratto dalla fondina la pistola d'ordinanza, ma è stato subito disarmato ed uno dei rapitori gli ha sparato contro con la stessa arma. Il proiettile per fortuna è andato a vuoto e si è conficcato nel soffitto.

Salvatore Maisto, raggiunta la strada, è salito con i suoi amici su un'auto in sosta e si è allontanato.

Bottino di 12 mila lire

Un tassista a Roma rapinato dal cliente

Roma, 3 dicembre.

Un tassista è stato rapinato di dodicimila lire da un giovane che aveva noleggiato la sua auto alla Stazione Termini.

Alle 2,30, il «cliente» chiedeva al tassista Giovanni Di Tosto, 48 anni, di essere accompagnato al Colosseo. Giunto in viale Capo d'Africa, il malvivente puntava alla nuca del tassista la canna di una pistola e gli intimava la consegna del portafogli. Subito dopo il giovane scendeva dal taxi e si dileguava, mentre la vittima si recava a sporgere denuncia al commissariato.

(Ag. Italia)

ANNUNCI ECONOMICI

④ Compra - Vendita alloggi, locali, terreni

(Continua da pag. 8)

CROCETTA vendonsi ultimi alloggi signorili mq 120 contanti 30% mutuo dilazioni; visite 15-18 corso De Nicola 64. Telefonare 544.741.

CROCETTA vendonsi alloggi 2-3-4 camere servizi, dilazioni. Visite 15-17. Telefonare 534.511.

CROCETTA: via San Secondo 86 angolo via Genovese. Attico prestigioso circondato ampio terrazzo, 3 camere, ingresso, bagno, ripostiglio: 3 milioni 880 mila, dilazioni 4 milioni 620 mila. Gabetti 5767.

DEFINIZIONE frazionamento piazza Bengasi vendesi alloggi nuovi 2-3-4 camere servizi, liberi o con reddito. Telefonare 555.349.

DIRETTAMENTE vendonsi Moncalieri, corso Roma 10, vendonsi alloggi signorili 1, 2, 3 camere tinello e servizi, salone 2 camere cucina doppi servizi, box auto. Pagamento: 50% contanti 50% mutuo fondiario e dilazioni. Telefonare 644.132.

ECCEZIONALE. Via Barletta 120 (Santa Rita). Appartamento grande metratura. Quattro camere, cucinotta, ingresso, bagno, ripostiglio: 3 milioni 600 mila, mutuo/dilazioni 8 milioni 200 mila. Gabetti 5767.

FIAT Rivalta alloggetto affittato 35 mila mensili causa malattia urge vendere, 4 milioni più mutuo. Tel. 545.688.

IMPRESA qualificata assume lavori modifiche rialzamenti opere nuove edilizie. Tel. 773.812.

IMPRESA vende direttamente corso Sicurezza 45, via Barletta ex Montebarcaro, [illegible] alloggi 1-2-3 camere tinello servizi, negozi con retro, magazzini, box. Prezzi convenienti, mutuo 5. Pronta consegna 1° marzo 1971. Rivolgersi cantiere o Tel. 540.055.

IN palazzina signorile, [illegible] appartamenti pronti gennaio via Omera 91. Salone, tre camere, cucina, doppi servizi, ingresso, terrazzi: 3 milioni 900 mila contanti, rimanenza dilazionabile 243 mila mensili. Visite luogo oppure Gabetti 5767.

INCREDIBILE corso Vercelli camera cucina servizi riscaldata 1 milione 500 mila mutuo 3 milioni. Tel. 502.514.

INVESTIMENTO [illegible] reddito elevato zona Mirafiori, corso Caio Plinio 32. Appartamenti moderni: camera, tinello, cucinino, bagno, ingresso, ripostiglio 3 milioni 400 mila, [illegible]

LIBERO corso Montegrappa, salone 2 camere biservizi 6 milioni 500 mila più mutuo. Tel. 502.514.

[illegible]

VILLA salone 3 camere cucina laboratorio giardino vendo 25 milioni (Rivalta). Tel. 598.917.

VILLETTA Villanova Asti, 35 km Torino 4 camere cucina doppi servizi grande garage terrazzo, mq 3000 terreno recintato vendesi 12 milioni 300 mila. Telefonare 591.642.

VILLETTA vicinanze Torino collinare, alloggi 2-3-5 camere vendesi. Telefonare [illegible]

VILLETTA 5 camere tinello servizi vicinanze piazza Massaua, 19 milioni sufficiente 30%. Tel. 616.313.

ZONA S. Rita vendesi appartamento signorile prospiciente giardino composto di 4 camere cucina doppi servizi 9° piano; per informazioni telefonare impresa 903.553 ore ufficio.

5.600.000 vendesi libero camera tinello cucinino Borgata Lesna. Tel. 590.654.

⑤ Domande affitto alloggi, locali, terreni

A.A. ABBISOGNA alloggio coniugi pieno referenziati [illegible]. Tel. 700.080, 538.539.

A. IMMOBILIARE Rubiano cerca alloggi per clienti referenziatissimi. Telefonare 779.558.

ABBISOGNA camera, tinello, servizi, [illegible] per signorina referenziata. Telefonare 632.482.

CERCO affittare appartamento signorile, salone, due vani, cucina, doppi servizi, piano alto, stabile nuovo seminuovo zona Crocetta preferibilmente. Scrivere: «Elas-Kompass Pubblicità 5226 — 10100 Torino».

CERCO 3-5 camere possibilmente servizi, cauzione, referenze. Tel. 544.461.

CONIUGI impiegati referenziatissimi cercano 2-3 camere tinello. Telefonare 323.121.

SPOSI affitterebbero 1-2 camere cucina semicentrale. Tel. 580.417.

SPOSI referenziati cercano camera tinello terzo bagno. Tel. 553.611.

⑥ Offerte affitto alloggi, locali, terreni

A.A. IMMOBILIARE Rubiano, corso Francia 124, affitta alloggi varie dimensioni, vuoti ammobiliati. Tel. 751.626.

A. ABBIAMO alloggi varie ampiezze. Arsenale 42, Mecenas. Tel. 546.439.

A. ABBIAMO alloggi 28 mila, 35 mila, 45 mila. Via Saccarelli 14. Tel. 538.539.

A. AFFITTANSI alloggi semicentrali 2-3-4 camere, terzo bagno. Telefonare 851.484.

A. AFFITTASI Borgata Paradiso, salone, 2 camere, cucina, biservizi, nuovo, abitabile gennaio 71, 65 mila più spese. Consulfinit 533.522.

A. AFFITTASI collina Santa Brigida 2 camere servizi garage giardino. Telefonare 745.720.

A. AFFITTASI in palazzina tra il verde, corso Casale, 2 camere, cucina, box, abitabile 1° gennaio, 50 mila. [illegible]

[illegible]

⑦ Locali villeggiatura

[entries illegible]

⑧ Alberghi e Turismo

[entries illegible]

⑨ Collegi Istit. Scuole

[entries illegible]

⑫ Domande impiego

[entries illegible]

(Continua a pag. 22)

DALL'ESTERO

ANALISI

Il Krupp svizzero

(Come Dieter Buehrle riusciva a vendere i cannoni ai paesi in guerra tra di loro)

Anche la Svizzera ha il suo Krupp. Si chiama Dieter Buehrle, ha 49 anni. Secondo *Le Nouvel Observateur*, è «*padrone della più potente industria familiare d'Europa per la produzione di cannoni e di armamenti pesanti*»: la Buehrle-Oerlikon, 14 mila operai, 120 miliardi di lire di fatturato annuo. Buehrle dichiara un reddito mensile di [illegible] milioni di lire; ha l'*hobby* dei quadri d'autore (possiede una collezione ricchissima) e della musica classica (finanzia generosamente il *Festival* di Locarno). Interpretando a suo modo la rigida neutralità della Svizzera, non ha mai negato le armi a chiunque fosse disposto a pagarle. Mentre la radio e la televisione lanciavano appelli per i bambini biafrani minacciati dalla fame, Buehrle vendeva cannoni alla Nigeria; e mentre i giornali denunciavano la corsa agli armamenti nel Medio Oriente, forniva bocche da fuoco a Egitto e Israele.

E' stato condannato a otto mesi (con la condizionale) e a tre milioni di lire di multa per violazione dell'*embargo* sulle esportazioni d'armi verso paesi in guerra: una pena ridicola, contro la quale si è levata a Berna più d'una voce. Per quattro anni, dal 1964 al [illegible], in barba alla legge del paese, la Buehrle-Oerlikon ha contribuito a mostruosi massacri. Certo, non avrebbe potuto violare da solo l'*embargo*. Il processo davanti alla Corte federale di Losanna ha rivelato fitte complicità; le forniture erano possibili grazie ai falsi documenti d'esportazione preparati da funzionari francesi, belgi, etiopici e thailandesi. Ed ha messo in luce una spiccata tendenza della società al raggiro: spesso i cannoni erano fondi di magazzino, vecchi di 30 anni.

La storia del «piccolo Krupp» ha radici lontane. Risale al 1963, quando la Svizzera — per protesta contro l'*apartheid* — ordinò l'*embargo* delle armi anche all'Africa del Sud. Buehrle [illegible] a Berna a piagnucolare. Aveva in tasca un'ordinazione dei razzisti sudafricani per [illegible] otto miliardi di lire. Ma il governo non si lasciò [illegible]muovere: neppure un fucile sarebbe dovuto arrivare a Johannesburg. Risolse il problema Gabriel Lebedinsky, direttore della Buehrle-Oerlikon. Disse al principale che si sarebbe «arrangiato» in qualche modo. E difatti, pochi mesi dopo, 34 cannoni antiaerei da 35 millimetri presero la via della Francia, accompagnati da documenti i quali attestavano — con la garanzia di tre diversi uffici del ministero francese della Difesa — che non sarebbero stati riesportati. Invece arrivarono a Marsiglia e furono imbarcati su una nave diretta in Sudafrica.

La corsa ai miliardi era aperta. In pieno conflitto biafrano, la Buehrle-Oerlikon riuscì a spedire alla Nigeria un centinaio di cannoni da 20 millimetri. Erano [illegible] antiquati, residui della seconda guerra mondiale che nessuno voleva; ma furono pagati 450 milioni di lire e fecero egualmente la loro parte in quell'orrendo scannatoio che fu il Biafra. Lasciarono la Svizzera con l'avallo di documenti etiopici e la ga[illegible] che erano destinati alle «Forze aeree di Sua Maestà Imperiale». E ancora la complicità dei fun[illegible] di Addis Abeba consentì di fornire a Nasser più di 200 cannoni dello stesso tipo. A poco a poco la [illegible] allargò il giro d'affari. Venne il turno dell'Indonesia: [illegible] poiché Giakarta non poteva pagare, i cannoni passarono al nemico, la Malesia, che offriva contanti.

Al processo di Losanna, Lebedinsky si è assunto tutte, o quasi, le colpe; e i giudici gli hanno inflitto 18 mesi. La sentenza è stata un gr[illegible] *choc* per l'opi[illegible] pubblica svizzera. Qualche giornale ha messo in dubbio la sincerità del neutralismo: meglio impegnati, si è scritto, che «*poveri e vili*».

Alfonso Di Nola

Paolo VI a Giakarta dopo un volo di seimila chilometri

Il Papa nel paese delle 100 religioni

L'Indonesia è abitata da cento milioni di musulmani, buddisti, induisti, confuciani; i cattolici sono appena il 2 % della popolazione - La Chiesa di Roma, dichiara il Pontefice, vuole il dialogo con tutte le confessioni

(Dal nostro inviato speciale)
Giakarta, 3 dicembre.

Siamo arrivati nella capitale dell'Indonesia, Giakarta, aeroporto di Kemajoran. Abbiamo percorso la nostra razione quotidiana di chilometri — oggi 5715 — sorvolando deserti, la città altrettanto di Alice Springs, nel centro dell'Australia, quella di Derby, sulla costa Nord, ed un buon tratto dell'Oceano Indiano. Poi Bali, e finalmente si discende a Giava: in tutto sette ore e cinque minuti di volo.

Questo è un paese dove i cattolici rappresentano non più del due per cento della popolazione, ma il Papa ha detto con esattezza storica che essi vi sono presenti da più di quattrocento anni. San Francesco Saverio vi giunse infatti, nella sua navigazione al largo delle coste di Sumatra e di Giava, nel 1546, scegliendo a proprie residenze Amboina e Ternate: «Lasciando la sua famiglia e il suo paese — *ha detto il Papa nel suo indirizzo di saluto al presidente Suharto* — quel nostro grande santo, quel grande servo di Dio, non seguiva un'ambizione politica, non cercava di farsi ricco con i commerci, non perseguiva idee di gloria o di piacere cercando novità».

Questa piacevole introduzione papale all'Indonesia serviva a far capire che anche lui stesso, Paolo VI, non ha diversi propositi nel corso del suo viaggio attraverso questa parte del globo: «Quello che noi cerchiamo di fare è di operare con tutte le nostre povere forze per migliorare la sorte dell'uomo». *Si è detto ammirato, giustamente, del verdeggiante paese, delle stupende catene, delle sue infinite montagne, nonché dell'ammirevole varietà delle locali convivenze umane e religiose, tra musulmani e confuciani, induisti, buddisti e — perché no? — cristiani.*

Sono religioni tutte ammesse, e soprattutto rispettate, dal presente governo di Suharto, al quale Paolo VI ha ritenuto di dover rendere un omaggio speciale ed in suo onore ha citato un passo della propria prima enciclica, la Ecclesiam Suam, *precisamente quello dove è detto:* «Noi riconosciamo con rispetto i valori spirituali e morali delle varie religioni non cristiane, perché noi desideriamo unirci ad esse nel promuovere e difendere i comuni ideali nelle sfere della libertà religiosa, della fratellanza umana, dell'insegnamento e dell'istruzione, del benessere sociale e dell'ordine civile».

Sempre tenendo presente la condizione di estrema minoranza in cui si trovano i cattolici in questa parte del mondo, Paolo VI ha insistito nell'attestare il suo rispetto per le altre religioni, ovviamente richiamandosi alla parità dei valori che hanno tutte le religioni, principio primo che consente la libertà religiosa, secondo le parole stesse di una delle dichiarazioni conciliari del Vaticano II (quella che è stata intitolata Nostra Aetate*). Trovandosi in terra musulmana, Paolo VI ovviamente ha tessuto un elogio dell'Islam* («La nostra Chiesa lo guarda con molta stima»), *ma non ha mancato, in pari tempo, di dedicare parole pensili all'induismo* («che cerca di sollevarsi dall'angoscia della nostra condizione mercé le pratiche dell'ascetismo») *ed infine al buddismo* («il quale insegna che l'uomo, in uno spirito confidente e devoto, può raggiungere uno stato di liberazione assoluta o attingere una suprema illuminazione, sia con il proprio sforzo, sia con un'assistenza dall'alto»). *Non ha invece lodato il confucianesimo, forse perché troppo cinese.*

E' sembrato evidente che Paolo VI fosse consapevole di trovarsi qui un po' fuori di casa, dopo le esperienze fatte nelle Filippine, paese di maggioranza cattolica e nella stessa Australia, paese, almeno, di maggioranza cristiana. Qui, in Indonesia, fra musulmani, induisti e buddisti e confuciani, ha giustamente tenuto a dare un'assicurazione, anche essa tratta dall'enciclica Ecclesiam Suam, *affermando che la Chiesa cattolica vuole un dialogo aperto con il mondo in cui essa si trova a vivere:* «Ha qualche cosa da dire, un messaggio da dare, una comunicazione da fare». *Poi il seguito un elogio del cardinale indonesiano, di nome Darmojuwono, arcivescovo di Giakarta, accompagnato dalla dichiarazione che la Chiesa di Roma non è europea, nonostante sembri, ma veramente cattolica e vale a dire universale.*

La conclusione, come al solito, è stata una frase pronunciata nella lingua locale, una delle tante delle quali Paolo VI ha dovuto apprendere qualche rudimento nel corso di questo suo viaggio, e che a Giakarta è suonata esultamente [illegible]. «Kami [illegible] tang sekali dapat mengundjungi Indonesia», *ciò che significa che il Papa si dice molto lieto di avere l'occasione di visitare l'Indonesia. In qualche modo, per certe sue parti, il discorso indonesiano del Papa potrebbe apparire banale, come indulgente a verità che possono sembrare troppo ovvie; ma fra quanti finora ne ha pronunciati Paolo VI, questo può dirsi invece il discorso più significativo in quanto il più aderente alla realtà del luogo.*

Vittorio Gorresio

L'America rinuncia alla gara dei "jets,,?

Il Senato Usa nega i contributi per l'aereo supersonico "SST,,

I parlamentari dicono: costa troppo e fa troppo rumore L'apparecchio (300 passeggeri a 3000 km l'ora) doveva competere con il «Concorde» e con il russo «Tu-144»

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 3 dicembre.

Il Senato americano non ha concesso alla «Boeing» gli stanziamenti per l'aereo supersonico «SST» che avrebbe dovuto competere con il «Concorde» anglo-francese e con il «Tu-144» dei sovietici. Il voto negativo era nell'aria. Ieri il Senato, con 77 voti contro zero, aveva approvato due mozioni: la prima vieta il sorvolo degli Stati Uniti da parte di qualsiasi supersonico, americano o straniero; la seconda impone a questi aerei di far meno rumore, negli aeroporti, dei grossi «Jets» attualmente in servizio.

Lo Sst (*Supersonic Transport Stati Uniti*) doveva portare circa 300 passeggeri a 3000 chilometri orari, a partire dal 1970. Grazie alla sua velocità e alla differenza oraria, un americano avrebbe lasciato New York alle 6 del mattino, parlare di affari a Parigi alle tre del pomeriggio, cenare a Montparnasse e ridiscendere a New York alle 21. I fautori dello Sst (tra i quali il Presidente) avevano impostato la loro battaglia su tre punti:

1) l'aereo supersonico rimpicciolisce ulteriormente il mondo e gli Stati Uniti non possono restare assenti troppo a lungo da questa nuova pagina nella storia del nostro pianeta;

2) l'America deve serbare la *leadership* tecnologica del mondo; in particolare deve restare il produttore numero uno di aeroplani;

3) l'esportazione di aerei contribuisce notevolmente all'economia e alla bilancia dei pagamenti Usa.

Gli oppositori non negavano la forza di tale ragionamento, ma ricordavano:

1) dal 1963 ad oggi si sono già spesi, in ricerche, 708 milioni di dollari. Con il nuovo supersonico il governo avrebbe dato alla *Boeing*, per costruire due prototipi, 290 milioni di dollari (questo stanziamento è stato bocciato dal Senato, oggi);

2) vero è che il Senato ha già vietato il sorvolo degli Stati Uniti e l'eccessivo fragore agli aeroporti: ma sarebbe possibile far osservare tali norme? Soprattutto la seconda sembra inattuabile. Secondo gli esperti, il suono d'uno Sst, alla partenza, dovrebbe [illegible] dalle due alle tre volte «*più molesto*» di quello scatenato da un 707;

3) vi è infine l'incertezza sulle conseguenze per l'ambiente naturale. Parecchi scienziati sostengono che le scie di vapore dello Sst, nell'alta atmosfera, creerebbero un velo di nuvole capaci di intercettare i raggi del sole e turbare il clima; altri aggiungono che gli Sst eliminerebbero l'ozono, distruggendo lo «scudo» contro pericolose radiazioni potenzialmente cancerogene.

Mario Ciriello

Le citazioni

«Io non sarò mai presidente della Repubblica francese. Non foss'altro perché nel '76, data delle prossime elezioni, non ci sarà più presidente: avremo già la Federazione europea».
J.-J. Servan-Schreiber («Le Figaro»)

«Nixon ha promesso "adeguate sanzioni" per lo scandalo del marinaio sovietico che ha chiesto asilo politico e gli americani hanno restituito ai russi. Quali che possano essere queste "sanzioni", resta il fatto che l'onore degli Usa è stato vergognosamente oltraggiato».
(«New York Times»)

«La storia insegna che il governo sovietico, quando è l'ora della verità, finisce per accettare tutti i compromessi, specialmente se riesce a farne pagare il prezzo ai suoi "alleati"».
(«Le Monde»)

Messaggio del Presidente al Consiglio atlantico

Nixon alla Nato: "Le truppe degli S. U. restano in Europa e saranno rafforzate,,

E aggiunge: "Non ridurremo la presenza americana sul continente fino a quando i nostri avversari non faranno altrettanto" - Gli alleati insistono per una riduzione "bilanciata" delle forze

Il presidente Nixon

(Nostro servizio particolare)
Bruxelles, 3 dicembre.

La Nato entra negli Anni Settanta [illegible] due obiettivi fondamentali: la necessità di risolvere il problema di Berlino per arrivare alla distensione in Europa e l'urgenza di consolidare le proprie forze in tutti i settori. Oggi i ministri degli Esteri dei Paesi atlantici non hanno avuto dubbi nell'indicare la ex capitale tedesca come «il passaggio obbligato verso la pace», e il messaggio inviato dal presidente americano Nixon al Consiglio ha conferito alla decisione, presa ieri dall'Eurogruppo, di aumentare i contributi finanziari della Nato. «Vista la decisione dei nostri alleati europei», ha scritto Nixon, «affermiamo che gli Stati Uniti non solo manterranno, ma rafforzeranno la propria presenza, e non la ridurranno fino a che i nostri avversari non faranno altrettanto».

L'Urss e il Patto di Varsavia hanno di fronte un interlocutore più deciso e compatto di quanto [illegible] apparisse pochi giorni fa. Se Mosca sperava in un parziale ritiro americano e nella possibilità di affrontare singolarmente Paesi e problemi, il Consiglio di oggi le ha restituito un solo problema (Berlino) ed ha ravvicinato i Paesi dell'Alleanza.

Il ministro degli Esteri Moro ha voluto sottolineare lo spirito di collaborazione del convegno. «*La miglior difesa per gli europei occidentali* — ha detto nel suo intervento — *è la solidarietà nella Nato come nella Cee*». Ma, ha aggiunto Moro, l'Italia è particolarmente allarmata dalla tensione nel Mediterraneo. E' questo un elemento che non si può ignorare nei progetti di incontri bilaterali o conferenze multilaterali per la pace in Europa.

«*L'accresciuta presenza navale sovietica e il conflitto arabo-israeliano* — ha dichiarato il ministro — *rischiano di compromettere ogni sforzo distensivo*». Le sue parole hanno trovato un'eco nell'intervento del sottosegretario di Stato americano Rogers: «*Il graduale inserimento dell'Urss nel Mediterraneo* — ha affermato Rogers — *ci impone di mantenere forti difese nell'area*».

Il *leit-motiv* del Consiglio di oggi è stato senza dubbio la conferenza sullo sviluppo [illegible] uno dei «problemi chiave» degli Anni Settanta. Nell'opinione degli alleati, essa è legata ai progressi su Berlino. In via di principio, la Nato non è contraria alla convocazione della conferenza, ma sostiene che essa avrebbe [illegible] le capitale rimanesse un continuo focolaio di attrito.

Tutti i ministri hanno riconosciuto che i progressi finora compiuti nei colloqui a quattro su Berlino non giustificano passi avanti verso la Conferenza sulla sicurezza. «*Quali prove di buona volontà abbiamo avuto dall'Est?*», ha chiesto l'inglese Home, e il tedesco Scheel lo ha appoggiato rilevando che, «*nonostante i successi della Ostpolitik e un indubbio cambiamento nel clima generale, questo problema, vitale per la Germania, resta insoluto*». Il ministro francese Schumann è stato ancora più duro dei suoi colleghi: «*Non abbiamo paura di misurarci con l'Est ad un tavolo di conferenza. Siamo coscienti della nostra forza, ma proprio per questo dobbiamo pretendere una soluzione per Berlino che coinvolga le responsabilità sovietiche*».

Gli alleati hanno invece insistito sulla riduzione bilanciata delle forze tra la Nato e il Patto di Varsavia, lanciando all'Est una nuova proposta: ne sono stati promotori Rogers e Moro che hanno chiesto «*contatti multilaterali esplorativi*».

Vittorio Zucconi

Londra rifiuta l'ora del Mec

Introdotta tre anni fa, è stata abolita per le pressioni dell'opinione pubblica

(*Nostro servizio particolare*)
Londra, 3 dicembre.

La Camera dei Comuni ha spostato indietro le lancette dell'orologio. I maligni affermano che questa non è la prima volta, ma ieri sera i deputati, a grandissima maggioranza, hanno votato perché dal 31 ottobre dell'anno prossimo gli orologi del Regno Unito tornino indietro di un'ora rispetto a quelli dell'Europa continentale. «*E' stata una vittoria del movimento antieuropeista*», commenta, oggi, un giornale.

Per tre anni, la Gran Bretagna si era messa al passo del resto dell'Europa Occidentale, almeno con l'ora. Ma l'esperimento suscitò un vespaio di polemiche, in parte dovute a ragioni pratiche e in parte derivanti dal romantico affetto per il «*Greenwich Mean Time*» di imperiale memoria. Era nato, invece, il «*British Standard Time*», che permetteva agli uomini d'affari inglesi di lavorare nelle stesse ore dei loro colleghi sul continente.

Era stato, in fondo, un gesto di simpatia verso l'unificazione europea, come la «decimalizzazione» delle monete e la «metricazione» delle yarde e dei pollici. Questa volta, tuttavia, l'opinione pubblica inglese si è ribellata. All'ora legale sono state imputate le responsabilità di quasi tutti i problemi nazionali.

Le pecore scozzesi, per esempio, ha dichiarato il deputato conservatore Ernie Money, sono estremamente contrarie all'ora legale, non si trovano più, pascolano male e producono lana di qualità inferiore. Lord Dalkeith ha affermato che l'anticipata sveglia rende nervosi gli operai inglesi, i quali, poi, scioperano per un pretesto qualsiasi appena arrivati in fabbrica.

I maggiori oppositori dell'ora legale sono stati i muratori e i contadini, costretti a recarsi al lavoro quando il cielo, d'inverno, è ancora buio. Sembra, invece, che l'«ora europea» abbia contribuito alla riduzione di 2700 incidenti stradali gravi in un anno. Ma questa considerazione non è stata accettata dai deputati. I voti per il ritorno all'ora del meridiano di Greenwich sono stati 366; quelli contrari solo 81.

Contenti, ha affermato un deputato, saranno anche i postini, che al mattino avevano bisogno degli occhiali per leggere i numeri delle case alle quali recapitare la posta. Il deputato Rees-Davies ha detto che gli unici contrari all'abolizione dell'ora legale sono i ladri, che sinora usufruiscono di un'ora in più di oscurità durante la quale svaligiare gli appartamenti.

L'ora dell'Europa continentale è stata quindi respinta, perché, ha detto il deputato Stewart «*non riguarda la Scozia*», paese che non si sente neppure inglese: figuriamoci se ha tendenze europeiste. E' forse azzardato cercare un significato politico [illegible] Camera dei Comuni contro l'ora europea, anche se il capo della campagna contro l'ora legale, Sir Alan Herbert, ha dichiarato, altezzoso: «Ha vinto il buon senso degli inglesi».

r. p.

Due dirottatori russi condannati a 24 anni

Fratello e sorella: catturarono un aereo a Leningrado per fuggire in Finlandia

(*Dal nostro corrispondente*)
Mosca, 3 dicembre.

Il Tribunale di Leningrado ha condannato due persone — Galina Silivanchik, 32 anni, e suo fratello, Jurij Vasilev, 22 anni — complessivamente a 24 anni di carcere e 8 di esilio per aver tentato di dirottare [illegible] linea interna, durante il volo tra Leningrado e Tallin. Il processo — il primo del genere nell'Unione Sovietica — è stato celebrato alcune settimane fa, ma se n'è avuta notizia soltanto stasera da fonti non ufficiali.

Nell'ottobre 1969, Galina Silivanciuk, insieme al marito Georgij e il fratello Jurij, tentò di impossessarsi di un *Iljushin 14* dell'Aeroflot, poco dopo la partenza da Leningrado. Minacciando il pilota con una pistola, i tre dirottatori chiesero che l'aereo si dirigesse verso Helsinki, dove essi intendevano chiedere asilo politico, per poi trasferirsi negli Stati Uniti.

L'equipaggio, però, tentò di catturare i dirottatori, che si difesero sparando e ferendo uno *steward*. Uno dei proiettili danneggiò la cabina dell'aereo e il pilota, temendo di non poter proseguire il volo, fece un'atterraggio d'emergenza a Ikhvy, un aeroporto estone, non lontano dal confine finlandese. Subito dopo l'atterraggio, Georgij Silivanciuk tentò di fuggire, ma fu ferito da un poliziotto di servizio nell'aeroporto e morì poche ore dopo.

Il Tribunale di Leningrado, che ha giudicato i due dirottatori, ha affrontato un caso inedito dal punto di vista giuridico. Il «dirottamento di aeromobili» non è previsto esattamente da alcuna norma del codice penale sovietico. I giudici hanno applicato estensivamente l'articolo 64, che punisce con una pena massima di 15 anni di reclusione (e, se concorrono circostanze aggravanti, con la morte) i «*gesti premeditati, pregiudizievoli all'indipendenza del Paese.... la fuga all'estero e il passaggio al nemico*». Galina Silivanciuk è stata condannata a 13 anni di carcere e 5 di esilio; Jurij Vasilev a 11 anni di detenzione e 3 d'esilio (l'esilio è un soggiorno obbligato in una località «difficile», in genere qualche cittadina della Siberia o un *kolkoz* di una zona agricola).

Paolo Garimberti

Il vertice comunista chiede il riconoscimento di Pankow

Nel comunicato, i Paesi del patto di Varsavia affermano: «Relazioni di parità con Bonn sono indispensabili per la sicurezza in Europa»

(*Dal nostro corrispondente*)
Bonn, 3 dicembre.

Berlino è ritornata quella di tutti i giorni. Finiti i blocchi intorno alla città, i controlli sono rapidi e il traffico con la Repubblica Federale è intenso. Da Berlino Est sono ripartite tutte le delegazioni che avevano partecipato al «vertice rosso» dei paesi del Patto di Varsavia: all'aeroporto di Schoenefeld le hanno salutate con calore Ulbricht, Stoph e Winzer, con i soliti abbracci e i «baci fraterni» sulle gote.

Il comunicato congiunto, emesso iersera a tarda ora, nel quale si accennava al «*consolidamento della sicurezza e dello sviluppo della cooperazione pacifica in Europa*» e si parlava di «*atmosfera d'amicizia, di fraterna collaborazione e di piena unanimità di tutti i partecipanti*», è stato ampliato questa sera da una dichiarazione che conferma l'«*identità di vedute*» tra i rappresentanti di tutti i sette paesi del patto di Varsavia.

L'unanimità è stata raggiunta — stando alla dichiarazione esplicativa — su una linea d'intransigenza più vicina alle posizioni del presidente del Consiglio di Stato della Ddr Ulbricht, che a quelle accennate dal segretario generale del pcus, Breznev, nel suo discorso di domenica a Erivan in Armenia. Coloro che avevano sperato in un successo di Breznev e degli altri capi comunisti nell'azione per convincere Ulbricht ad abbandonare la sua intransigenza per non turbare la politica d'avvicinamento tra Est e Ovest sono stati delusi.

La dichiarazione dei Sette del Patto di Varsavia dice che «*al momento attuale esistono condizioni sufficienti per una conferenza europea su questioni della sicurezza e della collaborazione*», ma che «*è indispensabile che vengano stabilite relazioni di parità tra la Repubblica democratica tedesca e gli altri Stati che non hanno ancora stabilito tali relazioni*». I paesi del blocco comunista, in sostanza, tendono la mano ai paesi dell'Occidente, in primo luogo la Germania Federale, ma non abbandonano il punto di vista che il riconoscimento della Ddr è *conditio sine qua non* per la distensione.

Un solo giornale tedesco aveva previsto l'esito del «vertice rosso». Il *General Anzeiger* di Bonn in un commento aveva scritto: «*La cordialità con la quale Ulbricht e i suoi ospiti sovietici si sono salutati all'aeroporto non consente di dedurre l'esistenza di un profondo dissidio tra Breznev e il capo del partito comunista della DDR*».

Prima ancora della pubblicazione della dichiarazione dei paesi partecipanti alla conferenza di ieri, l'interpretazione del giornale di Bonn era stata confermata dal modo brusco con cui l'ambasciatore sovietico a Berlino Est, Abrassimov, aveva respinto la protesta anglo-franco-americana per gl'impedimenti dei giorni scorsi sulle vie di accesso a Berlino. Un portavoce sovietico ha detto che la protesta «è immotivata». Mosca ha cioè approvato le angherie della Germania comunista.

Tito Sansa

Brandt lunedì a Varsavia per firmare il trattato

Bonn, 3 dicembre.

(t. s.) Il governo federale ha dato oggi all'unanimità il benestare ufficiale alla firma del trattato tedesco-polacco che verrà apposta lunedì, a Varsavia, dal cancelliere Willy Brandt. Alla cerimonia della firma, che — secondo quanto Brandt ha ripetuto oggi — dovrà «*portare alla comprensione, alla normalizzazione delle relazioni e alla soluzione di problemi umani tra i due paesi*», assisteranno dodici «ospiti d'onore» del governo, in rappresentanza della Germania federale.

Hanoi riprende a Parigi le conversazioni di pace

Ma protesta per i bombardamenti sul Nord Vietnam

(*Nostro servizio particolare*)
Parigi, 3 dicembre.

La conferenza di Parigi sul Vietnam è ripresa oggi, dopo una breve sospensione decisa da Hanoi per protesta contro i bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, ma è ricominciato il dialogo di sordi che da molti mesi caratterizza questi colloqui.

Xuan Thuy, capo della delegazione di Hanoi, al quale spettava di parlare per primo, ha subito ripreso le solite accuse e ha nuovamente protestato contro i bombardamenti americani, mettendo gli Stati Uniti in guardia contro «*le conseguenze estremamente gravi per l'avvenire della conferenza*». Sostenuto dal ministro Nguyen Thi-binh, rappresentante del governo rivoluzionario provvisorio, Xuan Thuy ha affermato che quei bombardamenti non sono «*atti isolati*» ma fanno parte invece della politica di aggressione del governo di Washington, il quale non mira ad una pace negoziata, ma vuole ottenere una vittoria militare.

In seno alla delegazione americana si constatano segni di impazienza dinanzi all'atteggiamento degli interlocutori, che ripetono sempre le stesse accuse, ma rifiutano una vera e propria di[illegible] per fare cessare il conflitto. Il capo della delegazione, David Bruce, ha tuttavia ricominciato a battere sullo stesso chiodo: «*La grave inquietudine del governo e dell'opinione pubblica americana*» sulla sorte dei prigionieri, osservando che il silenzio di Hanoi permette di supporre che ci sia «*qualche cosa da nascondere*», e che i prigionieri non siano trattati secondo le regole umanitarie.

l. m.

L'indice generale scende da 68,75 a 67,78 (-1,4 per cento)

Azioni in sensibile ribasso

LE QUOTAZIONI A TORINO

VALORI DI STATO — OBBLIGAZIONI — OBBL. IN VALUTA ESTERA — AZIONI: ALIMENTARI — MINERARI ED ESTRATTIVI — COMUNICAZIONI — IMMOBILIARI — CHIMICI — FINANZIARI E ASSICURATIVI — METALMECCANICI — TESSILI — DIVERSI — OBBLIGAZ. CONVERTIBILI — OBBL. CONV. A TERMINE

[illegible]

QUOTAZIONI A MILANO

ALIMENTARI — ASSICURATIVI — BANCARI — CHIMICI — IMMOBILIARI E AGRICOLI — MECCANICI E AUTOMOBILISTICI — MINERARI E METALLURGICI — ELETTRICI — FINANZIARI — TESSILI — TRASPORTI — DIVERSI

Titoli	
Sarom	[illegible]
Montedison	[illegible]
Pellebiera	[illegible]
Perrel	[illegible]
ELETTRICI	
Marelli M.	[illegible]
Marelli L.	[illegible]
Sip	[illegible]
Terni	475
FINANZIARI	
Bastogi	1650
MINERARI E METALLURGICI	
Falck	[illegible]
Falck pr.	[illegible]
Magona	[illegible]
Metallur.	[illegible]
Siele	[illegible]
Acque pot.	[illegible]
Eternit	[illegible]
Italcable	[illegible]
Rinasc.	[illegible]
Rinasc. pr.	[illegible]
Mondad. pr.	[illegible]
Pirelli SpA	[illegible]
Reina A.	[illegible]
Sinctiglio	[illegible]
Sgi	[illegible]
Acqui	900

A cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Chiusura sui minimi

Milano, 3 dicembre.

Dopo la seduta di assestamento di ieri, il mercato azionario ha, oggi, chiuso in sensibile declino. Le flessioni, già diffuse in apertura, si sono ampliate a partire dai secondi prezzi e al listino la quota si è iscritta generalmente sui minimi della giornata, con un ribasso di oltre l'uno per cento.

Particolarmente ampie le perdite subite da alcuni assicurativi, dai bancari, da diversi immobiliari. Resistenti le Pirelli e le Magona. Fermo il reddito fisso.

L'indice generale azionario di «24 Ore» scende da 68,75 a 67,78, con una diminuzione dell'1,4 per cento. Indice Mediobanca da 63,95 a 63,03 (—1,44 %). Titoli trattati: di Stato per 221 milioni di lire; obbligazioni per 1 miliardo 638 milioni di lire; azioni n. 2.164.350 per un valore di 5 miliardi 44 milioni di lire.

Dopoborsa in ripresa

Il mercato azionario, ieri a Torino, si è chiuso in sensibile ribasso. Titoli di Stato ed obbligazioni in lieve miglioramento.

Nel dopoborsa si è avuto qualche recupero. Prezzi informativi della serata: Fiat 2690-2695; Viscosa 2855-2865; Generali 61.900-62.100; Montedison 871-873.

Totali della giornata: titoli di Stato per 25.000.000 di lire; obbligazioni per 71 milioni di lire; azioni n. 133.050.

I cambi della lira

Milano, 3 dicembre.

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti): Oro fino 745-765 (745-765) lire al grammo; argento 32.000 - 36.000 (31.250-36.250) lire al kg.

Media cambi U.I.C.: dollaro Usa 623,17 (623,10); dollaro canadese 608,10 (601,70); franco svizzero 144,515 (144,457); corona danese 83,205 (83,175); corona norvegese 87,287 (87,267); corona svedese 120,49 (120,402); fiorino olandese 173,07 (173,06); franco belga 12,557 (12,552); franco francese 113,072 (112,862); lira sterlina 1488,625 (1488,275); marco tedesco 171,202 (171,487); scellino austriaco 24,12 (24,107); escudo portoghese 21,789 (21,785); peseta spagnola 8,956 (8,955).

Banconote: dollaro Usa 623 (622,75); lira sterlina 1491,50 (1491,50); franco svizzero 144,70 (144,60); franco francese 113,15 (113,12); franco belga 12,50 (12,50); marco tedesco 171,25 (171,50); scellino austriaco 24,06 (24,06); peseta spagnola 8,75 [illegible]; escudo portoghese 21,60 (21,60); dollaro canadese 600 (600); fiorino olandese 173,15 (173,10); corona danese 83,05 (83,05); corona svedese 120,20 (120,10); corona norvegese 86,85 (86,85); dinaro jugosl. taglio piccolo 38 (38), taglio grande 43 (43); dracma greca taglio grande 19,70 (19,00); taglio piccolo 19,00 (19,00).

Bonifici (mercato libero): dollaro 628-640; franco svizzero 145-150; franco francese 113-118; marco 174-179; sterlina 1530-1560.

Prezzi dell'oro (in dollari per oncia)

MERCATI	2-12	3-12
Londra	37,55	37,55
Zurigo	37,60	37,55
Parigi	38,09	37,96
Francoforte	37,65	37,58
Milano	37,69	37,69
New York	37,85	37,85

Dalle aziende a fine ottobre

Sulla "congiuntura,, previsione più caute

(Nostro servizio particolare)

Roma, 3 dicembre.

Le attese delle aziende industriali a fine ottobre non si discostavano sostanzialmente da quelle di fine settembre, secondo l'indagine mensile Isco-Mondo Economico. Le previsioni degli operatori in tema di domanda sono orientate verso il mantenimento o l'aumento degli attuali livelli, ma sono diventati più numerosi, rispetto a settembre (da 19 a 23), gli operatori che propendono per una diminuzione.

Per l'attività produttiva, l'80 per cento delle aziende prevede il mantenimento dei livelli attuali o un aumento, ma i pareri sono più cauti rispetto alle risposte di fine settembre. Anche per i prezzi di vendita dei prodotti industriali, indicati stabili dal 50 per cento degli intervistati, si potrebbe registrare qualche nuovo incremento, come risulta dalla maggior diffusione delle previsioni di aumento (39 per cento, contro il 34 di fine settembre). L'opinione degli operatori industriali per l'andamento a breve del sistema economico italiano è risultato non dissimile da quello dell'agosto-settembre.

Circa la tendenza a tre-quattro mesi della manodopera, i livelli di occupazione dovrebbero rimanere sostanzialmente stabili: il 74 per cento delle aziende si è espresso in questo senso, mentre le previsioni di probabili aumenti o diminuzioni hanno avuto entrambe 13 risposte.

ar. ba.

Si sviluppano i rapporti fra Italia e Jugoslavia

Roma, 3 dicembre.

(a. m.) Si sono conclusi oggi a Roma i lavori della sesta sessione della commissione mista per lo sviluppo dei rapporti economici italo-jugoslavi, alla quale hanno partecipato i rispettivi responsabili del Commercio estero, Zagari e Toma Granfil.

Sono stati esaminati i progetti di iniziative per una serie di industrie, anche di media e piccola dimensione, dei settori metalmeccanico, energetico, petrolchimico e dei metalli non ferrosi. Si è anche constatata la comune identità di vedute sulla necessità di sviluppare il commercio internazionale.

All'Accademia della Guardia di Finanza

"Il fisco è vessatorio,, dice il ministro Preti

«Con le attuali aliquote, per certi redditi si arriva all'assurdo che il contribuente dovrebbe pagare tutto quanto guadagna» - I vantaggi della riforma tributaria

(Nostro servizio particolare)

Roma, 3 dicembre.

Il ministro delle Finanze, Preti, ha partecipato stamane all'inaugurazione dell'anno di studi 1970-71 dell'Accademia della Guardia di finanza. Vi ha tenuto un discorso nel quale ha indirettamente polemizzato con i sindacati che nei giorni scorsi gli avevano rivolto tre richieste: 1) di aumentare l'imposizione fiscale sui redditi medi ed alti; 2) d'istituire nuove imposte a favore delle Regioni; 3) di fiscalizzare al più presto gli oneri sociali.

Preti ha esordito, dichiarandosi contrario ad ulteriori inasprimenti dell'imposizione tributaria. Accettando una simile proposta, si accentuerebbe — a suo parere — la tendenza alla evasione per difendersi da un fisco che, almeno in base alle aliquote vigenti, risultava vessatorio, specie per i redditi medio-alti. «*Devo perciò giudicare questa proposta reazionaria e conservatrice. Già adesso, infatti, per certi redditi* — ha osservato Preti — *cumulando le varie forme di tassazione, si arriva all'assurdo che il contribuente dovrebbe pagare tutto quello che introita*».

Considerazioni negative debbono essere fatte anche per la fiscalizzazione degli oneri sociali. «*E' chiaro* — ha detto — *che nel momento in cui abolissimo i contributi previdenziali, sostituendoli con tasse ed imposte, colpendo, quindi, tutti i cittadini, rischieremmo una ribellione dei contribuenti. Questi tenderebbero, in un modo o nell'altro, ad evitare i versamenti al fisco, col risultato che in definitiva non ci sarebbe alcun beneficio per le aziende*».

«*Occorre tener presente* — ha proseguito Preti — *che non si possono elevare le aliquote oltre certi limiti. L'eventuale fiscalizzazione degli oneri sociali è un problema che si potrà porre nel futuro, con un sistema fiscale ristrutturato e razionalizzato dall'attuazione della riforma: occorre avere il senso della realtà e mantenere i piedi sulla terra*».

Preti ha, poi, illustrato i vantaggi che l'applicazione della riforma avrà per il Paese. L'anagrafe tributaria, assegnando un numero di codice a tutti i contribuenti, eviterà praticamente la possibilità di evasioni. Contemporaneamente, l'estrema semplificazione del sistema fiscale, che vedrà cadere tutta la congerie d'imposte vigenti e la doppia imposizione Stato-Comune sugli stessi redditi, renderà possibile una migliore «confidenza» fra i contribuenti ed il fisco, in un clima di maggiore equità.

Quanto alle istanze dei Comuni e delle Province circa la partecipazione all'imposizione dei tributi, Preti ha ricordato che solo lo Stato può operare l'imparziale coordinamento dell'azione fiscale. Se le Regioni avranno bisogno di maggiori entrate, dovrà essere variata la loro quota di partecipazione alle imposte statali, ma il sistema che si pensa di attuare con la riforma deve essere lasciato invariato.

Il ministro delle Finanze ha, pure, negato l'opportunità di mutare oltre certi limiti il rapporto fra l'imposizione diretta ed indiretta.

ar. ba.

Premi alla «G. Camerana»

(a. s.) La scuola professionale «Giancarlo Camerana» di Torino ha premiato ieri gli allievi che si sono distinti nell'anno scolastico 1969-70.

Sono stati consegnati 32 premi, 8 diplomi di qualificazione a livello europeo e 11 brevetti del Registro navale per saldatori.

Tra i clamori di protesta dell'opposizione

La legge che regola lo sciopero presentata dal governo inglese

Prevede, tra l'altro: contratti giuridicamente vincolanti per le due parti; possibilità al governo di chiedere votazioni segrete ai lavoratori prima d'uno sciopero e di sospenderlo per 60 giorni; tribunali per esaminare le inadempienze e imporre risarcimenti dei danni - Vietati gli scioperi di «simpatia» e selvaggi

(Nostro servizio particolare)

Londra, 3 dicembre.

In un clamore di proteste di sindacalisti e di esponenti dell'opposizione laborista, il governo conservatore ha pubblicato, oggi, il suo «Industrial Relations Bill», la legge per regolare gli scioperi.

Il progetto — che dovrebbe essere approvato entro Pasqua dal Parlamento — consiste di 139 pagine, con 150 clausole. In esso il ministro per il Lavoro Robert Carr mira a ristabilire l'ordine nel settore delle relazioni industriali, a ridurre il numero degli scioperi ufficiali e a rendere estremamente gravosa per gli organizzatori le agitazioni non autorizzate dai sindacati.

Il progetto di legge di Carr ricalca il documento reso noto il 5 ottobre scorso. Le clausole principali sono: contratti collettivi di lavoro giuridicamente vincolanti per ambedue le parti (salvo che esse non lo escludano); l'istituzione di tribunali speciali per le vertenze del lavoro («National Industrial Relations Courts») che avranno i poteri di far rispettare un codice di «corretta condotta industriale»; la possibilità del governo di chiedere ai tribunali di fare indire una votazione segreta tra tutti gli iscritti a un sindacato prima della dichiarazione di uno sciopero d'importanza nazionale e di far sospendere uno sciopero per 60 giorni.

Qualora un sindacato non rispettasse la nuova legge, il datore di lavoro potrà rivolgersi ai tribunali del lavoro, che imporranno il risarcimento dei danni: da un massimo di 7 milioni e mezzo di lire contro un sindacato con cinquemila iscritti a un massimo di 150 milioni per un sindacato con 100 mila o più membri.

Robert Carr (Telefoto)

I sindacati, nel rispetto delle norme legislative, manterranno il diritto di organizzare gli scioperi ufficiali. I sindacalisti e i lavoratori non saranno mai colpiti personalmente dalle sentenze dei tribunali, ma risponderà, per loro, il sindacato, che potrà anche essere radiato dall'apposito registro che verrà costituito.

Più puniti saranno, invece, gli organizzatori degli scioperi «selvaggi». Per loro non vi saranno limiti ai risarcimento di danni. Essi risponderanno anche personalmente delle loro azioni. Non si prevedono condanne penali, ma l'organizzatore di uno sciopero non autorizzato dai sindacati, se non verserà la somma stabilita dal tribunale a titolo di risarcimento dei danni, rischierà di essere imprigionato per «offesa alla giustizia». La legge di Robert Carr prevede anche alcune garanzie per i lavoratori (diritto di appartenere o no ad un sindacato) e un risarcimento massimo di 6 milioni e 240 mila lire in caso di licenziamento ingiustificato. Saranno vietati gli «scioperi di simpatia».

I laboristi (che pure avevano tentato di presentare una legge simile al Parlamento nel 1969) e i sindacalisti hanno criticato con violenza le clausole punitive del progetto di legge. La signora Barbara Castle, ex ministro del Lavoro, ha detto: «Il veleno è cominciato a penetrare. La legge farà aumentare il numero delle giornate perse per gli scioperi. Oggi è un giorno nero per il movimento sindacale».

Lawrence Daly, segretario del sindacato dei minatori, ha detto: «E' una legge per i crumiri. Il movimento laborista e sindacale deve battersi contro essa, politicamente e, se necessario, con l'azione all'interno delle aziende». *Il leader del sindacato dei metalmeccanici, Hugh Scanlon, ha dichiarato:* «E' la legge peggiore di tutte. Ci batteremo contro di essa in tutti i modi possibili». *Alan Fisher, segretario dei dipendenti pubblici, ha detto:* «Questa legge unisce la libertà alle multe: libertà per i padroni contro i sindacati e multe per i fondi dei sindacati».

Sulla «legge Carr» si accenderà certamente una delle più grosse battaglie politiche degli ultimi anni. Il governo britannico vuole eliminare gli scioperi «selvaggi» e riportare alla moderazione i sindacati, con i conseguenti benefici sull'economia in generale e sul controllo dell'inflazione in particolare. Gli oppositori affermano che la legge provocherà un'ondata di risentimento e di reazioni negative tra i lavoratori. Gli scioperi saranno stati, quest'anno, circa quattromila, il numero più alto dal 1926. Globalmente, i sindacati britannici dispongono di fondi per 200 miliardi di lire.

Renato Proni

Nasce entro l'anno la Paredi una "holding,, per la Citroën

Il 51 per cento del capitale alla Michelin, il 49 alla Fiat

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 3 dicembre.

La holding, prevista dagli accordi conclusi tra la Fiat e la Citroën nel 1968, sarà costituita prima della fine dell'anno col nome di «Société de participation et de développement industriel» (Paredi). La notizia è stata data oggi dal presidente e direttore generale della Citroën, Raymond Ravenel.

La «Paredi», che deterrà il 53 per cento delle azioni Citroën, avrà sede a Parigi, sarà presieduta da François Rollier, cogestore della Michelin e successore di Pierre Bercot, dal 1° gennaio 1971, alla presidenza della Citroën. Il capitale sarà di 494 milioni 205 mila franchi, di cui il 49 per cento Fiat e il 51 Michelin.

Il presidente della Citroën, Ravenel, ha tracciato un bilancio di due anni di collaborazione con la Fiat e accennato a ciò che potrebbe essere intrapreso in avvenire. «*Subito dopo la firma degli accordi, abbiamo iniziato la fase indispensabile dello scambio di informazioni, che si è svolta nella migliore atmosfera possibile. I vari servizi dell'uno e dell'altro costruttore hanno imparato a conoscersi, al livello degli uomini, dei metodi di lavoro e dei progetti*».

«*Sul piano commerciale, la rete Citroën in Svizzera e in Belgio è diventata importatrice delle Autobianchi, e così pure in Francia, insieme con la rete Chardonnel. In Italia, la rete Autobianchi assicura la vendita e il servizio dei modelli Citroën. Altri progetti sono allo studio sul piano industriale e commerciale in Argentina, Iran, Spagna, Africa del Sud*».

«*Studiamo ora la possibilità* — ha aggiunto Ravenel — *di una armonizzazione delle fabbricazioni di pezzi di ricambio e di organi. Abbiamo anche altri progetti che possono, ad esempio, sfociare fra qualche anno nell'uscita di modelli dotati di elementi comuni per permettere fabbricazioni in grande serie*».

l. m.

Nel gruppo British Leyland

Licenziamenti in vista alla «Austin-Morris»

Londra, 3 dicembre.

(*Ansa*) Migliaia di operai dell'industria automobilistica «British Leyland» potrebbero essere licenziati entro la fine dell'anno prossimo. Il proposito dell'azienda — giustificato dalla «seria situazione economica» e stato comunicato questa sera ai sindacati interessati durante una riunione con rappresentanti della direzione. I licenziamenti colpiranno il settore «Austin-Morris».

I sindacati si sono rifiutati di accettare le argomentazioni dei datori di lavoro, e hanno deciso di riunirsi al più presto per esaminare i fatti e coordinare una linea d'azione comune. La decisione di ridurre la mano d'opera della «Austin-Morris» verrà comunicata ai suoi 83 mila operai domani mattina.

Camera di Commercio Usa condanna il protezionismo

Washington, 3 dicembre.

(*Ag. Italia*) La Camera di Commercio degli Stati Uniti ha sollecitato formalmente il presidente Nixon ad annunciare la sua «univoca opposizione» alla limitazione delle importazioni.

TITOLI A MERCATO RISTRETTO
QUOTAZIONI NON UFFICIALI ALLA BORSA DI MILANO

TITOLI	12/11	3-12
Alleanza Ass.	51.450	55.000
Ital. Incendio	10.490	10.490
Ital. Vita	1500	1540
Reale Grandine	5ete	5010
C. G. E.	10.880	10.980
C. G. S.	740	740
Rejna Zanardi	1500	1400
Ferro Met. Carb.	1950	2050
Metall. Broggi	1545	1530
Cot. Cederna	2410	2410
Cot. Olcese	17.950	17.950
Cot. Solbiate	339	325
Fratelli & C.	6050	6050
Borgomanero	1600	1600
Manif. Cuorgnè	5160	5150
Miliani	25,50	25,50
Verona	2905	2500
Ermolli	11.050	11.000
Max Mayer	10.050	10.055
Zanchetti	[illegible]	[illegible]

TITOLI	12/11	3-12
Bona & C.	2100	2100
America Dol.	[illegible]	[illegible]
Interbanca	11.618	11.309
Cattolica Veneta	[illegible]	[illegible]
Comm. Industria	[illegible]	[illegible]
Naz. Agric.	[illegible]	[illegible]
Pop. di Milano	[illegible]	[illegible]
Prov. Lombarda	[illegible]	[illegible]
Pop. Novara	[illegible]	[illegible]
Unione	[illegible]	[illegible]
Vonwiller	[illegible]	[illegible]
Ambrosiano	[illegible]	[illegible]
Cred. Comm.	[illegible]	[illegible]
Buitoni-Perugina	[illegible]	[illegible]
Birra Peroni	[illegible]	[illegible]
Frig. Milan.	[illegible]	[illegible]
Impresit	[illegible]	[illegible]
Calz. Varese	[illegible]	[illegible]
Ceat	[illegible]	[illegible]
Mag. Standa	[illegible]	[illegible]

Wall Street: continuano i progressi

New York, 3 dicembre.

Wall Street ha continuato a salire, per la decima seduta consecutiva. Oggi l'indice Dow Jones degli industriali ha chiuso a 808,53, con un progresso dello 0,73 per cento su ieri.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie precedenti): industriali 808,53 (802,64); trasporti 156,93 (155,07); pubblica utilità 118,19 (117,91). Azioni scambiate 20.160.000 (17.960.000).

Parigi, 3 dicembre.

L'indice dei valori francesi è sceso da 91 a 90,8.

Air Liquide 339,70 (341,50); Citroen 106,50 (106,00); St. Gobain 150,30 (151); Française Petroles 163,50 (164,10); Michelin 1324 (1320); Péchiney 175,20 (175); Peugeot 256 (254,90); Rhone Poulenc 214,50 (217); Suez 330 (340); Ugine Kuhlmann 161,20 (161,80).

Francoforte, 3 dicembre.

L'indice dei titoli industriali è sceso da 123,60 a 123,35.

Aeg 160,80 (169,50); Basf 127 (129); Brown-Boveri 145 (145); Volkswagen 182,50 (156); Daimler 349 (350); Bayer 123,90 (121); Hoesch 61,50 (62,50); Lowenbrau 2500 (2470); Mannesmann 111 (111); Man 175 (174); Metallgesellschaft 402 (404); Rhein Stahlwerke 87 (88,70).

Zurigo, 3 dicembre.

L'indice generale è salito da 300,3 a 303,1.

Unione Banche Svizzere 3740 (3620); Società di Banca Svizzera 2600 (2515); Credit Suisse 2915 (2890); Nestlé 2915 (2885); Bally 960 (955); Elektrowatt 2140 (2130); Indelec 219 (220); Aare-Tessin 765 (705).

Londra, 3 dicembre.

L'indice dei titoli industriali è salito da 384 a 390,4 con un progresso del 2,4 per cento.

Bowater Paper 37 (36 3/4); British Petroleum 62 7/8 (79); Dunlop 29 (29); General Electric 22 (21 3/4); Imperial Chemical 46 (44 7/8).

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		2 dicembre Riscatto	2 dicembre Emiss.	3 dicembre Riscatto	3 dicembre Emiss.
Fonditalia	(doll.)	10,60	—	10,58	—
Interfund	»	10,05	10,71	10,07	10,71
Italamerica	»	9,34	9,84	[illegible]	9,60
Capital Italia	»	9 —	—	9 —	—
Intertrust	»	9,71	10,59	9,71	10,59
Int. Secur. Fund	»	6,45	—	6,45	—
Un. States Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	10,03	10,93	10,03	10,93
Mediolanum Select	»	9,29	10,01	9,17	9,97
Interitalia	(lire)	7847	8318	7711	8306
Tre R	»	5011,68	—	5022,73	—
Europrogramme '69	(fr. sv.)	113,63	—	113,63	—

Mentre s'avvicina Natale

Quale giocattolo per i bambini

Il catalogo di un noto ■ gozio di giocattoli presenta 1200 articoli da regalo per bambini. Sono tanti, sono pochi? Ciò che interessa esaminare è la qualità in relazione alle necessità dell'infanzia e alle disponibilità delle singole famiglie.

Scegliere vuol dire anzitutto conoscere il proprio figlio, le sue tendenze, i suoi bisogni e i suoi sogni più nascosti. A un bimbo riflessivo o pratico, è molto più utile regalare un meccano che un costume da Zorro, che presuppone, nel ragazzino, una carica di fantasia tale da fargli rivivere le gesta del ■ eroe. Meglio un teatrino, con tanto di marionette, alla bambina estroversa e ricca d'immaginazione, o affatto casalinga, che una delle solite bambole ■ relativa carrozzel■. Se invece la preferenza del bambino è esplicita ■ non lascia margini ai suggerimenti dei genitori, allo■ ■ chiaro che non ci si può sbagliare, nessuno sa scegliere meglio ■ lui.

■ siamo certi che queste scelte sono perfettamente genuine? Cioè, sino a che punto i bambini ■ stati da noi, o da altri (ad esempio la televisione, i giornali, i compagni) influenzati? E' molto strano che le bimbe «desiderino» sempre le bambole, ■ batteria da cucina o i modellini degli elettrodomestici, e non, mettiamo, un trenino o il «forte» degli indiani. E' vero che l'istinto materno agisce già sin dalla più tenera infanzia, ma non in modo assoluto, e non ■ escluso che a determinare il super-ego delle bimbe sia proprio il nostro atteggiamento, tendente a vedere nella figlia esclusivamente la futura buona mammina o la solerte casalinga.

Il trenino

Così per i maschietti, ai quali vengono «imposti» troppo spesso i giocattoli che hanno un'esasperante attinenza col mondo tecnico: macchine, trenini, proiettori.

E veniamo al famoso trenino elettrico con relativa pista, passaggi a livello e gallerie, desiderio mai esaudito del buon papà e che naturalmente il figlio non potrà mai toccare perché troppo delicato. Benissimo, ■ ■ padre ■ desidera tanto se lo comperi e si diverta, ■ ■ pensi di avere esaudito con ciò ■ desiderio del figlio.

Sogni, desideri dell'infanzia, frustrazioni dell'età matura, tendono a venire a galla di fronte alla scelta dei giocattoli e spesso esercitano un ruolo coercitivo della libertà ■ bambini.

Ma come conoscere i bambini? Un grande magazzino di Milano ha addirittura approntato una macchina con il cervello elettronico, «interrogando» la quale ogni genitore può ricevere la risposta al quesito e il suggerimento circa il giocattolo migliore. E' un po' triste. Ma senza bisogno di una madre o di un padre elettronici, potrete fare benissimo da soli.

Bambino e gioco. Conosciuto dunque il primo termine del problema, avviciniamoci al secondo. Che cos'è il gioco per ■ bambino e quale giocattolo risponde meglio ■ caso?

Distruggono

Posto per certo che il gioco è un'attività che si esercita solo in vista di se stes■ e non per il fine cui tende o per il risultato che produce (secondo ■ definizione tratta dal *Dizionario di filosofia* di N. Abbagnano) ■ da escludere quei giochi che tendono a presentarsi sotto l'aspetto strettamente finalistico o che precludono al bambino una propria partecipazione. Il bimbo, giuocando, ■ solo realizza se stesso ed estrinseca ■ proprie tendenze interiori, ma ■ pure vita ai sogni e soddisfazione alla fantasia. ■ giuoco cioè ha le stesse caratteristiche dell'arte, non ha scopo oltre se stesso. Ciò non esclude che prepari anche nel bambino ■ futuro ingegnere ■ la futura scienziata.

E' il caso dei giocattoli troppo perfezionati e che giustamente il bambino «smonta», anzi distrugge, per vedere cosa c'è dentro, con grande orrore dei genitori. Oppure delle bambole che «fanno tutto da solo» (e alle bambine che cosa rimane da fare?), o, ancora, dei trenini elettrici, ■ delle macchine spaziali. Giustamente, è stato detto più volte dagli psicologi che il bambino ha bisogno, più che di giocattoli, di strumenti di gioco o materiale per giuocare (anche se questo non vuol dire che mattoni, carta, bottoni ■ ■ tole siano i migliori giocattoli, poiché il bambino è anche limitato nelle sue capacità costruttive e ha bisogno di incentivi per poter proiettare ■ massimo le ■ intenzioni più profonde).

Aida Ribero

Processo all'Alta Moda: rispondono Mila Schön e Sanlorenzo

Che senso ha al giorno d'oggi l'abito che costa un milione?

Un abito da un milione (e oltre) dell'Alta Moda ha ancora qualche ragione ■ esistere, negli anni '70? E che senso ha l'Alta Moda "pronta", sottomarca della prima, etichetta ibrida, in cui il prezzo di ■ capo arriva anche a 300 mila lire? Che tipo di ragionamento si fa, quando ■ si fa, a questo proposito, nell'Olimpo, parecchio travagliato, della couture?

Rispondono Mila Schön e Sanlorenzo. L'una con un prestigio indiscusso internazionale; l'altra, un nome apparso quattro stagioni or sono alle sfilate di Roma come un "outsider" ed ora tenuto in crescente, anche se un poco stizzoso, rispetto. Le protagoniste sono due donne. La scelta non è stata fatta per frusto femminismo. Ma perché, Mila, timida e ferrea signora con i capelli grigi e i piccoli occhi azzurri tristi, ed Enrica Sanlorenzo, una ragazza bruna di ventitré anni, schiva quanto decisa, hanno più di un punto in comune.

Dice Mila: «La formula dell'Alta Moda, così com'è ■ funziona più. A Roma che cosa si pretenderebbe da noi? Che distruggessimo quello che si è realizzato sei mesi prima, presentandoci ogni volta diversi. Assurdo e dannoso. La moda è un discorso continuo, smentire ■ propria linea, vuol dire smentire se stessi. La vera rivoluzione di Chanel non è stata soltanto di inventare un *tailleur*, ma di continuare a rifarlo per quaranta anni».

Della Schön, che accanitamente ha rifiutato ■ andare a ripescare nel passato e nelle nostalgie, si diceva pochi mesi ■: «Mila è finita. E' fuori del tempo». *Pur nella sua congenita malinconia, la Schön sorride:* «Se ho un rimprovero da fare a me stessa ■ di aver ceduto, nell'ultima collezione a quella vaga aria di Oriente: il kimono, il Giappone. Ma chi ha voluto guardar bene, si è accorto che l'idea di fondo ■ sempre la stessa. Quella su ■ continuerò. Offro sempre lo stesso abito, mi si accusa. Ebbene il mio non è ■ abito, ma un ■ di "vestire", un'indicazione ■ che ■ soprattutto per chi non verrà mai a comprare da me. Questo è il vero senso dell'Alta Moda, la sua giustificazione sociale. Sen■ di che, il milione per un cappotto sarebbe, davvero, un inganno. Per il futuro, in ogni caso, vedo un'Alta Moda "pronta" che sostituisca l'Alta Moda, sul piano pratico: una distribuzione veloce, già prevista in "taglia", senza esibizioni di passerella in cui ■ credo più. Ciò permetterà anche di diminuire i prezzi, senza annullare la funzione "pilota" dello stilista».

Per Enrica Sanlorenzo, l'esibizione romana, invece, è ancora valida. «Ma — *spiega* — la mia prossima sfilata a gennaio sarà brevissima, quaranta uscite. Una presentazione di "tendenza". In questa sede, il vestito non deve servire alla grande cliente, ma essere un orientamento per il grosso pubblico. Solo così l'Alta Moda perde i suoi conformi■ ■zzisti. Il mio lavoro io non lo voglio fare per "pochi" ma per "tutti"».

Bellissimi discorsi. Se queste invenzioni, questi suggerimenti, ■ concretizzassero poi in una produzione veramente accessibile, in quel prêt-à-porter che le grandi case continuano a sfornare a quote che rasentano l'assurdo.

«Alla fine del '71, nascerà "Miss Schön" — *si annuncia nell'atelier milanese* —. Ciò significherà scendere da 300 a 150 mila l■ per capo, avendo alle spalle un'organizzazione semi-industriale, con una capacità di 20 mila abiti all'anno, prezzi e materiali controllati, la medesima tecnica dell'Alta Moda. Quindi un prodotto sicuro, pensato con un criterio di durata cui tutta ■ moda dovrà inevitabilmen■ tornare ad appoggiarsi».

Entro ■ ambito più artigianale, tale operazione è già stata iniziata da due stagioni a Torino, dalla Sanlorenzo. «Un mantello da me o nelle boutiques cui mi appoggio costa 120 mila lire, un abito in media 70. Il tono di questa "serie" è lo stesso della ■ Alta Moda. Ma tutto riportato a criteri di base classici. Qui ■ mia preoccupazione non è più la ricerca. ■ tratta di realizzare qualcosa che "deve" essere venduto. E lo sforzo che viene compiuto nell'acquisto, va compensa■ unendo l'"elemento-moda" attuale alla capacità di resistere nel tempo. Il prêt-à-porter ha una ragione di essere e un avvenire solo rivolgendosi alla donna ■mune, tentando di inserirsi in bilanci medi. Per me questo non è soltanto un fatto commerciale. Lo sento come un impegno morale, di civiltà».

Mirella Appiotti

Modelli di Sanlorenzo (a sinistra) e di Mila Schön (Telefoto)

Come vestirsi

Un figlio ■ arrivo

Sì, fra qualche mese arriverà questo figlio tanto desiderato e tanto atteso. Per voi è uno dei periodi più particolari, certamente ■ più emozionante della vostra vita. Un aspettare fatto di tante domande alle quali voi date ogni giorno una risposta diversa.

Tra le molte cose che cambiano, il guardaroba. E' arrivato il momento di adeguarlo al vostro nuovo sta■ di futura madre. Per voi ho scelto questi modelli:

1) per quelle che stanno molto ■ casa, una vestaglia chasuble in grosso tweed bianco marrone ■ allacciata con dei grossi alamari ■ passamaneria;

2) per delle uscite o visite, ■ abito chemisier midi, semplicemente diritto, con una larghezza moderata, maniche corte, realizzato in un tweed a piccoli disegni;

3) un insieme cappa ■ pantalone molto raffinato; la cappa ■ in grossa lana «double-face» in modo da poter adattarsi a degli insieme di colore diverso (bleu e verde, marrone e rosa, ■ e rosso), la chiusura è fatta con grosse clips dorate. Questo insieme si porta con degli stivaletti a ■ gamba;

4) per la sera, un abito ■ tergal nero, addirittura maxi, con un «carré» ■mato in filo d'■ e la ■tana con spacco laterale.

Alain

RISPONDE GIULIETTA MASINA

Le professioniste del marciapiede

Una irritata signora mi comunica (trionfalmente, se ho capito bene) i recenti dati sulla prostituzione in Italia secondo gli accertamenti del Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna in questi giorni riunitosi in Roma. Un milione sui marciapiedi — pare; e con prospettive ■ aumento nel 1971.

La lettera, com'era scontato, si richiama alla legge Merlin del 1958; un tempo felice, quello, dove le «stradaiole» erano solamente centocinquantamila, oltre le 2500 nelle case chiuse. «*Tiri le somme* — conclude la lettera — *e saprà che in dodici anni 850 mila donne hanno scelto la strada*». Colpa della signora Merlin, naturalmente, e mia, ■ di chiunque votò quella legge o la difese nel tempo.

Ringrazio delle cifre, le quali consentono finalmente un bilancio oltre i luoghi comuni dei nostalgici delle benevoli casette. E torniamo pure indietro, nel 1958, appunto, allorché in dette ■ la prostituzione legalizzata contava ben 2500 operaie ■ sesso. 2500 persone che, secondo gli statistici che ne rimpiangono il licenziamento, in dodici anni, ridotte sul lastrico, ne hanno «seminate» ottocentocinquantamila.

Sono cifre che dimostrano, senza ulteriori conteggi, quanto siano vuote di senso le attribuzioni alla legge Merlin di ogni possibile responsabilità della diffusione del meretricio professionale nel nostro paese. A conti fatti, d'altronde, tra case-squillo, luoghi d'appuntamento privati, false manicure e massaggiatrici, moltissime ■ ancora le persiane chiuse nelle nostre città. Quindi, la legge Merlin non c'entra, oppure in maniera marginale.

Ma sempre nel 1958, centocinquantamila ■ le donne sui marciapiedi, 150 mila che con la legge Merlin non ebbero ■ punto in comune; salvo ■ divieto all'adescamento. Centocinquantamila che in dodici anni si sono settuplicate, o quasi, ■ che con costante progressività minacciano di decuplicarsi. Una catastrofe del costume che richiede esami più ■ fonditi ■ quelli, soliti, degli ingenui che credevano, e credono, alla virtù terapeutica delle 2■ prostitute che una dozzina di anni fa ■ chiuse nelle «case».

Troppe realtà ■ coincidono nel fenomeno del quale stiamo parlando: e tutte da addebitarsi a tutti. Con un po' di coraggio, guardiamoci intorno; e diamo a Cesare quello che è di Cesare. A Dio, in questo caso, non diamo nulla, perché Dio è assente.

La svalutazione dei cosiddetti tabù del sesso, fatalmente, ove l'occasione lo richieda, contempla, in certa misura, la prostituzione. Rifiutate di dare importanza alle cose, e le ■ prevarranno sulla volontà, sui sentimenti, sulla dignità. Non credere, in ultima analisi vuol dire bestemmiare. Non autorispettarsi, prevede umiliazione. Ma anche l'umiliazione è un sentimento e un'emozione: ■ non risentirla più, dentro di noi, equivale ad annullarla ■ indicazione morale e sociale.

Quel milione di professioniste del sesso, soltanto se lo volessero, potrebbero vi■ in modo più decente guadagnando centomila lire mensili (questo è ■ salario attuale, in Roma, delle collaboratrici domestiche, come si chiamano ora); e a tempo giusto fondando ■ proprio nucleo famigliare. Ma è un discorso irrilevante, se è vero — ed è vero — che una donnina senza pretese, guadagna oltre trentamila lire al giorno. Passo mano, per la predica ■ turno, a persone più autorevoli di me, alle gentili dame del Comitato di difesa morale che operano per reinserire le prostitute nella vita sociale.

Sono pessimista, e mi spiace di esserlo; e ripeto ciò che già altra volta dissi: la prostituzione la «fanno» gli uomini, le donne si limitano a sfruttarne gli infiniti risvolti. Io credo nei giovani, e nei giovanissimi, che al sesso rimettono un interesse naturale, e ■ patologico. ■ «clienti» ■ raramente giovani e giovanissimi, ma piuttosto gente di mezza età.

Mi fa piacere, invece, il seguente ufficiale paragrafo: «*Quanto ■ fenomeno della diffusione delle malattie veneree, i dati ■ meno preoccupanti di trent'anni fa*». Almeno questo, alla signora Merlin, lo dovevano.

Giulietta Masina

Perché in Italia diminuisce l'occupazione femminile

La disputa ■ "part-time,,

Un'attività che concili il lavoro con ■ doveri familiari della donna

A mano a mano che gli orari di lavoro tenderanno a scendere al di sotto delle 40 ore settimanali e verranno abolite le discriminazioni che ■ ostacolano, in leggi superate, l'occupazione femminile, sarà meno difficile realizzare turni, che oltre a permettere una giusta, conveniente alternanza fra lavoro e tempo libero, consentano all'impresa un impiego continuo delle attrezzature, senza ricorrere a formule part-time. Tuttavia sempre più spesso e a livel■ internazionale, si parla della particolare importanza che potrà assumere per la donna la disciplina del lavoro a tempo parziale, utile a permetterle di attendere ai suoi doveri familiari senza rinunciare ad un'attività lavorativa.

I sindacalisti esprimono, nei confronti del part-time, un parere negativo, in coincidenza ■ la parità salariale e la disoccupazione femminile, vi ravvisano un alibi agli annosi problemi, da risolvere invece guardando non solo al lavoro della donna ma ad ■ politica generale.

«*Il lavoro part-time* — ci ha detto il prof. Francesco Forte, dell'Università di Torino — *non è questione che interessi solo la manodopera femminile e anzi risulta posto in modo pericolosamente discriminatorio se viene visto con riferimento prevalente od esclusivo ad essa. Il tempo parziale può essere visto ■ come un'alternativa in più, che si offre a persone anziane, a studenti, a donne che per un certo periodo vogliano ridurre la loro attività, a persone che svolgono un'altra occupazione un proprio (ad esempio nell'agricoltura, nel turismo, nei diversi servizi terziari) o come un'alternativa in meno: e cioè come una soluzione che viene offerta alle donne, in condizioni di bassa richiesta di forza di lavoro, allo scopo di realizzare artificiosamente una maggiore occupazione, acquisendo alle imprese una ■ di persone, che diventano più sfruttabili nelle limitate ore di impiego, in quanto utilizzate solo per metà. A questa diminuzione di alternative, le donne non possono che opporsi*».

Tuttavia il prof. Forte ■ convinto che il discorso possa cambiare se, riguardo al part-time, si vengano a prendere alcune precauzioni. Basterebbe disporre, al fine ■ impedire che il part-time si generalizzi fino a diventare una forma sostitutiva anziché integrativa, che le varie imprese non possano assumere, a tale condizione, più d'una determinata aliquota di lavoratori, rispetto ai loro occupati totali; che i lavoratori part-time possano essere assunti solo in rela■ ■ determinate strutture degli orari di lavoro, per aumentare l'utilizzo delle ■trezzature e non già per realizzare il loro normale ciclo. C'è poi ■ problema del part-time posto sotto accusa, quale formula per disporre di forze di lavoro a migliori condizioni ■ quelle ordinarie a tempo pieno: lo si potrebbe ovviare stabilendo una retribuzione oraria dei lavoratori part-time più elevata (le prime ore di lavoro rendono infatti di più) e forme di assicurazioni sociali equiparate a quelle dei lavoratori full-time; nonché vietando cottimi e ritmi di produzione più elevati nei loro confronti. Allora forse il part-time meriterebbe di essere applicato per un periodo sperimentale in determinate industrie.

l. s.

CRONACHE DEL "DESIGN,,

Soggiorno con angolo-pranzo

«Clamis Ps 142» disegnato da Eugenio Gerli

Nei nostri edifici, realizzati per lo più su schemi razionalisti degli Anni Trenta, l'arredamento ideale è forse ancora quello che nel ■ insieme intende rispondere a dei valori duraturi, offrendo ■ ■ non dei mobili-rebus, ma degli oggetti funzionalmente ed esteticamente qualificati. Ciò che vuol dire anche in grado ■ resistere allo scadimento delle forme, ■ rapido deterioramento cui le cose son condannate quando nascono soltanto dalle sollecitazioni della moda ■ da abbandoni, anche se talora estrosi, della fantasia.

In una prospettiva di questo tipo ci sembra si collochi, ad esempio, il complesso per «soggiorno» *Clamis Ps 142*, progettato l'anno ■ da Eugenio Gerli per la «Tecno» di Milano, che l'ha di recente posto in distribuzione. E' un ■ ■ poltrone, poltroncine e divani ■ due o a tre posti, studiato in funzione di una moderna casa nella quale, rinunciando alla tradizionale sala da pranzo, il soggiorno ha fatto posto ad un angolo-pranzo. Lo sottolinea ■ tavolo stesso (diametro centimetri 120, 130, 140) più basso del normale (h cm 62), ■ quanto, al ■ fuori delle occasioni in cui serve alla colazione o al pranzo (usualmente trasferite nel tinello più vicino alla cucina) è stato ■so come tavolo da gioco, per conversazione e cocktail.

In proporzione con l'altezza del tavolo sono le poltroncine (larghe cm 70, profonde ■, altezza del sedile ■ 40, altezza spalliera 68) che sostituiscono le seggiole. Le poltrone ■ larghe ■ ■, il divano a due posti cm 140 e ■ metri quello a tre posti. La profondità è di cm 63, ■pre, e c'è anche ■ *puff* (diametro cm 45, ■ 42).

Poltrone, poltroncine e divani sono costituiti da elementi ■ bracciolo-schienale curvi e piani ■ poliuretano espanso, con struttura metallica incorporata. L'elasticità dei sedili è ottenuta con un'accordatura di spirali elastiche plastificate.

I prezzi dipendono ovviamente dal tipo di copertura, ■ ■ ■ per tessuti più economici ■ un massimo per la pelle: poltroncine 95.500-174.000; poltrone 121 mila, 209 mila; divano a 2 posti, 200.000-352.000, a tre posti 283.000-464.000. Tavoli dalle 204.000 (legno laccato) alle 305.000 per marmo bianco.

Angelo Dragone

Dall'Albania con appetito

Vogliamo provare alcune specialità dell'Albania? Ec■ una serie di piatti suggeriti da Ibrahim Kodra, il pittore albanese di recente diventato cittadino italiano.

Japrak: *tritate carne di manzo ■ ■ po' di cipolla, amalgamate — con olio e rosso d'uovo — una manciata ■ farina di granoturco ed ■ ■ riso bollito. Formate polpettine avvolte in foglie di vite, legatele ■ cura e bollite una decina di minuti.*

Capretto all'aria: *per assaggiare questa specialità — detta anche «piatto dei sultani» — è necessario avere a disposizione spazio all'aperto e due piastre in acciaio, opportunamente trattenute e distanziate da quattro assicelli laterali, pure in metallo. Profumate un cosciotto grasso di capretto con rosmarino ed alloro, infilatelo in un treppiede ed appoggiatelo fra le due piastre. Accendete legna o carbone in terra ed ■ alto, ■ mo' di braciere. Per tre ore, rigirate il cosciotto, ungendolo di olio, avendo cura che brace e tizzoni siano sempre ardenti.*

Formaggio bollito, *bollite del formaggio fresco dolce (ricotta, mozzarella grassa od altro) finché è diventato liquido, versatevi una manciata di granoturco, rimestate cinque minuti e mangiate ben caldo.*

Kabuni: *bollite e disossate un collo di agnello, fatelo di uvetta ■ riso bollito — al quale avrete aggiunto zucchero fino a renderlo molto dolce —; profumate con cannella e coprite di polvere di zucchero. Servite ben caldo.*

Ornella Rota

Ibrahim Kodra: una ragazza prepara il «piatto dei sultani»

Feiffer e Copi sul palcoscenico

Jules Feiffer: «Piccoli assassini», Ed. Milano-Libri, pag. 112, lire 1200.

Copi: «Eva Perón», Ed. Milano-Libri, pag. 72, lire 1000.

Il romanziere scopre il cinema, il letterato respinge la parola, l'uomo di cultura s'azzarda puntigliosamente a difendere il «ritmo gestuale» in teatro, ed ecco due autentici grandi del disegno che si accostano al vocabolario, alla frase, al «movimento» verbale calibrato, persino arrischiante e generoso.

Jules Feiffer, il «nemico grafico numero uno» di Johnson e di Nixon, l'uomo-striscia più autorevole degli Stati Uniti, e Copi, inventore del famoso pollo-denigratore, appaiono in veste italiana con due commedie, ugualmente amare, crudeli, irriverenti, dolorose. *Piccoli assassini* e *Eva Perón*, argomenti e non pretesti di teatro, consentono una misurazione del «grado verbale» raggiunto da due autori che si erano imposti per il segno, l'ironia anche tragica di certi fumetti, la potenza d'evocazione affidata alle maschere tirate su carta [illegible] l'inchiostro di china.

Ambedue le commedie sono state rappresentate, sono state fischiate crudamente (Copi, dal *Figaro*, fu addirittura respinto con frasi ignominiose, quando *Eva Perón* fu messa in scena a Parigi), e sono resuscitate dalle ceneri delle stroncature [illegible] piglio che merita successive riletture ed esami.

Teatralmente, *Piccoli assassini* di Feiffer è più organica, più strutturata, forma un completo spettacolo. E' una furente *tranche de vie* in una tipica famiglia di New York, che vive su un livello [illegible] parole normali, quasi giocose, e subisce, in profondo, i contraccolpi di un'esistenza crudele. Fuori scena si sentono colpi di pistola, al telefono un «Respiro» minaccia la vita privata dei cinque personaggi intorno ai quali ruota la vicenda. Patsy, ragazza-modello, generosa, imperativa, ricca di speranze e di dedizione, cerca marito. Il pretendente è un fotografo più squallido che geniale (o squallido e geniale in ugual misura). I genitori e il fratello sono anch'essi «fotocopie» di individualità americane che si reggono sulla tradizione ma che la contemporaneità — assurda, feroce — obbliga a un'eterna recita. La morte, sconosciuta ma dominatrice e senza bisogno di motivarsi, invade, seduce, intriga. Morirà Patsy, casualmente uccisa, e casualmente, per gioco, anche i [illegible] familiari si metteranno a sparare dalla finestra sui passanti, così «come fan tutti».

E' uno «spaccato» straordinario, assai più lacerante e significante di tante opere romanzesche prolisse. La satira di Feiffer, funebre, dolorosa, non evita mai l'attrito con la realtà, soprattutto ricerca la parola che renda questo attrito ancor più crudo e memorabile.

Copi rielabora invece nel suo *Eva Perón* una versione popolare-leggendaria della «presidentessa» sudamericana. Via il mito, via gli orpelli, la reggia peroniana qui è un bordello recitativo che ricorda Brecht e Dürrenmatt. Eva Perón (che in una recente intervista fu abilmente bollata, e con infamia, da Jorge Luis Borges) dovrebbe morire di cancro. Ma [illegible] morirà, il suo posto, per la pubblica venerazione, sarà preso da una povera infermiera accoltellata. La scena è grottesca e pesante, il gergo da bassifondi, l'irriverenza sfiora il sublime, come può esserlo, in certi casi, il blasfemo. Nella catacomba quasi regale e sempre manicomiale della «Casa» dei Perón impera la cattiveria d'una banda di gangsters che subiscono persino la [illegible] del potere arraffato e sono costretti a rimisurarsi con i problemi primari della vita.

Sono due «pezzi» da leggere. Ed è consolante (o sfiora la lungimiranza?) vedere come due artisti veri del segno, estremamente abili nel «misurare» l'economia [illegible] un solo tratto di matita, qui non evitino lunghi monologhi, «aperture» e chiacchiere necessarie all'azione. La riscoperta della parola, da qualunque parte venga, è sempre da sottolineare. E stavolta con un applauso, data la «caratura» che la parola comporta con sé, e l'abilità umana-disumana con cui è trattata.

Giovanni Arpino

Una storia della letteratura inglese

Shakespeare e C.

David Daiches: «Storia della letteratura inglese», Ed. Garzanti, 2 vol., pag. 1754, 64 tavole a colori, 368 illustrazioni, lire 26.000.

Nella sua collezione maggiore, accanto a quelle russa e italiana, la casa Garzanti ha ora voluto far posto alla Storia della letteratura inglese. Completa in due grandi volumi illustrati, l'opera è frutto del paziente lavoro di un solo studioso: David Daiches, che si è sforzato di dare un quadro storico dei principali movimenti di pensiero nella cultura britannica, degli autori importanti e delle loro opere più durature. Moltissime sono le notizie biografiche, i riassunti e le citazioni antologiche. Dalle origini, come usa dire, si giunge così per via di scrupolose sintesi agli ultimi best sellers.

Critico cinquantottenne di diligente formazione accademica, docente universitario tra i più apprezzati nel suo paese, Daiches ama il discorso chiaro e sobrio, improntato a un onesto razionalismo. Oltre alla meticolosa preparazione filologica, lo sostiene una tenace fiducia nella storia, nella obiettività dei suoi documenti. Incapace di ira intellettuale, Daiches si vuole comprensivo, equilibrato, attendibile. In ogni caso, si vuole e riesce buon divulgatore. E come tale rifugge dalle interpretazioni troppo sbilanciate, evita quelle teorie e quei giudizi tirati fuori come fazzoletti colorati dal cappello del prestigiatore. Né fa affidamento sulle più rabdomantiche, imperscrutabili facoltà dell'intelligenza.

In queste pagine, per [illegible] esplicita ammissione, l'autore ha riversato trent'anni di infinite letture, di devote e assidue disamine dei classici antichi o consacrati da una più recente tradizione. Non si tema tuttavia di incappare in [illegible] erudizione presuntuosamente atteggiata: il discorso, ordinando con scelta disinvoltura figure e avvenimenti usciti da una sterminata biblioteca, si fa spesso narrazione. In questo senso, percorrendo un po' a capriccio la prima parte dell'opera, oltre al capitolo che accoglie Marlowe, si può leggere il lungo saggio monografico sullo Shakespeare, che insieme a quello sul Milton costituisce una deliberata eccezione nell'equilibrato contesto generale.

In una novantina di pagine, Daiches analizza il teatro di Shakespeare formulando con molta cautela alcune conclusioni sugli sviluppi della sua arte. Non senza tenere costantemente presenti i contributi degli studiosi a suo [illegible] più convincenti, Daiches sottolinea nello Shakespeare un graduale passaggio dalla metafora al simbolo, dall'immagine «a un uso sempre più originale e conoscitivo del linguaggio». *In questo senso, alla luce degli ultimi drammi, Daiches enuclea* «una sottigliezza e [illegible] forza che indicano» *come il loro autore* «fosse preparato a trarre dall'espressione poetica un numero di significati maggiore di quanto non lo permetta l'uso logico e normale delle parole».

Più sommariamente didattiche, anche se non meno soddisfacenti all'effetto pratico, le pagine dedicate al romanzo vittoriano e ai grandi narratori ottocenteschi, da Dickens a Thackeray e a Thomas Hardy. Si muove da una considerazione generale: forte dei suoi principi borghesi, il lettore dell'altro secolo «voleva una letteratura che fosse giornalismo e un romanzo che fosse storia». *I grandi autori, afferma Daiches, seppero tuttavia* «creare strutture simboliche che conferivano alle loro opere un significato molto più profondo di quello suggerito al pubblico attraverso i più esteriori schemi narrativi e sociali». *Sono proprio i contrasti anche impliciti fra i sentimenti individuali e le esigenze esteriori della* [illegible] *Vanity Fair.*

Soltanto nel centesimo secolo la narrativa scopre [illegible]

può facilmente immaginare. Basti dire che le lacune, [illegible]*do non siano veniali, trovano compenso nel vigore sistematico dell'insieme.*

Antonio Debenedetti

Un teatro elisabettiano; è di scena, a sinistra, Falstoff

Ora i "grandi ladri,, leggono Marcuse

Come Rocambole diventa Diabolik

«I grandi ladri», a cura di Oreste Del Buono, Ed. Mondadori, pag. 820, lire 3500.

Le società bene ordinate provano sempre un sentimento di colpa verso i ladri; li perseguitano ma in qualche modo li giustificano; puniscono il piccolo furto ma sentono ammirazione per il «colpo» architettato con ingegno, per l'ideologia vagamente egualitaria che anima i ladri migliori. La letteratura è chiamata a riscattare queste contraddizioni nel segno del romanzesco, facendo del ladro un protagonista amabile mosso da una anarchica fede nell'azione individuale. Non è un caso che i grandi ladri nascano nell'Ottocento e nei primi anni del secolo, umili testimoni di duri travagli sociali. Di solito non esercitano solo l'arte del furto, ma la contornano [illegible] attività criminose più gravi, [illegible]ndosi il compito letterario di incarnare davanti al pubblico la presenza subdola del Male (in [illegible] società riottosa a credere nel Bene ufficiale).

Oreste Del Buono ha preso alcuni di questi ladri e criminali, i più famosi, quelli che si sono conquistati largo pubblico, e li ha riuniti in un volume. E' un'antologia di letteratura popolare, prima che gialla o poliziesca; vi predomina il gusto del *feuilleton* rivisitato dalle nostalgie attuali.

Ecco Rocambole, creato da Ponson du Terrail nel 1854. Il nome è quello di un aglio spagnolo, ma nell'aggettivo rocambolesco le qualità del personaggio l'hanno avuta vinta sull'etimo orticolo, se[illegible] che un uomo così lesto a ca[illegible] dai guai era desiderato dalla fantasia dei lettori ottocenteschi. A Rocambole segue, nell'antologia di Del Buono, Raffles, gentiluomo inglese insospettabile, il cui autore, E. W. Hornung, era cognato di Arthur Conan Doyle: una contraddizione familiare. Raffles prende le cose serenamente e ha la sua filosofia («*M'inganno per vivere. Perché avrei dovuto lavorare quando potevo rubare? Perché adattarmi a un destino tedioso e poco congeniale quando eccitazione, avventura, pericolo e una vita decente, tutt'insieme esercitavano un'effettiva attrazione? Naturalmente è sbagliatissimo, ma non possiamo fare tutti i moralisti e, tanto per cominciare, sbagliatissima è anche la distribuzione della ricchezza*». Parole del 1899).

Sullo stesso tono disincantato lavora e ragiona Arsenio Lupin di Maurice Leblanc, il ladro gentiluomo, ugualmente attratto dai gioielli, dalle belle donne e dai misteri apparentemente insolubili. Il libro raccoglie tre avventure di Lupin, concise e brillanti, e ci avverte che il suo nome [illegible] quello, appena storpiato, di un consigliere [illegible] municipale parigino.

Con Fantômas di Souvestre e Allain [illegible] in un «*romanzo straordinario*», per dirla con Apollinaire che faceva parte della schiera di estimatori dell'inafferrabile personaggio. La bellezza di Fantômas è il fascino dell'avventura pura, aggrovigliata e irrazionale. Souvestre e Allain scrivevano un capitolo per uno, e si sente: nel *Terrore mascherato*, il racconto com[illegible] nell'antologia, spesso mancano gli incastri, e le combinazioni più incredibili restano senza risposta, [illegible] è questa l'attrattiva del genere.

Altri due personaggi dell'antologia [illegible] abbastanza recenti. Simon Templar detto «Il Santo», è un ladro «onesto», del quale Leslie Charteris, l'autore, dice: «*moderno bucaniere, per lui l'avventura era il suo solo modo di essere e i guai erano la sua vocazione*». «Il barone» di Anthony Morton, pseudonimo di John Creasy, gioca anche lui tra la credibilità mondana e le tentazioni disoneste; ma i *cliché* dei suoi colleghi e predecessori sembra essersi un poco logorato. Chiude il libro una bella trovata, un inserto a fumetti con una avventura di Diabolik, fresca invenzione (è nato nel 1962) di due gentili [illegible]relle, Angela e Luciana Giussani.

Diabolik è il male assoluto, esercitato con pignoleria, sempre vincitore su un bene stolido e privo di scaltrezza. Sulle tentazioni sadiche e sull'ideologia negativa del personaggio sono intervenuti i moralisti, accreditando con le loro critiche le invenzioni delle sorelle Giussani.

Che c'entra un criminale assoluto (ma rigidamente monogamo: curiosità dei depravati) con l'antologia dei grandi ladri? Se confrontiamo Rocambole con Diabolik, il primo racconto con quello conclusivo, troviamo la blanda provocazione che ha presieduto alla raccolta. Nei *feuilleton* il malvagio veniva a patti con la società, qualche volta perdeva, qualche volta si giustificava, era in minoranza. Nei fumetti il cattivo, che forse ha letto Marcuse, contesta tutti, atteggiandosi con semplice ingenuità ad eroe della negazione. Rocambole aveva successo tra il suo pubblico, come Diabolik tra il nostro; è cresciuta l'indulgenza dei lettori come si sono approfonditi i problemi della società.

S'aggiunge che il *feuilleton* ha il pregio e lo svantaggio dell'epoca, la lontananza. Del Buono, traduttore e riduttore di Rocambole, ha fatto la parodia di quella narrativa, con passi avanti, passi indietro e colpi di scena. Lui s'è divertito, ma forse ha lasciato un poco a bocca amara chi avrebbe voluto gustare il prodotto nella fragranza originale.

Stefano Reggiani

Il dramma «Trotskij in esilio»

Weiss col megafono

Peter Weiss: «Trotskij in esilio», trad. di Enrico Filippini, Ed. Einaudi, pag. 140, L. 1800.

Da Schiller in poi la Germania sembra [illegible] il paese [illegible] grandi drammaturghi della politica. Questo filone della scrittura teatrale sembrava essere arrivato (per merito di Brecht) felicemente ai nostri giorni per l'opera di Hochhut e soprattutto per il *Marat Sade* di Weiss.

Ma le ragioni c'erano, Weiss toccava il punto dolente, metteva a nudo il dramma, obiettivo ed intimo, di ogni rivoluzionario della nostra epoca: la sindrome schizoide dell'intellettuale dilacerato tra il puro perseguimento delle speranze rivoluzionarie, l'ansia di giustizia e di rinnovamento sociale (Marat) e la consapevolezza frustrante dell'impossibilità di una rivoluzione palingenetica (almeno nei paesi capitalistici sviluppati) che porta con sé l'affiorare di posizioni nichiliste, un po' *maudites* e sostanzialmente anarco-individualiste (Sade). E' il dramma di una generazione. La politica in questo caso è veramente vita. Non lo è più quando il problema che si tocca è solo teorico. Allora i personaggi diventano canali, megafoni per parole.

E' il caso dell'ultima fatica di Peter Weiss, *Trotskij in esilio*, in cui la reificazione, involontaria, dei personaggi scarica la tensione drammatica prima che la battuta arrivi alla bocca dell'attore (o del personaggio). Si arriva così alla sensazione di un net[illegible] ripetizione dei più stanchi stilemi della lingua della rivoluzione.

Eppure Weiss ha saputo magistralmente usare nella *Istruttoria* le forme logore [illegible] linguaggio burocratico facendole rivivere nel suo drammatico *collage*, ma sotto quelle parole era sotteso un dramma reale, storicamente determinato, che Weiss ha saputo svelare. Si trattava di analizzare, sezionare e innestare [illegible] linguaggio che non era il suo, un linguaggio che Weiss poteva liberamente reinventare senza remore.

Nel *Trotskij in esilio* Weiss resta prigioniero del gergo delle proprie convinzioni politiche e ideologiche. E' un linguaggio che, usato in presa diretta, senza schermi ed ironie, ha senso solo in Vietnam o a Cuba, o comunque in ogni luogo in cui ci sia una rivoluzione in corso, e le parole siano «cose» perché teoria e prassi [illegible] unite nel divenire della lotta. Purtroppo la posizione dello scrittore nel capitalistico «vecchio mondo» europeo non può prescindere dalla considerazione di troppe consapevolezze, dalla difesa dell'ironia e dalle sottigliezze della mediazione.

In sostanza, un poeta rivoluzionario, se è onesto [illegible] se stesso, è oggi, volente o nolente, più vicino alla figura di Sade che non a quella di Marat. Ma Weiss, che quando scrisse il suo primo dramma parteggiava intimamente per il «Divino Marchese», si è oggi identificato con Marat. Dietro questa scelta si nasconde un diffuso atteggiamento di negazione della letteratura a favore della politica. Quando dovrebbe essere ormai chiaro questo: che una opera letteraria è politicamente efficace quando e [illegible] o un comizio. Ma anche questo, forse, è vero fino ad un certo punto. Brecht *docet*.

Giorgio Manacorda

Il significato religioso di Abu Simbel

Ramses nato con il Sole

Louis A. Christophe: «Abu Simbel - L'epopea di [illegible] scoperta archeologica», Ed. Einaudi, pag. 309, lire 4000.

Il volto di Ramses II

Al coro universale di consensi che nel 1968 salutò la conclusione dei lavori per il trapianto dei due templi di Abu Simbel in posizione elevata, al riparo dalle acque [illegible] Nilo che la gigantesca diga di Assuan avrebbe fatto erompere fino a seppellire il sito originario dei preziosi monumenti, gli archeologi, e gli egittologi in particolare, si associarono con qualche riserva. L'operazione, finanziata dall'Unesco col concorso volontario di cinquanta Stati e, naturalmente, con il contributo del governo egiziano, aveva assicurato la sopravvivenza di uno degli esempi più alti dell'architettura e della scultura egizia, ed era stata indubbiamente la più audace, dispendiosa e riuscita impresa di salvataggio della storia dell'archeologia. Una cura estrema era stata posta nel restituire ai due templi l'ordine armonioso e imponente dei volumi: essi erano stati ricollocati nelle originali condizioni di esposizione ai raggi solari, cui Ramses II — ne vedremo in seguito il perché — aveva dato tanta importanza.

Se però le millenarie strutture rupestri, squadrate in migliaia di blocchi di una ventina di tonnellate ciascuno, erano state scrupolosamente ricomposte così come l'ignoto architetto del faraone le aveva disegnate, orientate e scolpite nell'arenaria rosea friabile della Nubia, l'ineguagliabile equilibrio di luci e di ombre che le scandiva era stato violentato e tradito. A soli 100 metri di distanza e 64 più in alto, le facciate dei templi sono oggi castigate da un sole (a piombo e da ombre massicce e grevi. Il gioco delle luci e dei colori non ha più l'impalpabile leggerezza di quello che, certo non casualmente, il costruttore dei templi creò scavando e intagliando la roccia che precipitava quasi a picco su un esiguo spiazzo in riva al Nilo.

Nato per proclamare e celebrare l'identificazione di un re con la divinità solare, il complesso architettonico di Abu Simbel ha avuto così il singolare destino di sopravvivere all'ingiuria degli elementi — la sabbia del deserto, che per due millenni lo ha quasi sepolto, e le ac[illegible] del Nilo, dalle quali lo ha salvato uno straordinario *exploit* dell'ingegneria moderna — per trovare proprio nella luce solare una sorta di gloriosa imbalsamazione. Con entusiasmo commovente il Christophe, uno studioso belga che è stato fra gli artefici del piano di salvataggio, parla delle colline artificiali (un ammasso di sabbia, frammenti e rocce di riporto di [illegible] 320.000 metri cubi, esternamente «foderato» di grandi blocchi di arenaria locale) create sul pianoro per simulare l'ambiente originario dei monumenti; e nel capitolo sui lavori di trapianto e sull'inaugurazione dei templi ricostruiti [illegible] a un certo trionfalismo.

Ma l'esaltazione è più che giustificata se si pensa che l'operazione, costata circa 40 milioni di dollari, era l'unica finanziariamente possibile (un progetto più ambizioso per lasciare i templi sulla riva del Nilo, proteggendoli con una [illegible] diga, avrebbe comportato una spesa più che doppia); e del resto nella storia dell'archeologia ci sono esempi ben più teatrali di restauro fantasioso e infedele, come Cnosso insegna.

Veramente prezioso è il libro di Christophe [illegible] fonte di notizie sulla fortuna archeologica e turistica di Abu Simbel. Più di metà dell'opera è una storia della progressiva scoperta dei templi ad opera di viaggiatori europei dai primi anni dell'Ottocento in poi. Scoperta [illegible]siva perché la ricognizione dei templi fu una lotta continua non solo contro i predoni del deserto e contro le sospettose autorità egiziane, ma anche e soprattutto contro la sabbia che dall'epoca romana ricopriva le vastissime facciate e le statue di oltre 20 metri, franando senza posa dal pianoro sovrastante ad ogni tentativo di rimuoverla. Emozionante, fra i tanti, l'episodio del ritrovamento — scoperta nella scoperta — di iscrizioni graffite nel VII secolo a.C. da mercenari greci sulla gamba di uno dei colossi del tempio grande, che sono uno dei documenti più antichi della scrittura alfabetica greca e la prima testimonianza sui contatti fra la civiltà egizia e quella ellenica.

Ma il capitolo più affascinante del volume è quello sul valore artistico e il significato religioso dei templi di Abu Simbel. Oltre a smentire la tesi, sostenuta soprattutto da alcuni archeologi inglesi, secondo cui l'epoca di Ramses II (XIII secolo a.C.) segnerebbe una decadenza della grande arte egizia, Christophe tratteggia in modo quanto mai convincente la rivoluzione religiosa di cui l'iconografia delle facciate e degli interni è simbolo. Pur non osando opporsi apertamente al potente clero tebano, custode rigoroso [illegible] culto di astratte ed esterne divinità solari, Ramses, «nato dal sole, scelto dal sole», volle identificare se stesso, ancora in vita, col [illegible]; e lo fece nella remota Nubia, lontano dai centri di potere della casta sacerdotale. Con le loro immagini del dio-re e della sua famiglia, i templi di Abu Simbel erano al tempo stesso una roccaforte e un rifugio.

Anche il prodigio astronomico del loro orientamento rivela il desiderio di Ramses di identificarsi con la divinità solare. Il tempio grande fu scavato nella roccia [illegible] un asse tale da far sì che il 20 ottobre la statuetta del faraone situata nel santuario ricevesse frontalmente, all'alba, la luce del sole. Poiché risulta che Ramses II celebrò il trentesimo anniversario della sua ascesa [illegible] intorno al 20 ottobre del 1260 a.C., è evidente che il tempio venne costruito in modo che a quella data il re e il sole nascente potessero incontrarsi, confondersi, risplendere ciascuno della luce dell'altro.

Mario Bonini

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Dopo avere scavato nelle zone più torbide della nostra società con *Rosemary's Baby*, Ira Levin ci presenta, nel [illegible] nuovo romanzo, *Questo giorno perfetto* (ed. Garzanti, lire 3000), un mondo «futuribile», assai inquietante. Il racconto incomincia in un'età di là da venire: siamo ad un secolo e mezzo dopo l'unificazione del mondo. L'*Unicomp* (questo è il nome del nuovo mondo armonicamente associato) ha le sue leggi perfette, che regolano i rapporti tra gli uomini e che scandiscono il ritmo di vita dei suoi cittadini fin nei minimi dettagli. Ogni individuo ha sopra di sé l'assistenza di un *supercomputer* che ne stabilizza gli umori, la sensibilità. E ciascuno viene sottoposto periodicamente ad un trattamento tranquillante: vizi e deviazioni sono così banditi dal mondo, per sempre, e ovunque regna pace (odio e aggressione sono parole che hanno solo più un [illegible] significato osceno). Levin, geniale scrittore del satanismo, non può tuttavia restare molto a lungo nei limiti di questo gioco idillico: e ben presto scopre nell'universo composto dell'Unicomp un'isoletta sperduta, rifugio (o carcere) dei «disadattati», degli «incurabili», per cui non valgono *supercomputers* o trattamenti tranquillanti. Da qui nasce il germe di una rivoluzione che si scatenerà come una tempesta devastatrice e sconvolgerà l'utopia di una società [illegible] e priva di mostri.

* *

Singolare è stata la fortuna di Nievo. Nel secolo scorso la sua opera venne misconosciuta da De Sanctis e lasciò silenzioso Manzoni; e più tardi Carducci, e lo stesso capolavoro (Le Confessioni) non sembra aver stimolato che faticosamente i lettori del tardo Ottocento. Si può parlare dunque, per Nievo, di scoperta novecentesca e l'interesse per questo scrittore si è andato accentuando in questi ultimi anni. E' recente la ristampa delle Opere da Mursia, ed ora Mondadori annuncia una edizione di Tutte le opere, in sei volumi, a cura di Marcella Gorra. Il primo volume (lire 8000) è dedicato alle Poesie: in esso compaiono i due volumetti dei Versi stampati a Udine nel 1854 e nel 1855 e noti solo agli specialisti, la raccolta delle Lucciole e degli Amori garibaldini, usciti a Milano tra il '58 e il '60. Ad esse la Gorra ha aggiunto poesie sparsamente pubblicate su periodici e numerosi inediti. Il materiale così raccolto, grezzo, quasi da laboratorio, rivela nella scrittura nieviana aspetti polemici, anticonformisti, talvolta socialmente avanzati, tanto da poter confermare l'ipotesi di interpretazione sociologica avanzata da Folco Portinari nel pure recente Stile e ideologia di Ippolito Nievo (ed. Silva).

* *

Censin Pagna è già noto ai cultori della poesia dialettale piemontese per alcune sue raccolte di liriche. Ora si presenta con *'Na volta 'd coi* (ed. Torino 1970, lire 1500), quasi con l'aria di scusarsi per l'insistenza con cui ripropone la propria poesia ai lettori. In essa si leggono considerazioni brevi sul tempo che cambia, sui gusti che mutano. Un giorno, il poeta vede passare nel centro di Torino un cavallo che trascina lieto il suo carro, mentre alcuni bambini lo guardano estasiati. Lui, bambino, guardava con meraviglia sfrecciare l'automobile, ma nella sua meraviglia c'era timore, in quella dei bambini d'oggi, che osservano stupiti il cavallo, c'è invece rimpianto.

g. der.

Geymonat: "Storia del pensiero,,

Filosofia e scienza non sono nemiche

Ludovico Geymonat: «Storia del pensiero filosofico e scientifico», volume I, L'antichità — Il medioevo; volume II, Il Cinquecento — Il Seicento, Ed. Garzanti, pag. 736 e 705.

Nell'opuscolo diffuso dall'editore Mondadori nel settembre del 1965, quale presentazione dell'«Enciclopedia della scienza e della tecnica (EST)», tra i vari scritti dei membri italiani del comitato scientifico c'era anche quello di Ludovico Geymonat, «Il problema delle due culture in Italia». Era quello il momento in cui pure tra noi si dibatteva, di riflesso, la questione delle «due [illegible]», secondo la celebre formula introdotta da Charles Snow nel '59, e che già aveva appassionato e diviso, in Inghilterra, una numerosa schiera di intellettuali.

Si trattava della frattura e dell'incomunicabilità tra cultura letterario-umanistica e cultura scientifico-tecnica che appaiono sempre più lontane ed estranee, anche per la crescente specializzazione, nell'epoca contemporanea. Ma non si ha così un dimezzamento della cultura, che rende inautentici i due tronconi? Più [illegible] discutere [illegible] superiorità dell'uno [illegible] dell'altro aspetto o ricercare le «colpe» del dimezzamento, importa cercare la ricostituzione dell'unità culturale, di là dalle inevitabili ristrettezze della specializzazione e dalla vuota genericità dell'enciclopedismo. Geymonat indicava già allora una via di soluzione della crisi: considerare [illegible]te le manifestazioni culturali, che sono opera dell'uomo, nella prospettiva comune in cui vengono a costituirsi: la dimensione storica del loro processo. Guardati nel loro orizzonte storico, i risultati della scienza appaiono anche al «laico» non più qualcosa di misterioso, ma come elementi tra i molti con cui l'uomo realizza la sua civiltà.

Quest'esigenza [illegible] storicizzazione della scienza ha animato l'attività del Geymonat in tutti questi anni, ed ha dato risultati pregevoli nella ideazione e realizzazione della collana di classici della scienza da lui diretta. Ed allo [illegible] principio ispiratore può essere riportata la «Storia del pensiero filosofico e scientifico», progettata, [illegible] i contributi di vari collaboratori, in sei volumi, per complessive quattromilacinquecento pagine, arricchite da ampie bibliografie e da illustrazioni e tavole fuori testo. La stessa eleganza della veste tipografica rivela il programma di fondo dell'opera. Essa si rivolge [illegible] agli specialisti, ma all'uomo colto, per favorire lo sblocco di certe abitudini [illegible] chiusure mentali.

«In tempi recenti si è manifestata una diffusa tendenza a relegare la filosofia entro i problemi dell'anima lasciando alla scienza la responsabilità di far progredire la nostra conoscenza del mondo, quasi che i due compiti siano separabili l'uno dall'altro. Noi siamo fermamente convinti che questo modo di procedere sia in aperto contrasto con lo sviluppo più significativo del pensiero antico e moderno, e stia proprio alla radice della grave [illegible] da tutti denunciata nella cultura odierna: tanto in quella cosiddetta umanistica (che in pratica ignora Maxwell, Einstein, Planck, come fino a qualche tempo fa ignorava Newton e Buffon, se [illegible] Galileo), quanto in quella specificamente scientifica (che spesso si trova ad adoperare i risultati delle scienze senza sapere e senza chiedersi da quali travagli culturali siano nati».

E' chiaro che l'efficacia di tale programma potrà essere giudicata solo quando l'opera sarà completata (all'inizio del '72), anche perché, mentre i due volumi sinora usciti abbracciano [illegible] periodo di oltre duemila anni del pensiero occidentale (con in più un agile profilo del pensiero indiano e cinese), i rimanenti quattro diverranno [illegible] più analitici e teoricamente impegnati via via che si avvicinano alla storia della situazione culturale contemporanea. Non è quindi il caso di soffermarsi ora su singoli punti [illegible] i quali lo specialista potrebbe obiettare [illegible] discutere. Proprio perché si tratta di un primo strumento di rinnovamento culturale [illegible]ferto all'uomo colto, mi limito ad un auspicio: che le già utili bibliografie per gli ulteriori approfondimenti siano, nei volumi successivi, rese ancora più utili da un aggiornamento maggiormente spinto.

In ogni caso, non si può non consentire con l'intento generale dell'opera. Il primo passo verso quella ricostituzione dell'unità della cultura di cui oggi sentiamo l'esigenza e il riconoscimento, come Geymonat dice nell'introduzione, che *«pensiero filosofico e pensiero scientifico non sono affatto in antitesi l'uno con l'altro, ma sono due facce della medesima razionalità che faticosamente si fa strada nella storia dell'uomo. Le "visioni del mondo" elaborate a grado a grado [illegible] filosofi e da scienziati non risultano mai interamente soddisfacenti, mai definitive, mai complete. Ma proprio in questa non definitività si rivela il loro autentico carattere razionale, cioè la loro appartenenza a un vastissimo processo che rifiuta di concludersi in qualcosa di dogmatico e di indiscutibile».*

Ritratto di Copernico

Ma la razionalità della filosofia si manifesta ed esaurisce in quella che è la razionalità della scienza? I problemi filosofici non investono forse anche le altre manifestazioni culturali diverse dalla scienza? Il rinnovamento dell'unità della cultura non può prescindere da questi interrogativi. E Geymonat ne è chiaramente consapevole, tanto da giustificare la scelta della prevalenza data ai problemi del rapporto scienza-filosofia. *«Sarebbe disonesto nascondere che il maggior rilievo dato agli uni piuttosto che agli altri dipende, [illegible] ultima istanza, da una valutazione teoretica».*

Geymonat non nasconde la sua opzione per il razionalismo; e si tratta di un razionalismo così plastico e sottile che certamente, nei prossimi volumi, saprà rendere una ragione adeguata di quelle manifestazioni culturali che vanno sotto il nome generico di «irrazionalismo», senza liquidazioni semplicistiche. Il lettore avvertito dovrà tuttavia essere altrettanto accorto e sottile, affinché, contro la volontà dell'autore, non cada in altri blocchi mentali, mentre sblocca quello dell'incomunicabilità delle «due culture». Perché sarebbe un nuovo blocco considerare la storia soltanto come un progressivo realizzarsi della ragione, tale da far condannare come negativa ogni altra manife[illegible] culturale. Non sarebbe più appellarsi alla storia, ma indulgere alla metafisica dello storicismo, sia pur razionalistico.

Francesco Barone

Nobécourt e Salomon: due saggi che si integrano

L'Italia nel Mediterraneo "rosso,,

Nel nostro Paese, gli stranieri «scambiano il movimento per confusione» - I pericoli che minacciano da Oriente

Jacques Nobécourt: «L'Italie à vif» - Editions du Seuil, Parigi.

Michel Salomon: «Méditerranée rouge: un nouvel empire soviétique?» - Ed. Laffont, Parigi.

Un popolo vivo

In «L'Italie à vif» Jacques Nobécourt, da cinque anni corrispondente romano di Le Monde e collaboratore del nostro giornale, tenta di spiegare ai francesi l'Italia, questa sconosciuta. Anche gli stranieri più attenti, infatti, o ignorano o deformano le realtà del nostro Paese. Lo vedono attraverso clichés letterari o turistici, ne colgono le contraddizioni, senza cercare di capire perché aspetti balcanico-levantini coesistano [illegible] fenomeni del più avanzato Occidente. Osservano sorpresi lo slancio economico, ma ad ogni scontro di strada si aspettano il crollo, il [illegible], la rivoluzione. Con un certo complesso di superiorità, anche gli antigollisti accettano il giudizio di De Gaulle: «Un povero Paese con un povero regime»; saremmo il malato d'Europa.

Jacques Nobécourt, pur tracciando un'analisi senza indulgenza, smonta questi pregiudizi ed al termine dell'inchiesta giunge a due conclusioni che sembrano contraddittorie, ma in realtà si integrano ed insieme dànno un ritratto fedele della nostra terra. «L'Italie, c'est autre chose», scrive il giornalista francese: i confronti ingan[illegible], moduli storici e geopolitici fanno dell'Italia un caso unico. Però aggiunge: «Les révolutions de l'Italie sont les nôtres». La crisi italiana ha forse aspetti più drammatici, o più coloriti; [illegible] è la crisi di trasformazione che l'intero Occidente sta vivendo nei rapporti sociali e nel costume, nell'inquietudine giovanile e negli squilibri del potere politico; e non è detto che le soluzioni faticosamente emergenti in Italia siano le peggiori. Anche per questi giudizi sdrammatizzanti, [illegible]tre che per l'ampiezza della analisi, si deve sperare che il libro sia presto tradotto ed abbia molti lettori italiani.

* *

L'inchiesta di Nobécourt tralascia la cultura ed il costume, è forse un po' frettolosa sull'economia, [illegible] offre un panorama attendibile, completo e aggiornatissimo della nostra vita pubblica. La analisi dei partiti è eccellente: Nobécourt si orienta con sicurezza fra le molte anime della dc e le lotte dei notabili, [illegible] lacerazioni dei socialisti, le occasioni perdute [illegible] liberali, l'impotenza chiassosa e ambigua dei neofascisti, le contraddizioni dei comunisti. Sono diagnosticati lucidamente i difetti (non solo italiani) della pesante macchina burocratica, aggravati dalle interferenze di sottogoverno; la crisi della giustizia, con un bell'elenco di sentenze aberranti; i complessi rapporti interni e le debolezze della Confindustria. Sono chiare e convincenti le pagine sulla confederazione [illegible] Bonomi e sul costo della sua politica, in denaro ed in ostacoli ad un progresso razionale della agricoltura.

* *

C'è una bella serie di ritratti sui «consoli» e sui «proconsoli» della nostra vita pubblica: Saragat, custode appassionato delle tradizioni del Risorgimento e della Resistenza; Fanfani, leader estroverso ed enigmatico, con un pungente richiamo a Dollfuss; Moro «discreto come un arciduca privato del trono»; Nenni «sempre più rispettato, sempre meno ascoltato»... In alcuni profili, scritti da uno straniero bene al corrente dei pettegolezzi romani, avremmo desiderato un po' più di malizia; ma i personaggi «ci sono», e [illegible] ad illuminare un'indagine che giunge a conclusioni precise, pur non avventurandosi nei futuribili.

L'autore non crede [illegible] complotti di destra o di sinistra, e nemmeno a sussulti rivoluzionari; i nostri problemi nascono dalla rapidità dei mu[illegible]ti, dalla necessità di realizzare con vent'anni di ritardo le promesse della Costituzione, dall'incapacità dei partiti e dei sindacati d'accogliere le spinte della contestazione, dal sorgere d'un imprevisto potere sindacale, dai difetti del centralismo uniti alle incognite della riforma regionale. Sono problemi seri, ma non disperati: gli stranieri hanno torto quando definiscono «confusione il movimento, decadenza quel che [illegible] vitalità, anarchia il frutto di un'immaginazione sempre attiva».

Urss e «mari caldi»

Nobécourt non dedica molta attenzione alla nostra politica estera. Il nuovo libro d'un altro giornalista francese, Michel Salomon, esperto in problemi mediorientali (Méditerranée rouge: un nouvel empire soviétique?), illustra invece con inquietante chiarezza i problemi ed i rischi della nostra posizione internazionale.

L'Italia occupa il centro del Mediterraneo, «trappola storica» dov'è incominciato da quindici anni un [illegible] confronto politico [illegible] strategico tra Russia [illegible] America. Si trova nel «ventre molle» del continente; tra i Balcani, «porta di servizio» dell'Europa, il Levante, terra del petrolio e porta dell'Oceano Indiano, ed il Nordafrica, dove la penetrazione sovietica ha consistenti probabilità di successo. Ed il nostro Paese non soltanto non è immune da tentazioni neutralistiche, ma ha un forte partito comunista che serve da quartier generale per le operazioni di Mosca nello scacchiere meridionale.

Salomon evita l'allarmismo propagandistico: il Mediterraneo non è più un «lago occidentale»; ma non è ancora un «lago sovietico», né appare inevitabile che lo diventi. Il rapporto delle forze pende ancora a favore dello schieramento atlantico. L'Urss non controlla le tre porte del Mediterraneo (Dardanelli, Suez, Gibilterra); non gode di appoggi sulle coste settentrionali e non si è impiantata in nessuna di quelle «portaerei immobili» che sono le molte isole; non ha riparato all'antica inferiorità navale e la sua Marina si serve di basi t[illegible]logicamente fragili.

Ma in quindici anni di penetrazione metodica (nonostante incertezze o contraddizioni) [illegible] ben riuscita (malgrado un certo numero di delusioni) la Russia ha ottenuto importanti risultati. E' riuscita dov'erano falliti gli zar, entrando in forze nei «mari caldi» ed imponendo agli occidentali un duopolio anche del Mediterraneo. La sua flotta, inferiore sul piano tattico e strategico, è sufficiente per limitare la libertà d'azione degli americani; la vicinanza dei missili impiantati in Urss compensa la debolezza delle portaelicotteri sovietiche [illegible] confronto alle portaerei Usa. Anche in questo mare i due Supergrandi non hanno altra scelta che la convivenza o lo scontro atomico.

La presenza di Israele ha aperto all'Urss la strada nel mondo arabo: a Mosca giova una condizione di semi-guerra permanente, che eviti tanto la pace, quanto la distruzione dello Stato sionista. L'Egitto, sotto ogni aspetto il più importante dei Paesi arabi, è il maggior centro della presenza sovietica; ma il Cremlino cerca contatti diretti con le altre capitali, disinteressandosi cinicamente della sorte dei comunisti indigeni: Bagdad, porta del Golfo Persico; Aden, chiave del Mar Rosso; l'indocile Algeri, nel cuore del Maghreb e prossima a Gibilterra; Mogadiscio, sulle sponde dell'Oceano Indiano. L'ideologia non ha mai la precedenza sugli interessi di potenza: Mosca trova facilmente l'accordo con i dittatori militari del «socialismo arabo», che Salomon definisce a ragione «fascismo del sottosviluppo».

L'azione sovietica non si limita tuttavia a cercare alleati nel mondo arabo. Uno dei meriti di Salomon è di saper mettere in luce l'attività meno scoperta, e forse più insidiosa, per far crollare le posizioni in apparenza più sicure dell'Occidente. La Russia corteggia Franco, conclude affari con la Grecia dei colonnelli, incoraggia il neutralismo turco approfittando delle crisi di Cipro, fa l'elogio del gollismo, strizza l'occhio ai «terzomondisti» italiani. Si prepara al dopo-Franco e soprattutto al dopo-Tito, sperando di far rientrare [illegible] giorno Jugoslavia e Albania nel blocco sovietico. E guarda con favore ai progetti di «repubblica conciliare» in Italia: il pci, «ausiliare privilegiato del Cremlino nel Mediterraneo», acquisterebbe un peso determinante sulla nostra politica estera.

Carlo Casalegno

La Russia ha nella Bulgaria un docile alleato alle spalle della Jugoslavia e della Grecia. Da tre anni una squadra russa è presente nel Mediterraneo e si appoggia su basi arabe

I sonetti di Fabrizi

Gastronomia [illegible] mito

Aldo Fabrizi: «La pastasciutta», Ed. Mondadori, pag. 175, lire 3000.

Che cos'è, oltre i domini della gastronomia, la pastasciutta? E' un mito, la ricchezza del povero, la garanzia della sopravvivenza, uno dei pochi piaceri leciti anche al più sprovveduto degli uomini, al più disamato, al più solo. Dietro i piatti aureolati di fumo, conditi nei modi e nei colori più vari (la diversità che occulta la monotonia) c'è una storia non delle più liete, f[illegible] e fantasia, schiettezza ma anche privazioni e compromessi. Così la pastasciutta può diventare il pensiero dominante di chi patisce una situazione di allar[illegible] alimentare, ma può anche divenire la benefica ossessione di chi, in condizioni diverse, sente il peso «culturale» della fame e delle fantasie gastronomiche popolari.

Aldo Fabrizi, un attore che ha avuto un posto nella storia del nostro cinema, pubblica un libro di sonetti romaneschi tutto dedicato alla pastasciutta. Non si parla e non si annusa altro dalla prima all'ultima pagina: anche le fotografie fuori testo recano grandi alzate di pastasciutta poste a schermo dei monumenti romani classici.

L'amatore [illegible] genere si calera dunque tutto tra rime e ricette, sorpreso che una monomania alimentare possa trovare tante risorse. Fabrizi, tra l'ammicco e lo scherzo, ha qualche volo lirico di bella evidenza come quando [illegible] suma, alla maniera palazzeschiana, una poesia per farci l'elenco dei vari tipi di pasta («Spaghetti, Bombolotti, Tortiglioni, / Schiaffoni, Picchiettini, Pappardelle, / Fresine, Bucatini, Recchietelle...), o quando fa una sua spicciola teologia («quanno me piazzo [illegible] sede pe' magnà / sento che esiste veramente Dio»; o quando parla di sé in chiave di patetico gastronomico (vuole scritto alla sua sepoltura: «Tolto da questo mondo troppo al dente»).

a. r.

L'America, malgrado tutto, è ancora kennediana

Chi sarà l'erede di JFK?

Ted Soerensen: «L'eredità dei Kennedy», Ed. Mondadori, lire [illegible].

Prima [illegible] mettersi a lav[illegible]re in proprio Ted Soerensen ha esercitato [illegible] professione molto diffusa in America; è stato un *ghost writer*, uno scrittore ombra, incaricato di redigere i discorsi per gli uomini politici. Soerensen ha lavorato per John Kennedy fin da quando [illegible] futuro presidente degli Stati Uniti era un giovane senatore del Massachusetts ed in venti anni di attività è stato f[illegible] l'uomo che maggiormente [illegible] contribuito a creare uno dei più suggestivi e duraturi miti politici americani. Ma nel suo ultimo libro, ora tradotto in italiano, Soerensen rifiuta questa troppo facile formula e preferisce definire la sua ultima fatica come *«storia e prospettiva di una rivoluzione pacifica tragicamente interrotta»*. S[illegible] [illegible] [illegible] *ghost writer* di tipo particolare, ha sempre creduto in quello che scriveva, ed è tuttora convinto che *«i due fratelli Kennedy, prima della lo[illegible] morte, erano sul punto di realizzare un cambiamento pacifico di proporzioni rivoluzionarie».*

Siamo dinanzi [illegible] [illegible] libro «impegnato», valido soprattutto nel contesto della vita politica americana. Ted Soe[illegible] si propone di restaurare presso i giovani l'immagine dei fratelli Kennedy, troppo spesso attaccati da destra e soprattutto da sinistra, e sostiene che essi, educati a una scuola familiare rigida e notevolmente conformista, seppero radicalmente modificare le loro opinioni al contatto di una realtà sociale diversa da quella che avevano i[illegible] immaginato. P[illegible] un lettore europeo, saranno invece soprattutto interessanti le rivelazioni del testimone Soerensen su alcuni episodi ancora oscuri [illegible] almeno controversi.

La tragedia di Dallas

Tragedia di Dallas: *«Bob Kennedy rifiutò sempre di farsi coinvolgere nelle polemiche sulla morte del fratello. Ma se fosse stato in pos[illegible] di elementi tali [illegible] suggerire il legittimo sospetto che altri fossero responsabili della morte del fratello, è difficile pensare che avrebbe lasciato cadere le indagini. L'autore della teoria di una congiura di vasta portata offrì proprio [illegible]me un numero di indizi, che però dovevano essere provati, sufficiente a giustificare una mia telefonata a Bob. Quest'ultimo incaricò il suo delegato, Nick Katzenbach, di indagare su quelle prove, e così fece in altre occasioni, ma non venne mai trovato nulla di concreto».*

Rapporti fra John Kennedy e Johnson: *«Con l'avvicinarsi della scadenza del suo mandato, nel presidente andava crescendo la preoccupazione di quanto sarebbe accaduto se Lyndon Johnson avesse dovuto prendere [illegible] suo posto. Egli era veramente atterrito da questa possibilità».*

Ma, soprattutto, Soerensen rivela, con ricchezza di particolari e notevole credibilità, quanto fossero profonde [illegible] reciproche antipatie fra Johnson, Bob Kennedy e Eugene Mac Carthy. La guerra del Vietnam giustificava a sufficienza l'odio fra il presidente, che aveva ordinato l'*escalation* del conflitto, e Eug[illegible] Mac Carthy, il leader delle «colombe»; meno comprensibile era l'avversione ugualmente forte tra Bob Kennedy e Mac Carthy, [illegible] sostanzialmente apparivano sulle stesse posizioni politiche. Nemmeno Soerensen spiega, però registra. Diceva Bob Kennedy: *«Nessuno a Washington rispetta Mac Carthy e io non penso che egli possa essere un buon presidente».*

Le oneste ammissioni di Soerensen fanno capire come, anche in America, la lotta politica in vista delle elezioni presidenziali sia condot[illegible] senza esclusione di colpi [illegible] sia spesso complicata da motivi di carattere personale. Proprio negli Stati Uniti un vecchio detto ammonisce: «Tutto è lecito in amore, in guerra e in politica. O almeno, in politica». Tuttavia l'America resta ancora un paese abbastanza onesto, o meglio abbastanza «aperto»; certe [illegible] si finisce sempre per saperle.

I nodi del Vietnam

Soerensen riconosce che nei primi anni della sua presidenza John Kennedy [illegible] de[illegible] a resistere nel Vietnam, ma sostiene che avrebbe seguito una strategia più flessibile di quella johnsoniana. *«Sviluppando alternative diplomatiche e militari, non diverse da quelle che il presidente Nixon si è trovato [illegible] stretto ad accettare nel 1969, John Kennedy non avrebbe permesso che gli Stati Uniti si cacciassero a trovare in una situazione per la quale l'unica via di uscita fosse la massiccia escalation del 1965».*

Probabilmente Soerensen ha ragione, tuttavia il contributo dei Kennedy alla politica estera americana, che a prima vista appare una somma di grandi successi e di altrettanti errori, va meglio giudicato in una prospettiva storica. In gioventù Kennedy era stato un falco come pochi, e aveva condannato Truman per aver consentito che Mao conquistasse la Cina, ma una volta alla Casa Bianca si [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible], problemi non sono così tanto semplici. Robert Kennedy negli anni successivi, si era spinto oltre: aveva compreso *«che non si potevano abbandonare tutte le forme di competizione con l'Unione Sovietica, ma neppure si poteva impedire ad altri popoli di scegliere il loro sistema di governo».*

Anche [illegible] Soerensen non lo dice, oggi lo stesso Nixon non è troppo lontano da queste posizioni; è sul piano interno che la nuova amministrazione appare la meno adatta a inserire i giovani, i negri e i poveri nel sistema tradizionale. I Kennedy attendono ancora [illegible] erede; ma chi? Soerensen [illegible] piuttosto vago su questo punto, però ha scritto il suo libro nel 1969, quando il partito democratico sembrava in piena crisi. Oggi, dopo i risultati delle elezioni intermedie, abbastanza favorevoli ai democratici, i termini del problema sono sostanzialmente diversi. E nell'imminenza delle elezioni presidenziali, come amava ripetere De Gaulle, è semmai difficile scegliere tra la sovrabbondanza dei candidati.

Gianfranco Piazzesi

Da Pericle [illegible] oggi l'idea di libertà

E' un valore tipico della civiltà occidentale

«Elogio [illegible] Libertà», a cura di Domenico Porzio, ed. Ferro, pagine 916, L. 8500.

Un tratto fondamentale distingue le grandi civiltà dell'Occidente da quelle orientali: la capacità di propagare, anche loro malgrado, l'ideale della libertà fra le culture subalterne. La civiltà greca classica come quella anglosassone, il Cristianesimo medioevale come l'illuminismo, il Rinascimento come gli imperi coloniali hanno esercitato un'egemonia a volte spietata su culture che non avevano contribuito ad esprimere i valori di cui quelle civiltà si nutrivano: [illegible] prima o poi le società soggette, o culturalmente egemonizzate, hanno assimilato da quelle dominanti l'aspirazione a un totale affrancamento spirituale e materiale.

In questo senso si può dire che la storia della libertà è eurocentrica non perché l'idea-sentimento di libertà, come Domenico Porzio la definisce nell'introduzione alla sua ottima antologia, sia nata con Pericle, o sia stata per la prima volta sancita [illegible]tuzionalmente nella Magna Charta, o abbia ricevuto le ali da Rousseau, [illegible] si sia incarnata con suprema coerenza nel Bill of Rights del 1791; ma perché è stato il contatto con la civiltà occidentale a far lievitare in tutti i popoli del mondo un desiderio di libertà che oggi si manifesta e si attua proprio nel [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di quel[illegible] [illegible].

Sono considerazioni che vengono spontanee se si fa, per così dire, una ponderazione statistico-cronologica del ricchissimo materiale scelto e organizzato da Porzio in questo volume, che [illegible], sì, «libro di citazioni», [illegible] anche «libro per una meditata lettura». Si vedrà che le citazioni di autori orientali costituiscono una parte modesta dell'opera, e riguardano quasi tutte testi del XIX e del XX [illegible]colo.

Nella tradizione culturale cinese o in quella indiana non esistono dunque odi alla libertà? Un'e[illegible] è la splendida preghiera incisa nella pagoda di Schuegu dal re birmano Alaungsythu, vissuto nel XII secolo. Ma la civiltà birmana, stretta fra i colossi indù e cinese, sopravvisse proprio per la sua indomita resistenza [illegible] quelle due culture «imperiali» e intolleranti.

Resta il fatto che nell'Occidente l'idea di libertà è stata esaltata e vilipesa, elevata su piedistalli empirei e trascinata nella polvere, venerata e sfruttata. Ad aprire questo immenso ventaglio [illegible] atteggiamenti hanno contribuito il tempo, le latitudini, le convenienze, i bisogni degli uomini, il faticoso progredire della coscienza civile. Di tutte queste avanzate e soste del divenire umano l'antologia ci dà testimonianze puntuali, ed è giusto che l'accento cada sul pericolo estremo denunciato da Bergson: «la minaccia peggiore per la libertà sta nel disimparare ad amarla, nel non capirla più».

r. s.

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Il formarsi e il proliferare delle burocrazie dirigenti nei paesi socialisti ha una natura e un andamento che si potrebbero definire tumorali: sul tessuto della società si innesta infatti, sino a comprimerne e deviarne le tendenze naturali, una concrescenza che tende a vivere di vita propria. La propulsione che gli apparati dirigenti esercitano sull'insieme della società [illegible] è politica, ma gerarchica, non dinamica, ma disciplinare; e, come tale, perde in slancio e in adesione delle masse ciò che acquista in puri termini di ordine amministrativo e di stilistica economica. I modi di questa deformazione sono efficacemente denunciati da Wladyslaw Bienkowski in Burocrazia e potere socialista (Laterza, L. 1200), un saggio che, presentato a una casa editrice di Varsavia, è costato al sociologo polacco l'espulsione dal partito. Ministro dell'Istruzione dal 1956, dopo il ritorno di Gomulka, l'autore fu poi gradualmente emarginato per il suo non conformismo: ed è suo l'amaro termine «emigrazione interna», che definisce la condizione d'isolamento del cittadino inerme alla burocrazia dominante.

* *

In *La crisi dei [illegible] liberali e i movimenti fascisti* (il Mulino, L. 5000) Ernst Nolte, che del fenomeno fascista è uno degli studiosi più attenti e acuti, traccia una storia dei totalitarismi [illegible] destra nel periodo fra le due g[illegible], con particolare riguardo al loro carattere di sfida e di rivolta contro la democrazia parlamentare. L'analisi è sempre puntuale, anche se a volte l'autore tende a sopravvalutare i fattori irrazionali che favoriscono in Italia, in Germania e altrove l'ascesa dei movimenti fascisti, trascurando invece le forze sociali che li controllavano e li alimentavano. Di grande interesse è la trattazione sui fascismi minori, cui è dedicata la seconda parte dell'opera. Qui l'autore pone magistralmente in rilievo il contrasto fra l'impotenza e la mancanza di radici del fascismo inglese [illegible] francese, operanti in paesi di solida tradizione liberale, e il successo relativamente facile (sia pure grazie all'appoggio italiano e tedesco) conseguito dai movimenti fascisti nell'Europa orientale, ove le precarie sovrastrutture democratico-parlamentari mascheravano un assetto politico e sociale primitivo e già sostanzialmente autoritario.

* *

La Storia della filibusta di Georges Blond (Mursia, lire 3800) è una scorribanda piacevole, ma anche rivelatrice, in un mondo che finora era stato oggetto di molte mitizzazioni e di poco studio. La pirateria che fiorì nel Mar dei Caraibi verso la [illegible] del XVI secolo non fu soltanto una pittoresca e violenta manifestazione dello spirito d'avventura di qualche banda di disperati, ma anche [illegible] studio importante e non secondario di un fenomeno storico di peso enorme: lo spostamento del centro d'equilibrio, politico ed economico, del mondo dal Mediterraneo all'Atlantico.

* *

Un problema che da tempo appassiona gli studiosi e i politici è quello del rapporto fra i partiti e le strutture statali nei sistemi democratici. La crescita dei partiti come centri di influenza e di potere può erodere l'autorità dello Stato; a sua volta la crescita delle correnti, se in qualche misura garantisce in seno ai partiti quello stesso principio dell'avvicendamento che è alla base della dialettica democratica, erode tuttavia il prestigio e la capacità di direzione, di rappresentanza e di negoziato delle formazioni politiche. Fra i temi affrontati da Arturo Colombo nello studio La dinamica storica dei partiti politici (Istituto Editoriale Cisalpino, L. 2500), quello della proliferazione delle correnti organizzate è uno dei più sentiti per un sistema pluripartitico come il nostro; e giustamente l'autore [illegible] che nel[illegible] la misura in cui si istituzionalizzano come elementi disgregatori o di rottura, [illegible] interferiscono col loro peso frenante nel precario equilibrio delle scelte da operare e degli obbiettivi da raggiungere, le correnti minacciano di ripetere a [illegible] dei partiti quella stessa opera di espropriazione del potere di cui sono rimaste vittime gli organi parlamentari. Lo studio è però interessante per la rigorosa disamina di tutti gli aspetti della vita dei partiti.

m. b.

LA STAMPA
Venerdì 4 Dicembre 1970
Anno 104 - Numero 265

Nella gara di andata degli "ottavi" di Coppa delle Fiere

La Juventus "espugna" Pecs

Gol in contropiede di Causio nel primo tempo - La difesa bianconera, guidata da Salvadore e Morini, respinge i veementi ma disordinati assalti degli ungheresi - Marchetti e Tancredi fra i migliori - Anastasi colpisce la traversa - Incidente a Landini, sostituito da Novellini e poi da Savoldi - Il "ritorno" il 16 dicembre

Pecsi Dozsa 0
Juventus 1

PECSI DOZSA: Rapp; Hernady, Kincses II; Kocsis, Maurer, Konrad; Barcsosy, Toth, Mate, Deka (dal 32' s. t. Dunai), Ronai (nel s. t. Tuske).

JUVENTUS: Tancredi; Spinosi, Furino; Cuccureddu, Morini, Salvadore; Causio, Marchetti, Anastasi, Capello, Landini (Novellini dal 1' al 34' del s. t., poi Savoldi).

Arb.: Biwersi (Germ. Ovest).

(Dal nostro inviato speciale)
Pecs, 3 dicembre.

La Juventus ha vinto (1-0) sul campo di Pecs la gara di andata degli ottavi di finale della Coppa delle Fiere e può guardare con fiducia alla qualificazione per i quarti. I bianconeri hanno giocato un primo tempo ordinato e attento e sono andati in vantaggio con Causio che, potendo disputare finalmente una partita completa con i titolari, ha dato la misura del suo valore. Nel finale, invece, la squadra torinese, forse intimorita dagli attacchi veementi seppur non coordinati del Dozsa, si è chiusa in modo eccessivo in difesa, rischiando più del lecito, soprattutto in considerazione della forza dell'avversario.

Il Pecsi Dozsa non è squadra di poco conto, ma non ha nessun elemento di particolare rilievo. E' una formazione che riesce a produrre un ritmo continuo, ma privo di affondi in velocità. La manovra [illegible] magari si è sviluppata quasi sempre [illegible] lunghi centri dalle ali, sui quali la difesa bianconera, con un Salvadore in gran forma ed un Morini molto deciso e attento, si è disimpegnata con una certa facilità. Tuttavia, va rilevato che il successo juventino è stato salvato nel finale soltanto dal portiere Tancredi. Il [illegible] le ha riscattato un incerto inizio con due o tre interventi prestigiosi.

Per la Juventus, dunque, una partita positiva, specie per il risultato. Oggi, davanti a Tancredi, oltre ai citati Salvadore e Morini, ha giocato in modo magistrale Marchetti (forse il migliore in campo), mentre Cuccureddu, Furino e Causio hanno fatto in pieno il loro dovere. Landini, toccato duro, ha dovuto uscire dopo quarantacinque minuti e la sua prova non può [illegible] valutata. Anastasi, il rilievo vale pure agli effetti della Nazionale, è parso in progresso sul piano fisico (ha colpito anche una traversa), ma — lasciato praticamente solo in attacco — nel secondo tempo, non ha potuto concludere a rete nemmeno una volta.

La gara è cominciata con qualche minuto di ritardo per permettere alle ventimila persone che gremiscono lo stadio di Pecs di festeggiare l'anziano Dunai. Il giocatore, a disposizione in panchina come riserva, con questo incontro chiude la carriera, almeno per quanto riguarda le partite sul campo di casa.

Nei primi minuti, la Juventus subisce qualche attacco del Dozsa, ma si distende in contropiede pericolosi per la discreta vena di Anastasi e per il «movimento» di Causio. All'ala sinistra Landini appare spaesato: per di più, al 15', l'attaccante subisce una dura botta alla caviglia destra. La difesa bianconera regge con ordine ai disordinati attacchi del Dozsa. L'a[illegible] più pericolosa è dell'ala sinistra Ronai, sul cui centro Furino salva a porta vuota (ma in precedenza c'era stato un fallo su Tancredi rilevato dall'arbitro). La replica tocca ad Anastasi. Al 20', su azione rapida dei bianconeri, Pietro con un tiro improvviso al volo colpisce in pieno la traversa.

Il Dozsa accelera il ritmo e preme la Juventus nella propria area. E' un momento difficile per i bianconeri, ma Marchetti, Morini, Cuccureddu e l'arretrato Causio fanno blocco attorno a Capello per mantenere il dominio del centrocampo. Al 31', improvviso, nel pieno della pressione ungherese, ecco il gol della Juventus, realizzato [illegible] un contropiede classico, come quelli che già sono riusciti tanto bene a Barcellona, nel turno precedente di Coppa. Palla dalla difesa a Landini, tocco indietro per Marchetti, lungo centro per Anastasi il quale «dribbla» il proprio avversario smistando verso Causio. Il giovanotto, con un azzeccato destro, infila in porta sulla sinistra.

La reazione del Dozsa è decisa, ma Tancredi si riprende bloccando un pericoloso colpo di testa di Kocsis. Al 34' Cuccureddu esce bene da una mischia e con un passaggio di trenta metri raggiunge Anastasi, inseritosi in area ungherese fra libero e stopper. Il centravanti tenta la difficile deviazione al volo, colpisce bene la palla ma troppo piano e Rapp può parare.

Le squadre si presentano all'inizio della ripresa con qualche novità. La Juventus schiera Novellini al posto di Landini e il Dozsa presenta Tuske al posto di Ronai. Gli ungheresi si portano avanti con decisione e i bianconeri si rinchiudono in difesa. Davanti a Tancredi si accendono pericolose mischie, ma il portiere, rinfrancato, si esibisce con bravura: al 24' salva d'intuito su una stangata di Toth, e al 25' blocca un tiro di Mate. Al 32' [illegible] Deka ed entra Dunai per il suo congedo dal suo pubblico mentre due minuti dopo Savoldi sostituisce Novellini.

Il finale è drammatico. Tancredi devia al 42' una staffilata di Tuske da venti cinque metri, indirizzata proprio nel «sette» della porta bianconera, e compie tutta una serie di interventi sicuri, finché Capello trova l'energia per portare al contrattacco i compagni in modo da allontanare il pallone dall'area. Così, su un'azione a centro campo, si chiude la gara. [illegible] il pubblico che sportivamente saluta [illegible] applauso il successo juventino.

Bruno Perucca

Causio, [illegible] gol importante

Obiettiva cronaca di Radio Budapest

La trasmissione del secondo tempo di Pecsi Dozsa-Juventus dalle stazioni ad onde corte di Radio Budapest è stata seguita da varie centinaia di tifosi della Juventus e di appassionati [illegible] calcio. Una cronaca viva, fatta con garbo, da un radiocronista (di cui l'annunciatrice non ha comunicato il nome) che parlava un italiano perfetto, senza nessuno di quegli errori di accentazione tipici degli stranieri. Anche i nomi dei giocatori della Juventus non sono mai stati pronunciati sbagliati.

Nel commenti, il radiocronista ha rilevato la solida impostazione difensiva della squadra torinese, che ha riconosciuto essere quasi sempre in grado di imbrigliare gli attacchi degli ungheresi. Riferendosi al primo tempo, ha accennato a Tancredi come al «meno sicuro» di tutto l'impianto difensivo bianconero, ma è stato poi il primo a salutare con entusiasmo alcune sue belle parate nella seconda parte della ripresa. In due occasioni il pubblico ha urlato al rigore; con molta obiettività il radiocronista si è schierato contro i suoi connazionali, rilevando in un caso un fallo sul portiere (subito dopo fischiato dall'arbitro) e nell'altro che il fallo era stato commesso, sia pur di poco, fuori dell'area.

Al termine dell'incontro l'annunciatrice ha comunicato che la trasmissione era un omaggio di Radio Budapest agli sportivi italiani.

e. r.

Coppa Fiere (ottavi di finale)

SQUADRE	AND.	[illegible]
PECSI DOZSA (Ungheria) - JUVENTUS (Italia)	0-1	16 dic.
ARSENAL (Inghilterra) - BE[illegible] (Belgio)	4-1	16 dic.
[illegible] ZAGABRIA (Jug.) - TWENTE (Olanda)	—	—
LEEDS (Inghilterra) - SPARTA [illegible] (Cecosl.)	[illegible]	9 dic.
ANDERLECHT (Belgio) - VITORIA SET. (Portog.)	9 dic.	23 dic.
HIBERNIAN (Scozia) - LIVERPOOL (Inghilterra)	9 dic.	19 dic.
SPARTAK [illegible] (Cec.) - COLONIA (Germ. O.)	0-1	9 dic.
BAYERN (Germ. Occ.) - SPARTA (Olanda)	2-1	9 dic.

Movimentato ritorno dei bianconeri

L'aereo per la nebbia è atterrato a Genova

Il rientro in pullman nella notte Landini e Novellini sono infortunati

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 3 dicembre.

La [illegible] aveva programmato un ritorno-lampo da Pecs a Torino: la staffetta auto-aereo dalla cittadina ungherese all'aeroporto di Budapest ha funzionato, ma la nebbia, bloccando Caselle, Linate e Malpensa ha costretto la comitiva a scendere a Genova, verso le 23,30. Parte del gruppo ha poi proseguito in pullman per Torino, ancora nella nebbia. Una trasferta nata male (arrivo a Budapest, nebbia, inversione di rotta verso Vienna, ritorno più tardi nella capitale magiara, trasferimento avventuroso a Pecs, tra le brume lungo il Danubio) e finita in modo altrettanto movimentato.

Rimane la soddisfazione per la bella vittoria sul Dozsa, un successo che apre ai bianconeri (la partita di ritorno del 16 dicembre non dovrebbe nascondere troppe [illegible] la strada verso i quarti di finale della Coppa delle Fiere, un traguardo già prestigioso. I bianconeri sono l'unica squadra italiana — con il Torino, che giocherà domenica a Budapest contro l'Mtk, con l'handicap del pareggio casalingo di ieri — ad essere in lizza in un torneo internazionale di club.

La gara è stata molto combattuta, ma non cattiva, tuttavia due juventini sono seriamente infortunati. Landini ha una caviglia molto gonfia, Novellini ha ricevuto una botta fra occhio e sopracciglio che gli ha aperto una ferita, prontamente suturata e curata dal dott. La Neve. L'allenatore Picchi s'è detto soddisfatto dello spirito della squadra, ha sottolineato come l'impegno non manchi mai da parte dei suoi atleti. Anastasi si appresta a unirsi al gruppo degli azzurri, sia pure con poche speranze di giocare contro l'Eire a Firenze. Gli altri bianconeri si ritroveranno ancora domattina in campo, poi saranno in libertà fino a lunedì prossimo.

b. p.

I granata partono stamane

Rampanti, Bui e Maddè col Torino a Budapest

La Juventus ritorna, il Torino parte. Stamane i granata inizieranno la trasferta in Ungheria dove domenica li attende l'incontro di rivincita con l'Mtk Budapest per la Mitropa Cup. La partita si giocherà in mattinata, addirittura alle 11, per evitare la nebbia e il freddo, fatto assai insolito per i nostri calciatori, e pure il viaggio comincia abbastanza di buon'ora. I granata partono infatti alle 9,30 in [illegible] dalla sede sociale [illegible] a Milano-Linate dove, nebbia permettendo, prenderanno il volo per Budapest.

Il Torino parte con molte speranze ma nemmeno un gol di vantaggio sugli ungheresi. La partita d'andata, giocata mercoledì allo Stadio, è finita in parità (1 a 1) e dunque la qualificazione al turno successivo è tutta da decidersi nei 90 minuti (o più in caso di parità) di Budapest.

Stavolta però i granata avranno dalla loro una formazione più esperta e meno improvvisata, facendo conto sul ritorno in squadra di Rampanti, Bui e Maddè. Questa la formazione probabile per domenica: Castellini; Lombardo Fossati; Puia Cereser Ferrini; Rampanti Sala Bui Maddè Bozzi. Completano l'elenco dei 17 giocatori convocati dal trainer Cade il secondo portiere Sattolo, Zuccarelli, Luppi, Petrini e Dezio.

Sono rimasti a casa Agroppi (rimpiazzato da Ferrini), Crivelli (indisponibile dopo l'attacco influenzale), Zecchini (che mercoledì ha accusato il riacutizzarsi di uno stiramento muscolare), Poletti e Pulici (convocati in Nazionale a vari livelli, uno per la A, l'altro per la giovanile). Malgrado le assenze, la formazione che affronterà l'Mtk si presenta sufficientemente solida.

Il [illegible] dei «ragazzini» e l'esperienza dei «vecchi» dà valide garanzie per assicurare ritmo e nervi saldi, due armi forse decisive per [illegible] la partita con gli ungheresi, una squadra che a Torino ha confermato tutta la sua fama.

Squalifica (5 turni) al Monza per una selvaggia aggressione

Dopo la partita col Brescia un gruppo di tifosi ha assalito l'auto della terna arbitrale - Infranto un vetro della macchina, preso a pugni un guardalinee - Due giornate a Roberto Vieri per un fallo in «De Martino»

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 3 dicembre.

(d. m.) L'aggressione all'arbitro Trinchieri e ai suoi due guardalinee, ad opera di alcuni tifosi al termine della partita Monza-Brescia, costerà alla società brianzola ben cinque giornate di squalifica del campo, con decorrenza immediata. La decisione è stata presa oggi dal giudice sportivo, il quale ha posto a carico del Monza anche il risarcimento dei danni ad uno dei guardalinee, colpito con un pugno.

Il giudice sportivo, con riferimento alle gare del campionato di serie B che sono state giocate domenica, ha poi squalificato per due giornate effettive di gara Giacomin della Casertana e per una giornata Bedin [illegible] e Bruschini del Livorno e Tamiollo della Casertana.

L'avv. Barbè ha inoltre multato di dodicimila lire e diffidato Carrera del Novara per proteste nei confronti dell'arbitro.

Una squalifica di due giornate effettive di gara l'avv. Barbè ha inflitto anche all'attaccante della Roma Roberto Vieri, per aver colpito un avversario, non in possesso della palla, durante una gara del campionato «Emilio De Martino».

Particolarmente gravi i motivi per i quali il giudice sportivo ha squalificato il campo del Monza per cinque giornate. Nella motivazione del suo provvedimento, l'avv. Barbè precisa che l'arbitro Trinchieri ed i suoi due guardalinee sono stati ingiuriati verbalmente dal pubblico, raggiunti da alcuni sputi e da alcuni piccoli sassi durante la partita; successivamente, all'uscita dallo stadio, l'autovettura in cui essi avevano preso posto è stata raggiunta da alcuni sputi e colpita con aste di bandiera ed ombrelli.

Dopo aver effettuato un tratto di strada di circa trecento metri, inoltre, l'autovettura ha dovuto fermarsi per motivi di viabilità. A questo punto quattro giovani sostenitori locali, che avevano riconosciuto la terna arbitrale, hanno colpito la macchina con pugni e calci, nonché con [illegible] ed aste di bandiera. Alcune persone adulte, unitesi ai quattro sostenitori di cui si è detto, hanno colpito a loro volta l'auto con calci e con corpi contundenti, provocando la rottura del cristallo posteriore. Attraverso il [illegible] prodotto nel finestrino, i facinorosi hanno introdotto ombrelli ed aste di bandiera allo scopo di colpire la terna arbitrale.

Mentre l'arbitro ed i guardalinee erano intenti ad evitare di essere colpiti e di essere raggiunti dai frantumi del cristallo, una persona è riuscita ad aprire una portiera posteriore ed ha colpito con un violento pugno al naso un guardalinee, causandogli una lacerazione con copiosa fuoruscita di sangue.

Il Monza, dunque, dovrà rinunciare a disputare sul proprio campo le partite in programma con il Livorno, con il Catanzaro, con il Modena e con il Palermo. Potrà tornare a giocare sul proprio campo soltanto il 28 febbraio '71 contro il Novara e dovrà disputare in campo neutro anche la partita di ritorno dei quarti di finale della Coppa Italia, in programma il 6 gennaio contro la Fiorentina.

● MULTE — La Roma ha deciso di punire con 100 mila lire a testa di multa Vieri ed Amarildo in seguito alla loro espulsioni rispettivamente nella gara «De Martino» con il Perugia ed a Torino contro la Juve. Un analogo provvedimento è stato preso dalla Lazio nei confronti di Mazzola II.

■ QUERELATO — Juliano è stato querelato per «ingiurie e lesioni» dal giornalista Mino Vanakios, con il quale era venuto a diverbio negli spogliatoi del «San Paolo» otto giorni fa. Il cronista, colpito al volto con un pugno, era stato giudicato guaribile in dieci giorni.

Anche l'Italia ha ora una legge antidoping

Il provvedimento consta di undici articoli - Forti sanzioni pecuniarie per gli atleti che usano sostanze eccitanti - Affidata al Coni la tutela sanitaria dello sport

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 3 dicembre.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge che vieta l'uso delle sostanze eccitanti in tutti gli sport. Il provvedimento antidoping consta di 11 articoli. Nel primo si stabilisce che la tutela sanitaria delle attività sportive compete allo Stato, che l'affida al Coni sotto la vigilanza del ministero della Sanità.

L'art. 2 precisa cosa si deve intendere per tutela sanitaria e cioè l'accertamento, mediante visite mediche di selezione e di controlli periodici, dell'idoneità generica e dell'attitudine di chi intende svolgere o svolge attività agonistico-sportive che richiedono particolare dispendio energetico e presentino particolari caratteristiche di pericolosità. Gli ultimi commi dell'art. 2 prevedono le sanzioni penali per i contravventori alle disposizioni dei regolamenti sanitari-sportivi e demandano all'autorità sanitaria o al personale medico appositamente incaricato dal Coni la vigilanza per l'applicazione dei regolamenti.

Il cosiddetto doping o drogaggio degli atleti, [illegible] do la definizione del fenomeno intesa nel mondo sportivo internazionale e rappresentata attraverso il termine doping, viene vietato nell'articolo 3. Si raccoglie peraltro nel nostro ordinamento il criterio seguito dal legislatore francese di definire la figura del nuovo reato, come impiego da parte degli atleti in occasione di competizioni sportive e al fine di accrescere artificialmente le loro energie naturali, di sostanze suscettibili di nuocere alla loro salute, sostanze la cui individuazione per evidenti motivi tecnici è rinviata ad apposito decreto, periodicamente aggiornabile. Del pari si vieta a chiunque di somministrare droghe agli atleti.

Nell'art. 4 si fissano le sanzioni a carico degli atleti che incorrono nel reato di cui all'art. 3, primo comma (da 30 mila lire a 300 mila) e per coloro che, fornendo all'atleta le sostanze su indicate, incorrono nel divieto previsto dal secondo comma dell'art. 3 (da 50 mila lire a un milione). Per tali ultime persone è previsto un aggravamento della pena ove rivestano particolari qualità, quali quelle di dirigenti delle associazioni sportive, di allenatori o di commissari tecnici (la multa è triplicata).

L'art. 5 dice che saranno indicate le sostanze cosiddette doping e le modalità tecniche per il prelievo di campioni, sempre in aderenza al principio della necessità di seguire l'evoluzione scientifica del settore. L'art. 6 prescrive una particolare qualificazione per i medici e per i massaggiatori mentre nell'art. 7 si stabilisce l'istituzione in ogni provincia di centri di medicina dello sport. L'art. 8 stabilisce in lire 50 milioni la spesa a [illegible] allo Stato per la concessione da parte del ministero della Sanità dei contributi necessari all'istituzione dei centri di medicina dello sport in ogni provincia.

Gli art. 9, 10 e 11 riguardano norme transitorie per coloro che sono già in possesso degli attestati di medico e massaggiatore sportivi rilasciati ai sensi della legge del 1950; l'abrogazione della legge [illegible] dicembre '[illegible] n. 1055 e la copertura della spesa.

Nella relazione che accompagna il disegno si rileva che la legge 28 del 1950 numero [illegible]55 sulla tutela sanitaria delle attività sportive è largamente superata. Le carenze che esistevano nella passata legge sulla tutela sanitaria riguardavano in special modo le limitazioni della stessa solo al settore degli atleti professionisti o comunque abitualmente remunerati con esclusione, salvo limitate eccezioni, delle numerose categorie di atleti praticanti attività sportive ad elevato rischio, specialmente se praticate con carattere dilettantistico.

Il sottosegretario al Turismo e Spettacolo on. Usvardi ha messo in rilievo l'importanza del disegno di legge per la tutela dell'attività sportiva approvato dal Consiglio dei ministri: *«Siamo pienamente soddisfatti — ha detto — perché il provvedimento viene a cadere in un momento particolarmente grave per lo sport italiano. In questi ultimi giorni ci sono stati gravi incidenti sia sui ring, sia sui campi di calcio, sia sulle pedane di scherma. Questi episodi dicono [illegible] chiarezza come sia doveroso seguire le attività ricreative e dilettantistiche poiché è su questo settore che il controllo medico deve essere maggiormente accurato».*

«I professionisti — ha aggiunto il sottosegretario Usvardi — hanno compreso ormai da tempo l'importanza del controllo sanitario e se ne avvalgono pienamente [illegible] medici personali o di società; diverso è il problema invece per quanto concerne i giovani dilettanti».

g. pig.

Valcareggi difende il suo immobilismo: "L'Eire è forte"

Meglio non correre rischi inutili

«I giovani devono essere inseriti in modo graduale: in campo internazionale l'esperienza è importante» - Forse qualche novità a febbraio nell'amichevole con la Spagna - Domani l'allenamento in partita a Firenze contro i giovani viola

(Dal nostro inviato speciale)
Coverciano, 3 dicembre.

«Signor Valcareggi, perché è così restio ad inserire forze nuove in Nazionale?».

«Io seguo un certo criterio nell'operare le scelte. L'inserimento dei giovani in un meccanismo collaudato può essere rischioso, e deve avvenire in modo graduale. In campo internazionale l'esperienza ha il suo valore. Quella con l'Eire, non dimentichiamolo, è una partita valida per il campionato europeo, dove conta il risultato. Pertanto [illegible] ho ritenuto opportuno convocare dei giovani. L'unica eccezione è costituita da Benetti».

«Gli irlandesi non sembrano avversari particolarmente temibili. Non crede forse l'occasione buona?».

«Mi auguro sia una partita facile, come dite voi, ma sono sicuro che l'Eire ci impegnerà a fondo. E' una squadra ricca di temperamento, con buone individualità, come quella di Mulligan, mediano del Chelsea».

«Scusi l'insistenza, ma qualche giovane ci starebbe bene...».

«La politica dei giovani è [illegible]verosa, perché il tempo cammina e i giocatori cambiano. Vedremo più avanti, magari in febbraio a Cagliari nell'amichevole con la Spagna».

Questo il dialogo avvenuto questa sera a Coverciano con il commissario tecnico della Nazionale, in occasione del raduno azzurro in attesa del confronto con l'Eire in programma martedì prossimo a Firenze. Una partita che tutti definiscono facile, ma che Valcareggi giudica difficile. Il commissario tecnico ha le sue buone ragioni per insistere sugli uomini che in Messico hanno conquistato il secondo posto nella Coppa Rimet, dietro il grande Brasile, ma il suo conservatorismo suscita perplessità, impopolarità e molta disapprovazione.

Ai «mondiali» di Monaco, tra quattro anni, dell'attuale squadra saranno pochi i superstiti. Potrebbe anche non esserci più Valcareggi, il cui contratto federale scade nel giugno del 1971. A parte questa considerazione, l'immobilismo di Valcareggi è facilmente spiegabile: c'è la Coppa Europa in palio nell'arco dei prossimi due anni, e questo è il traguardo immediato del tecnico triestino, che si affida ai «cavalieri» per raggiungerlo.

Non siamo d'accordo con questa politica, anche se logicamente ci rendiamo conto che non si può eliminare radicalmente di punto in bianco, la nostra rappresentativa. Benetti è dunque l'unico che è riuscito a varcare la soglia di Coverciano, oltre ai «soliti noti». Il milanista è soddisfatto di questa convocazione, soprattutto perché costituisce una rivincita su chi [illegible] ha creduto in lui, ma nello stesso tempo si rende conto che è venuto a Firenze per fare la riserva o, nella migliore delle ipotesi, per subentrare a Bertini nel secondo tempo.

In questo raduno manca Riva [illegible] e Mazzola, sollecitando, dice: «Sarà una vigilia lunga e noiosa». L'interista riprenderà il suo posto di mezz'ala martedì. «Non c'è problema — [illegible] Sandrino —, anche se mi sono abituato a giocare più avanti, ora agirò a centrocampo».

Tutti presenti i convocati, tranne Anastasi, atteso per domani. Domenghini e Prati lamentano lievi contusioni, ma domani potranno allenarsi con gli altri azzurri. Sabato la Nazionale giocherà con la Fiorentina «De Martino», allo stadio comunale, con inizio alle ore 14,30. Valcareggi annuncerà la formazione lunedì, al termine dell'ultimo allenamento, ma lo schieramento dovrebbe essere questo: Albertosi; Burgnich, Facchetti; Bertini, Rosato, Cera; Domenghini, Mazzola, Boninsegna, De Sisti, Prati. In panchina, oltre a Zoff (n. 12), dovrebbero andare Poletti (13), Ferrante (14), Benetti (15), Anastasi o Gori (16).

Riva si trova ricoverato all'istituto ortopedico toscano, Prati è sicuro di sostituirlo contro l'Eire: «Questo [illegible] in Nazionale — *dice il milanista* — significa molte cose per me. Smentisce anzitutto coloro che sostenevano che io ero una semplice meteora. Dopo due anni disputati ad un notevole livello, ha accusato una flessione di rendimento. Essa è coincisa con il periodo in cui il Milan non girava molto bene. La mia era più che altro una stanchezza psicologica. Non riuscivo più a concentrarmi in partita. Non pensavo di essere "arrivato", di avere ormai raggiunto tutti i traguardi e soddisfatta ogni aspirazione: per "arrivare" ci vuole tempo, per cadere ci vuole un attimo. E me ne sono accorto. Adesso sto bene, è un periodo di tempo che tutto funziona, ho il morale alto. Martedì non avvertirò una responsabilità particolare, semplicemente cercherò di fare bella figura. L'ultima volta che ho giocato in azzurro è stato a Berlino, due anni fa, contro la Germania Est. Figuravo all'ala destra, con Riva a sinistra».

Da Prati a Boninsegna, l'altra quasi certa novità della formazione azzurra rispetto a Vienna. Se Valcareggi affiderà la maglia numero nove a Boninsegna, l'interista per la prima volta giocherà in Italia [illegible] la Nazionale. «Le mie sette presenze in azzurro — *spiega* — sono tutte all'estero, una in Svezia nel 1967, e sei ai mondiali in Messico. Sono pronto a giocare, se me lo chiederanno. Quello che valgo l'ho fatto vedere ai mondiali, non c'è bisogno di [illegible] controprova».

Per Facchetti quella con l'Eire sarà la 55ª partita internazionale. Il terzino dell'Inter rimarrà così al secondo posto nella speciale classifica delle presenze azzurre, alle spalle di Caligaris, che ne ha 59. Entro il 1971 Facchetti spera di battere anche il primato del famoso terzino della Juventus.

Si è appreso infine che l'Eire giungerà domenica sera all'aeroporto di Pisa, e poi si trasferirà a Firenze dove lunedì completerà la preparazione.

Bruno Bernardi

Su richiesta della Lega, ora se ne occupa Franchi

Il caso Marchini alla Federcalcio

Sollecitato il deferimento alla Corte federale - Punito anche Campanati?

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 3 dicembre.

Il Comitato di Presidenza della Lega Nazionale ha cercato di troncare definitivamente la violenta polemica sorta tra il presidente della Roma, Alvaro Marchini, e il capo della Commissione Arbitri Nazionale, Giulio Campanati, in merito al comportamento tenuto dall'arbitro Francescon durante la partita Juventus-Roma, trasmettendo urgentemente alla Presidenza della Federcalcio le copie dei giornali che hanno pubblicato le aspre dichiarazioni dei due dirigenti.

Il presidente Stacchi, i vicepresidenti Pianelli e Ceravolo e i consiglieri di turno Scotti e Carraro, hanno inviato l'abbondante documentazione giornalistica alla Presidenza della Federcalcio, con l'esplicita richiesta che la stessa l'esamini al più presto e decida se deferire immediatamente il presidente Marchini [illegible] Corte federale.

Toccherà dunque al presidente della Federcalcio, Artemio Franchi, e ai suoi più diretti collaboratori, Cestani, Barassi e lo stesso Stacchi, soppesare la gravità delle critiche rivolte da Marchini a Francescon, dell'insinuazione attribuita al dirigente giallorosso a proposito d'una «125» con cui l'arbitro se ne sarebbe tornato a Padova, e delle successive smentite dello stesso Marchini. E' ovvio che, valutando la gravità delle dichiarazioni rilasciate da Marchini prima e dopo che Campanati intervenisse a censurarle pubblicamente, la Presidenza della Federcalcio potrebbe ravvisare l'opportunità di deferire alla Corte federale anche lo stesso Campanati. Se lo facesse, compirebbe comunque un atto autonomo, che non può essere sollecitato dalla Lega Nazionale, dal momento che il capo della Commissione Arbitri Nazionale non è legato alla Lega da alcun vincolo gerarchico.

Tutto lascia presumere, tuttavia, che Campanati non verrà deferito alla Corte federale ma semplicemente ammonito a non impegnarsi più in polemiche così clamorose ed aspre.

d. m.

Riva dovrà farsi operare alle tonsille?

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 3 dicembre.

(g. m.) La degenza di Gigi Riva all'Istituto Ortopedico Toscano potrebbe protrarsi oltre il previsto. Il giocatore stamane ha accusato un'alterazione febbrile per la fastidiosa tonsillite della quale, evidentemente, non era perfettamente guarito. Il giocatore, sottoposto a una terapia di antibiotici, in serata stava molto meglio: la temperatura infatti era [illegible] a 37,1. Ma non è escluso che sia necessario un intervento chirurgico.

Intervista con gli assi del ping-pong in Svezia

Che cos'è lo sport per i cinesi di Mao

Rientra nella politica, quale contributo alla potenza nazionale, e si ispira ai pensieri del Presidente - I giornali non pubblicano mai i risultati degli incontri - Preferiti atletica, calcio e ciclismo - Teoricamente dilettanti, i campioni sono maestri di ginnastica o funzionari

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 3 dicembre.

Dopo quattro anni di completo isolamento, i cinesi di Mao hanno ripreso i contatti sportivi con il resto del mondo. Dalla fine di novembre, infatti, la nazionale di ping pong di Pechino si trova in Svezia impegnata in un torneo al quale partecipano svedesi, sudcoreani ed ungheresi.

I cinesi avevano a suo tempo accettato l'invito alla trasferta in Svezia e si sono trovati puntuali all'appuntamento senza fornire troppe spiegazioni sui quattro anni di assenza dalle arene sportive mondiali. Tra una partita e l'altra, però, la comitiva (venti persone in tutto tra funzionari e atleti, uomini e donne) ha acconsentito a dire qualche parola ai giornalisti, anche ■ sempre e soltanto attraverso un interprete ufficiale.

Chuang Tse-tung, 30 anni, tre volte campione del mondo di tennis da tavolo, richiesto di precisare i motivi della lunga assenza dalle competizioni internazionali, ha asserito che durante la rivoluzione culturale non è stato possibile pensare a scambi sportivi con l'estero. *«Ora invece* — ha continuato — *possiamo farlo nuovamente dimostrando al mondo che abbiamo partecipato a una grande rivoluzione e continuato gli allenamenti. Siamo in forma perfetta».*

Secondo quanto si è potuto sapere, in Cina ■ sport è inteso come una parte dell'attività che tutti i cittadini debbono compiere per applicare gli insegnamenti del presidente Mao. Per i cinesi lo sport non è passatempo ■ ricreazione, ma bensì una delle strade per divenire veramente dei buoni comunisti. Per questo motivo i giornali non pubblicano mai i risultati degli incontri. Sarebbe borghese e non in linea con i pensieri di Mao, che ha scritto tra l'altro: *«Lo sport deve essere inteso come un mezzo per educare il corpo ed elevare la salute del popolo».*

A questo proposito uno dei giocatori ha raccontato un episodio. Durante una partita di calcio, una delle squadre veniva privata, per infortuni, del portiere titolare e della riserva. Cavallerescamente, allora, la riserva avversaria ha cambiato maglia, difendendo la porta rivale. L'ha fatto così bene che non si è fatto battere dai suoi compagni. Il giorno dopo l'edificante gesto fu riportato dai giornali con queste parole: *«Il portiere di riserva della squadra Heilungkiang ha scritto una nuova pagina nella storia sportiva della Cina».*

Chuang Tse-tung ha anche detto: *«Gli imperialisti hanno ■ sempre sostenuto che la Cina è la nazione debole dell'Oriente. Noi facciamo dello sport per diventare forti: così gli imperialisti capiranno finalmente che la Cina non è la nazione debole dell'Oriente»;* e sembrava crederci.

Chuang ■ Università insegna educazione fisica attraverso l'interpretazione dei pensieri di Mao. Quando non insegna o non gioca a ping pong, dipinge. Durante la rivoluzione culturale l'università venne chiusa e Chuang si trasferì da una regione all'altra della Cina partecipando a dimostrazioni e giocando a ping pong.

I cinesi hanno anche parlato (con modestia) del primato di Ni Chi Chin, che ha di recente saltato metri 2,29. Secondo loro, il record ■ è altro che ■ conseguenza degli insegnamenti ■ Mao, che ha incitato il popolo a superare tenacemente le difficoltà fino al raggiungimento della vittoria finale. In Cina gli sport ■ praticati sono calcio, atletica, pallacanestro, ping pong e ciclismo. Le squadre vengono reclutate nelle fabbriche, nelle campagne e nelle scuole. Ci sono, ad esempio, tornei tra le addette ai calzaturifici e le università scientifiche. Gli sportivi sono tutti dilettanti ma godono di facilitazioni quando si distinguono. Gli assi, in genere, sono insegnanti ■ ginnastica o funzionari di organizzazioni sportive: in questo modo sport e lavoro possono completarsi.

In Svezia i cinesi si sono comportati con molta correttezza. L'unico incidente è avvenuto nei preliminari dell'incontro femminile con la Corea del Sud, che voleva consegnare all'avversaria ■ gagliardetto ricordo. La capitana cinese ■ è consultata con lo sguardo con ■ dirigente che ha fatto segno di no. Il gagliardetto è stato quindi rifiutato. Non si sono avute spiegazioni ufficiali. Prima di ogni partita, gli atleti di Mao si sono sempre raccolti in un camerone e hanno letto ad alta voce, prima singolarmente e poi in coro, alcuni passi dei pensieri del presidente, incitandosi a vicenda. La televisione svedese è riuscita a riprendere ■ di queste sedute ed ha pro■ per i prossimi giorni ■ documentario eccezionale.

Walter Rosboch

Stoccolma. Assi del ping pong: Li Ching Kuang (a sinistra) ■ Chuang Tse-tung

Ni Chi Chin ha battuto il primato mondiale di salto in alto detenuto da Brumel

Fasi finali da oggi a Copenaghen

Tennis: la Coppa del Re pensando a Pietrangeli

Copenaghen, 3 dicembre.

(d. p.) Anche d'inverno il tennis italiano procura emozioni e polemiche agli appassionati. Adesso c'è la Coppa del Re di Svezia che vede gli azzurri protagonisti della fase finale in programma da domani a domenica insieme ■ francesi, danesi e tedeschi. L'Italia è arrivata ■ l'ultima tappa del ■ battendo la Svizzera a Basilea (3-2), grazie a un bravissimo Panatta.

Il programma opporrà gli italiani ai francesi ■ semifinale e il pronostico ci vede battuti sulla carta: sia perché la Francia è la favorita per il successo finale, sia perché ben poche *chances* si assegnano a Di Matteo ■ numero due della nostra formazione. Proprio ■ designazione del giocatore da affiancare a Panatta per i singolari ha fatto sorgere qualche polemica in Italia: visti i limiti di Di Matteo, assolutamente insormontabili, in una gara di «tennis-indoor» non era forse il caso di chiedere la disponibilità di Pietrangeli per le finali?

Gli incontri avranno inizio alle 19 di domani: le semifinali si concluderanno sabato, infine domenica ■ disputeranno le finali per il terzo ■ primo posto in base all'esito delle semifinali Italia-Francia e Danimarca-Germania.

Venerdì ore ■: Leschly (Danimarca) c. Fassbender (Germania), Ulrich (Danimarca) c. Pohmann (Germania), Chanfreau (Francia) c. Di Matteo (Italia).

Sabato ore 14: Goven (Francia) c. Panatta (Italia); incontri di doppio. Domenica ore 10,30: due singolari per il terzo e quarto posto; ore 13,30: due singolari per il primo e secondo posto seguiti dai due doppi.

Rivincita stasera a Roma per il titolo europeo dei pesi medi

S'imporrà l'intelligenza di Duran o la forza del più giovane Bogs?

Il danese strappò la corona all'italo-argentino 14 mesi fa a Copenaghen - Pericolose le prime riprese per lo sfidante - Rinviata a stamane la visita medica di Duran - Tv diretta solo in Danimarca

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 3 dicembre.

Carlo Duran si gode le ultime ore di sole, al Lido di Ostia, prima di salire sul ring del Palazzo dello Sport dell'Eur, nell'incontro che domani sera deciderà la sua carriera. L'italo-argentino tenta di riconquistare il titolo europeo dei pesi medi, che il danese Tom Bogs gli tolse 14 mesi fa a Copenaghen. Duran ha compiuto 34 anni nel giugno scorso e ■ benissimo che la rivincita ■ Tom Bogs è una prova senza appello: vincitore, potrà prolungare ancora la sua carriera e chiuderla in bellezza, magari tra un anno; sconfitto, non gli resterà che arrendersi alla legge dell'età e rassegnarsi ad un futuro di tranquillo commerciante di vini ■ F■.

Il Duran ■ cui parlo, nelle ore della vigilia ad Ostia, non ha tuttavia nulla del pugile che cammina sul filo di un rasoio. Carlo è ■reno, tranquillo, su di giri, disposto a scherzare ■ tutti ■ su tutti. L'attore Maurizio Arena, che da queste parti è un «reuccio», gli ha ceduto temporaneamente lo scettro. Ad Ostia non c'è nessuno che non sia disposto a giurare che domani sera Duran sarà nuovamente campione d'Europa.

«L'unico rischio — *dice Golinelli, il suo allenatore* — sta nel temperamento ■ Carlo. Nel suo entusiasmo, potrebbe essere in■ a strafare, ad accettare la battaglia aperta con Bogs. Sarebbe lui a rimetterci, forse anche in modo drammatico».

«Stavolta non cadrò nell'errore — *ribatte Duran* —, so benissimo che Bogs picchia forte, il suo gancio destro, a Copenaghen, mi ha atterrato per pochi secondi e mi ha fatto perdere il match. Se accettassi di fare a botte con lui, potrei anche finire k.o.».

«E allora, come imposterà l'incontro?».

«Dovrò forzare il ■ temperamento e chiedo anticipatamente scusa al pubblico se non potrò badare troppo allo spettacolo. Nelle prime riprese dovrò per ■ accontentarmi di scappare, di tamponare in qualche modo gli attacchi forsennati ■ ■. Poi inizierò ■ mia riscossa, usando il jab sinistro, come ai vecchi tempi. Debbo cercare di demolire progressivamente il mio avversario, a forza di sinis■ ■ faccia. Poi, quando ■ sarà ammorbidito, potrò anche accettare la battaglia. In un modo o nell'altro, vincerò io, ne ■ sicuro. Ho promesso ai miei figli che ■ tornato a casa campione, o manterrò la ■■».

Tom Bogs, rintanato nell'ospitale sede dell'ambasciata danese a Roma, ne è uscito ■ per recarsi alla visita medica, nel tardo pomeriggio. Il campione d'Europa non ha più voluto aggiungere nulla alle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi. «Ho battuto Duran nel ■ '69 — ■ detto — e ■ è invecchiato ancora, in questo frattempo. Non vedo perché non dovrei conservare il titolo».

Molto dipenderà dall'effettiva consistenza delle voci sulle sue difficoltà di rientrare nel limite di kg 72,574 che ■, ■ due mesi, il «tetto» per la categoria ■ pesi medi. In agosto, quando si misurò — e perse — con Emile Griffith, Bogs pesava kg 73,600 ed appariva già tiratissimo. Per un pugile come lui, che basa la sua boxe più sulla potenza e la vigoria fisica che su un'effettiva consistenza tecnica, la rigidissima dieta sostenuta per perdere ancora un chilogrammo, può avere conseguenze gravissime.

Appunto ■ considerazione di questo possibile calo di rendimento fisico, è prevedibile che Bogs cercherà di sfruttare al massimo la nota lentezza dell'anziano Duran a trovare la giusta carburazione. Le prime cinque o sei riprese saranno la chiave di volta dell'incontro: in esse Bogs cercherà la carta della sorpresa, il colpo decisivo del k.o.; in esse Duran dovrà far ricorso a tutto il suo mestiere, a tutta la sua intelligenza tattica, per imbrigliare lo scatenato avversario e limitare al minimo i danni.

Poi, ■ il «sinistro» di Carlo sarà tornato quello di un anno fa, prima dello sfortunato ■ne con il brasiliano De Lima, potrà anche incominciare il calcario ■ Tom Bogs. «Non so — ha detto Duran ad Ostia, prima che Golinelli gli ordinasse ■ starsene zitto — se riuscirò a metterlo k.o., ■ il danese ha parlato troppo in questi giorni, ha detto a tutti che non può perdere con ■ pugile ■ come me. Vedremo, se sono finito, può darsi invece che gli dia una bella batosta».

Duran è stato atteso invano alla visita di controllo fissata per le 17 di oggi dalla commissione medica della Fpi. Il pugile è stato bloccato, a pochi chilometri da Roma, da un guasto al taxi su cui viaggiava con Golinelli, che dopo aver invano cercato un altro mezzo, ha telefonato all'organizzatore Sabbatini per pregarlo di accordarsi con i medici della Fpi per un nuovo appuntamento domani mattina. L'accordo è stato poi raggiunto.

Il campionato d'Europa ■ pesi medi sarà trasmesso in tv soltanto per ■ Danimarca. L'organizzatore Sabbatini ■ definitivamente rifiutato le offerte della tv italiana, in quanto l'esclusione della «diretta» della zona di Roma non sarebbe sufficiente a salvaguardare l'incasso. Basta infatti andare a cena a pochi chilometri dalla città, per captare la trasmissione dal ripetitore che serve la Toscana.

Gianni Pignata

Bogs, 26 anni

Tom Bogs ha ventisei anni, essendo nato a Copenaghen il 21 novembre 1944. E' stato campione d'Europa dei mediomassimi nel 1968-69 (conquistò il titolo mettendo k.o. Lothar Stengel, lo difese superando ai punti Del Papa e poi lo abbandonò passando tra i pesi medi) ed è divenuto campione della categoria inferiore il 12 settembre dell'anno scorso a Copenaghen, grazie alla vittoria ai punti su Carlo Duran.

Il ■ danese ha difeso il suo primato tre volte: nel dicembre scorso contro l'italiano Patruno, costretto all'abbandono in cinque riprese, nell'aprile 1970 contro l'inglese Les Mac Ateer (k.o. all'11° round) e contro Chris Finnegan il 27 agosto scorso (vittoria ai punti). Nel 1970, oltre ai due matches europei, Bogs ne ha disputati altri due a livello mondiale: ha pareggiato, con molta fatica, di fronte a Don Fullmer, ha perso ai punti, dopo essere andato due volte al tappeto, contro Emile Griffith. In tutta la sua carriera, salvo due incontri amichevoli in Svezia, non ha ■ combattuto all'estero.

Duran, 34 ■

Carlo Duran, nato a Buenos Aires nel 1936, naturalizzato italiano dal 1965, ha trentaquattro anni. E' stato campione d'Italia per due anni, nel periodo 1966-67 ed ha lasciato la cintura tricolore quando, il 17 novembre 1967 a Torino, è divenuto campione europeo battendo lo spagnolo Folledo per k.o. tecnico in 12 riprese. Ha difeso il primato continentale quattro volte: con Wally Swift (vinse per squalifica), con Jupp Elze (k.o. al 15° round e tragica morte del tedesco in ospedale), con Johnny Pritchett (vittoria per squalifica) e con Dieter Schwartz (successo per k.o.t. al 14° round).

Nel settembre 1969, allettato da una borsa di diciotto milioni, Duran ha rischiato la trasferta a Copenaghen contro Bogs, malgrado fosse in precarie condizioni fisiche, ed ha perduto il titolo.

Nel 1970, l'ex campione d'Europa ha disputato soltanto quattro incontri: successi ai punti su Doug Huntley e Stan Hayward, vittoria per k.o. su Mike Pasalori e sconfitta ai punti ad opera ■ brasiliano Juarez De Lima.

Il programma

Programma della riunione — *Ore 20,40, superwelters (sei rounds): Blanco-Larsen, ore 21,10, medi (8 rounds): Calcabrini-Profaran; ore 21,45, leggeri (otto rounds): Petriglia - Barlotti; ore 22,30, campionato d'Europa, pesi ■ (15 rounds): Tom Bogs (Danimarca, detentore) - Carlo Duran (Italia, sfidante). Arbitro: Risolo (Spagna), giudici Winkler (Austria) e Baydereu (Francia); ore 23,20, welters (6 rounds): Hansen-Mondora; ore 23,45, superleggeri (8 rounds), Aranda-Gomez.*

La boxe italiana in Europa ha perso alcune posizioni

Il predominio del pugilato italiano in Europa è cessato, almeno a giudicare dalla tabella che presenta i dieci campioni ■ tinentali ■ in carica. L'undicesimo titolo, quello della categoria dei pesi leggeri junior, costituita appena due mesi fa, non è stato ancora assegnato. L'Italia, con tre cinture europee (mosca, gallo e mediomassimi) è attualmente alla pari con la Spagna (piuma, leggeri e superwelters), mentre l'Inghilterra ha due campioni (welters e massimi) ed uno ciascuno la Francia (superleggeri) ■ ■ Danimarca (medi).

Da ■ però, con la rivincita ■ Duran ■ Bogs, può incominciare la riscossa del pugilato italiano che, nel giro di qualche mese, potrebbe riconquistare almeno in parte le posizioni perdute. Ecco, in rapida sintesi, un panorama della situazione nelle varie categorie.

Pesi mosca: l'italiano Fernando Atzori difenderà il titolo il 18 corrente a Madrid contro lo spagnolo Luis Romero, con novanta probabilità su cento ■ ■ ■ conservare il suo trofeo.

Pesi gallo: Franco Zurlo metterà in palio il primato il ■ gennaio ■ Udine ■ fronte al gallese ■ Rudkin. Un match molto equilibrato, con leggera ■valenza dell'italiano.

Pesi piuma: lo spagnolo Legra dovrà respingere in gennaio l'assalto dell'inglese Burrett. Poi ■trebbe venire il turno dell'i■no Girgenti o di un altro britannico Jimmy Revie.

Pesi leggeri junior: per questo titolo di nuova istituzione i finalisti sono l'italiano Tommaso Galli e lo spagnolo Luis Alsa.

Pesi leggeri: l'8 gennaio a Ma■, lo spagnolo Velasquez affronterà ■ picchiatore italiano Puddu in un match apertissimo.

Pesi superleggeri: il campione è il francese René Roque, che non ha, per ora, uno sfidante ufficiale.

Pesi welters: l'inglese Ralph Charles ha recentemente tolto il titolo all'austriaco Orsolics. Tra i pretendenti figurano anche due italiani: l'ex campione Bertini e Zampieri.

Pesi superwelters: lo spagnolo Hernandez, recentemente riconfermatosi a spese dell'austriaco Markiewitz, potrebbe trovare sulla sua strada un altro italiano, Domenico Tiberia.

Pesi medi: stasera l'italiano Duran tenta ■ togliere il primato a Tom Bogs. Alle loro spalle c'è il vuoto.

Pesi mediomassimi: Piero Del Papa, respinto l'assalto di Benedens, ha nell'inglese Eddie Avoth lo sfidante ufficiale. Il pisano però potrebbe rischiare ancora una volta volontariamente il primato contro un altro inglese, Chris Finnegan.

Pesi massimi: Henry Cooper, vincitore ■ Urtain, dovrà accettare la sfida del tedesco Jurgen Blin.

g. pig.

I campioni d'Europa

PESI MOSCA: Fernando Atzori (Italia).
PESI GALLO: Franco Zurlo (Italia).
PESI PIUMA: José Legra (Spagna).
PESI LEGGERI JUN.: non ancora assegnato.
PESI LEGGERI: Miguel Velásquez (Spagna).
PESI SUPERLEGGERI: René Roque (Francia).
PESI WELTERS: Ralph Charles (Inghilterra).
PESI SUPERWELTERS: José Hernández (Spagna).
PESI MEDI: Tom Bogs (Danimarca).
PESI MEDIOMASSIMI: Piero Del Papa (Italia).
PESI MASSIMI: Henry Cooper (Inghilterra).

NORD/SUD/Sportivo

Lojacono a Latina: come nasce un trainer - «Mister Piemonte» (siciliano) adesso fa il pollivendolo - Il salernitano D'Amato ha successo sul ring ■ pensa ai Caroselli

Un po' di nostalgia per le «cannonate»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 dicembre.

(m. m.) Francisco Ramón Lojacono, trentacinque anni il giorno 11, nato a Buenos Aires, ha deciso: «Resto nel calcio». Smessa la carriera di calciatore, due anni fa andò a Coverciano per dare gli esami di allenatore di seconda categoria. La terza categoria gli era stata «evitata» per meriti sportivi. Lojacono si classificò 13° (o 14°, non ricorda bene) ed ebbe così la licenza di allenatore.

«Cisco» Lojacono

Le prime offerte erano piuttosto allettanti, si mossero squadre di serie B e C come Potenza, Arezzo e San Giovanni Valdarno, ma all'ultimo Lojacono accettò il Latina, una squadra che figurava nel «libro nero» dell'ufficio inchieste della Federcalcio. La società pontina, infatti, promossa al termine della stagione 1968-69, sul nel 1969-70, per entrambe le volte venne trovata coinvolta in un illecito sportivo e venne retrocessa in classifica.

Lojacono accettò di venire a Latina ad una condizione: ripartire da Caccia (?) e il presidente che si occupava poco o niente della squadra, mise su, aiutato da un gruppo di fedelissimi, un consiglio direttivo tutto di sei ■ e ■ per il Latina la scalata alla terza promozione alla serie C. Quando Lojacono si trovò tra le mani i giocatori, a una settimana dal via del campionato, nessuno di loro aveva sostenuto un'ora di allenamento. Erano stati lasciati tutti in libertà. Lojacono si impegnò alla ■ alle stesse maniere di Herrera, ■ cui punto di vista atletica ama avvicinarsi, e dopo aver avuto qualche dissidio interno, soprattutto con la stampa locale (Lojacono viene a costare un bel po' al Latina), ora, dopo undici giornate il Latina è al secondo posto in classifica ■ cinque vittorie e sei pareggi, ad un punto dal Frosinone con il quale si alterna al comando del girone.

«Io sono per il calcio spettacolo — *dice Lojacono* —. A me piace vedere ■re bene. ■ c'è spettacolo ci sono anche i risultati. Aperta battaglia anche in trasferta. Giochiamo all'attacco sia ■ casa sia fuori. Nessun tatticismo». «Soprattutto — continua — voglio fare le cose serie. Quest'anno se il Latina vincerà il girone andrà in serie C. Non avranno modo di retrocederci perché facciamo le cose bene».

«Nostalgia». «Non molta. In fondo gioco tutti i giorni con i miei ragazzi. La nostalgia me la fanno venire i tifosi quando mi applaudono per il mio passato calcistico. Però quando vedo che c'è da battere una punizione mi vien voglia di correre in campo; la cannonata era il pezzo forte ■ mio repertorio».

Sollevamento pesi dopo il culturismo

(f. cav.) «Mi rimane poco tempo per praticare lo sport, sono troppo impegnato con il mio lavoro» — dice Francesco Pullara, ■ anni, nato a Santo Stefano Quisquina in provincia di Agrigento, ora padrone di un avviato negozio di pollivendolo, qualche anno fa «mister Piemonte» di culturismo.

«A 15 anni — spiega Francesco — ero un po' magro. Un giorno andando al cinema vidi uno réclame dei superculossi americani e, ■ tutto scettico sui risultati fisici che avrei potuto ottenere, mi presentai alla palestra del "famoso" John Vigna. Sei anni d'intensa preparazione, molta ginnastica, feci esercizi con i pesi per irrobustire il corpo, poi finalmente l'attesa ricompensa con la vittoria piemontese su una ventina di concorrenti, il 3° posto all'Apollo d'Italia, sesto ■ concorso di mister Europa, la partecipazione a Milano per il titolo italiano, con un buon piazzamento...

«Tutto ciò — precisa — potrebbe apparire ridicolo, come un avvenimento da avanspettacolo. E in effetti, quando io ho partecipato, il concorso veniva presentato soltanto nelle sale da ballo, perché gli organizzatori desideravano unicamente che lo "spettacolo" facesse cassetta».

«Oggi — continua Francesco — la cultura fisica è considerata con più serietà, si è capito che per ottenere dei buoni risultati sono necessari come in ogni disciplina, molti sacrifici. Chi partecipa a questo tipo di gare non viene più presentato come un "fenomeno da circo"».

Tornato dal servizio militare, Francesco aveva aperto una palestra, lasciandosi con passione in questa sua seconda attività d'istruttore; poi ha voluto sfruttare la potenza dei suoi muscoli nel sollevamento pesi. Iscrittosi al Fiat per la categoria dei massimi leggeri, ha ottenuto alcuni risultati discreti.

«Ora avrei intenzione ■ riprendere. Sono convinto di potere competere coi migliori», commenta scherzando. L'ex "mister Piemonte" è sposato da 7 anni con una ragazza di Foggia, da ■ anno è padre di Davide, un bel bambino robusto: *«Ha preso tutto da me»* — conclude con un pizzico di orgoglio mister muscolo — *«chissà...»*.

Un peso gallo sul teleschermo

(Nostro servizio particolare)
Salerno, ■ dicembre.

(a. l.) Giovedì scorso a Napoli il pugile salernitano Michele D'Amato ha battuto ai punti in dieci riprese il marchigiano Mencarelli, assicurandosi il titolo dei pesi gallo del Centro ■. Estroso e brillante, D'Amato ha ora intenzione ■ passare tra i pesi piuma ed intende sfidare ■ campione meridionale della categoria, il napoletano Elio Cotena.

Sposato giovanissimo e già padre di due figli, egli vive tra Salerno e la capitale, alternando l'attività sportiva ■ ■ impegni. Privo di un'occupazione stabile D'Amato si adatta con sorprendente facilità a qualsiasi la■. Fa il cameriere presso il bar romano Giolitti e nello stesso tempo si cimenta come attore nei caroselli televisivi. Tognazzi nella serie «Bertolucci investigatore» gli affidò una particina nell'originale imperniato su una vicenda pugilistica.

Alto un metro e sessanta, magro — nell'ultimo incontro ha denunciato il peso ■ ■ chilogrammi — non lo ■ può definire un bel ragazzo, tuttavia è dotato di un'eccezionale carica di affabilità che lo rende simpatico a prima vista. Sembra che davanti alla macchina da presa abbia rivelato particolari doti di attore, ma D'Amato con puntiglio ed orgoglio vuole ■ sfondare nel mondo della boxe. Aveva sedici anni quando cominciò a salire sul ring e quando nel 1969 è diventato professionista, esclamò convinto: «Questo è il primo passo verso la gloria».

La «33 ore» di bocce da domani a Torino

(r. t.) Dopo il felice esito della competizione svoltasi sabato e domenica al Palasport torinese, l'attività boccistica prosegue senza ■. Sugli otto ■ pi «costruiti» sotto ■ cupola del Palazzetto si sta disputando una interessante gara a quadrette cui partecipano — uno per formazione — i più forti boccisti di «A».

Domani, alle ■ 15,30, s'inizia (sempre al Palasport, ingresso li■ te ■ ■ 1° Trofeo Gamma, la «33 ore boccistica ■ ■ a coppie. Le formazioni ■ gara sono dieci: Pianelli-Traversa (Graneglia-Andreoli-Borgetto); Nuova Bertolla (Millon-Balmé-Motto); Rivodorese (Benevene - Caudera-Mollo); Fiat (Bruguglia-Grangetto-Vay); Cementubi (Ciarico-Sinchetto-Serini); Barriera Nizza-Rent (Boaretto-Benente-Cadario); Biellese (Saint-Botto V.-Mindero); Facia (Aghem-Selva-Zeppa); ■ (Carrera-Bolognese-Gremo); Milano (Galdano-Botto E.-Cavassa).

Alcuni dettagli tecnici sulla «maratona» boccistica. Ogni squadra dovrà affrontare le altre nove per tre volte, con dieci ore d'intervallo, e per la durata di un'ora effettiva di ■ per ciascun incontro; ■ termine ■ tempo stabilito, ■ squadra che si trova in vantaggio verranno accreditati 2 punti.

La competizione, vinta nella scorsa ■ disputatasi al «Mossetto» dalla squadra ■ ■ Traversa (guidata da Graneglia) sulla Rivodorese dopo un entusiasmante «inseguimento», si concluderà domenica sera alle ore 23.

Totip — La colonna vincente relativa al concorso n. 36 di ieri è la seguente: 1ª corsa 1-2 (Fasanella, Etelcar); 2ª corsa 1-2 (Peho, Ampliati); 3ª corsa 1-x (Sabina, Quivula); 4ª corsa 1-1 (Ciuffoletto, Querrero); 5ª corsa 1-x (Natante, Cardillo); 6ª corsa x-2 (Desiderio, Joris).

NOTIZIE IN BREVE

Roelants con i pennelli

Gaston Roelants, «recordman» mondiale dei 20.000 metri e dell'ora a Tokio, si è ■ alla pittura. Espone nella sua città natale Louvain tele che raffigurano paesaggi scandinavi, del Brasile e di altre località visitate nei suoi frequenti viaggi.

Sport auto a convegno

Le commissioni sportive degli Automobile Club d'Italia si riuniscono ■ e ■ a Bologna per l'annuale convegno.

Calcio femminile a congresso

Promosso dalla F.I.E.F.F. si apre domani a Torino il primo congresso mondiale di calcio femminile, cui hanno già assicurato la presenza dei delegati Olanda, Francia, ■, Austria, Danimarca, Svizzera, Germania Occidentale, Messico e Italia.

Hockey: Lione-Torino

Gli hockeisti torinesi giocheranno stasera in amichevole a Lione, contro la rappresentativa locale che disputa il torneo di serie A francese.

L'Ignis passa il turno

L'Ignis si è qualificata per i quarti di finale della Coppa dei Campioni ■ pallacanestro battendo ■ sera a Leverkusen i tedeschi [illegible] per 72-69 (32-27). I varesini nella partita d'andata [illegible] 96-50.

Liston sfigurato

Il pugile Sonny Liston, ex campione del mondo dei pesi massimi, è rimasto coinvolto in un incidente automobilistico, riportando al volto ferite deturpanti, sarà necessario un intervento di chirurgia plastica.

LA STAMPA
Venerdì 4 Dicembre 1970
Anno 104 - Numero 263

E' stata pubblicata sulla "Gazzetta ufficiale,,

La legge per il divorzio in vigore fra 15 giorni

Colombo scrive sul «Popolo»: «Se ci siamo trovati divisi sulla legge Fortuna dobbiamo ora ritrovarci uniti per migliorare l'istituto familiare. La dc ha combattuto il divorzio, ma rinunciando a fare di questo contrasto un ostacolo insormontabile»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 dicembre.

La legge sul divorzio è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di oggi con la sigla «Legge 1 dicembre 1970, n. 898»; entrerà in vigore, secondo la Costituzione, fra 15 giorni. Della sua approvazione e delle conseguenze che ne derivano si occupa oggi, in un editoriale del giornale dc, il presidente del Consiglio Emilio Colombo. «Se ci siamo trovati divisi su questa legge — è il concetto fondamentale dell'articolo — possiamo e dobbiamo ritrovarci uniti in un'azione di prevenzione e di miglioramento delle condizioni di vita dell'istituto familiare, azione ora tanto più urgente e indispensabile».

La dc, afferma Colombo, ha combattuto il divorzio *«con serena fermezza, con grande compattezza, senza cedere a rinunce, ma senza perdere mai il senso del nostro ruolo nella società italiana e dei doveri che verso di essa abbiamo»*. C'è stata, sul divorzio, una divisione profonda nel Parlamento e anche fra le forze che compongono la maggioranza: *«Poteva essere motivo di una grave crisi nei rapporti tra quei partiti cui è in larga misura affidata la vitalità delle nostre istituzioni»*. La dc ha condotto pienamente la sua opposizione, *«ma rinunciando a fare del contrasto sul divorzio un ostacolo insormontabile alla prosecuzione di questa collaborazione fra partiti democratici, che ha motivazioni profonde di ordine politico generale»*.

Colombo afferma che *«il divorzio è comunque una soluzione di situazioni dolorose, che occorre prevenire, e che una società non fondata sulla saldezza dell'istituto familiare, come obiettivo da perseguire con ogni mezzo, è una società destinata alla dissoluzione. Su questo vorremmo che si tornasse a meditare da parte dei sostenitori del divorzio, con quella serenità che non sempre abbiamo trovato in essi, ora che il campo è sgombro da ogni possibilità di equivoco e da ogni sospetto peraltro infondato e ingiusto»*. In concreto, le forze politiche della maggioranza *«debbono ritrovarsi dopo questa battaglia, sia portando avanti senza incertezze e senza dubbi ricorrenti un'azione generale di governo che mira a rimuovere ingiustizie, riparare tensioni e lacerazioni, consolidare il tessuto civile del paese; sia, più specificamente, promuovendo quella incisiva riforma del diritto di famiglia che è uno dei punti non secondari del programma del Governo»*.

Un esempio del rinnovato slancio ottenuto dal governo dalla conclusione della lunga vicenda parlamentare divorzio-decretone è rappresentato dal Consiglio dei ministri di oggi, che ha avviato la riforma della scuola secondaria superiore e l'adeguamento del codice penale ai principi democratici. Circa quest'ultimo provvedimento, si è saputo che il ministro della Giustizia, Reale, aveva predisposto anche una nuova disciplina dei reati connessi agli scioperi dei pubblici dipendenti e dello stesso diritto di sciopero di queste categorie di lavoratori. Ci sarebbero state riserve dei ministri socialisti e del ministro del Lavoro, mentre il ministro Tanassi (psu) avrebbe proposto, in alternativa, una legge di attuazione dell'articolo 40 della Costituzione. Ma il tema in discussione era più ristretto e si è convenuto, alla fine, di accantonare la questione.

Fausto De Luca

Emendamenti del psiup sul decretone al Senato

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 dicembre.

(g. m.) La commissione Finanze del Senato chiuderà domattina i suoi lavori referenti sul decreto economico approvato dalla Camera. Il psiup ha già annunciato che presenterà alcuni emendamenti *«perché anche al Senato il dibattito dovrà chiarire al paese le responsabilità delle scelte sbagliate dal governo»*.

Per i comunisti, invece, il lungo dibattito della Camera *«ha già chiarito tutto al paese»* ed è urgente quindi che il Senato possa passare *«ad affrontare immediatamente altri e importanti problemi»*. I socialisti hanno definito prioritaria la discussione in aula della riforma universitaria.

Sarà celebrato in Svizzera

Processo per la tentata estorsione alla Gadolla

Ginevra, 3 dicembre.

Francesco Lo Presti di 19 anni, originario di Caronia (Messina), uno dei tre giovani italiani arrestati la settimana scorsa a Montreux dalla polizia svizzera per avere tentato di estorcere 200 milioni di lire alla vedova genovese Rosa Gadolla, sarà giudicato in Svizzera per tentato ricatto e tentata estorsione.

La polizia del Cantone di Vaud ha precisato questa sera che l'inchiesta relativa a questo caso è pressoché terminata e ha rivelato che il tentativo di estorsione ai danni di Rosa Gadolla non ha alcun collegamento con l'episodio del rapimento di Sergio Gadolla, lo scorso ottobre.

E' risultato peraltro che Francesco Lo Presti è l'unico diretto responsabile della lettera di minacce e del tentativo di estorcere alla ricca vedova genovese 200 milioni di lire. *(Ansa)*

Ora passerà in aula al Senato

Università: la riforma votata in Commissione

Superato l'ostacolo del finanziamento

(Dalla redazione romana)
Roma, 3 dicembre.

La Commissione istruzione del Senato ha ultimato l'esame del disegno di legge sulla riforma universitaria. Il provvedimento andrà in aula a Palazzo Madama subito dopo le feste di Natale. Si è così concluso il lungo «iter» della riforma che ha impegnato la Commissione per un anno e mezzo.

L'ultimo ostacolo era rappresentato dalla copertura finanziaria, ma nei giorni scorsi, a seguito degli accordi tra il ministro Misasi e il ministro Ferrari-Aggradi, sono stati stanziati 1800 miliardi da ripartire in sette anni.

L'on. Romita che ha seguito costantemente per il governo l'andamento dei lavori, ha dichiarato che si tratta di un complesso di norme organiche e profondamente innovative delle strutture universitarie, dalle quali potranno venire risposte positive.

L'applicazione di queste norme — ha detto Romita — dipenderà ovviamente, in larga misura, dal mondo universitario. E' augurabile che gli ambienti universitari la facciano loro abbandonando posizioni e pregiudizi superati.

La Cassazione respinge il ricorso contro Vieri

L'Ordine dei medici si opponeva alla riammissione nell'Albo

Roma, 3 dicembre.

Aldo Vieri, il medico che fu al centro di aspre polemiche per un suo «preparato contro il cancro», aveva diritto all'assistenza di un legale quando, tre anni fa, venne radiato dall'Albo per decisione del Consiglio dell'Ordine dei medici di Roma. Lo hanno stabilito le sezioni unite della Corte di cassazione, respingendo il ricorso con il quale l'Ordine dei medici si opponeva alla decisione della commissione centrale degli esercenti le arti sanitarie, che, il 30 marzo 1968, annullò il provvedimento e riammise Vieri all'Albo.

In opposizione al ricorso dell'Ordine, il dott. Aldo Vieri, con l'assistenza degli avvocati Mario Nigro e Gaetano Centilena, presentò un controricorso sostenendo che il procedimento disciplinare a suo carico rientrava nell'ambito del processo giurisdizionale e aveva analogie con il processo penale. Di conseguenza, allorché un medico è chiamato a comparire di fronte al Consiglio dell'Ordine, deve avere tutte le garanzie di difesa e procedurali che vengono riconosciute all'imputato nel processo penale.

L'esame del ricorso venne affidato alla prima sezione civile della Cassazione che il 27 ottobre scorso giudicò competenti a pronunciarsi le sezioni civili unite. Queste, nell'udienza di stamane, accogliendo la richiesta del procuratore generale e dei difensori di Aldo Vieri, hanno respinto il ricorso del Consiglio dell'Ordine. *(Ansa)*

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Quella notte del 12 novembre, a Parigi

Parigi. Questa è la fotografia che testimonia l'incontro di Ted Kennedy con Maria Pia di Savoia la notte precedente i funerali di De Gaulle. Kennedy smentì non solo l'incontro ma di aver mai conosciuto Maria Pia («Tempo» settimanale)

Il tragico episodio al comando della Guardia di Finanza di Brescia

Giovane arrestato per contrabbando di sigarette si uccide gettandosi da una finestra della caserma

Aveva 23 anni - Con un complice era stato sorpreso al casello dell'autostrada con venti chilogrammi di sigarette - Durante l'interrogatorio ha chiesto di recarsi al gabinetto, poi, mentre un sottufficiale lo attendeva fuori, si è lanciato dal secondo piano - E' morto all'ospedale tre ore dopo - Soffriva di disturbi nervosi e aveva già manifestato propositi suicidi

(Dal nostro corrispondente)
Brescia, 3 dicembre.

(s. m.) Un giovane bergamasco si è ucciso gettandosi dalla finestra perché trovato in possesso, assieme a un complice, di venti chili di sigarette di contrabbando. E' Duilio Zambelli, 23 anni, di Sorisole. Il grave fatto è avvenuto ieri sera verso le 21 nella caserma della Guardia di Finanza, in via Milano.

Lo Zambelli era stato arrestato ieri sera assieme a Walter Musper, di 28 anni. I due si trovavano su un'auto che era stata fermata da una pattuglia della Guardia di Finanza nei pressi dell'uscita Est dell'autostrada Milano-Brescia. Poiché nel corso della perlustrazione erano stati trovati venti chilogrammi di sigarette estere di contrabbando, i due giovani erano stati accompagnati in caserma in stato di arresto, mentre l'auto, di proprietà dello Zambelli veniva trainata nell'autorimessa militare.

In caserma, mentre erano in corso le solite formalità, durante il verbale di sequestro delle sigarette, lo Zambelli ha chiesto di andare al gabinetto. Poiché fino a quel momento il giovane aveva mostrato la massima calma e nulla lasciava supporre le sue intenzioni, è stato accontentato. Un sottufficiale lo ha accompagnato e lo ha atteso davanti alla porta lasciata socchiusa. Fulmineo, lo Zambelli ha aperto l'unica finestra dello stanzino e si è gettato nel vuoto dall'altezza del secondo piano.

Il corpo dello Zambelli è stato scoperto per terra, nella strada non illuminata retrostante la caserma, qualche minuto più tardi, dopo che il sottufficiale che lo aveva accompagnato ha dato l'allarme. Il giovane è stato soccorso e trasportato all'ospedale di Brescia, dove però è morto, nel corso della notte per lo sfondamento della base cranica e fratture interne.

Avvertito dal colonnello Pelloso, è giunto poco dopo il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Trovato, il quale ha dato ordine che la salma del giovane suicida venisse sistemata nell'obitorio.

I precedenti dello Zambelli e molti altri particolari lasciano supporre che il giovane si sia volontariamente gettato dalla finestra. Allo stato attuale dell'inchiesta, però, non è ancora completamente esclusa una seconda ipotesi, e cioè che il contrabbandiere sia precipitato in strada nel tentativo di fuggire attraverso la finestra.

Immediatamente avvertiti, sono giunti a Brescia i genitori del suicida, che, sconvolti, hanno visitato la salma composta nell'obitorio dell'ospedale. Subito dopo, hanno avuto un breve colloquio con il magistrato che sta conducendo l'inchiesta e con il colonnello Pelloso. I genitori del giovane contrabbandiere hanno riferito al magistrato che avevano in corso le pratiche per far ricoverare il figlio in un ospedale psichiatrico. Lo Zambelli, sofferente di una forma di esaurimento nervoso, già in altre occasioni aveva manifestato propositi suicidi.

Era un ragazzo troppo irrequieto

(Dal nostro corrispondente)
Bergamo, 3 dicembre.

(a. g.) Duilio Zambelli, il giovane uccisosi nella caserma della Guardia di Finanza di Brescia dopo essere stato fermato per contrabbando, era nato il 4 maggio di 23 anni or sono a Sorisole, comune a 5 chilometri da Bergamo, all'inizio della Valle Brembana. Abitava in via Marconi, nella frazione di Petosino, insieme con il padre Alfonso, 54 anni, la madre Maria Elvira Cassinelli, 47 anni, e il fratello Juno, 27 anni.

Il padre commercia all'ingrosso in latticini e salumi, possiede alcuni appezzamenti di terreno ed è un appassionato viticoltore. Come il fratello, anche Duilio Zambelli avrebbe potuto lavorare con il padre. Il giovane, diplomato in ragioneria, voleva però condurre una vita indipendente e in passato aveva avuto che fare con la giustizia: il 15 aprile scorso era stato infatti arrestato dai carabinieri di Como perché sorpreso su un'auto rubata.

Alla notizia del tragico gesto compiuto dal figlio, i genitori sono quasi impazziti per il dolore. Anche dopo il suo arresto nell'aprile scorso, il giovane Duilio era considerato tutto sommato un bravo ragazzo, solo troppo irrequieto e facile a lasciarsi influenzare dai compagni.

Deraglia l'automotrice di un treno passeggeri

In Sicilia - Panico fra i 250 viaggiatori, che saltano dai finestrini - Nessuna vittima - Bloccata la linea

Palermo, 3 dicembre.

L'automotrice del treno «AT 421», Caltanissetta-Palermo, è deragliata stasera in prossimità della stazione di Bagheria, a causa di una bombola di gas liquido, vuota, abbandonata sui binari.

Il treno era appena partito dalla stazione di Bagheria quando, dopo avere percorso 50 metri, è avvenuto l'incidente: l'automotrice è uscita dai binari ed ha strisciato a lungo sul terrapieno fra la strada ferrata e il muretto di protezione dello scalo ferroviario, arrestandosi a breve distanza dal passaggio a livello. I due macchinisti, Francesco Paolo Mazzara di 46 anni e Carlo Tarantino di 33, entrambi di Palermo, non hanno potuto fare nulla per evitare il deragliamento. I 250 passeggeri che si trovavano sul treno si sono spaventati ed hanno abbandonato il convoglio, saltando dai finestrini.

Sul posto si sono recati il vice questore di Bagheria, dott. Vittore, il capitano dei carabinieri Manenti, [illegible], e tecnici delle Ferrovie dello Stato. Il deragliamento del treno ha notevolmente danneggiato uno scambio: i treni in transito sul tratto ferroviario sono stati deviati su un binario di emergenza.

Sono in corso indagini per identificare chi ha abbandonato la bombola sulla strada ferrata. *(Ansa)*

Protesta per restrizioni ai giornalisti in Grecia

Roma, 3 dicembre.

La Federazione nazionale della stampa italiana ha fatto pervenire stamane al ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, il seguente telegramma: *«In riferimento alla notizia diramata da Atene circa il provvedimento legislativo adottato dal governo greco per colpire in grave maniera la libertà dell'informazione estendendo ai giornalisti stranieri illiberali restrizioni, la Federazione nazionale della stampa italiana, elevando una vibrata protesta, si rivolge al la sua cordiale premura per un possibile e pronto intervento presso la nostra rappresentanza diplomatica per una sollecita revoca del predetto provvedimento»*. *(Ansa)*

Studenti serrati sulle strade bloccano il traffico a Novara

Interviene la polizia ed i giovani oppongono resistenza - Gli operai della «Falconi» scaricano una cabina per ascensori, con cartelli, davanti alla prefettura

(Dal nostro corrispondente)
Novara, 3 dicembre.

Il centro cittadino di Novara è rimasto semiparalizzato stamane per due dimostrazioni inscenate, la prima dagli studenti, la seconda dalle maestranze della fabbrica di ascensori Falconi. Non ci sono stati incidenti; soltanto qualche tafferuglio con le forze dell'ordine, allorché gli studenti, come avevano fatto ieri, hanno tentato il blocco stradale all'«angolo delle ore». Due di essi sono stati fermati, accompagnati in questura e poi rilasciati. Sono Umberto Fortina, 18 anni, di Oleggio, e Wladimiro Tosi, 17 anni, di Milano.

Agli studenti dell'Istituto Omar, in agitazione da alcuni giorni, si sono uniti ieri quelli dell'Istituto Mossotti per ragionieri e geometri e, stamane, anche quelli del liceo e dell'istituto magistrale. Ogni scuola ha le sue rivendicazioni, ma talune richieste hanno un denominatore comune: niente più voto: piani di studio concordati tra studenti e insegnanti: libri e trasporti gratuiti: compiti in classe sostituiti con lavori di gruppo: gestione della scuola da parte di insegnanti, studenti, genitori e forze democratiche. Il Movimento studentesco, facendosi portavoce di tutte queste rivendicazioni, ha promosso la manifestazione odierna.

Radunatisi in piazza Bellini, davanti all'Istituto magistrale, i manifestanti si sono mossi in ordinato corteo, raggiungendo in breve tempo l'«angolo delle ore», dove hanno sede municipio, prefettura e provveditorato. In mezzo al corteo sono comparsi a questo punto elementi che nulla hanno che vedere con gli studenti e, contrariamente a quanto era stato previsto dagli organizzatori della manifestazione, c'è stato un nuovo tentativo di blocco stradale.

Alcuni giovani si sono sdraiati all'incrocio di corso Cavour con corso Cavallotti e la polizia, che fino a quel momento si era tenuta in disparte, è intervenuta. Qualcuno ha opposto resistenza e, come s'è detto, due studenti sono stati fermati. Il grosso del corteo, mentre le forze di polizia si accingevano a «caricare», si è allontanato dirigendosi verso l'Istituto Omar. Una breve assemblea decideva di «marciare» sulla questura e si riformava il corteo che veniva però raggiunto dalla notizia che i due fermati erano stati rilasciati.

In piazza della prefettura, intanto, giungeva il rumoroso corteo formato dalle maestranze della Falconi. Alcuni operai hanno scaricato nella piazza una cabina d'ascensore con cartelli di protesta. Le maestranze della Falconi hanno poi riformato il corteo che si è diretto, attraverso corso Cavour, verso la stazione ferroviaria. La colonna degli operai ha incrociato, all'«angolo delle ore», quella degli studenti. Qualcuno ha proposto una manifestazione comune, ma l'invito è stato respinto dagli operai.

Gli studenti sembrano decisi a disertare le lezioni anche domani e a dare vita a nuove dimostrazioni. Dal canto loro le maestranze della Falconi sono esasperate dalle notizie contraddittorie sul futuro della fabbrica. Fra poco più di un mese scade il periodo di amministrazione controllata e se al più presto non subentrerà qualcuno, l'azienda corre il rischio di essere dichiarata fallita.

p. b.

Stato Civile di Torino

2 dicembre 1970

NATI — Cantù Emilio, Ferrero Gianluca, Gigliotti Luigi, Nardini Massimo, Rinelli Vito, Cucco Stefano, Carbonelli Raffaele, Chiaffrino Piero, Palumbo Miriam, Fedi Umberto, Melai Alessandra, Folliero Anna, Marretta Vincenzina, Acquà Monia, Rizzo Antonello, Galizia Maria, De Bonis Marcello, Bresvenuto Barbara, Mandriani Tiziana, Angilletta Giuseppe, Quaglia Michele, De Pace Massimiliano, Alberto Claudia, Russo Nadia, Zavaglia Luca, Pagani Tiziana, Fucca Gioacchino, Vinci Alessandro, Ruggiero Giovanni, Cilli Maria, Arrò Wilma, Bollea Manuela, Berra Bruno, Pavan Nicoletta, Larosa Susanna, Bellini Alessandro, Colombero Mauro, Cirio Elena, Giusberti Maria, Tarantino Massimo, Cataldi Franca, Tresso Massimo, Antapucci Debora, Mantovani Barbara, Leombruni Alessio, Santoro Giuseppe, Gribaudo Deborah, Rossi Marco, Rocca Mario, Perini Elena, Marino Teresa, Furegato [illegible], Battiloro Vincenzo, Armani Annalisa, Merli Roberto, Zumer Massimiliano, Di Tolve Raffaella, Frigato Arturo, Gallo Roberto, Roveri Patrizio, Rossi di Montelera Ludovica, Campana Michele, Tartaglia Massimo, Villari Carmine, Calantaro Andrea, Mascarino Daniela, Fabrizio Stefania, Di Paolo Caterina, Grimaldi Maria, Minarelli Rosa, La Delfa Campione Emanuele, Coucas Luigi.

MORTI — Berra Patrizia, di anni 6, nata ad Alessandria, abitante in v. Sebina 4; Chiecchio Vittoria, in Boneschi, a. 79, Torino, casalinga, v. Volta 3; Galleano Giuseppe, a. 76, Quincinetto, pensionato, v. Recello 4; Patrito Maria ved. Fenoglio, a. 81, Chieri, pens., v. N. Fabrizi 80; Gibello Giovanna ved. Gibello, a. 72, Lauriano, pens., v. Andorno 30; Bazzano Carlo, a. 53, Perletto, operaio, v. Caio Plinio 62; Ascorto Giuseppa, a. 60, Ceresole d'Alba, casal., v. Svizzera 84; Varetto Giuseppe, a. 67, Torino, pens., v. A. Peyron 24; Carossio Pietro, a. 51, Novi, pens., v. S. Pellico 16; Bonino Rosina, a. 42, Campiglione Fenile, insegnante, v. Fanti 5; Porzan Antonio, a. 88, Padova, pens., v. M. Polo 7; Gilardini Francesca ved. Beltrami, a. 90, Torino, casalinga, v. M. Polo 7; Novello [illegible], a. 71, Costello d'Annone, pensionato, v. Giambone 46/15.

Deceduti in ospedale: De Bernardi Natalia in Fantone, a. 70, Torino, pens.; Facelli Albino, a. 71, Ronsecco, pens.; Pennello Antonina, a. 77, Torino, religiosa; Amalelia Francesco, a. 64, Volpiano, pens.; Carbonaro Giuseppe, a. 64, Messina, pens.; Rabino Giovanni, a. 73, S. Damiano d'Asti, pensionato; Tudella Amanzio, a. 60, Cologna ai Colli, pens.; Orlandini Otello, a. 62, Codigoro, pens.; Lombardi Teodora in Ghisu, a. 24, Castel S. Giorgio, ass. scuola materna; Imperiale Maria in Palieri, a. 68, Candela, pens.; Trinchero Giacomo, a. 65, Monticello d'Alba, pens.; Vergnano Ernesto, a. 57, Chieri; Principalli Maria ved. Bezio, a. 77, Canosa di Puglia, pens.; Romano Luigia ved. Cavadore, a. 85, Torino, pens.; Pantalè Lucia ved. Albertuzzi, a. 93, Cortandone, pens.; Lavaglio Caterina, a. 82, Minervino Murge, pens.; Alessio Giuseppe, a. 80, Robella d'Asti, pens.

Nati 62 - Matrimoni 10 - Morti 30

1962 — 1970

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Sanitari, le Suore ed il Personale tutto delle Case di Cura Fornaca e Villa Pia e della Fondazione Pia Lobetti Bodoni, [illegible]

Ermenegilda Lobetti Bodoni

[illegible]
— Torino, 4 dicembre 1970.

1955 — 1970

Cav. Giuseppe Cornaglia

1962 — [illegible]

Vincenzina Longo Cornaglia

Una preghiera. S. Messa sabato 5 dicembre [illegible]
— Torino, 4 dicembre 1970.

[illegible]

Rinaldo Miletto

[illegible]
— Piacenza, 4 dicembre 1970.

[illegible]

Caterina Ferraris

[illegible]
— San Mauro Torinese, 4-12-1970.

Gli Amici dello Ski Club Torino ricordano con affetto il Socio

Pericle Della Barile

— Torino, 4 dicembre 1970.

1969 — 1970

Marco Corciarino

[illegible]
— Novara, 4 dicembre 1970.

L'Università di Padova annuncia con profondo dolore la morte avvenuta oggi del

PROF. AVV.

Enrico Guicciardi

Ordinario di Diritto Amministrativo nella Facoltà di Giurisprudenza. Già Preside della Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche. [illegible]
— Padova, 3 dicembre 1970.

Il Vice Presidente, il Consiglio di Amministrazione, i Dirigenti e i Dipendenti tutti della Shell Italiana partecipano con profondo cordoglio al dolore del Presidente [illegible] per l'immatura scomparsa del fratello

PROF. AVV.

Enrico Guicciardi

avvenuta in Padova.
— Genova, 3 dicembre 1970.

Norman Mellisen Baio, profondamente rattristato, partecipa con affettuosa amicizia al grave lutto che ha colpito l'amico Diego e la famiglia per l'immatura scomparsa del

PROF. AVV.

Enrico Guicciardi

— Genova, 3 dicembre 1970.

La Casa editrice Utet e i Condirettori della rivista «Giurisprudenza Italiana» partecipano con sommo dolore al grave lutto che ha colpito la famiglia e la rivista per la scomparsa del

PROF. AVV.

Enrico Guicciardi

ordinario di diritto amministrativo all'Università di Padova.
— Torino, 4 dicembre 1970.

Cristianamente, nella luce della Fede, si è spenta

Rosetta Rocchetti ved. Sinibaldi

Addolorati, ne danno il triste annuncio i figli Nicola con la moglie Guglielmina Araldi; Teresa con il marito Enzo Raimondi ed i figli Beppe e Graziella; Vittorina, nipoti e parenti tutti. [illegible]
— Torino, via Pietro Giuria 52, 4 dicembre 1970.

Emma Sincrai, Mario e Gigi Pastrone con i figli Gianni e Giorgio, Fulvia Bruschi ved. Sincrai con il figlio Gianpiero e consorte, piangono la cara, indimenticabile Zia ROSETTA.

Edoardo Araldi con la moglie Assunta ed i figli Massimo e Fabrizio con la moglie Silvia, partecipano con profondo cordoglio al grave lutto che ha colpito il cognato Nicola.

Nicola e Renato Araldi con i figli Ferruccio e moglie Laura Palmaro, Andreina con il marito Ezio Porta partecipano al grave lutto del cognato e zio Nicola Sinibaldi.

Rina e Lino Pozzo partecipano al dolore della famiglia Sinibaldi.

Gli amici:
Giorgio Adelia Baravalle
Dino Pina Calli
Gianfranco Regina Grimaldi
Anita Lunghelli
Giuseppe Maggiorina Morando
Ida Occhetti
Maria Gina Rosso
partecipano vivamente al dolore di Nino e Guglielmina per la scomparsa dell'adorata MAMMA.

Prendono viva parte al dolore di Nino, Teresa e Vittorina per la scomparsa della loro cara MAMMA, gli amici:
Carlo Selina Fulvio Costa
Tullio Bettina Farci
Ezio Clara Ramponi
Aldo Paola Rita Maria Paola Rocci
Francesco Nina Schiniuk

Si associano al dolore di Nino Renzo Anna Bagliarello.

Prendono parte al dolore di Nino i cugini Celi, Modesto Bonini e Franca, Baccaldi, Largaiolo, Ferruccio Bonini e Vittoria.

Famiglia Peserini affettuosa partecipa al lutto per la scomparsa della Signora

Vittoria Boneschi Chiecchio

— Torino, 4 dicembre 1970.

I dipendenti Somes partecipano al lutto delle famiglie Boneschi - Valvassori.

Gli amici:
Eugenio e Maricecia Galvano
Gustavo e Lidia Silvani
sono vicini al dolore della famiglia per la scomparsa della Signora

Vittoria Boneschi

— Torino, 3 dicembre 1970.

Improvvisamente è mancato

Giovanni Giardino

anni 68
Premio fedeltà FIAT

Addolorati lo piangono la moglie Maria Riccardi, la figlia Lidia col marito Emilio Marchiano e piccola Susanna, sorella Orsolina ved. Valle, cognata, cognati e parenti tutti. [illegible]
— Rivoli, 4 dicembre 1970.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Emma Berruto in Biandino

Lo annunciano, la mamma Maria Berruto, il marito, i figli: Bianca con il marito Franco Maschetti, Aldo; fratelli, sorella, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi ore 14 Ospedale Maria Vittoria. [illegible]
— Torino, 4 dicembre 1970.

Stefania Mario e Corrado Rosa con Natalina Bara, Angela Scarrone, Giovanni Crosasso, Angela Dondero, Alessandro Musolinotto, Giovanni Lovera prendono vivissima parte al dolore degli amici Bianca e Mario per la scomparsa della loro cara EMMA.

Cristianamente è mancata

Maria Casaroli ved. Novaresio

Lo annuncia la sorella Giuseppina Ferrero col marito, il nipote Leandro Enzo colla moglie e piccoli Roberta e Sergio e parenti tutti. I funerali in Cavagnolo sabato 5 alle ore 14,30. [illegible]
— Cavagnolo, 4 dicembre 1970.

E' mancato dopo lunga malattia

Clara Maurizio Cauda

Ne danno il doloroso annuncio il marito Carlo con la figlia Laura, parenti tutti. [illegible]
— Laigueglia, 4 dicembre 1970.

Cristianamente è mancato

Albino Bausano

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Ida Lusarta, il figlio Giuseppe con la moglie Norma, i nipotini Elisabetta e Andrea, parenti tutti. [illegible]
— Torino, 4 dicembre 1970.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Pericle Della Barile

Addolorati partecipano la sorella Linda e fratello Edmondo, nipoti, parenti tutti. [illegible]
— Torino, 4 dicembre 1970.

L'Azienda Elettrica Municipale di Torino [illegible]

Giacomo Sola

[illegible]
— Torino, 3 dicembre 1970.

Colleghi e personale della ex scuola di Assistenza Artistico-grafica Fondazione [illegible] per la perdita della Signora

Ottavia Calandri

— Torino, 3 dicembre 1970.

Angelo ed Alberta Boglione partecipano di cuore al grande dolore di Marco e Alberta Calandri per la perdita della cara MAMMA.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie Benedicenti e Perillo ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che, di presenza, con fiori, scritto, preghiere e opere buone hanno preso parte al loro dolore per la perdita del caro

Angelo Benedicenti

— Chieri, 4 dicembre 1970.

Cristianamente spirato il

N. H. Dott. Carlo Richelmy

Capitano degli Alpini
Combattente nella guerra 1915-18
Giornalista Scrittore

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Irene, il figlio Gianfilippo, i fratelli, le cognate, i nipoti. [illegible]
— Torino, 4 dicembre 1970.

La cugina Federica Ciarena Amandel e il marito Ing. Virginio Tedeschi partecipano commossi al dolore della famiglia per la perdita del

N. H. Carlo Richelmy

— Torino, 4 dicembre 1970.

Partecipano i cugini Gonzieri Strucchi Guarchino.

Affettuosamente uniti nel compianto e nella preghiera annunciano la ferrena scomparsa del

N. H. Carlo Richelmy

le cognate:
Anna Ricci Carbusiera e figlie
Giannina Brente e figli
ed i nipoti:
Piero, Maria Teresa e figli
Clemente, Florence e figli
Angela ed Angiolella
Costanza, Geo Dal Fiume e figli
Maria Jose, Mario Capponi con Raffaella e Carlo
Beppe, Maria Liliana Lula e bimbe
— Torino, 4 dicembre 1970.

Pia Pesce Mainer Marchis e figli si uniscono affettuosamente al dolore dei cugini.

Su

Carlo Richelmy

[illegible] con la famiglia
— Torino, 4 dicembre 1970.

E' ritornato serenamente a Dio

Giovanni Mantovani

anni 73
Cav. Vittorio Veneto

Ne annunciano la morte la moglie Emma Giuliani, i figli: don Ferdinando Parroco di Verolengo, Maria, Fedora, Giuseppe, il genero con le rispettive famiglie e parenti. Sepoltura sabato 5 ore 10.
— Verolengo, 3 dicembre 1970.

Sindaco, Consiglieri, Segretario, Dipendenti del Comune di Verolengo prendono viva parte al dolore per la scomparsa del signor

Giovanni Mantovani

Padre del Rev. Parroco di Verolengo.
— Verolengo, 3 dicembre 1970.

Partecipano al dolore del loro Parroco per la scomparsa del Papà

Giovanni Mantovani

Il Corpo Insegnante Scuola Media
Il Corpo Insegnante Scuole Elementari
Amministrazione Asilo
Personale Cassa Risparmio
— Verolengo, 3 dicembre 1970.

Partecipano al lutto le famiglie:
Geom. Francesco Acide
Francesco Albano
Giovanni Albano
Dott. Franco Antonino
Giacomo Autino
Mario Barbero
Bessa Bosco
Ludovico Bevilacqua
Pierino Bonfante
Ernesto Bollo
Dott. Luigi Borasio
Luigi Borsano
Mario Casa e figli
Romano Cerale
Pierino Comoglio
Giovanni Cucco
Irma De Giovanni
Giuseppe Faldo
Rag. Germano Frola
Geom. Guglielmo Garigliet
Carmelo Giordanese
Ernesto Giordanese
Rag. Giovanni Mattia
Romano Marasso
Cesidio Nicoletta e Geom. Emore
Mario Palese
Maurilio Passera
Pietro Piccolotto
Tarcisio Ponzetto
Domenico Rocca
Giuseppe Signorino
Dott. Agostino Tablino
Don. Celestino Santa.

Affettuosamente ricordano il carissimo:
Nino Alimma Casalforti
Enzo Fedeli
Annamaria Pollinini.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Margherita Gallone in Facciu

La piangono il marito Mario, i figli Luigi con la moglie Grazia Zampini; Anna col marito Ottavio Macco e il figlio Roberto, fratelli e parenti tutti. Funerali a Cuneo sabato 5 dicembre ore 9.
— Torino, 3 dicembre 1970.

La famiglia Zampini si associa al grande dolore.

Con il conforto della Fede e dei Sacramenti, dopo una vita dedicata al lavoro ed alla famiglia, ieri, alle ore 11,30, è ritornato a Dio il

CAV. GEOM.

Giovanni Prunotto

di anni 74

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Gina Milanesio, il figlio ing. Leonardo con la moglie Gemma Castino e figli Umberto, Giuseppe e Giovanni, la figlia Lucia con il marito cap. Pierluigi Arduino e figlia Giovanna, il fratello, le sorelle, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 dicembre, alle ore 15 nella Parrocchia di Gallo Grinzane.
— Gallo Grinzane, 4 dicembre 1970.

Partecipano al lutto delle famiglie Milanesio-Prunotto gli amici:
Marzia e Luciano Gerace
Renata ed Elio Giardello
Angela ed Iglea Santella.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Maria Danrò in Bertorello

di anni 60

Ne danno il doloroso annuncio il marito Antonio, i figli Mario con la moglie Luigina Ferrero ed il piccolo Roberto, Margherita con il marito Giuseppe Capello e la figlia Graziella, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 4 corr. alle ore 14,30 partendo da via Trento 35. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— San Benigno, 3 dicembre 1970.

Improvvisamente rendeva l'anima a Dio

Margherita Ghisolfi in Calosso

Insegnante a riposo

La piangono il marito Eugenio, le figlie Annamaria col marito Luigi Corro, Ines ved. Morgavi, Piera col marito Beppe Veglio, la sorella, cognati, nipoti. Funerali in Valle Talloria sabato 5 dicembre ore 10.
— Diano - Valle Talloria, 3-12-1970.

Dopo lunga malattia ha reso l'anima a Dio

Candido Balma Tivola

Maresciallo Maggiore Carabinieri

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, zii, cugini, nipoti e parenti tutti. La cara Salma partirà da Torino, Ospedale Martini, venerdì alle ore 14 e i funerali in Corio alle ore 15,30. Un particolare ringraziamento al Dott. Mosso e alle affezionate Margherita per le cure prestategli.
— Corio, 3 dicembre 1970.

Cristianamente è mancata

Ida Barbara n. Malasagna

Lo annunciano addolorati i figli Luciano con la moglie Raffaella, Mario con la moglie Marisa, Elda con il marito Franco Vecchetti, Aldo con il marito Umberto Sarlo, i nipoti ed i parenti tutti. Funerali venerdì 4 dicembre ore 15 nella Parrocchia dell'Assunta di Corio.
— Corio, 2 dicembre 1970.

La Ditta F.lli Maggio partecipa vivamente al grave lutto della famiglia Giacomini per la perdita della Signora

Ernestina Perotti in Giacomini

— Mappano, 4 dicembre 1970.

Domani 5 dicembre nel ricordo in ufficio del [illegible]

N. H. DOTT. ING.

Roberto Calcagno Baldini

la famiglia farà celebrare una S. Messa alle ore 18 nella Chiesa di S. Carlo.
— Torino, 4 dicembre 1970.

Domenica, 6 dicembre, ore 9, Chiesa delle Missioni, c. Ferrucci 18, S. Messa per il

Dott. Andrea Bidone

rimpianto con immutabile affetto
— Torino, 4 dicembre 1970.

Irene e Carlo commossi per la dimostrazione di affetto tributata a

Mario Troisi

Marina e [illegible] quanti si sono uniti al loro dolore.
— Torino, 3 dicembre 1970.

LA STAMPA LE ORE LUNGHE *Supplemento del turismo e del tempo libero*

Una manciata di idee per le sere d'inverno

L'accademia dei mestieri nuovi

Staccato il lavoro, il cervello si mette talmente a riposo che è incapace di macinare idee per non farci annoiare. Allora finiamo [illegible] l'andare al cinema, al bar. E [illegible] le lunghe ore d'inverno le sfruttassimo in uno dei tanti modi «utili» ma che il cervello non riesce mai a suggerirci al momento [illegible]portuno?

All'Accademia I.I.G. di Milano e Roma per esempio si possono imparare tecniche di vendita, analisi e tendenze dei mercati immobiliari e mobiliari, nozioni sulle attività bancarie e assicurative, orientamenti sui trasporti marittimi. Comunque questi corsi gratuiti qualcosa renderanno pur sempre, se non altro nel esser «svegli».

Il tempo-libero lo si può sfruttare anche studiando lingue, se non si vuol uscire [illegible] segue un corso di dischi: fra i più perfezionati, ricchissimi di materiale didattico, quelli di «Selezione dal Reader's Digest», inglese, spagnolo, tedesco, francese: quattro lingue che s'imparano dedicando anche solo un quarto d'ora al giorno a uno studio che è persino divertente oltre che una grande soddisfazione, come potrebbero dirci le decine di migliaia d'italiani che non hanno da rimpiangere — come tanti di noi — anni di ore di noia e per giunta sprecate.

In 3 mesi di tanti quarti d'ora quotidiani, e a un costo infinitamente minore che un corso in [illegible] scuola (e [illegible] doversi muovere da casa) [illegible] può parlare una lingua straniera. Chi non ha un giradischi, può procurarselo (sempre [illegible] «Selezione» a 13.000 lire anziché a 30.000).

Oppure vogliamo imparare fuori casa, la lingua straniera se non si ha abbastanza forza di volontà e l'impegno, magari pagato in anticipo, vince la nostra pigrizia?

Non è detto però che si debba uscire solo per andare a scuola. Le ore libere meritano anche un po' di svago.

E allora si sceglierà fra la pratica di uno sport e la cura della «linea» in un apposito istituto [illegible] cultura fisica per far ginnastica, smaltire gli acidi urici, sgranchirsi i muscoli intorpiditi dalla vita d'oggi, o la sauna.

Oppure si può giocare: al Bowling di Mirafiori anche a bocce, al riparo; ma soprattutto l'idea del bowling (che sta divenendo un vero sport, si fanno gare internazionali, ci sono squadre torinesi e milanesi che collezionano coppe), è un'idea ricca di spunti per occupare il tempo.

Quali spunti di tempo-libero? Ce li ha suggeriti qualche ora al Bowling De Agostini di via Leinì a Torino, mentre conversavamo col direttore, signor Broglia.

Le piste dei birilli meccanici: un [illegible] Las Vegas. I gridi della [illegible] quando la grossa boccia fa il vuoto (strike).

Le famiglie: sulla pista il padre e il figlio di 16 anni. Mamma, nonna e sorellina al banco segnapunti che fanno il tifo e si divertono un mondo. Un modo di andare... in gita in un locale, la sera, stando tutti uniti.

Al banco del bar: gli sposini che fanno uno spuntino e poi [illegible] a fare la partita.

In un salottino d'angolo un avvocato che discute con un carrozziere e due dirigenti FIAT sul prossimo torneo. Il bowling può diventare anche una malattia da managers. Il signor Broglia (che nel locale sotto il bowling fa anche del teatro d'avanguardia) lancerà dei «mercoledì bene» per quelli che vogliono il bowling in esclusiva, senza eterogeneità d'ambiente, non solo per sgranchirsi i muscoli e divertirsi, ma per ritrovarsi assieme. Sta per dare il via a una gara di bowling fra giornalisti.

v. r.

[illegible] naturale o dipinte, le nostre «creazioni» col Das

Facciamo scattare l'artista che dorme in ciascuno di noi

Un'opera della Nuova Italia, in tre volumi, apre a tutti il mondo dell'arte

L'istinto artistico è innato in ciascuno di noi. Ma la maggior parte lo soffoca, prima per sfiducia nelle proprie capacità, poi giustificandosi con la «mancanza di tempo»: vietandosi così una proiezione del suo intimo che lo [illegible]richerebbe di un'intossicazione [illegible] corrente, la frustrazione.

Per fare la prova su noi stessi [illegible] questa «analisi» utile per rendere d'oro certe ore vuote e inconcludenti, regaliamoci un'opera della «Nuova Italia» Editrice. L'Immagine (in tre volumi, costa un'inezia, adottata persino da certi illuminati insegnanti di educazione artistica nella scuola media).

L'immagine è finalmente la chiave per dischiudere a chiunque il mondo dell'arte. Potrebbe fare di ogni imbianchino un pittore, d'ogni scalpellino uno scultore.

Niente parole difficili da catalogo [illegible] galleria, e soprattutto tante illustrazioni «spiegate» che accompagnano il testo rendendo illuminante un mondo [illegible] quale tanti si sentono tagliati fuori.

I tre volumi dell'Immagine analizzano — seguendo non una storia dell'arte attraverso [illegible] i tempi ma attraverso gli sviluppi delle tecniche artistiche — oltre alla pittura, la scultura, il mosaico, persino l'architettura.

Tutto questo preambolo non è stato [illegible] capriccio. La «sicurezza» nel farci prendere in mano pennelli e qualsiasi altro materiale per darci a un passatempo artistico, anche se subito [illegible] arte [illegible] sarà magari pochina, è fondamentale. Dopodiché eccoci al punto.

Una grande industria, precorrendo l'era del tempo-libero che i futurologi preconizzano ormai alle porte (ma bastano le poche ore «lunghe» di questa stagione a darcene un'idea), ci ha già dato i mezzi per impegnarci in passatempi che occupano non solo le nostre mani ma anche il nostro cervello.

Si tratta dell'Adica-Pongo di Lastra a Signa, che qual[illegible] ricorderà o per il «pongo» che persino i bambini dell'asilo usano per plasmare fiorellini, casette, ecc.

[illegible] tratta del Das, che a differenza del pongo (a vari colori) o della normale plastilina che [illegible] anche gli scultori oltre alla creta, è [illegible] materia dalla quale ricavare un'infinità di oggetti senza l'angoscia che secchi lavorandola o il fastidio che sporchi le mani (fra l'altro potete dare il Das ai vostri bambini [illegible] timore dei germi, comuni nell'argilla eccetera, ché il Das è assolutamente asettico e respinge qualsiasi microbo).

Una confezione [illegible] Das «gigante» costa solo 4.500 lire. [illegible] ci [illegible] scatole anche più piccole. E oltre [illegible] «pane» [illegible] Das contiene spatole e altri materiali per dipingere. Fra l'altro, [illegible] «Verni-Das», un'apposita vernice che rende gli oggetti [illegible] smaglianti da farli apparire di [illegible]mica. A differenza della ceramica (che richiede il «forno» anche piccolo da ceramista dilettante come ce ne sono) il Das asciuga all'aria sen[illegible] bisogno di cottura e poi l'oggetto da voi realizzato [illegible] [illegible] meno delicato perché [illegible] si rompe altrettanto facilmente.

Che [illegible] potete realizzare col Das?

Portacenere, statuine, portamatite (che colorati e resi lucenti [illegible] Verni-Das sembreranno di cuoio), lampade da tavolo che poi potrete mettere sul comodino, funzionanti, addirittura bassorilievi che [illegible] volta «bronzati» sembreranno di metallo e appenderle, leggerissimi, a una parete.

v. s.

Una storia della music[illegible] da ascoltare nell'angolo più geloso della nostra casa

La discoteca di «Selezione» spazia dalle più famose canzoni al Beethoven meno difficile, alla «Rapsodia in blue»

Una storia della musica da ascoltare, in certe lunghissi[illegible] ore della sera (televisione rabbiosamente spenta, niente voglia di leggere per la stanchezza e niente libri nuovi [illegible] casa), ma anche una storia della musica da leggere, [illegible] in [illegible] volume: queste, [illegible] raccolte di dischi di «Selezione dal Reader's Digest» che contengono testi sugli autori, gl'interpreti, i significati e le ispirazioni.

Una discoteca che, oggi, supera i 100 dischi, ma i brani musicali sono centinaia e [illegible] siano in tutti i campi: dal classico al jazz, passando dalla lirica all'operetta e alle canzoni popolari italiane, come ai successi discografici più famosi degli ultimi tempi.

Ecco, come dovevamo [illegible]minciare, sin da parecchi anni fa quando ci arrivavano le allettanti offerte per posta. Quanti l'hanno fatto e ora possono vantare una discote[illegible] di gran valore, organica, una base essenziale che vanno arricchendo di volta in volta con nuove raccolte di «Selezione» ma anche — ora che sono degli «arrivati» — [illegible] sporadici acquisti di altri dischi.

«Ciao Turin»

Per fortuna siamo ancora in tempo. (E tra parentesi forse siamo ancora più fortunati dei primissimi, dato che il concorso di «Selezione dal Reader's Digest» si è [illegible] ricchito di premi golosissimi, e potremmo aggiungerci agli oltre 40.000 fortunati che fino ad oggi sono stati premiati).

L'angolo della musica, in una casa, non è soltanto un «rifugio» personale, [illegible] può essere la scintilla [illegible] una serata brillantissima con gli amici.

Il nostro tempo-libero è un problema, anche di relazioni umane, che non [illegible] trascurato. Se [illegible] accorge sulla spiaggia la madre che, liberatasi dai mocciosi corsi a guazzare nell'acqua, fa fatica a reggere la conversazione con la vicina d'ombrellone.

Così, ha un doppio pregio l'impegnare [illegible] tempo-libero: ascoltare la raccolta di dischi «Gran Festival» arricchisce le nostre «ore lunghe» di alterne sensazioni offerte dalla musica, ma (grazie [illegible] «guida d'ascolto» dei testi che accompagnano queste raccolte) ci fa impadronire di informazioni che si riveleranno di valido aiuto a seconda delle circostanze: può [illegible] il disco con la *Rapsodia in blue* di Gershwin come il *Concerto di Varsavia* di Addinsell, e l'implicito discorso sulla [illegible] conda guerra mondiale e i bombardamenti, che [illegible] [illegible] sconde.

Le più belle canzoni italiane, da Caruso a Patty Pravo, il Beethoven più familiare o i motivi delle *Tredici perle del melodramma* e [illegible] delle qualsiasi raccolta della discoteca di «Selezione» possono offrirci tutto questo, nelle lunghe ore d'inverno, e nelle circostanze qualsiasi di domani.

Ma a parte questo «utilitarismo» in sottofondo, non sfugge a nessuno l'importan[illegible] di una discoteca, per il puro piacere [illegible] gustarsela quando si vuole, con [illegible] raccolte che abbiamo scelto perché più affini al nostro temperamento (e i giovani apprezzeranno molto «La leggenda del jazz», una [illegible] storia da ascoltare e da leggere, oppure «Colore e musica della [illegible] stra Italia», i dieci dischi [illegible] folclore regionale, tanto di moda, che oltre a «Ciao Turin» contiene anche «Lu pisce spada» di Modugno come tante canzoni che nei locali alla Giorgio Gaber e alla Jannacci «vanno» tanto).

Ora che anche a Torino c'è il negozio di «Selezione» [illegible] è difficile incominciare a mettere insieme questa «selezionata» discoteca, che del re[illegible] chiunque può ricevere a casa in prova, gratis, e se gli va, tenersela e pagarsela anche a rate, partecipando oltretutto a un concorso [illegible]strale davvero irresistibile.

E i giradischi? Lo «Stereo 606», automatico, a transistors nonostante che funzioni a corrente, [illegible] cambiadischi per 10 diversi «pezzi» anche di vari formati, e molte altre qualità tecniche, è un gran passo verso quell'angolo musicale tutto [illegible] che vorremmo il più comodo, perfetto, fino all'Alta Fedeltà che invidiamo a certuni.

Alta Fedeltà

Alta Fedeltà: ci sono i *fans* dell'*HiFi* che arrivano a spendere da un milione e mezzo a tre per [illegible] impianto di sorgenti musicali, amplificatori e altri accorgimenti [illegible] da far rassomigliare la stanza per ascoltare musica a un teatro, [illegible] un'acustica da Scala. Un impianto *HiFi* perfetto lo si raggiunge bene a 400.000 lire di quota, [illegible] con la metà già [illegible] hanno ascolti di raffinata sensibilità e basterà in questo caso un Sinclair System [illegible] da 62.000 lire più casse acustiche [illegible] 180.000 (fino a ieri 240.000 lire) e anche solo due da 40 mila tipo Wharfedale di originalissimo disegno.

L'appassionato dell'*HiFi* e che ha l'*hobby* di farsi le cose da sé può profittare delle confezioni «Kit» di Stereo Sixty Sinclair, comprese le casse-altoparlante. La formula «Kit» consente di [illegible] gli stessi materiali a metà prezzo, farsi da sé impianti di [illegible]ta Fedeltà dove si vuole, utilizzando un antico *secrétaire* come mobile da musica e un nascondiglio particolare.

Scovate le «fonti» alle quali rifornire il nostro angolo musicale per le «ore lunghe», vediamo un'altra possibilità [illegible] gli «amici delle musicassette», l'ascolto del futuro già cominciato.

Le musicassette sono le compagne, [illegible] solo di casa, ma anche delle lunghe ore [illegible] viaggio, [illegible] pic-nic, della spiaggia, ideali per portare con sé la propria discoteca nella casa delle vacanze.

Le «cartucce»

La musicassetta equivale a 10 ore di musica [illegible] tasca, [illegible] si ascolta in macchina e dovunque con il più fantastico registratore a nastro (che serve [illegible] ascoltare ma anche a registrare programmi della radio, della filodiffusione, la voce dei bambini). E' il «Superportable 808» che, con sei musicassette già incise o [illegible] vergine da registrare, viene offerto da «Selezione» a 64 mila lire circa anziché oltre 100 mila.

[illegible] «cartucce» contengono, come la discoteca, motivi, canzoni, brani classici, sebbene con altri criteri [illegible] scelta e altre esecuzioni — non meno di primissima qualità e perfezione tecnica che [illegible] dischi — costituendo così una discoteca portatile senza paragoni.

Musicassette «compagne» dell'automobilista, sì, [illegible] anche la radio, in macchina, ha la sua importanza. Una che durante qualche «ora lunga» potreste andare a provare [illegible] è la mini-autoradio Hita[illegible] TM-700 E. Tra le ultime novità giapponesi ci è sembrata splendida, una «onde medie» con [illegible] voce squillante. Ed è veramente «mini». Per le onde lunghe vedere il modello [illegible] TM-735 E. Non trascurate poi il tipo estraibile Hitachi KM-1100 T onde medie, lunghe e FM che rende disoccupati i ladri di autoradio!

Romano Rinaldi

LA STAMPA — LE ORE LUNGHE — Supplemento del turismo e del tempo libero

Otto splendidi film da non perdere

Una stagione memorabile

Mentre «*Arriva Charlie Brown*» aspetta di tornare ■ seconda visione, i film divertenti di questa stagione sono piuttosto rari: *Il computer* ■ *le scarpe da tennis* e *Boatniks* (I marinai della domenica) ■ le due pellicole della Walt Disney satirico-umoristiche che vedremo. La prima dice tutto nel titolo, tranne forse che il *computer* è ■o studente «programmato» da una delle macchine infernali del nostro tempo e passa un sacco di guai, la seconda è invece la garbata presa in giro di quello stuo■ di domenicali (come diciamo già anche ■ per gli automobilisti che vanno in giro solo la festa e non ■no guidare per mancanza di esercizio) i quali vanno al mare ■ impeccabili tenute ■ *yachtman* e ■ realtà ne combinano di tutti i colori.

La Universal ci darà ■ gustosissimo film ■ Jack Lemmon anch'esso dal titolo abbastanza significativo: *Un provinciale a New York*. E ■ dà, oltre ■ gustoso *Venga* ■ *prendere il caffè da noi* con Tognazzi, un altro film italiano meno sarcasti■ e più comico: *Le coppie*, interpretato da Monica Vitti, Sordi ■ Jannacci. Questa volta è il *cast* a spiegarci che ci divertiremo un ■do, e la garanzia ■ la dà il nome del regista, Mario Monicelli.

Peccato per Charlie Brown. La pellicola, pubblicizzata come film per ragazzi, ci ha scapitato: erano i *teen-agers* ■ un certo stampo a dover■ vedere, e gustare. C'è tutta una folla d'italiani, ■ più fra i giovani «grandi» e gli adulti, che legge *Linus* ed è in grado di apprezzare l'amaro umorismo satiri■ di Schultz nei suoi «*peanuts*» dove Linus, Charlie, Snoopy ■ Lucy «ci» rappresentano nelle nostre frustrazioni quotidiane. (Più di 1000 quotidiani americani pubblicano ogni giorno la striscia di Schultz, e ■ ■ teatro «off-Broadway» da tre ■ si rappresenta la commedia «Sei un buon ragazzo, Char■ Brown»).

Tra i film drammatici da non perdere assolutamente, *Il conformista*, dal ■zo di Moravia. Un efferato delitto durante ■ ■ è trattato con effetti ■ *suspense* magistrali. Fra gli interpreti Jean-Louis Trintignant e Moschin, sempre più bravi. Paralizzante è la *suspense* del *Soldato Jonathan* (il titolo, lo ricorderete comunque, ■ sappiamo ■ ■ questo, noi l'abbiamo visto come *The Beguiled*). Mentre pensiamo che «farà epoca», nonostante i tempi magri del cinema, il film *Catch-22*, tratto ■ romanzo di Joseph Heller e che il *New York Times* ha definito il miglior film americano del 1970.

Fra gli avventurosi che «lui» non dovrebbe perdere in questo scorcio di stagione, *Città violenta*, poi *I cospiratori* (una setta segreta sullo sfondo della rivolta dei minatori nella Pennsylvania). *La spina dorsale del diavolo* che è ■ ritorno ■ *western* con gli *apaches* e si tratta ■ un ritorno d'impressionante verismo, e un *western* ancora: *Hark*, fatto da un regista ■ nerbo, un'ora ■ mezzo ■ deludenti per gli appassionati ■ questo genere cinematografico intramontabile.

Lo spionaggio ■ livello adulti, ambientato nella prima guerra mondiale, è rappresentato da *Operazione Crêpe Suzettes*, protagonista Rock Hudson. Anche questo dovrebbe piacere moltissimo, ■ solo agli *aficionados*, ■ ■ parecchi altri spettatori.

Infine, l'inquietante problema coniugale trattato con diversa mano, *Sono un marito infedele* (azione più «problema») e *Diario di una casalinga inquieta*, alla quale la sorte ■ sembra offrire che una via d'uscita. La tensione psicologica ■ comunica allo spettatore (alla spettatrice soprattutto) fino al parossismo. Un titolo che va tenuto d'occhio, perché è ■ peccato farsi sfuggire film di fattura così «esatta». Un modo di accorciare le ore lunghissime d'inverno, penetrando ■ altri personaggi che, tutto sommato, ci fanno ■prire noi stessi quando ritorniamo nei nostri panni.

I. I.

Il giardino dei Finzi-Contini

Regista De Sica (dal libro omonimo ■ Bassani) ■ Dominique Sanda e Romolo Valli. Ma tra gli attori, alla maniera solita di De Sica, ci ■ una marchesa che ha accettato di fare nel film la parte dell'aristocratica ebrea (la madre della famiglia ferrarese Finzi-Contini) ■ un autentico professore nel ruolo del padre.

Come nel romanzo, un Gattopardo almeno per quel che riguarda il successo del libro, protagonista del film è anche la lussuosa villa ferrarese nella quale gli aristocratici ebrei sono come asserragliati, e «il giardino» anche.

Lo splendido isolamento dei Finzi-Contini svanisce ■ un colpo sotto il ciclone del■ guerra che travolge ■ le ■ leggi razziali la casa, scardina le porte per trascinare la nobile famiglia nella tragedia.

Recentemente, De Sica, al «Rischiatutto» presentando la ■ più importante del film (come si è espresso il regista), ■ chiedeva ■ l'assaggio sarebbe stato sufficientemente capito. E' evidente che ■. La scena-madre dell'arresto della famiglia ne ricalcava altre di film simili, l'unico sprazzo illuminante veniva dalla voce di Micol al sommo della scala che ribatteva, al tedesco, «Micòl» e non Nicole: questa ragazza che accentra in sé tutto lo spirito dei Finzi-Contini, fra l'amore di Giorgio cui non rimarrà che rimpianto, ■ quello di Micol per un altro. Cose che, dette ■si, sembrano banali ma che — tanto nel libro, uno fra i più belli del dopoguerra, quanto nel film, realizzato mirabilmente — sono quelle che contano.

Una storia ■ sentimenti che sfumano nelle nebbie ■ una guerra ma di cui resta qualche lembo ■ foschia fra gli alberi del giardino.

Il gatto a nove code

«Giallo» di Dario Argento, con Catherine Spaak, Ti■ Carraro, James Franciscus. Girato a Torino, l'ambiente è quello ■ ■ istituto di ricerche scientifiche. ■' in questo istituto che ■pare l'enigmatica figura ottimamente interpretata da Catherine Spaak, figlia ■ direttore. Per strada ■ cieco, accompagnato dalla nipotina, capta alcune parole che lo insospettiscono e che per qualche giorno l'ossessioneranno. Si confida, il cieco, con un giornalista e da qui ■ avvia l'indagine attorno a personaggi e situazioni che approdano a un delitto.

Un delitto ■ richiederà altri quattro ■ prima che il colpevole disperatamente accerchiato venga smascherato.

La situazione è condotta con tale *suspense* da Dario Argento che oltre all'assassino cadranno nella trappola anche molti spettatori, ■ sorbiti dalla tensione della vicenda. Non per niente, dopo il ■ primo film *L'uccello dalle piume di cristallo*, ■ regista Argento è stato paragonato dal *New York Times* ad Hitchcock.

Al ritmo violento di un intrico delittuoso che si sviluppa come un cancro in una metropoli moderna, fa ■ contrapposto ■ mondo ovattato, buio, del cieco accompagnato dalla nipotina: la sensazione di trappole, ■ paure, oltre al freddo teorema poliziesco da risolvere passo passo, scende dallo schermo in platea ■ raramente ■ riuscito ■ altri film gialli.

Noi siamo li seduti, e sempre più scettici spettatori. Finché arriva un regista nuovo, simile per certi versi ■ certi scrittori da teatro anti-teatro, e riscopriamo che si può ancora andare al cinema per provare una partecipazione e ■ emozione tanto vibranti.

Monte Walsh

Western, con *Lee Marvin, Jack Palance, Jeanne Moreau. «Monti» è ■ cow-boy che ■ questo film, con i compagni «di batteria», le ragazze da saloon, diviene simbolo di un dramma sfuggito ■ molti: quello della fine ■ cow-boys incalzati da un'America che cambia, quella d'oggi appunto che ieri con le ■ ferrovie nella prateria dava il colpo ■ grazia ■ un modo di vivere sfrenatamente libero ■ violento, per alcuni un mondo felice.*

A ■ consuete del genere western, trattate però con la ■ ■ la spregiudicatezza dei registi di adesso, si mescolano nel film momenti indagati con sapienza, dai quali emerge l'umanità di individui che lotta■ per la loro vita e la sopravvivenza di ■ modo di vivere. I cow-boys s'accorgono che devono adattarsi a questo nuovo modo ■ vivere, ma tengono duro, non ■ essere altro che cow-boys, loro.

Episodi di inaudita violen■ s'alternano ■ ■ di vi■ western di una felicità difficilmente raggiunta prima in film di questo genere.

Il conflitto sociale traspare dalle reazioni di «Monti», dei compagni che restano senza lavoro, lo trovano ma non è più la stessa cosa, si ribellano e la «gente nuova» li incalza, li insegue ■ banditi, e in realtà essi sono ■ dei ■ da una società che non accetta più dei tipi co■ loro.

Di là da episodi violenti o divertenti, altri amari e toccanti hanno un peso, nel film, che svela l'intimo dramma ■ uomini che sentono di non poter sopravvivere. E finiranno ■ lo ■narsi fra loro, tesi dal dramma che li tormenta inconsciamente, esasperati da giorni sempre più difficili e ■ri.

Angeli senza Paradiso

Interpretato da Al Bano nel ruolo di Franz Schubert e da Romina Power. Le ■ chie zie resterebbero sorprese nel vedere come viene trattata oggi ■ storia sentimentale fra un famoso musicista e le ragazze nobili delle quali s'innamora frequentando palazzi che all'improvviso ■ spalancano al borghesuccio professore (Schubert, che lo fa per sbarcare il lunario, ■ intanto scrive musica e suona).

L'appassionato di musica potrà valersi di film come questo per aiutarsi a immaginare il mondo di Schubert, qui ricostruito in una Vienna ■ in una Budapest «senza una grinza».

E ne guadagna l'efficacia del film, nonostante il genere biografico-sentimentale.

La Califfa

Regista Alberto Bevilacqua (dal suo omonimo romanzo), ■ Tognazzi ■ Romy Schneider. La città esplode nelle fabbriche, nelle ■le, nei quartieri poveri. Un «autunno caldo», sullo sfondo di una città come Biella, come Varese ■ Parma, dove il contrasto della vita d'oggi si traduce ■ due barricate opposte, quelli che vorrebbero andare in ferie ■za far debiti e quelli che si ■ fatti lo yacht.

Tognazzi è un industriale che si è fatto da sé ed è quasi il simbolo della città, ci si vanta di lui ■ ■ ■ invidia, e lo si odia.

Una ragazza del popolo, sfrontata ■ «libera» ma ■ una donna di tutti, una che fa quel che ■ pare, ma che sa farsi rispettare: una «califfa», come dicono in Emilia. La Califfa è dall'altra parte della barricata, ma le ■ si mettono in modo che (lei, simbolo della rivolta popolana, ■ lui, Tognazzi, «idolo» ■ infrangere) i due siano amanti, infuocati da una passione violenta, rivali nella società che li divide, ma uniti dallo stesso desiderio di pacificazione, di una giusta soluzione ■ ■llitto che sconvolge la città.

Ognuno lotta sulla sua barricata, ma poi ■ con l'altro, immerso in sentimenti opposti e simili. Nessuno vede niente ■ buono in questi convegni «contro», la soluzione della lotta fra due classi dovrà venire assieme alla rinuncia d'uno dei due amanti, e ■ questo provvede ■ tragedia di un disegno subdolo.

Festa per il caro amico Harold

Uno stuolo di attori giovani, per un tema difficile, in un film parecchio scottante.

Harold compie gli anni ■ gli amici più intimi sono invitati per una festa in suo onore a ■ di Michael. Sarà un'orgia omosessuale, dato che — da come appaiono nel film durante la giornata che precede la festa — tutti i protagonisti appartengono all'esclusivo «giro del terzo sesso» di Harold ■ Michael?

Spietata, la macchina da presa mette a nudo ■ diversa tipologia di uomini marchiati da uno stesso dramma.

Alla festa non ci sarà allegria, ma solo un modo stanco di essere femmine in corpi di maschi e maschi violenti in preda a gelosie, ripicche, reazioni nervose da prostitute frustrate. Scoppia una lite, ci si picchia. La serata continua carica di elettricità. Fra gli «amici di Harold», uno è capitato lì per caso da una città di provincia, perché giusto quel giorno è venuto a New York. Alan è a disagio, ma resta, finché viene coinvolto in un gioco dal quale esploderà una tragedia.

Il gioco ■ quello di telefonare a chi si ama di più e dirlo lì, davanti a tutti. Alan, provocato da uno ■ei più tormentati degli ■sessuali presenti alla festa, ha i ■ a pezzi, ma sta al gioco. E da questa telefonata emerge anche il suo intimo dramma, che denuda altre anomalie umane.

Veruschka

Regista Rubartelli, con la attrice Veruschka e Luigi Pistilli. Come *L'amante* di Ingmar Bergman e *Anonimo* ■ di Enrico Maria Salerno, anche questo *Veruschka* è un film nutrito di elementi fragilissimi. Un regista che non li sapesse ■novrare ne caverebbe ■ *soufflé* che ■ un certo momento si sgonfia e addio risultato. E' cioè uno di quei film nei quali apparentemente non succede niente, imperniati sullo stato d'insoddisfazione — che rasenta l'angoscia ■ ■ follia — di Veruschka, donna somigliantissima a tante ■ problematica.

Veruschka fa un lungo viaggio insieme all'amante con l'intesa di rafforzare la loro unione che è sul punto del naufragio. Ma anche ■ ritorno la donna è nelle ■dizioni di partenza: vorrebbe la propria libertà alla ricerca di una felicità che non sa ■ trovare e che teme illusoria perché questo le pare il ■ destino.

Quando deciderà di spiccare il volo, un banale capriccio sarà la causa della fine, non ■ fine del loro amore alienante, ma proprio di tutto. Perché?

In mancanza di elementi narrativi determinanti (nascite, matrimoni, funerali, storie «raccontate» come ■ usavano ■ volta, ■ volutamente lasciato fuori dal film) chi accentra l'attenzione è una serie di stati d'animo, di tanti momenti quotidiani che rendono ■ film un'esplosione di cariche sensuali e sentimentali.

La morte risale ■ ieri sera

Duccio Tessari regista, protagonista Raf Vallone. Sottotitolo del film «I milanesi uccidono il sabato» dal romanzo di Giorgio Scerbanenco, lo scrittore recentemente scomparso che fu definito «il Simenon italiano».

Raf Vallone è l'ex ■sta Berzaghi, ora impiegato di una casa d'autotrasporti. Dall'ufficio telefona spesso nella giornata ■ casa per sapere da Donatella, sua figlia, se va tutto bene. Donatella è un fior di ragazza di 26 anni ■ ma ■ sviluppata altrettanto mentalmente, il suo cervello è come quello di ■ bambina di 10 anni. ■ un giorno Donatella scompare da casa, il padre mette sossopra Milano (sfondo del film) ma la ritroverà poi soltanto morta, carbonizzata. Già durante ■ ricerche di lei ■, il mondo del vizio era stato setacciato: si pensava a qualcuno che l'avesse rapita per avviarla alla prostituzione.

E infatti è in questo ambiente sordido che ■ gran parte del racconto ■ svolge, mettendo — ■ in un'inchiesta — in risalto particolari ■ cronaca («nera») illustrando la Milano del vizio. Ma anche la metropoli onesta es■ dal film con un suo preciso ritratto, che giustificherà poi, alla fine, la frase che dà il sottotitolo al film.

Parallelamente alla polizia anche Raf Vallone e per proprio conto sulle tracce dell'assassino, anzi degli assassini. Arriva, addirittura pri■. E si farà giustizia da sé.

Sorprendente, e niente affatto da «mala» organizzata, la soluzione del giallo. Lo choc del padre, dinanzi alla macchinazione disgustosa all'origine del dramma.

Quando i poliziotti sopraggiungeranno, il padre-giustiziere ha un ■ modo di giustificare il suo operato. Come ■ non capisse la domanda dei poliziotti, risponde di ■ ucciso i colpevoli «perché era sabato», l'unica giornata in cui avrebbe potuto farlo perché non lavorava...

Tremenda atmosfera, ■sivi personaggi, ■ film-urto.

La stagione morbida e segreta

PRIMA PER HOBBY, ADESSO PER NECESSITA'

Abbiamo cominciato per gioco e ora siamo tutti degli artigiani

Questa è l'epoca del «fatevelo da voi», inventato in America. La signora oggi può tinteggiare la casa «per divertimento» senza arrabbiarsi perché l'imbianchino rinvia la sua venuta, e risparmiando sul prezzo. Rulli e Tintal, più tempo libero. Per averne, di tempo libero, occorrerà che sia dotata di tutti gli elettrodomestici e i servo-casa (messi a disposizione dalla chimica moderna), come spray nettaforno, Spic e Span per una sola passata nel lavare i pavimenti, cere e smacchiatori.

Lui "aggiustatutto"

Il «fatevelo da voi» è una esigenza provocata dalla scarsità di domestiche oppure di artigiani (c'è persino chi si risuola le scarpe da sé).

Il marito invece per amore o per forza il sabato fa l'idraulico, il falegname, il muratore, lo stagnino. Chiedi al competente di cambiare una guarnizione al rubinetto che sgocciola e quello ti propone di sostituire tutto «il gruppo». Migliaia di lire. Il marito invece si diverte e limita la spesa (quando non combina disastri, ma lasciateglielo fare altrimenti non s'impratichirà mai).

La bottega del sabato per «lui» è il negozio di ferramenta: la cassetta dei ferri (tutti gli arnesi, chiodi di ogni misura, costa al massimo 10 mila lire). Da Matteoda comprerà il trapano, automatico, elettrico, che fa cento cose come il Baby Drill della Stayer, buchi per i tasselli in un attimo, smeriglia, con gli accessori trasforma da elettricista a muratore e persino a falegname. Il trapano Black & Decker può persino levigare un tavolo.

La botteguccia del sabato per antonomasia a Torino è quella (nient'affatto botteguccia) di Matteoda in via Nizza: se lo lasciate fare, vostro marito ci spende un capitale, ma sono sempre soldi ben investiti, perché trasformano «lui» in un perfetto «aggiustatutto» e lo tengono occupato nelle lunghe ore libere, appassionandolo a un'infinità di lavoretti che rendono la casa comoda e perfettamente funzionante.

Così come la macchina per cucire o da maglieria per «lei», sono un acquisto passatempo redditizio per lui. Deve disporre di poco meno d'un milione (e, se non ha risparmi, ma lavora, non gli sarà difficile trovare [illegible]). Gli servono 995.000 lire per comprarsi un cavallino meccanico.

No, non stiamo scherzando. Non vogliamo suggerire ai padri di famiglia di giocare sul cavallino meccanico come i loro figli. Il suo cavallino andrà invece a sistemarsi presso il chiosco di bibite (adesso vende le caldarroste) ai giardini oppure davanti al cartolaio, all'uscita della scuola, presso la piccola pasticceria o il lattaio del quartiere periferico, in un punto commerciale con negozi.

Sul cavallino si avvicenderanno nel corso della giornata i bambini, che con una monetina da 50 lire faranno la loro cavalcata di un minuto. Il cavallino è automatico, non occorre starci appresso tutto il giorno, ma comunque «l'affare» è previsto in modo che sarà il negoziante (col quale vi sarete accordati a mettere il cavallino davanti alla bottega) a dare un'occhiata, a inserire la corrente e a staccarla la sera. Anche lui, interesserete nell'affare, con una quota del 30% sugli incassi, benché debba fare pochissimo e ci guadagni anche come motivo d'attrazione verso il suo negozio (ecco perché si sceglie una pasticceria, per esempio).

Il 16% annuo

Una volta la settimana il padrone del cavallino, assieme al negoziante interessato, apriranno il vano delle monete e conteranno gl'incassi. Abbiamo calcolato le probabilità di successo dell'iniziativa (e mal che vada si può sempre spostare il cavallino in una zona più felice), deducendone che, fruttasse pur poco, il cavallino renderebbe sempre molto e molto di più che tenere il milione in banca.

D'altra parte l'azienda che fornisce i cavallini, su una formula contrattuale parecchio seria e collaudata all'estero (la *franchige* che dal '[illegible], in Canada, si è sviluppata in tutto il mondo, e la stessa formula dei cavallini è valida per i grandi alberghi o ristoranti, tutte prospettive che l'attuale acquirente del cavallino ha lui pure, se lo vorrà) garantisce per il primo anno un reddito minimo del 16%.

Piccolo cabotaggio

Noi non abbiamo trovato obiezioni al cavallino, ma se qualche lettore più furbo di noi ne trovasse, appuri di persona la bontà dell'idea (supponendo che il cavallino «cavalchi» anche una sola ora al giorno, il reddito settimanale sarà di 13.200 lire) che ci ha trascinato dal tempo libero agli affari di piccolo cabotaggio.

E quale tempo libero impegnerà il nostro «lui», con questo affare? Per contratto dovrà fare un'inserzione per richiamare i bambini al suo cavallino e quel dato giorno offrirà le prime dieci «cavalcate» gratis, e poi avrà un pretesto per andare a fare un giretto in zona, a vedere come vanno le cose al suo cavallino, potrà stimolare, attrarre, darsi da fare, o anche solo constatare che per determinate ragioni il suo cavallino non rende come dovrebbe, e studiare il modo di incrementare... gli affari.

Qualcosa che impegna, lo è. Non diciamo di farci su una speculazione come ha fatto persino un direttore di banca, ma tanto per passare il tempo, ne val la pena, se ci si sente «taglinti».

Il bisturi della bellezza cancella 10 anni di rughe e di stanchezza

La chirurgia plastica ha fatto progressi strabilianti ed oggi gli interventi costano assai meno di quanto si immagini

Il tempo-libero per guardarsi di più allo specchio, curare la propria presenza, dicevamo. E non soltanto per la salute e la linea ma anche per eliminare i difetti fisici con accorgimenti di estetica che il progresso scientifico ci ha regalato. Bisogna inventarselo, il tempo-libero, se non se ne ha abbastanza.

La società odierna esige «la bella presenza», in alcuni casi è [illegible] da eliminare chi non «è all'altezza». Non è raro il caso della segretaria ad alto livello che viene sostituita per raggiunti limiti... non di età ma anche solo di giovinezza, la commessa licenziata perché «vecchia». Il capitolo «moglie» lo lasciamo chiuso per delicatezza.

Ma il problema della vecchiaia che distrugge l'avvenenza è a monte di un grave assillo che affligge ben più a valle la giovinezza: un naso troppo lungo o largo, la «pappagorgia», delle orecchie a ventola che riducono già alle elementari tristi e schivi certi ragazzini, sono cause di nevrosi, di «complessi» difficili da superare con la sola forza di spirito e le buone parole dei genitori.

Una notissima attrice si fece rifare il naso, trasformando deliziosamente la sua fisionomia: e così molte altre. E quante sono le donne (ma anche gli uomini) che non solo si sottopongono a una *rinoplastica* ma al *lifting* temporale (un vecchio attore che vediamo da poco «trasformato» e ringiovanito in un Carosello) o al *lifting* completo che con quattro giorni di clinica e poco più di mezzo milione ringiovanisce di dieci anni?

Ora che la chirurgia plastica ha fatto così strabilianti progressi, e che gl'interventi chirurgici costano assai meno di dieci-vent'anni fa, non si deve indugiare un solo attimo.

Correggiamo «madre-natura» se è stata matrigna con noi, e ci sentiremo più sicuri di noi stessi, non ci vieteremo traguardi (dal [illegible] al matrimonio) concessi a tanti altri. Siamo andati così dal «mago del bisturi di bellezza», al n. 15 di via Montenapoleone a Milano per fare il primo passo per voi.

La signora Francesca G. di Roma dimostrava tutti i suoi 54 anni prima dell'intervento chirurgico di «rinoplastica» con lifting facciale: ora gliene diamo trentacinque

Il dottor Ross M. Galimi non ama la pubblicità, è lontano il tempo che si specializzò, dopo la laurea in medicina, in un famoso istituto di chirurgia plastica di Chicago, e oggi vanno da lui ricchi e [illegible] genitori che rinviano per un po' l'acquisto dell'utilitaria per un anno, pur di veder sorridere la ragazzina «complessata» da un naso crudele o il bambino preso in giro dai compagni perché ha le orecchie a ventola (per questo intervento, di *otoplastica*, l'età ideale è dai 7 ai 10 anni, per correggere i difetti al naso, dai 15 anni in poi va sempre bene).

Non restano cicatrici? Questa la domanda che c'interessava fare prima di tutto al dottor Galimi. Al naso non resta nessuna traccia, perché l'operazione avviene dall'interno. Nell'*otoplastica*, e dalle fotografie prima e dopo l'intervento abbiamo giudicato la operazione semplicemente prodigiosa, resta solo una piccola cicatrice dietro l'orecchio.

Nel *lifting* (l'intervento che «tira su» la pelle, eliminando le rughe laterali o «zampe di gallina», oppure quello completo, per eliminare le rughe agli occhi, alle tempie, sulla fronte, dalle mascelle e dal collo, cancellando anche i solchi-cuscinetto agli angoli della bocca) una piccola cicatrice sotto i capelli è tutto quel che resta dopo aver guadagnato dieci anni di età.

La durata degl'interventi? Dalla mezz'ora (al naso) all'ora, fino alle due ore e mezzo-tre ore al massimo per un *lifting* completo. La degenza in clinica dai 3 giorni ai 4 in ogni caso.

E quanto ai prezzi, dalle 400.000 lire in su per «rifarsi il naso» alle 500.000 di media, salvo il *lifting* completo che va dalle 600.000 in su, secondo l'impegno operatorio.

Il materiale fotografico a nostra disposizione ci aveva convinto, e volevamo che nel nostro servizio sulle «ore lunghe» dell'inverno da impegnare non in qualche modo, ma nel migliore dei modi possibile, apparisse anche il suggerimento di una «cura di bellezza» radicale, chirurgica, non soltanto per le lettrici «in età», ma anche per i loro mariti o figli «complessati».

f. p.

IL MEDICO CHE CURA IL BENESSERE ESTERNO

Weekend a Pavia capitale della pelliccia

Beati i russi, dicevano gli uomini cercando virilmente di non mostrare che battevano i denti. I russi infatti giravano imbaccuccati in pellicce enormi (e poi criticavano noi «effeminati» perché andavamo in giro con l'ombrello).

I tempi sono talmente cambiati che d'inverno adesso anche da noi gli uomini hanno la pelliccia (e già i moscoviti quando piove si riparano con l'ombrello). Adesso è la moglie che spinge il marito a «farsi» la pelliccia». Anche perché è successo un fatto straordinario: la moda femminile ha scoperto che pelli di zibellino, lontra, castoro, visone, volpe, ecc. si adattano ad ogni linea fino a riuscire cappotti più eleganti che in stoffa e scaldano di più. La signora, spingendo il marito a impellicciarsi, raggiunge poi lo scopo di far entrare in casa più di una pelliccia anche per lei.

Chi ha fatto scoppiare in Italia il boom della pellicceria, sbalordendo con l'estrosità dei modelli, degli accostamenti, dei colori, ma soprattutto (grazie a una massiccia importazione di pelli e a un maggiore consumo) riducendone i prezzi?

Ormai non c'è donna che ignori a chi deve la facilità-felicità della pelliccia. Il merito è di un medico di Pavia. La laurea in medicina, il dottor Ravizza la utilizza per curare i corpi dal di fuori: il benessere calorifico penetra nell'interno e il comfort della pelliccia aggiunge alla «paziente del dottor Ravizza» un benessere psicologico che vale mille medicine, quello dell'appagamento interiore. Un ingegnere d'Ivrea che scendeva da una macchina sportiva, baldanzoso in un giaccone di capretto, ha spiegato così la sua conversione alla pelliccia: «Mi sento un uomo delle caverne rimbalzato nel 2000».

Il dottor Ravizza, con la sua super-boutique della pelliccia in Galleria Demetrio a Pavia, è come se avesse creato una «banca dei trapianti di pelle», e nessuna donna rinuncerebbe al dono di rifarsi la pelle per essere sempre più attraente. Beata quella che esce dalla pellicceria Annabella di Pavia con più di una «pelle di ricambio»: la pelliccia di castorino polare, tutto bianco a macchioline marroni, di rat musqué lavorato orizzontalmente a toni sfumati, e se proprio non ce l'ha fatta ancora con il visone, meglio una terza pelliccia maxi in giaguaro bordato di zibellino o il doppiopetto midi di persiano nero.

Le lavorazioni del visone sono tante da sbalordire: addirittura, le tre pellicce si possono avere in una (cerniera ad [illegible] bolero per staccare il giacchino da cocktail, cerniera al ginocchio ed ecco la pelliccia da shopping o da viaggio che, lasciandoci invece la parte al di sotto della cerniera-ginocchio, è una pelliccia maxi da gran sera o da... gran freddo).

La pellicceria Annabella di Pavia offre la scelta di 3000 pellicce pregiate. Una cosa mai vista. E ogni pelliccia ha 30 o 40 varianti e modelli. Da «Annabella-Pavia» anche le signore opulente possono togliersi la soddisfazione della pelliccia, di pelli adatte e confezione che assottiglia la figura.

Le signore milanesi, in treno o in macchina, vanno da «Annabella-Pavia» tutti i giorni della settimana; le torinesi, le astigiane, le signore di Aosta e Ivrea, di Cuneo mettono in programma una gita turistica del sabato a Pavia (non solo per la famosa Certosa o la cucina pavese, punto d'incontro di 4 regioni) ma anche per la pellicceria «Annabella».

Lui, se proprio non vuol saperne di pelliccia per sé, farà la gita anche per altre ragioni: l'autostrada Torino-Piacenza è assai più nota come l'Autostrada dei vini, e questo è il momento di farsi la piccola cantina, tornando a casa col baule dell'auto pieno di bottiglie. Si esce a Casteggio, e in pochi minuti si è nella più grande pellicceria d'Italia.

Tempo libero e gita impegnati in un modo brillante, non c'è che dire. Un'intera domenica fra tremila modelli di pellicce: le domeniche prima di Natale «Annabella» è sempre aperta.

Facciamo un salto in Svizzera

Dal Canton Vallese alla bella Engadina

Gite domenicali o *weekends* col doppio scopo di passare il tempo e «utilizzarlo» con un altro fine. Quale? Quello del mini-alloggio d'alta montagna, verso Salice d'Ulzio, Sestriere, Claviere, la Val d'Aosta, la Svizzera. Vediamo, in Svizzera, le stupende vallate al di là dal Gran S. Bernardo (la galleria si raggiunge via Aosta-St. Rhemy), il Vallese, o l'Engadina.

Nel Vallese la zona più promettente è Montana-Crans.

In Engadina, si va da Montana ad Andermatt e al Reno, da Chur a St. Moritz. Volendo si torna in Italia da Gravedona, Cernobbio, Como. Un'orgia di panorami che nel limpidissimo inverno esibiscono le cime più famose d'Europa, laghi minuscoli e quello scenografico di Como.

Montana-Crans è un altipiano mite, nonostante la sovrabbondanza di neve. Piste e impianti d'ogni tipo di sport invernali e locali pubblici rendono la località una delle più vivaci e moderne. Vi si comprano alloggi a prezzi tra i più convenienti in Svizzera, compatibilmente col tono della zona e le attrezzature.

St. Moritz è quello che è, non ha più bisogno di aggettivi. Un diamante che sfavilla al sole. Incastonato in un paesaggio fiabesco. Tutto il mondo ci s'incontra. Nonostante ciò, il rispetto della pace e dell'ambiente perdura. Molti i lombardi che ci fanno il «bicamere» per sciare. Adesso anche torinesi e novaresi, qualche biellese.

St. Moritz, con piscina riscaldata e piste di pattinaggio, da slitta, è il posto invernale ideale per chi non è sportivo. D'estate il diamante diventa smeraldo. Ci si arriva anche in aereo, oltreché in treno o in auto.

LA STAMPA LE ORE LUNGHE *Supplemento del turismo e del tempo libero*

Otto splendidi film da non perdere

Una stagione memorabile

Mentre *«Arriva Charlie Brown»* aspetta di tornare in seconda visione, i film divertenti di questa stagione sono piuttosto rari: *Il computer con le scarpe da tennis* e *Boatniks* (I marinai della domenica) sono le due pellicole della Walt Disney satirico-umoristiche che vedremo. La prima dice tutto nel titolo, tranne forse che il *computer* è uno studente «programmato» da una delle macchine infernali del nostro tempo e passa un sacco di guai, la seconda è invece la garbata presa in giro di quello stuolo di domenicali (come diciamo già anche noi per gli automobilisti che vanno in giro solo la festa e non sanno guidare per mancanza di esercizio) i quali vanno al mare in impeccabili tenute da *yachtman* e in realtà ne combinano di tutti i colori.

La Universal ci darà un gustosissimo film con Jack Lemmon anch'esso dal titolo abbastanza significativo: *Un provinciale a New York.* E ci dà, oltre al gustoso *Venga a prendere il caffè da noi* con Tognazzi, un altro film italiano meno sarcastico e più comico: *Le coppie,* interpretato da Monica Vitti, Sordi e Jannacci. Questa volta è il *cast* a spiegarci che ci divertiremo un mondo, e la garanzia ce la dà il nome del regista, Mario Monicelli.

Peccato per Charlie Brown. La pellicola, pubblicizzata come film per ragazzi, ci ha scapitato: erano i *teen-agers* di un certo stampo a doverlo vedere, e gustare. C'è tutta una folla d'italiani, ma più fra i giovani «grandi» e gli adulti, che legge *Linus* ed è in grado di apprezzare l'amaro umorismo satirico di Schultz nei suoi *«peanuts»* dove Linus, Charlie, Snoopy e Lucy «ci» rappresentano nelle nostre frustrazioni quotidiane. (Più di mille quotidiani americani pubblicano ogni giorno la striscia di Schultz, e in un teatro «off-Broadway» da tre anni si rappresenta la commedia «Sei un buon ragazzo, Charlie Brown»).

Tra i film drammatici da non perdere assolutamente, *Il conformista,* dal romanzo di Moravia. Un efferato delitto durante il ventennio è trattato con effetti di *suspense* magistrali. Fra gli interpreti Jean-Louis Trintignant e Moschin, sempre più bravi. Paralizzante è la *suspense* del *Soldato Jonathan* (il titolo, lo ricorderete comunque, non sappiamo se sarà questo, noi l'abbiamo visto come *The Beguiled*). Mentre pensiamo che «farà epoca», nonostante i tempi magri del cinema, il film *Catch-22,* tratto dal romanzo di Joseph Heller e che il *New York Times* ha definito il miglior film americano del 1970.

Fra gli avventurosi che «lui» non dovrebbe perdere in questo scorcio di stagione, *Città violenta,* poi *I cospiratori* (una setta segreta sullo sfondo della rivolta dei minatori nella Pennsylvania), *La spina dorsale del diavolo* che è un ritorno del *western* con gli *apaches* e si tratta di un ritorno d'impressionante verismo, e un *western* ancora: *Hark,* fatto da un regista di nerbo, un'ora e mezzo non deludenti per gli appassionati di questo genere cinematografico intramontabile.

Lo spionaggio a livello adulti, ambientato nella prima guerra mondiale, è rappresentato da *Operazione Crèpe Suzettes,* protagonista Rock Hudson. Anche questo dovrebbe piacere moltissimo, non solo agli *aficionados,* ma a parecchi altri spettatori.

Infine, l'inquietante problema coniugale trattato con diversa mano, *Sono un marito infedele* (azione più «problema») e *Diari di una casalinga inquieta,* alla quale la sorte non sembra offrire che una via d'uscita. La tensione psicologica si comunica allo spettatore (alla spettatrice soprattutto) fino al parossismo. Un titolo che va tenuto d'occhio, perché è un peccato farsi sfuggire film di fattura così «esatta». Un modo di accorciare le ore lunghissime d'inverno, penetrando in altri personaggi che, tutto sommato, ci fanno riscoprire noi stessi quando ritorniamo nei nostri panni.

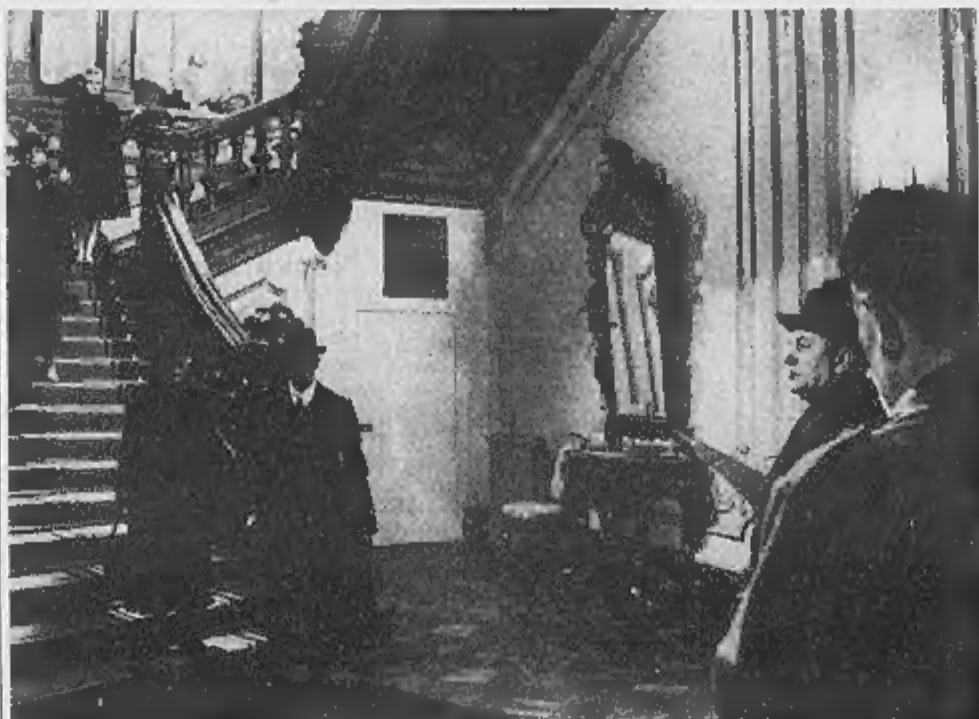
l. l.

Il giardino dei Finzi-Contini

Regista De Sica (dal libro omonimo di Bassani) con Dominique Sanda e Romolo Valli. Ma tra gli attori, alla maniera solita di De Sica, ci sono una marchesa che ha accettato di fare nel film la parte dell'aristocratica ebrea (la madre della famiglia ferrarese Finzi-Contini) e un autentico professore nel ruolo del padre.

Come nel romanzo, un Gattopardo almeno per quel che riguarda il successo del libro, protagonista del film è anche la lussuosa villa ferrarese nella quale gli aristocratici ebrei sono come asserragliati, e «il giardino» anche.

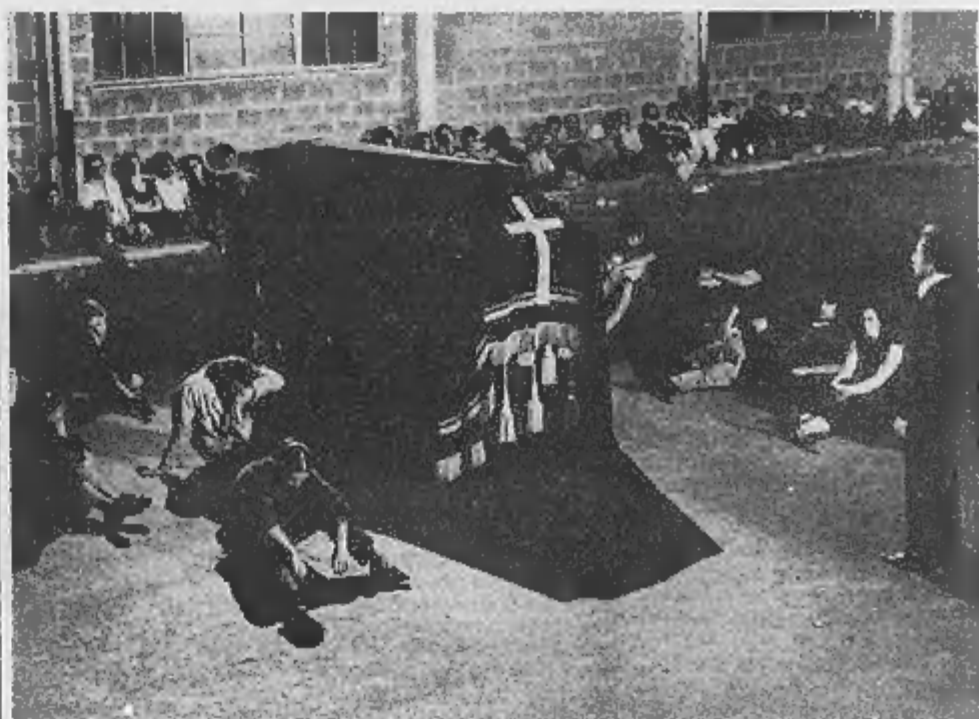
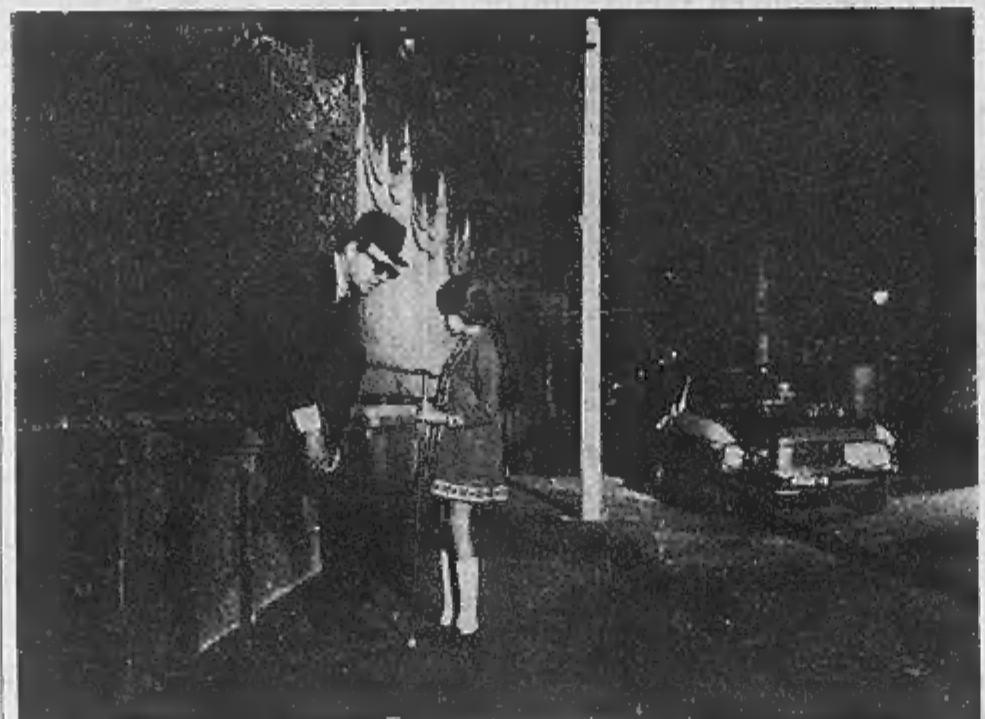
Lo splendido isolamento dei Finzi-Contini svanisce di un colpo sotto il ciclone della guerra che travolge con le sue leggi razziali la casa, scardina le porte per trascinare la nobile famiglia nella tragedia.

Recentemente, De Sica, al «Rischiatutto» presentando la scena più importante del film (come si è espresso il regista), si chiedeva se l'assaggio sarebbe stato sufficientemente capito. E' evidente che no. La scena-madre dell'arresto della famiglia ne ricalcava altre di film simili, l'unico sprazzo illuminante veniva dalla voce di Micol al sommo della scala che ribatteva, al tedesco, «Micol» e non Nicole: questa ragazza che accentra in sé tutto lo spirito dei Finzi-Contini, fra l'amore di Giorgio cui non rimarrà che rimpianto, e quello di Micol per un altro. Cose che, dette così, sembrano banali ma che — tanto nel libro, uno fra i più belli del dopoguerra, quanto nel film, realizzato mirabilmente — sono quelle che contano.

Una storia di sentimenti che sfumano nelle nebbie di una guerra ma di cui resta qualche lembo di foschia fra gli alberi del giardino.

La Califfa

Regista Alberto Bevilacqua (dal suo omonimo romanzo), con Tognazzi e Romy Schneider. La città esplode nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri poveri. Un «autunno caldo», sullo sfondo di una città come Biella, come Varese o Parma, dove il contrasto della vita d'oggi si traduce in due barricate opposte, quelli che vorrebbero andare in ferie senza far debiti e quelli che si sono fatti lo yacht.

Tognazzi è un industriale che si è fatto da sé ed è quasi il simbolo della città, ci si vanta di lui ma lo si invidia, e lo si odia.

Una ragazza del popolo, sfrontata e «libera» ma non una donna di tutti, una che fa quel che le pare, ma che sa farsi rispettare: una «califfa», come dicono in Emilia. La Califfa è dall'altra parte della barricata, ma le cose si mettono in modo che (lei, simbolo della rivolta popolana, e lui, Tognazzi, «idolo» da infrangere) i due siano amanti, infuocati da una passione violenta, rivali nella società che li divide, ma uniti dallo stesso desiderio di pacificazione, di una giusta soluzione del conflitto che sconvolge la città.

Ognuno lotta sulla sua barricata, ma poi sta con l'altro, immerso in sentimenti opposti e simili. Nessuno vede niente di buono in questi convegni «contro», la soluzione della lotta fra due classi dovrà venire assieme alla rinuncia d'uno dei due amanti, e a questo provvede la tragedia di un disegno subdolo.

Il gatto a nove code

«Giallo» di Dario Argento, con Catherine Spaak, Tino Carraro, James Franciscus. Girato a Torino, l'ambiente è quello di un istituto di ricerche scientifiche. E' in questo istituto che appare l'enigmatica figura ottimamente interpretata da Catherine Spaak, figlia del direttore. Per strada un cieco, accompagnato dalla nipotina, capta alcune parole che lo insospettiscono e che per qualche giorno l'ossessioneranno. Si confida, il cieco, con un giornalista e da qui si avvia l'indagine attorno a personaggi e situazioni che approdano a un delitto.

Un delitto che richiederà altri quattro assassinii prima che il colpevole disperatamente accerchiato venga smascherato.

La situazione è condotta con tale *suspense* da Dario Argento che oltre all'assassino cadranno nella trappola anche molti spettatori, assorbiti dalla tensione della vicenda. Non per niente, dopo il suo primo film *L'uccello dalle piume di cristallo,* il regista Argento è stato paragonato dal *New York Times* ad Hitchcock.

Al ritmo violento di un intrico delittuoso che si sviluppa come un cancro in una metropoli moderna, fa da contrapposto il mondo ovattato, buio, del cieco accompagnato dalla nipotina: la sensazione di trappole, di paure, oltre al freddo teorema poliziesco da risolvere passo passo, scende dallo schermo in platea come raramente è riuscito ad altri film gialli.

Noi siamo lì seduti, e sempre più scettici spettatori. Finché arriva un regista nuovo, simile per certi versi a certi scrittori da teatro anti-teatro, e riscopriamo che si può ancora andare al cinema per provare una partecipazione e una emozione tanto vibranti.

Festa per il caro amico Harold

Uno stuolo di attori giovani, per un tema difficile, in un film parecchio scottante.

Harold compie gli anni e gli amici più intimi sono invitati per una festa in suo onore a casa di Michael. Sarà un'orgia omosessuale, dato che — da come appaiono nel film durante la giornata che precede la festa — tutti i protagonisti appartengono all'esclusivo «giro del terzo sesso» di Harold e Michael?

Spietata, la macchina da presa mette a nudo la diversa tipologia di uomini marchiati da uno stesso dramma.

Alla festa non ci sarà allegria, ma solo un modo stanco di essere femmine in corpi di maschi e maschi violenti in preda a gelosie, ripicche, reazioni nervose da prostitute frustrate. Scoppia una lite, ci si picchia. La serata continua carica di elettricità. Fra gli «amici di Harold», uno è capitato lì per caso da una città di provincia, perché giusto quel giorno è venuto a New York. Alan è a disagio, ma resta, finché viene coinvolto in un gioco dal quale esploderà una tragedia.

Il gioco è quello di telefonare a chi si ama di più e dirlo lì, davanti a tutti. Alan, provocato da uno dei più tormentati degli omosessuali presenti alla festa, ha i nervi a pezzi, ma sta al gioco. E da questa telefonata emerge anche il suo intimo dramma, che denuda altre anomalie umane.

Monte Walsh

Western, *con Lee Marvin, Jack Palance, Jeanne Moreau. «Monti» è il cow-boy che in questo film, con i compagni «di batteria», le ragazze da saloon, diviene simbolo di un dramma sfuggito a molti: quello della fine dei cow-boys incalzati da un'America che cambia, quella d'oggi appunto che ieri con le sue ferrovie nella prateria dava il colpo di grazia a un modo di vivere sfrenatamente libero e violento, per alcuni un mondo felice.*

A scene consuete del genere western, trattate però con la malizia e la spregiudicatezza dei registi di adesso, si mescolano nel film momenti indagati con sapienza, dai quali emerge l'umanità di individui che lottano per la loro vita e la sopravvivenza di un modo di vivere. I cow-boys s'accorgono che devono adattarsi a questo nuovo modo di vivere, ma tengono duro, non possono essere altro che cow-boys, loro.

Episodi di inaudita violenza s'alternano a scene di vita western di una felicità difficilmente raggiunta prima in film di questo genere.

Il conflitto sociale traspare dalle reazioni di «Monti», dei compagni che restano senza lavoro, lo trovano ma non è più la stessa cosa, si ribellano e la «gente nuova» li incalza, li insegue come banditi, e in realtà essi sono ormai dei banditi da una società che non accetta più dei tipi come loro.

Di là da episodi violenti o divertenti, altri umani e toccanti hanno un peso, nel film, che svela l'intimo dramma di uomini che sentono di non poter sopravvivere. E finiranno con lo scannarsi fra loro, tesi dal dramma che li tormenta inconsciamente, esasperati da giorni sempre più difficili e neri.

Veruschka

Regista Rubartelli, con la attrice Veruschka e Luigi Pistilli. Come *L'amante* di Ingmar Bergman e *Anonimo veneziano* di Enrico Maria Salerno, anche questo *Veruschka* è un film nutrito di elementi fragilissimi. Un regista che non li sapesse manovrare ne caverebbe un *soufflé* che a un certo momento si sgonfia e addio risultato. E' cioè uno di quei film nei quali apparentemente non succede niente, imperniati sullo stato d'insoddisfazione — che rasenta l'angoscia o la follia — di Veruschka, donna somigliantissima a tante ma problematica.

Veruschka fa un lungo viaggio insieme all'amante con l'intesa di rafforzare la loro unione che è sul punto del naufragio. Ma anche al ritorno la donna è nelle condizioni di partenza: vorrebbe la propria libertà alla ricerca di una felicità che non sa come trovare e che teme illusoria perché questo le pare il suo destino.

Quando deciderà di spiccare il volo, un banale capriccio sarà la causa della fine, non la fine del loro amore alienante, ma proprio di tutto. Perché?

In mancanza di elementi narrativi determinanti (nascite, matrimoni, funerali, storie «raccontate» come si usavano una volta, e volutamente lasciate fuori dal film) chi accentra l'attenzione è una serie di stati d'animo, di tanti momenti quotidiani che rendono il film un'esplosione di cariche sensuali e sentimentali.

Angeli senza Paradiso

Interpretato da Al Bano nel ruolo di Franz Schubert e da Romina Power. Le vecchie zie resterebbero sorprese nel vedere come viene trattata oggi la storia sentimentale fra un famoso musicista e le ragazze nobili delle quali s'innamora frequentando palazzi che all'improvviso si spalancano al borghesuccio professore (Schubert, che lo fa per sbarcare il lunario, ma intanto scrive musica e suona).

L'appassionato di musica potrà valersi di film come questo per aiutarsi a immaginare il mondo di Schubert, qui ricostruito in una Vienna e in una Budapest «senza una grinza».

E ne guadagna l'efficacia del film, nonostante il genere biografico-sentimentale.

La morte risale a ieri sera

Duccio Tessari regista, protagonista Raf Vallone. Sottotitolo del film «I milanesi uccidono il sabato» dal romanzo di Giorgio Scerbanenco, lo scrittore recentemente scomparso che fu definito «il Simenon italiano».

Raf Vallone è l'ex camionista Berzaghi, ora impiegato di una casa d'autotrasporti. Dall'ufficio telefona spesso nella giornata a casa per sapere da Donatella, sua figlia, se va tutto bene. Donatella è un fior di ragazza di 26 anni ma non sviluppata altrettanto mentalmente, il suo cervello è come quello di una bambina di 10 anni. E un giorno Donatella scompare da casa, il padre mette sottosopra Milano (sfondo del film) ma la ritroverà poi soltanto morta, carbonizzata. Già durante le ricerche di lei viva, il mondo del vizio era stato setacciato: si pensava a qualcuno che l'avesse rapita per avviarla alla prostituzione.

E infatti è in questo ambiente sordido che la gran parte del racconto si svolge, mettendo — come in un'inchiesta — in risalto particolari di cronaca («nera») illustrando la Milano del vizio. Ma anche la metropoli onesta esce dal film con un suo preciso ritratto, che giustificherà poi, alla fine, la frase che dà il sottotitolo al film.

Parallelamente alla polizia anche Raf Vallone è per proprio conto sulle tracce dell'assassino, anzi degli assassini. Arriva, addirittura prima. E si farà giustizia da sé.

Sorprendente, e nient'affatto da «mala» organizzata, la soluzione del giallo. Lo choc del padre, dinanzi alla macchinazione disgustosa all'origine del dramma.

Quando i poliziotti sopraggiungeranno, il padre-giustiziere ha un solo modo di giustificare il suo operato. Come se non capisse la domanda dei poliziotti, risponde di aver ucciso i colpevoli «perché era sabato», l'unica giornata in cui avrebbe potuto farlo perché non lavorava...

Tremenda atmosfera, incisivi personaggi, un film-urto.

LA STAMPA — LE ORE LUNGHE — *Supplemento del turismo e del tempo libero*

La stagione morbida e segreta

PRIMA PER HOBBY, ADESSO PER NECESSITA'

Abbiamo cominciato per gioco e ora siamo tutti degli artigiani

Questa è l'epoca del «fatevelo da voi», inventato in America. La signora oggi può tinteggiare la casa «per divertimento» senza arrabbiarsi perché l'imbianchino rinvia la sua venuta, e risparmiando sul prezzo. Rulli e Tintal, più tempo libero. Per averne, di tempo libero, occorrerà che sia dotata di tutti gli elettrodomestici e i servo-casa (messi a disposizione dalla chimica moderna), come spray nettaforno, Spic e Span per una sola passata nel lavare i pavimenti, cere e smacchiatori.

Lui "aggiustatutto"

Il «fatevelo da voi» è una esigenza provocata dalla scarsità di domestiche oppure di artigiani (c'è persino chi si risuola le scarpe da sé).

Il marito invece per amore o per forza il sabato fa l'idraulico, il falegname, il muratore, lo stagnino. Chiedi al competente di cambiare una guarnizione al rubinetto che sgocciola e quello ti propone di sostituire tutto «il gruppo». Migliaia di lire. Il marito invece si diverte e limita la spesa (quando non combina disastri, ma lasciamoglielo fare altrimenti non s'impratichirà mai).

La bottega del sabato per «lui» è il negozio di ferramenta: la cassetta dei ferri (tutti gli arnesi, chiodi di ogni misura, costa al massimo 10 mila lire). Da Matteoda comprerà il trapano, automatico, elettrico, che fa cento cose come il Baby Drill della Stayer, buchi per i tasselli in un attimo, smeriglia, con gli accessori trasforma da elettricista a muratore e persino a falegname. Il trapano Black & Decker può persino levigare un tavolo.

La botteguccia del sabato per antonomasia a Torino è quella (nient'affatto botteguccia) di Matteoda in via Nizza: se lo lasciate fare, vostro marito ci spende un capitale, ma sono sempre soldi ben investiti, perché trasformano «lui» in un perfetto «aggiustatutto» e lo tengono occupato nelle lunghe ore libere, appassionandolo a un'infinità di lavoretti che rendono la casa comoda e perfettamente funzionante.

Così come la macchina per cucire o da maglieria per «lei», ecco un acquisto passatempo redditizio per lui. Deve disporre di poco meno d'un milione (e, se non ha risparmi, ma lavora, non gli sarà difficile trovare la somma). Gli servono 995.000 lire per comprarsi un cavallino meccanico.

No, non stiamo scherzando. Non vogliamo suggerire ai padri di famiglia di giocare sul cavallino meccanico come i loro figli. Il suo cavallino andrà invece a sistemarlo presso il chiosco di bibite (adesso vende le caldarroste) ai giardini oppure davanti al cartolaio, all'uscita della scuola, presso la piccola pasticceria e il lattaio del quartiere periferico, in un punto commerciale con negozi.

Sul cavallino si avvicenderanno nel corso della giornata i bambini, che con una monetina da 50 lire faranno la loro cavalcata di un minuto. Il cavallino è automatico, non occorre starci appresso tutto il giorno, ma comunque «l'affare» è previsto in modo che sarà il negoziante (col quale vi sarete accordati a mettere il cavallino davanti alla bottega) a dare un'occhiata, a inserire la corrente e a staccarla la sera. Anche lui, interessatele nell'affare, con una quota del 20 % sugli incassi, benché debba fare pochissimo e ci guadagni anche come motivo d'attrazione verso il suo negozio (ecco perché si sceglie una pasticceria, per esempio).

Il 16 % annuo

Una volta la settimana il padrone del cavallino, assieme al negoziante interessato, apriranno il vano delle monete e conteranno gl'incassi. Abbiamo calcolato le probabilità di [illegible] dell'iniziativa (e mal che vada si può sempre spostare il cavallino in una zona più felice), deducendone che, fruttasse pur poco, il cavallino renderebbe sempre molto e molto di più che tenere il milione in banca.

D'altra parte l'azienda che fornisce i cavallini, su una formula contrattuale parecchio seria e collaudata all'estero (la *franchige* che dal '65, in Canada, si è sviluppata in tutto il mondo, e la stessa formula dei cavallini è valida per i grandi alberghi o ristoranti, tutte prospettive che l'attuale acquirente del cavallino ha lui pure, se lo vorrà) garantisce per il primo anno un reddito minimo del 16 %.

Piccolo cabotaggio

Noi non abbiamo trovato obiezioni al cavallino, ma se qualche lettore più furbo di noi ne trovasse, appuri di persona la bontà dell'idea (supponendo che il cavallino «cavalchi» anche una sola ora al giorno, il reddito settimanale sarà di 13.200 lire) che ci ha trascinato dal tempo libero agli affari di piccolo cabotaggio.

E quale tempo libero impegnerà il nostro «lui», con questo affare? Per contratto dovrà fare un'inserzione per richiamare i bambini al suo cavallino e quel dato giorno offrirà le prime dieci «cavalcate» gratis, e poi avrà un pretesto per andare a fare un giretto in zona, a vedere come vanno le cose al suo cavallino, potrà stimolare, attrarre, darsi da fare, o anche solo constatare che per determinate ragioni il suo cavallino non rende come dovrebbe, e studiare il modo di incrementare... gli affari.

Qualcosa che impegna, lo è. Non diciamo di farci su una speculazione come ha fatto persino un direttore di banca, ma tanto per passare il tempo, ne val la pena, se ci si sente «tagliati».

Il bisturi della bellezza cancella 10 anni di rughe e di stanchezza

La chirurgia plastica ha fatto progressi strabilianti ed oggi gli interventi costano assai meno di quanto si immagini

La signora Francesca G. di Roma dimostrava tutti i suoi 54 anni prima dell'intervento chirurgico di «rinoplastica» con lifting facciale: ora gliene diamo trentacinque

Il tempo-libero per guardarsi di più allo specchio, curare la propria presenza, dicevamo. E non soltanto per la salute e la linea ma anche per eliminare i difetti fisici con accorgimenti di estetica che il progresso scientifico ci ha regalato. Bisogna inventarselo, il tempo-libero, se non se ne ha abbastanza.

La società odierna esige «la bella presenza», in alcuni casi è tanto crudele da eliminare chi non «è all'altezza». Non è raro il caso della segretaria di alto livello che viene sostituita per raggiunti limiti... non di età ma anche solo di giovinezza, la commessa licenziata perché «vecchia». Il capitolo «moglie» lo lasciamo chiuso per delicatezza.

Ma il problema della vecchiaia che distrugge l'avvenenza è a monte di un grave assillo che affligge ben più a valle la giovinezza: un naso troppo lungo o largo, la «pappagorgia», delle orecchie a ventola che riducono già alle elementari tristi e schivi certi ragazzini, sono cause di nevrosi, di «complessi» difficili da superare con la sola forza di spirito e le buone parole dei genitori.

Una notissima attrice si fece rifare il naso, trasformando deliziosamente la sua fisionomia; e così molte altre. E quante sono le donne (ma anche gli uomini) che non solo si sottopongono a una *rinoplastica* ma al *lifting* temporale (un vecchio attore che vediamo da poco «trasformato» e ringiovanito in un Carosello) o al *lifting* completo che con quattro giorni di clinica e poco più di mezzo milione ringiovanisce di dieci anni?

Ora che la chirurgia plastica ha fatto così strabilianti progressi, e che gl'interventi chirurgici costano assai meno di dieci-vent'anni fa, non si deve indugiare un solo attimo.

Correggiamo «madre-natura» se è stata matrigna con noi, e ci sentiremo più sicuri di noi stessi, non ci vieteremo traguardi (dal successo al matrimonio) concessi a tanti altri. Siamo andati così dal «mago del bisturi di bellezza», al n. 15 di via Montenapoleone a Milano per fare il primo passo per voi.

Il dottor Ross M. Galimi non ama la pubblicità, è lontano il tempo che si specializzò, dopo la laurea in medicina, in un famoso istituto di chirurgia plastica di Chicago, e oggi vanno da lui ricchi e no, genitori che rinviano per un po' l'acquisto dell'utilitaria per un anno, pur di veder sorridere la ragazzina «complessata» da un naso crudele o il bambino preso in giro dai compagni perché ha le orecchie a ventola (per questo intervento, di *otoplastica*, l'età ideale è dai 7 ai 10 anni, per correggere i difetti al naso, dai 15 anni in poi va sempre bene).

Non restano cicatrici? Questa la domanda che c'interessava fare prima di tutto al dottor Galimi. Al naso non resta nessuna traccia, perché l'operazione avviene dall'interno. Nell'*otoplastica*, e dalle fotografie prima e dopo l'intervento abbiamo giudicato la operazione semplicemente prodigiosa, resta solo una piccola cicatrice dietro l'orecchio.

Nel *lifting* (l'intervento che «tira su» la pelle, eliminando le rughe laterali o «zampe di gallina», oppure quello completo, per eliminare le rughe agli occhi, alle tempie, sulla fronte, dalle mascelle e dal collo, cancellando anche i solchi-cuscinetto agli angoli della bocca) una piccola cicatrice sotto i capelli è tutto quel che resta dopo aver guadagnato dieci anni di età.

La durata degl'interventi? Dalla mezz'ora (al naso) all'ora, fino alle due ore e mezzo-tre ore al massimo per un *lifting* completo. La degenza in clinica dai [illegible] giorni ai 4 in ogni caso.

E quanto ai prezzi, dalle 400.000 lire in su per «rifarsi il naso» alle 500.000 di media, salvo il *lifting* completo che va dalle 600.000 in su, secondo l'impegno operatorio.

Il materiale fotografico a nostra disposizione ci aveva convinto, e volevamo che nel nostro servizio sulle «ore lunghe» dell'inverno da impegnare non in qualche modo, ma nel migliore dei modi possibile, apparisse anche il suggerimento di una «cura di bellezza» radicale, chirurgica, non soltanto per le lettrici «in età», ma anche per i loro mariti o figli «complessati».

f. p.

IL MEDICO CHE CURA IL BENESSERE ESTERNO

Weekend a Pavia capitale della pelliccia

Beati i russi, dicevano gli uomini cercando virilmente di non mostrare che battevano i denti. I russi infatti giravano imbacuccati in pellicce enormi (e poi criticavano noi «effeminati» perché andavamo in giro con l'ombrello).

I tempi sono talmente cambiati che d'inverno adesso anche da noi gli uomini hanno la pelliccia (e già i moscoviti quando piove si riparano con l'ombrello). Adesso è la moglie che spinge il marito a «farsi la pelliccia». Anche perché è successo un fatto straordinario: la moda femminile ha scoperto che pelli di zibellino, lontra, castoro, visone, volpe, ecc. si adattano ad ogni linea fino a riuscire cappotti più eleganti che in stoffa e scaldano di più. La signora, spingendo il marito a impellicciarsi, raggiunge poi lo scopo di far entrare in casa più di una pelliccia anche per lei.

Chi ha fatto scoppiare in Italia il boom della pellicceria, sbalordendo con l'estrosità dei modelli, degli accostamenti, dei colori, ma soprattutto (grazie a una massiccia importazione di pelli e a un maggiore consumo) riducendone i prezzi?

Ormai non c'è donna che ignori a chi deve la facilità-felicità della pelliccia. Il merito è di un medico di Pavia. La laurea in medicina, il dottor Ravizza la utilizza per curare i corpi dal di fuori: il benessere calorifico penetra nell'interno e il comfort della pelliccia aggiunge alla «paziente del dottor Ravizza» un benessere psicologico che vale mille medicine, quello dell'appagamento interiore. Un ingegnere d'Ivrea che scendeva da una macchina sportiva, baldanzoso in un giaccone di capretto, ha spiegato così la sua conversione alla pelliccia: «Mi sento un uomo delle caverne rimbalzato nel 2000».

Il dottor Ravizza, con la sua super-boutique della pelliccia in Galleria Demetrio a Pavia, è come se avesse creato una «banca dei trapianti di pelle», e nessuna donna rinuncerebbe al dono di rifarsi la pelle per essere sempre più attraente. Beata quella che esce dalla pellicceria Annabella di Pavia con più di una «pelle di ricambio»: la pelliccia di castorino polare, tutto bianco e macchioline marroni, di rat musqué lavorato orizzontalmente a toni sfumati, e se proprio non ce l'ha fatta ancora con il visone, meglio una terza pelliccia maxi in giaguaro bordato di zibellino o il doppiopetto midi di persiano nero.

Le lavorazioni del visone sono tante da sbalordire: addirittura, le tre pellicce si possono avere in una (cerniera ad altezza bolero per staccare il giacchino da cocktail, cerniera al ginocchio ed ecco la pelliccia da shopping o da viaggio che, lasciandoci invece la parte al di sotto della cerniera-ginocchio, è una pelliccia maxi da gran sera o da... gran freddo).

La pellicceria Annabella di Pavia offre la scelta di 3000 pellicce pregiate. Una cosa mai vista. E ogni pelliccia ha 30 o 40 varianti e modelli. Da «Annabella-Pavia» anche le signore opulente possono togliersi la soddisfazione della pelliccia, di pelli adatte e confezione che assottiglia la figura.

Le signore milanesi, in treno o in macchina, vanno da «Annabella-Pavia» tutti i giorni della settimana; le torinesi, le astigiane, le signore di Aosta e Ivrea, di Cuneo mettono in programma una gita turistica del sabato a Pavia (non solo per la famosa Certosa o la cucina pavese, punto d'incontro di 4 regioni) ma anche per la pellicceria «Annabella».

Lui, se proprio non vuol saperne di pelliccia per sé, farà la gita anche per altre ragioni: l'autostrada Torino-Piacenza è assai più nota come l'Autostrada dei vini, e questo è il momento di farsi la piccola cantina, tornando a casa col baule dell'auto pieno di bottiglie. Si esce a Casteggio, e in pochi minuti si è nella più grande pellicceria d'Italia.

Tempo libero e gita impegnati in un modo brillante, non c'è che dire. Un'intera domenica fra tremila modelli di pellicce: le domeniche prima di Natale «Annabella» è sempre aperta.

Facciamo un salto in Svizzera

Dal Canton Vallese alla bella Engadina

Gite domenicali o *weekends* col doppio scopo di passare il tempo e «utilizzarlo» con un altro fine. Quale? Quello del mini-alloggio d'alta montagna, verso Salice d'Ulzio, Sestriere, Claviere, la Val d'Aosta, la Svizzera. Vediamo, in Svizzera, le stupende vallate di là dal Gran S. Bernardo (la galleria si raggiunge via Aosta-St. Rhemy), il Vallese, o l'Engadina.

Nel Vallese la zona più promettente è Montana-Crans.

In Engadina, si va da Montana ad Andermatt e al Reno, da Chur a St. Moritz. Volendo si torna in Italia da Gravedona, Cernobbio, Como. Un'orgia di panorami che nel limpidissimo inverno esibiscono le cime più famose d'Europa, laghi minuscoli e quello scenografico di Como.

Montana-Crans è un altipiano mite, nonostante la sovrabbondanza di neve. Piste e impianti d'ogni tipo di sport invernali e locali pubblici rendono la località una delle più vivaci e moderne. Vi si comprano alloggi a prezzi tra i più convenienti in Svizzera, compatibilmente col tono della zona e le attrezzature.

St. Moritz è quello che è, non ha più bisogno di aggettivi. Un diamante che sfavilla al sole, incastonato in un paesaggio fiabesco. Tutto il mondo ci s'incontra. Nonostante ciò, il rispetto della pace e dell'ambiente perdura. Molti i lombardi che ci fanno il «bicamere» per sciare. Adesso anche torinesi e novaresi, qualche biellese.

St. Moritz, con piscina riscaldata e piste da pattinaggio, da slitta, è il posto invernale ideale per chi non è sportivo. D'estate il diamante diventa smeraldo. Ci si arriva anche in aereo, oltreché in treno o in auto.